

Editoriale

La storia si riapre

BIAGIO DE GIOVANNI

I «muro» di Berlino non era soltanto chiusura militare e politica di una frontiera, ma simbolo della contrapposizione fra due mondi e terribile testimonianza di una inimicizia mortale. Era, inoltre, letteralmente il recinto di un campo chiuso in sé stesso per evadere dal quale si rischiava la vita, e molti la loro vita sacrificarono fra le sue brume. La sua fine è dunque il crollo di una cosa reale e di un simbolo, ed è soprattutto per questo suo significato universale che essa riapre la storia del mondo, nel cuore d'Europa. Oggi, non solo le due Germanie non sono più separate e nemiche, ma la frontiera sull'Est d'Europa si riapre, e ciò è destinato a ridare una nuova identità politica e culturale all'intero continente con conseguenze per ora imprevedibili ma certo di immensa portata pratica e ideale. Siamo testimoni di qualcosa che muta e rinnova — proprio negli anni conclusivi del secolo — la storia del Novecento.

Ora forse siamo anche sopraffatti dai sentimenti. E come non esserlo? La scena inimmaginabile delle migliaia di tedeschi dell'Est e dell'Ovest che hanno occupato in pace quel muro di inimicizia e di morte ha mostrato — con l'immediatezza dell'immagine e della presa diretta — l'intreccio fra i sentimenti di grandi masse e la costruzione della storia di una storia che si rinnova per una miracolosa combinazione di iniziative dall'alto e di una spinta incoercibile verso la democrazia che ha indotto a muoversi uomini non disperati per fame ma uniti da quella scintilla invisibile e costitutiva del mondo che si chiama libertà.

Iniziativa dall'alto, certo. Nulla di tutto ciò sarebbe immaginabile senza l'azione da illuminato e grande statista di Gorbaciov. La sua forza nell'aver incoraggiato e nell'incoraggiare situazioni estreme di novità, nella fiducia che nuovi equilibri — con la buona pace dei politici cinici alla Kissinger — si ritroveranno sulle macerie dei vecchi, se la nuova storia che nasce continuerà ad essere ispirata dal senso della democrazia e della pace universale. E tuttavia non si deve dimenticare, non dobbiamo dimenticare, che l'iniziativa sovietica è nata dalla crisi di un sistema che sta rompendo radicalmente con sé stesso e con la propria storia, e che da questa rottura trae la linea necessaria per contribuire alla costruzione di una storia nuova. Questo è un passaggio obbligato per la riflessione che ora s'avvia, ed è tanto più incisivo quanto più è di solare chiarezza questo elemento aspro contrasto fra democrazia e sistema politico cui assistiamo in tutta la vicenda dell'Est. È una lezione indimenticabile: non c'è democrazia che si costruisce attraverso il totalitarismo, come non ci può mai essere nessuna scissione fra i mezzi e i fini. È tutta una visione del mondo che si va concludendo.

Verso dove? Verso quali esiti? Sarebbe facile dire: ogni previsione è impossibile, ma sarebbe risposta povera e mediocre, perché fra le macerie di quel «muro» c'è già una prima risposta di enorme ricchezza e che quasi mescola il «muro» e le idee, facendo nascere queste da quelle medesime macerie, quelle idee che già hanno un punto di partenza saldissimo nell'affermarsi pratico, visibile, del valore della democrazia. Qui è il punto di partenza e — speriamo — di non ritorno. Ora, se questo è vero, bisogna dire con un massimo di chiarezza — dobbiamo dire con un massimo di chiarezza — che l'esplosione dei sistemi totalitari all'Est era rimasta una condizione che permette finalmente di ripensare il problema del socialismo nella libertà. La necessità di questo binomio inscindibile ricompare con forza inaudita. Oggi, la fine tumultuosa di un sistema e di un'epoca permette nuove aperture al pensiero e all'azione politica, nella coscienza — certo — che il corso delle cose non ha un senso obbligato, e che forze reali, tentativi di egemonie, tentazioni di stravolgere e indirizzare il senso delle cose ci sono, e saranno il campo di una nuova vicenda che si delinea.

Ma, finalmente, la storia si riapre. Noi comunisti italiani possiamo guardare ad essa con animo aperto perché da tanto tempo ci muoviamo in direzione di un'affermazione piena della democrazia.

Possiamo partecipare all'entusiasmante processo perché abbiamo sempre più arricchito la nostra visione della democrazia fino ad affermare il valore universale. E tuttavia ciò che sotto i nostri occhi accade — e che è, certo, la fine irreversibile e il fallimento dell'esperienza di governo dei partiti comunisti a Est — implica e significa qualcosa che deve portare al, fino in fondo, a un nuovo modo di pensare il socialismo e la sua unità profonda con tutti i diritti di libertà. In questo compito il Pci deve sentirsi impegnato con spirito critico e autocritico, senza deboli conservatorismi, sullo esempio delle grandi, splendide innovazioni che stiamo vivendo.

Le autorità della Rdt hanno già concesso 3 milioni di visti per «brevi visite all'estero»
Al confine una coda di auto di 50 chilometri. «Diamo un'occhiata e torniamo»

Week-end a Ovest Una folla immensa oltre il muro

Week-end a Ovest. In pochi scappano, ma tutti vanno dall'altra parte del muro per fare un gita, per dare un'occhiata alle vetrine, per vedere quello che fino a ieri era vietato, l'altra Berlino, la «città proibita». Una curiosità che ha preso tre milioni di tedeschi di Berlino est che hanno ottenuto il visto per «brevi visite all'estero». E intanto si torna a parlare di riunificazione tedesca.

DAI NOSTRI INVIATI

BRUNO MISERENDINO PAOLO SOLDINI

BERLINO. Un anziano signore con il distintivo della Sed che consiglia ad un gruppo di ragazzi una scortata per passare al di là del muro, camion militari che diventano improvvisati punti di controllo per i passaporti, code addirittura di cinquanta chilometri di vetture intruppate per fare una gita nella «città proibita». Berlino sta vivendo il fine settimana più pazzo da 30 anni a questa parte. E il muro cade letteralmente a pezzi. Terzi i guardiani della frontiera, diventati incredibilmente gentili, hanno aperto altri otto passaggi. Ormai in certi punti si passa senza alcun controllo,

solamente mostrando il passaporto. C'è chi aveva parenti a pochi chilometri e finora era riuscito ad abbracciarli solo due o tre volte nella vita. Ma i più sono mossi solo dalla curiosità, dal desiderio di dare un'occhiata alle vetrine fino a ieri irraggiungibili. Pochi ne approfittano per rifugiarsi definitivamente all'Ovest. Pare solo cinquemila dei duecentomila che hanno varcato la frontiera. Intanto inevitabilmente si torna a parlare in Germania e in Europa di riunificazione tedesca. Una prospettiva ora più vicina, ma non certo uno sviluppo automatico dei fatti in corso. E poi quale riunificazione?



Una immensa folla di cittadini di Berlino est si riversa nella parte ovest, attraversando uno dei varchi aperti nel muro che ha diviso la città per 28 anni

FONTANA e MAUGERI ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

Lunga telefonata del cancelliere tedesco occidentale con Krenz: «Ci vedremo presto» Messaggi di Gorbaciov a Bush e Kohl Megavertice «via cavo» su Berlino

Occhetto: «Il Pci ha lavorato per questa svolta»

ROMA. «Siamo di fronte a un grande moto di democratizzazione e di libertà», dice Occhetto commentando il «crollo» del muro di Berlino, definendo «decisivi il ruolo e l'iniziativa della sinistra europea e l'affermazione, nelle nuove condizioni del nostro Continente, di una politica di cooperazione, di disarmo, di pace». «È in corso un grande processo — aggiunge il segretario del Pci — del quale noi comunisti italiani ci sentiamo partecipi e protagonisti, a cui

abbiamo dato, con le nostre idee e la nostra iniziativa politica, un decisivo contributo, ampiamente riconosciuto da tutte le forze di progresso in Europa». Intanto Spadolini mostra un'attenzione preoccupata per il riproporsi della «questione tedesca», mentre La Malfa, (dopo aver chiesto ai comunisti italiani di cambiare nome) rivolge un appello a Pci e Psi: «Se bloccano il loro avvicinamento ci condannano a essere governati in eterno dalla Dc».

A PAGINA 6

Gorbaciov ha mandato un telex sulla «linea rossa» a Bush. «Siamo d'accordo con quanto succede nella Rdt, auspichiamo che la situazione resti calma e pacifica». Il presidente Usa risponderà «offrendo incoraggiamento per la politica di riforma». Anche Krenz, leader di Berlino est, e il cancelliere tedesco-occidentale Kohl si sono sentiti al telefono: «Vediamoci al più presto».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. L'appoggio di Gorbaciov alla svolta della Rdt è stato battuto dal telex della «linea calda» che collega costantemente Cremlino e Casa Bianca. Lo ha reso noto il portavoce di Bush, Marlin Fitzwater. Bush intanto ha spiegato perché ha parlato di «prudenza» riguardo a come intende rispondere al mutamenti nell'Est. «È molto difficile predire con certezza come andrà a finire... credo che sia questa la ragione per cui il presidente continua ad usare il termine «prudenza». Quanto all'altro termine, «invece», i colloqui

di Bush spiegano che Washington è contraria a una Germania riunificata e neutrale «ma se a Malta Gorbaciov propone qualcosa di più articolato, si può discutere». Andrà a Berlino? È stato chiesto ripetutamente a Bush in queste ore. «Forse sì, quando il muro non ci sarà più, era stata la sua prima risposta. «No, non in coincidenza con il vertice con Gorbaciov a Malta a meno che nel frattempo

non succeda qualcosa che può rendere la presenza del presidente Usa catalitica per la pace», ha precisato in seguito.

Ieri mattina c'è stato un filo diretto anche fra Bonn e Berlino est. Il cancelliere Kohl e il leader tedesco-orientale Krenz si sono sentiti telefonicamente: «Vediamoci al più presto». L'incontro dovrebbe avvenire in Rdt ma non a Berlino est. Il 20 novembre il ministro della Rgt, Rudolf Seiters, si recherà dall'altra parte del muro per incontrare Krenz e il nuovo premier Modrow. Kohl, prima di presiedere una riunione straordinaria del governo di Bonn, aveva sentito telefonicamente Bush, Mitterrand, la signora Thatcher e Gorbaciov. Il cancelliere ha precisato che si tiene in «costante contatto» con il leader del Cremlino.

MARCELLO VILLARI A PAGINA 5

Brogli in Spagna Gonzalez perde la maggioranza assoluta

Gonzalez (nella foto) non ha più la maggioranza assoluta nelle Cortes spagnole. La Giunta elettorale ha annullato il voto in sedici collegi elettorali della provincia di Murcia dove i socialisti avevano conquistato l'ultimo, decisivo seggio per l'en plein. «In quei collegi — dice la Giunta elettorale — ci sono errori aritmetici nel conteggio, hanno votato minori d'età, rappresentanti di lista del Psoe hanno votato due volte ecc... Il seggio è passato alla Sinistra unita. A PAGINA 7

Aids, la Chiesa non condanna più il profilattico

viglia monsignor Fiorenzo Angelini parla della prevenzione della malattia e fa capire che c'è un cambiamento nella «linea» fin qui seguita. Il profilattico, il cui uso finora era considerato un peccato, adesso è considerato solo un «arma insufficiente» contro la peste del secolo. A PAGINA 12

A Bologna arriva il «Bancomat» della salute

ma Cup Card e funziona tipo Bancomat, verrà distribuito entro Natale a tutti i bolognesi dai vigili urbani. La Cup Card funzionerà a tutti gli effetti come tessera sanitaria e fa parte di un progetto pilota del Comune che parte dal 16 gennaio. A PAGINA 12

Natta sulla politica unitaria di Luigi Longo

pubblichiamo oggi il brano riguardante le tesi e le iniziative di Longo per l'unità della sinistra dalla guerra di Spagna agli anni 60. Domani pubblicheremo una sintesi della relazione di Nicola Tranfaglia e un testo di Alexander Dubček. A PAGINA 20

Sventato a Cipro un attentato a jet Alitalia?

Tre terroristi filolibici, che stavano preparando un attentato contro un jet «Alitalia», sarebbero stati arrestati a Cipro. I tre, due siriani e un libanese, farebbero parte di un commando più numeroso che invece sarebbe sfuggito alla cattura. La notizia, che è stata pubblicata con grande risalto dai giornali ciprioti, non è stata né confermata né smentita dalle autorità cipriote o italiane.

WLADEMIRO BETTIMELLI

ROMA. L'allarme, come si ricordava, era scattato dopo una telefonata all'ambasciata italiana del Cairo. Il portavoce di un «comitato rivoluzionario libico» aveva annunciato che sarebbero stati colpiti obiettivi italiani dopo che «Roma aveva rifiutato di rimborsare i danni di guerra al colonnello Chedaf». Le indagini dei servizi segreti avevano permesso di accertare che un gruppo di

terroristi era pronto ad abbattere un jet «Alitalia», probabilmente a Cipro. Ieri, dall'Italia, è giunta la notizia che tre terroristi (due libanesi e un siriano) erano stati arrestati proprio in rapporto alla vicenda. Sono stati i giornali ciprioti a pubblicare la notizia. Si è anche saputo che l'ambasciatore italiano a Cipro ha avuto un lungo colloquio con il ministro dell'Interno cipriote.

A PAGINA 11

Spedizione punitiva in un bar del popolare quartiere di Ponticelli Strage a Napoli: cinque morti La camorra spara sulla folla



Due delle vittime cadute davanti ad un bar-gelateria di Ponticelli. È stato un agguato della camorra

MARIO RIGGIO A PAGINA 10

Via Agnes, quel dc anti-Berlusconi

La Rai vive nell'occhio del ciclone questa fase politica segnata da un tentativo, neanche molto mascherato, di mettere sotto controllo l'informazione televisiva e scritta.

A quanto ha dichiarato nella sua lettera di dimissioni il direttore generale della Rai Biagio Agnes c'è qualcuno, è da immaginare la nuova segreteria della Dc e la maggioranza di governo, che non esita a giocare tutte le carte per modificare a suo piacimento gli equilibri politici interni alla Rai.

Tutte le carte, nessuna esclusa. Non per caso la Rai vive nell'incertezza delle risorse economiche di cui può disporre, e sul tetto pubblicitario la maggioranza, in commissione di Vigilanza, si lacerava, litigava ma non decide, non fornisce certezze a coloro che lavorano, producono, amministrano l'azienda. Non per caso, ancora, si succedono

È probabile che martedì il consiglio d'amministrazione della Rai inviti l'Iri a respingere le dimissioni di Biagio Agnes. Ma si tratterà di un attestato di stima che, allo stato, ha zero possibilità di produrre effetti concreti. Fanno fede la glaciale con la quale il Popolo ha registrato la decisione di Agnes, l'irrisone che, do-

po Forlani, gli riservano gli andreottiani, a cominciare dal loro capo: «Ieri (venerdì, ndr) sono stato molto colpito dalle dimissioni di Zhivkov — ha detto Andreotti — poi mi occuperò di quelle di Agnes». Per Intini, portavoce di Craxi, le dimissioni di Agnes sono un episodio di «lotta sorda contro il governo».

WALTER VELTRONI

da mesi propositi di ridimensionamento del ruolo della Rai nel sistema dell'informazione e i rinvii della legge di regolamentazione servono a favorire, come è accaduto in questi quindici anni, un solo soggetto, il concorrente della Rai.

In questo quadro appare assai singolare, dal punto di vista istituzionale, che il presidente del Consiglio abbia avvertito l'esigenza di ricevere Berlusconi e non il gruppo dirigente del servizio pubblico. Non è da dimenticare, infatti, che nei giorni scorsi fu proprio il presiden-

te della Fininvest a chiedere, in buona sostanza, il defenestramento di Agnes come condizione dello sviluppo di una non meglio precisata pax televisiva, tra pubblico e privato.

Oggi è la Rai in discussione, non Agnes. Infatti in una forma sublimata il senso di proprietà della Dc sul servizio pubblico giunge fino al punto di metterlo in discussione l'esistenza pur di poter regolare i conti interni tra vecchia e nuova maggioranza democristiana. Costi, una delle più grandi e prestigiose aziende della comunicazione

mondiale viene trattata come un settore di lavoro di piazza del Gesù.

E, più in generale, appare difficile non mettere in relazione gli eventi di questi giorni con il proposito, più volte dichiarato, di riconquistare al governo il controllo sulla Rai. Si deve ricordare che già oggi, attraverso l'Iri, il governo esercita una funzione impegnativa con la nomina del direttore generale al quale è attribuito, all'interno dell'azienda, un potere vastissimo. Oggi l'Iri, più che farsi strumento del regolamento dei conti interno al-

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Paura di Germania

GIANGIACOMO NIGONE

Una lettura attenta della storia ci insegna che avvenimenti come quelli che si stanno susseguendo in Europa dell'Est di solito costituiscono l'esito di una guerra. La decisione del Comitato centrale del partito comunista della Ddr non restituisce soltanto il diritto di libera circolazione ai suoi cittadini, di per sé un grande avvenimento che deve trovare la solidarietà di tutti. Infatti, essa costituisce uno dei momenti salienti, forse quello simbolicamente più significativo, di un processo storico che colpisce alla radice la divisione dell'Europa in blocchi armati e contrapposti, la gerarchia - ad Est allora imposta con la violenza militare - che ha governato i rapporti tra le superpotenze e i loro satelliti da almeno un secolo.

Non vi è, quindi, da sorprendersi se le prime reazioni del governo sovietico e americano siano caute, quasi preoccupate. A Mosca si teme che il ritmo degli eventi possa disarcionare il cavaliere che li ha in parte decisi, in parte cavalcato. È una preoccupazione legittima, che deve essere condivisa anche da chi non nutre nostalgie per il bipolarismo e la politica delle sfere d'influenza. Chi oggi dirige l'Unione Sovietica deve evidentemente misurarsi con molte forze legate al vecchio ordine, non solo sovietico ma europeo e mondiale, se il suo portavoce è costretto a ricordare che «l'Europa è, per ora, divisa in blocchi militari» e che «il Patto di Varsavia ha una funzione di stabilità».

La cautela americana richiede un'interpretazione più approfondita. Quando il presidente Bush lamenta la velocità dei mutamenti in atto ad Oriente, non si preoccupa tanto della buona salute politica del suo collega Gorbaciov, quanto di un corso di eventi che, nella migliore delle ipotesi, dal suo punto di vista, è destinato a indebolire il suo controllo sulla Nato, ma che probabilmente segna la nascita di un formidabile centro di potere - non si sa se europeo o tedesco - che sfuggirebbe ad ogni controllo bipolare e con cui occorrerebbe trattare ad armi pari. Come ha riferito ieri questo giornale, vari esponenti dell'amministrazione (non è difficile individuare personaggi come il consigliere per la sicurezza nazionale, Brent Scowcroft, e il segretario alla difesa, Richard Cheney, dietro a cui si scorge l'ombra di Henry Kissinger) hanno manifestato al Wall Street Journal la preoccupazione che «il mutamento in Rdi possa portare a una forma prematura e pericolosa di riunificazione tra le due Germanie prima ancora della unificazione europea del 1992». Costoro sembrano espliciti nello spiegare che quel che si spaventa di più è una Grande Germania che aspiri a fare da cuscinetto tra Est e Ovest, diventando neutrale.

L'origine del sistema dei blocchi contrapposti sono due elementi di legittimazione: la minaccia di distruzione nucleare reciproca e il controllo della Germania, attraverso la sua spartizione. Entrambi questi elementi si stanno rivelando infondati, perché la corsa al riarmo ha aumentato il pericolo di una guerra nucleare per errore e perché la divisione della Germania era fondata sul sacrificio dei diritti umani più elementari di milioni di tedeschi. Ciò che anche una rinomata volpe nostrana non ha capito, suscitando il maggior numero di Germanie possibili è che, alla lunga, questa situazione sarebbe diventata insostenibile. Il problema del futuro della Germania è reale, e come tale viene considerato da tutti i democratici tedeschi, ma esso non può essere utilizzato strumentalmente dai nostalgici del bipolarismo. Non si è ancora colto con sufficienza in Italia come le reazioni americane agli eventi ad Est siano solo apparentemente trifondate. Quando il funzionario del Dipartimento di Stato, Fukuyama, proclama la fine della storia, in realtà esprime il timore che essa possa fare a meno di un'egemonia americana da tempo in declino e che gli avvenimenti ad Est sono destinati ad precipitare. Per tutti questi motivi il vertice tra Bush e Gorbaciov (che con infelice scelta di parole il portavoce sovietico ha definito «da Vala a Malin») assumerà anche il significato di un tentativo di ripresa di controllo da parte delle due superpotenze. Anche la simbologia di un incontro su due navi da guerra, in un mare lontano dalle loro rispettive acque territoriali, è significativa.

Concomitante, è assolutamente necessario che l'Unione Sovietica e Stati Uniti concordino una linea di sostegno e di governo dei mutamenti in atto. Sull'Europa ricade la responsabilità di formulare ipotesi di sviluppo del proprio autogoverno, secondo linee direttrici recentemente formulate da François Mitterrand (e anche dal presidente della Cee, Delella), quando hanno affermato che il riavvicinamento tra Germania e Francia rende assolutamente impellente l'accelerazione del processo di unificazione europea e delle trattative di disarmo, con particolare riferimento alle stesse due Germanie.

Mosca, Budapest, Varsavia, Berlino. La gente scopre l'orizzonte di un nuovo gioco: la possibilità di progettare continuamente il suo destino

Le Bastiglie del 1989

MAURO CERUTI

Il 1989 è stato l'anno della celebrazione della Rivoluzione francese, della rivoluzione che ha proposto come universali alle società moderne i valori di libertà, uguaglianza e fraternità. Ma la vera celebrazione non è stata la celebrazione di riti e la ritualizzazione delle analisi teoriche. La vera celebrazione è ciò che, inaspettatamente e per lo più imprevedibilmente, è accaduto nel 1989, l'insieme di eventi rivoluzionari, individuali e sociali, che hanno repentinamente ridisegnato l'orizzonte di possibilità nella concreta vita, materiale e immaginaria (e la prima è forse distinguibile o più importante della seconda?) di milioni di donne e uomini, prima ancora che di molti Stati o Nazioni. È questa rivoluzione che celebra davvero l'altra rivoluzione. Dal 1789 ad oggi la presa della Bastiglia è diventata universalmente non solo il simbolo della Rivoluzione francese, ma della rivoluzione tout court. Eppure l'idea di rivoluzione che progressivamente si è sviluppata nel corso di questi due secoli è giunta a contraddire la storia degli eventi che sono culminati nella presa della Bastiglia. Non ci siamo forse familiarizzati con un'idea di rivoluzione pianificata, pensata a tavolino, condotta dalle «avanguardie della storia», grazie alla scoperta di presunte «leggi» della storia, scoperta che queste avanguardie ascrivevano a loro merito? La presa della Bastiglia è il contrario di tutto ciò. Non è stata un'azione dedotta da una teoria della sovranità popolare. Al contrario, il popolo è diventato sovrano varcando la soglia della Bastiglia. È stata un'azione, in sé stessa priva di un grande significato materiale e comune non necessaria, in quanto particolare concretizzazione di un insieme di azioni possibili molto più vasto, che ha aperto al popolo un nuovo universo di possibilità, un nuovo mondo che contemplava fra le sue regole del gioco la libertà, la fraternità, l'uguaglianza. Un mondo non si pianifica, un mondo si crea. Le possibilità non sono date in anticipo, le possibilità divengono. Le rivoluzioni del 1989 sono state altrettanto prese della Bastiglia. I tedeschi dell'Est non hanno prima discusso limiti e possibilità di una legge dell'espatrio, per poi andarsene. Al contrario, prima hanno scoperto che una porta era aperta (quella dell'Ungheria) e l'hanno scoperta perché l'hanno varcata. Poi questa loro azione ha fatto aprire altre porte (i treni speciali da Praga e da Varsavia), e infine ha fatto cadere quella Porta che era rimasta insensibile a ventotto anni di controverese su scala planetaria, sul fatto se fosse o non fosse possibile, utile, giusto, morale abbatterla o conservarla. Allora, e soltanto allora, l'azione ha prodotto le regole di un nuovo gioco: il fatto della libertà d'espatrio dei cittadini tedeschi orientali si fissa indubbiamente nella norma di un nuovo gioco, che ha ben poco a che fare rispetto alle possibilità del gioco che il potere tedesco-orientale era disposto ad ammettere. Quello che ogni scopriam è con stupore. L'onnipotenza dell'orizzonte di questo nuovo gioco: non soltanto la libertà di espatrio, ma anche e soprattutto la libertà di opinione, di associazione politica, di elezioni. Libertà, uguaglianza e fraternità in termini che riecheggiano quelli di due secoli fa. Se il vecchio gioco del potere era eminentemente ideologico, il nuovo gioco imposto dalla gente è eminentemente antideologico: oggetti del contendere non sono il capitalismo o il socialismo, ma la libertà e la qualità della vita non soltanto collettiva, ma anche e soprattutto individuale. Intervistati in Occidente, i tedeschi dell'Est sono stati precisi

nell'affermare che quello che più mancava alla loro vita non erano i beni materiali, ma l'imprevedibilità e la possibilità di riproiettare continuamente il proprio destino. Il fallimento epocale dei governi dell'Est non è stata la celebrazione di credere che fosse possibile impedire ai cittadini di porre le domande somme - libertà, uguaglianza, fraternità, solidarietà - attraverso un surplus di beni materiali che, tra l'altro, in mancanza di risposta alle domande somme, non si è potuto verificare, straziato dalle maglie dell'inflessibilità del sistema.

Forse i tedeschi dell'Est, avendo varcato la loro porta, non si sentivano dire la frase lapidaria che il guardiano disse al campagnolo del famoso racconto di Kafka. Come scriveva Aldo G. Gargani in un suo bellissimo saggio di alcuni anni fa, l'ostacolo che incontra l'uomo ad entrare nella giustizia e nella legge è un ostacolo interiore, un portato della coscienza. Così si spiega la parabola del campagnolo, venuto da una contrada lontana, per trovarsi al cospetto della giustizia in Vor dem Gesetz. Egli potrebbe entrare perché la porta della legge, della giustizia, è aperta. Nessuno gli impedisce di entrare: non è il guardiano che gli vieta l'accesso bensì sono le sue domande che finiscono per impedirglielo. Il campagnolo trascorre giorni, mesi, lunghi anni invecchiando di fronte alla porta della legge con la sua domanda originaria dall'ansia di un possesso soggettivo, coscientemente, privato della legge e della giustizia. (...) Poco prima di morire, al termine di un lungo processo di estenuazione fisica, il campagnolo, ormai incapace di sollevare il corpo irrigidito, richiama

raggiunge delle soglie in cui singoli uomini o singoli popoli diventano letteralmente creatori del loro destino? Non sono proprio le porte varcate da uomini e popoli in questi anni, oltre evidentemente a quelle tragicamente non varcate nei decenni passati, a richiedere una rifondazione della politica che passi attraverso una riforma del pensiero, che ci renda capaci non di far finire la storia per difendere le presunte necessità (ahimè, troppe volte dette col nobile avallio - inganno! - della presunta scientificità delle filosofie della storia!) ma di vedere il divenire così spesso imprevedibile e improbabile delle possibilità?

Gli eventi tedeschi gettano nuova luce su tutto il 1989. Quello che prima e contemporaneamente è avvenuto in Polonia e in Ungheria non ha avuto nessun regista occulto o palese, non Gorbaciov, non Janzalski, non Walesa o altri esponenti dei partiti comunisti o dell'opposizione. Quello che si è innescato è stato piuttosto un impulso a varcare delle porte, a partire dal momento in cui una persona, Gorbaciov, ha mostrato al mondo che si poteva passare al di là di certe porte, ha preso sul serio il fatto che certe porte stanno lì per essere aperte. Gorbaciov e Shevardnadze hanno varcato le porte serrate dall'ortodossia staliniana, hanno posto nella società sovietica il problema della libertà di associazione, di riforma del sistema elettorale e parlamentare, ma soprattutto hanno indicato che si possono varcare anche quelle porte che la plumbea «necessità» della guerra fredda ratificava come mura. Hanno detto al mondo, all'Onu, «ci siamo sbagliati, in fatti locali, dall'invasione dell'Afghanistan al

erano i paesi del cosiddetto socialismo reale non hanno reagito alle mosse di Gorbaciov con un progetto globale, calcolando limiti e possibilità di manovra nel nuovo spazio che il venire meno della dottrina Breznev ha aperto. Semplicemente, si sono invece mossi, e le conseguenze del loro movimento sono diventate ogni giorno sempre più ampie. Nel volgere di dieci mesi non si è prodotto soltanto una trasformazione ormai irreversibile delle società polacca e ungherese nel segno del pluralismo politico, ma questa trasformazione ha raggiunto simbolicamente i confini del mondo. La cortina di ferro è stata irrimediabilmente minata, simbolicamente e materialmente, e altrettanto minata è stata la logica della cortina di ferro, la logica di Yalta. Non sono pronte facili soluzioni. Eppure oggi, alla fine del 1989, ogni politico ed ogni commentatore serio mette al centro della sua discussione quello che solo all'inizio del 1989 era considerato intoccabile: vi sono prospettive di riunificazione per la Germania? Può ricostituirsi un'unità culturale, sociale e anche politica mitteleuropea? Può costituirsi una comunità europea che vada al di là dei confini dati come immutabili da quando il sogno dell'unificazione europea si è prospettato nell'immediato dopoguerra? Quali sono le vie migliori per far nascere una casa comune europea, una rete di reciproci scambi che vada dall'Atlantico agli Urali? La risposta a queste domande sarà resa possibile quanto più gli occidentali sapranno comprendere quel mutamento di gioco che, per volontà di tutti e di nessuno, è avvenuto fra i giocatori dell'Europa orientale: non una rigida sequenza di mosse e di contromosse in un universo del possibile predeterminato, ma una gara ad aprire nuovi possibili che possano rendere compatibile quello che nei giochi del passato, più ristretti, sembrava contraddittorio.

Simbolicamente, la caduta del muro di Berlino ci dice proprio questo. Il passaggio, da una dimensione che ancora si poteva ritenere confinabile e localizzabile in quella parte isolata del mondo che era l'Europa orientale, degli anni della guerra fredda ad una dimensione inevitabilmente paneuropea e planetaria, impone agli occidentali una scelta fra la continuazione del gioco classico dell'equilibrio e un deciso innalzarsi sulla strada di questo nuovo gioco di costruzioni del possibile. Non è una strada facile, perché la nostra cultura politica occidentale è troppo impregnata dei modelli classici che, del resto, in Urss e nell'Europa orientale sono stati buttati a mare non da una preveggenza governativa ma dalla forza degli eventi che ha fatto esplodere quello che la visione classica ha cercato di mummificare, negli anni di Breznev, oltre ogni limite ragionevole. Ma è una strada obbligata. Ormai, la mancanza attuale di modelli e di ricette praticabili è soltanto un comodo alibi che rischia di far fare a chi se lo mantiene come ossessione la triste fine del campagnolo di Kafka. Ma la strada di Gorbaciov, la strada delle inaffidabili Trabant che sono passate dall'Ungheria alla Germania occidentale attraverso l'Austria, la strada di Bush che ha cancellato agende ufficiali per incontrare Gorbaciov nel mezzo del Mediterraneo, la strada di chi prende sul serio la costruzione della casa comune europea e di un'Europa a più livelli, ci rievocano un'altra immagine paradossale, ma proprio perché creativa. È l'immagine del Barone di Munchhausen, il quale, sprofondato nella melma di una palude, se ne tira fuori sollevandosi con il proprio stesso condono. I popoli e i governi di quelli che

Nessun regista, né palese né occulto

ma con un cenno l'attenzione del guardiano, al quale rivolge la domanda finale e decisiva: «Tutti gli uomini tendono alla legge. Come mai, in tutti questi anni, nessun altro ha chiesto di entrare?». Il guardiano, che si è accorto che il campagnolo è giunto allo stremo delle sue forze, si china su di lui e gli grida nelle orecchie divenute quasi insensibili: «Nessun altro poteva entrare qui perché questo ingresso era destinato soltanto a te. Ora vado a chiuderlo». (...) Tutto il tormento documentato dall'opera di Kafka deriva da questa possibilità di vivere che viene inesorabilmente dall'atteggiamento delle nostre domande, dal proposito insaziabile di volere dominare con la misura del nostro giudizio la forza che governa la vita. L'incertezza espressa da Kafka nei confronti dei fatti, della sua posizione rispetto al mondo, alla sua città e alla sua famiglia, è un'espressione dell'incapacità di decidere di varcare la soglia della vita».

Nel nostro secolo si è molto parlato di «necessità storiche», di controllabilità e di prevedibilità della storia sulla base della sua conoscenza. Oggi si parla anche di «fine della storia», spesso per il semplice fatto che la storia non è andata come volevamo che andasse. Ma non è forse una storia molto interessante quella che ci dice che il decorso degli eventi non è predeterminato in anticipo da nessuna parte, e quindi nemmeno nelle nostre teorie e nei nostri scenari politici, ma che si reinventa in ogni istante e talvolta

radar di Krasnojarsk, ma anche nella dottrina che aveva guidato negli ultimi anni di politica sovietica, la dottrina Breznev. Quando i portavoce del regime sovietico affermano di aver sostituito la dottrina Breznev con la dottrina Frank Sinatra, fanno un appello al nostro immaginario di occidentali per mostrare che il nuovo non è sullo stesso piano del vecchio. A una dottrina rigidamente gerarchizzata, che definiva i limiti del possibile e dell'accettabile, e li faceva rispettare con la ragione e con la forza, si sostituisce la «non dottrina» che ognuno possa andare per la sua strada. Ma questo non significa indifferenza: significa accettare che le altre strade, quella polacca o quella ungherese, vadano fino in fondo, e che dall'incontro e dal dialogo fra le alterità possano giungere suggerimenti per rispondere a quei drammatici problemi della società sovietica che il monolitismo non era in grado di formulare e nemmeno di intravedere.

Così la situazione dell'Europa orientale dopo il 1989 non è soltanto quella congerie di tendenze e di controtendenze, di spinte disgregatrici, di drammatici problemi economici e materiali che molti statisti e molti commentatori occidentali, dominati dall'ideale dell'equilibrio, hanno messo in evidenza preoccupati. È anche una trama di relazioni e contrasti, sia pure in maniera tormentata e contrastata, sia delineando un nuovo gioco per la politica internazionale, quello del varcare le soglie. I popoli e i governi di quelli che

Intervento

«Sul caso Scola a Galli della Loggia vorrei dire che...»

FRANCO BASSANINI

Emesto Galli della Loggia ritorna su La Stampa, sulla tesi già sostenuta qualche giorno fa che, in nome della separazione fra affari e politica, Ettore Scola avrebbe bene a dimettersi da ministro per la cultura nel governo ombra presieduto da Occhetto. Lo spunto per la sua critica è tratto, come si sa, da una operazione di versiva tentata dalla Fininvest (Berlusconi) dopo la sentenza della Corte d'appello di Roma, che l'ha condannata per avere talmente infarcito di spot pubblicitari un film di Pietro Germi da salutare l'identità dell'opera d'arte: la Fininvest ha reagito denunciando l'incoerenza di Scola, protagonista della campagna contro gli spot promossa dal Pci e dalla Sinistra indipendente, ma insieme beneficiario di una penale pagata dalla Fininvest per avere trasmesso film da lui prodotti intertemporalmente con spot pubblicitari.

Essendo persona di acuta e fine intelligenza, Galli della Loggia ha bene intuito la debolezza e la strumentalità delle accuse degli uomini di Berlusconi. Non confonde dunque Scola con la società cinematografica di cui egli è socio di minoranza. Non finge di ignorare che il contratto stipulato da questa società con la Fininvest vietava espressamente l'intervenzione pubblicitaria del film di Scola. Né finge di ignorare che prevedere una penale a sanzione di violazioni contrattuali è l'unico strumento di qualche efficacia che consente nel nostro ordinamento (data la incredibile lentezza dei procedimenti civili) di far valere le proprie ragioni. Neppure fonda la sua critica, come altri hanno fatto, sulla successiva transazione intervenuta fra la società cinematografica e la Fininvest: essa avvenne, infatti, all'insaputa di Scola, che si è anzi riservato di far valere le proprie ragioni nei confronti della società in questione (la transazione ha infatti obiettivamente indebolito l'efficacia dissuasiva della penale).

L'assunto di Galli della Loggia è invece più radicale: i ministri «devono cessare da ogni attività privata, perché non è tollerabile il sospetto che essi possano usare la loro autorità politica per avere un utile personale». Ciò varrebbe, quanto meno, allorché la fonte del reddito personale (del ministro) provenga dal medesimo ambito di attività economica per il quale si è ministro. Che sarebbe, per l'appunto, il caso di Scola.

L'argomento ha, apparentemente, un certo peso. Certo, sorprende che Galli della Loggia lo invochi per criticare il rispettabile lavoro professionale di uno stimato regista, anziché i grandi affari e i grandi imbrogli di ministri «non ombra» che hanno costruito cospicue fortune, ingenti patrimoni, e grandi o piccoli imperi finanziari sulla spregiudicata gestione di risorse e posti pubblici. La storia della nostra Repubblica ha conosciuto ministri del Tesoro amministratori delegati di società finanziarie, ministri delle Finanze presidenti di grandi gruppi industriali, ministri dell'Industria titolari di società di assicurazioni, presidenti della Consob disposti a farsi finanziare campagne elettorali da società vigilate (ci fa per dire). Proprio l'Unità con una serie di accurate inchieste, ha documentato negli scorsi giorni la complessità degli intrecci tra politica e affari che spiegano l'irresistibile ascesa di Cirino Pomicino e Prandini nel firmamento politico italiano.

E sorprende anche che Galli della Loggia non colga l'occasione per applicare le sue (non nuove, ma sempre opportune) riflessioni sul rapporto tra politica e affari, unendosi a noi nella battaglia per respingere o radicalmente modificare le tre leggi collegate al-

la legge finanziaria che proprio Prandini e Pomicino hanno presentato in materia di edilizia residenziale, sventata di beni immobili dello Stato e fondo per gli investimenti. Azzardare ogni garanzia di trasparenza e onestà nella gestione delle risorse pubbliche, travolgendo i poteri di pianificazione urbanistica dei Comuni e delle Regioni, smantellando gli strumenti di tutela dell'ambiente e di salvaguardia del patrimonio storico-artistico, esse perseguono per l'appunto il fine evidente di concentrare nelle mani di pochi «superministri» la gestione incontrollata e incontrollabile di ingentissime risorse pubbliche, annullando ogni residua distinzione tra politica e affari. Che la posta in gioco non sia piccola, e meriti (avrebbe meritato) l'attenzione anche di Galli della Loggia, è dimostrato da un esempio, che scelgo a caso: se queste leggi fossero approvate, così come il governo le propone, un manipolo di ministri potrebbe vendere il Colosseo a Walt Disney, il Cenacolo a un'azienda giapponese, e il Monte Bianco all'Aga Khan, all'insaputa non soltanto del Parlamento, ma perfino dei ministri dei Beni culturali e dell'Ambiente!

Ben altri scandali meriterebbero dunque l'attenzione vigile di Galli della Loggia. E tuttavia, si potrebbe obiettare che proprio l'insistente battaglia del Pci e della Sinistra indipendente sul terreno della moralità pubblica espone al rischio che con noi si usi un qualche assi più rigido che con altri. Ma neppure usando questo metro, gli argomenti di Galli della Loggia sembrano convincenti. Per forti motivi. Primo: un ministro ombra, a differenza di un ministro «vero», non dispone di nessuno dei poteri amministrativi, di nessuno degli strumenti gestionali, di nessuno dei mezzi finanziari pubblici, il cui uso partigiano o privato serve a scambiare favori con gruppi industriali o finanziari, a beneficiare amici o parenti, a creare fortune o intraprese. Quella del governo ombra è, in Italia come in altri paesi, una funzione anche istituzionale di grande rilevanza: ma è una funzione tutta politica, che in nessun modo comporta la possibilità di attivare quel do ut des che potere pubblico e interessi privati sul quale si fonda l'interesse perverso tra politica e affari.

Secondo: appartenere al governo ombra significa decidere di porsi, in prima fila, sul fronte di una battaglia politica di opposizione. Ma neppure usando questo metro, gli argomenti di Galli della Loggia sembrano convincenti. Per forti motivi. Primo: un ministro ombra, a differenza di un ministro «vero», non dispone di nessuno dei poteri amministrativi, di nessuno degli strumenti gestionali, di nessuno dei mezzi finanziari pubblici, il cui uso partigiano o privato serve a scambiare favori con gruppi industriali o finanziari, a beneficiare amici o parenti, a creare fortune o intraprese. Quella del governo ombra è, in Italia come in altri paesi, una funzione anche istituzionale di grande rilevanza: ma è una funzione tutta politica, che in nessun modo comporta la possibilità di attivare quel do ut des che potere pubblico e interessi privati sul quale si fonda l'interesse perverso tra politica e affari.

Terzo: il ministro ombra, a differenza del ministro «vero» non gode di stipendi, indennità e fringe benefit a carico dello Stato. Il suo lavoro è volontario e gratuito (a differenza di quel che avviene in altri paesi dell'Occidente). Se non è parlamentare, o funzionario di partito, deve dunque lavorare per vivere.

E del resto: non si accorge Galli della Loggia che le critiche da lui rivolte a Scola contraddicono palesemente le sue ripetute affermazioni sulla necessità di un diverso rapporto tra politica e intellettuali? Che, dandogli ragione, finiremmo così perpetuare la separazione storica tra sfera della cultura e dell'intellettualità e sfera della politica? E finiremmo, magari senza volerlo, a lasciare campo libero a Gava, ai Prandini, ai Cirino Pomicino?

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Pietro Sansonetti, redattore capo centrale

Editoria spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carr, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06 40490, telex 613161, fax 06 4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02 64401. Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella licenziat, al n. 233 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci licenziat, al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Caricature n. 1461 del 4/4/1989



BOBO

SERGIO STAINO

L'autunno che cambiò l'Europa



Oltre 250mila tedesco-orientali hanno trascorso nell'ex capitale tedesca il fine settimana più pazzo «Il muro è crollato, non si torna indietro»

Gita a Berlino

Alla ricerca della città proibita

Accadono cose incredibili a Berlino. Un anziano signore col distintivo della Sed che consiglia ai ragazzi una scorciatoia per passare al di là del muro, i camion militari che diventano dei punti di controllo volanti dei passaporti. Per la città è il fine settimana più pazzo da 30 anni a questa parte. La gioia si legge nei volti e dopo l'emozione della prima sera la gente è convinta: non si può tornare indietro.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
BRUNO MISERENDINO

BERLINO. «Ragazzi se passate di là, trecento metri a destra, trovate una scorciatoia per arrivare al punto di passaggio». Incredibile a dirsi. L'improvvisato informatore è l'anziano custode di un edificio ministeriale, con tanto di distintivo della Sed. Ha l'aria di godersela un mondo. È tutta la mattina che indirizza e informa la gente che passa di là, berlinesi, naturalmente, ma anche stranieri, turisti, giornalisti. Con l'aria più naturale e allegra possibile aggiunge: «Ora qui non si può passare, non ci sono aperture, comunque domani a mezzogiorno sfondano anche qui, ripassate». I più esterefatti sono proprio i due ragazzi che avevano chiesto l'informazione. Timidi e rossi si guardano in faccia, mentre mangiano le patatine. Se ne vanno ridendo, con la felicità che lo scoppia dentro: il muro è a pochi metri con i suoi lastroni bianchi sporchi. Oggi, qui a Potsdamerplatz è tutto chiuso, impenetrabile, domani si aprirà una parte di un passaggio.

Incredibile Berlino. Fino a dieci giorni fa tutto questo non sarebbe stato neppure immaginabile. Il sogno, come dicono le tv private occidentali, diventa realtà e i berlinesi della Rdt, dopo le prime due notti di sconvolgente follia, sembrano prendere confidenza con la nuova realtà. Gli abitanti assicurano di non aver mai visto tanta gente in giro: il traffico è perfino caotico, perché la gente si dirige verso tutti i punti di passaggio con l'Occidente, a volte facendo chilometri e chilometri alla ricerca di una fila più corta. Ieri, nel primo e più libero weekend della storia della Rdt, le guardie di frontiera hanno il loro da fare per incanalare la gente.

Ieri è stata davvero la prova del fuoco. Secondo le autorità tedesco-occidentali, in questo incredibile sabato sono stati almeno 250mila i berlinesi orientali che hanno invaso l'altra metà della città. Le file si sono formate all'alba, con auto ma soprattutto a piedi. Praticamente non esistono più i controlli, la gente passa mostrando il passaporto e basta. Solo chi vuole avere il permesso di passaggio valido per sei mesi deve fare una fila diversa. Ma anche lì è questione di pochi attimi. Un timbro e via. La città proibita, di cui si vedevano solo i tetti e i grattacieli al di là del muro, ora si mostra a chiunque in tutta la sua vitalità, nei negozi, nelle strade, nelle auto, nelle luci. Dice una signora di mezza età: «È come se per trenta anni non si fosse potuto vedere un amico caro e si scoprisse per la prima volta che dall'altra parte del muro l'amico c'era davvero, viveva e aveva gli stessi sentimenti e la stessa nostalgia».

C'è gente che a pochi chilometri aveva parenti o conoscenti e che aveva potuto vedere solo due o tre volte

nella vita. L'idea di potere andare e venire liberamente al di là del muro, fa impazzire di gioia i berlinesi dell'Est, ma anche quelli dell'Ovest. È come se si fosse levato il coperchio a una pentola di sentimenti sofferti, umiliati e compressi per anni. Questo semplice andare nell'altra parte di Berlino, di viaggiare, di muoversi è stato un tale miracolo che i muri della città sono copersi di scritte che dicono: «Libertà nei viaggi, 365 giorni l'anno».

I berlinesi della Rdt sembrano gustare con incredibile gioia ma anche con consapevolezza la storica svolta di questi giorni. A uno dei passaggi, legato alle transenne che regolano il flusso, si legge un cartello: «Cittadini, una domanda e una preghiera. Dove eravate prima che accadesse tutto questo?»

Ricordate, per la democrazia c'è bisogno di iniziativa e di presenza. Il cartello è esposto sotto il naso della terribile polizia di frontiera, quella che per anni ha fisicamente incarnato l'oppressione e l'illibatezza del regime comunista. E la polizia non ha nulla da dire. Anzi. Una straordinaria gentilezza caratterizzata da comportamenti delle migliaia di agenti disseminati lungo il muro. Ridono, scherzano con i cittadini in fila. Per far fronte alla prima gigantesca «passeggiata di massa» del berlinesi la polizia ha organizzato dei punti di controllo improvvisati sui camion militari, sugli autobus, sulle camionette. Il caos è tanto ma tutto procede bene. Femerà l'esodo, la fuga dalla Rdt, l'apertura dei confini e del muro? Presto per dirlo, anche se i primi dati, almeno per quanto riguarda Berlino, sembrano dare ragione alla decisione del nuovo vertice della Sed. A fronte di oltre

200mila «cittadini» dell'Est in «libera passeggiata» nelle vie di Berlino ovest, chi ha deciso di restare dall'altra parte sarebbero non più di 5000. E si tratta, probabilmente, di persone che avevano deciso in ogni caso di lasciare il proprio paese. Per tutti gli altri la «passeggiata» è fatta di altro. Per alcuni è la voglia di vedere i negozi, più ricchi e forniti di Berlino ovest, per altri di abbracciare parenti e amici, semplicemente di passeggiare in quell'altra faccia del pianeta che era il a poche centinaia di metri e che sembrava irraggiungibile. Alla gente in fila i giornalisti chiedono: «Tornerete, o siete in fuga?». «Certo che torniamo, vogliamo solo vedere cosa c'è di là, vogliamo capire, conoscere». Una curiosità, dunque. Certo c'è anche l'incentivo economico che il governo di Kohl e il municipio di Berlino hanno messo a disposizione degli ospiti. Chiunque passa il muro intasca 100 marchi. A testa non sono più di 75mila lire ma moltiplicati per 250mila fanno 25 milioni di marchi.

Una cifra considerevole che fa capire anche gli enormi problemi economici e sociali che si stanno aprendo, qui nel cuore dell'Europa. Chi passava da Ovest a Est, ieri mattina prima delle nove, vedeva file ovunque. Anche nella parte ricca di Berlino. Erano i cittadini della Rdt che assaltavano le banche per incassare i cento



marchi. Gli sportelli sono rimasti aperti in via eccezionale, così come i negozi, nel pomeriggio. Raccontano, ironicamente, due giovani berlinesi occidentali: «Siamo dovuti fuggire qui all'Est, da noi le strade erano ininterrottamente, non ho mai visto tanta gente davanti ai negozi». Avete amici o parenti qui? «No - rispondono - ma eravamo curiosi, ero venuto una sola volta nella mia vita». Mentre sono a due passi dal muro si guardano intorno, commossi. Davanti c'è una fiumana allegra di gente che attende di passare nel punto che diventerà forse uno dei simboli della nuova Berlino.

Nella Oderbergerstrasse infatti, a sud della città, il

muro non si è dissolto simbolicamente. È stato sbriciolato all'alba a colpi di piccone e di ruspa. Dallo squarcio passa l'ultimo sole del tramonto e ora la gente passa nell'apertura toccando la cake che gli operai hanno messo per coprire gli spuntoni dei mattoni. Una ragazza con un giubbotto nero stringe i pugni dalla gioia dopo aver toccato quei mattoni. Ironia della sorte (o della storia) proprio lì il muro era stato verniciato di fresco. Forse si pensava che doveva durare ancora per decenni.

È il simbolo di Berlino, la maestosa porta di Brandeburgo, ieri mattina sul muro di fronte al monumento non c'erano più i giovani occi-



dentali dell'altra sera. Dopo i balli, i cori, gli abbracci, le autorità orientali, di concerto con la polizia di Berlino ovest, hanno provveduto a sgomberare. C'è stato qualche momento di tensione, sono stati usati idranti, qualcuno ha lanciato lattine di birra al di qua del muro. Le guardie di frontiera hanno ripreso il controllo che tuttavia sembra più dovuto alla necessità di evitare incidenti e cadute che non alla voglia di «preservare» il simbolo negativo della guerra fredda. La gente si è accalcata alle transenne, anche solo per guardare. Le guardie lasciano passare. La gente lo dice chiaramente: «Il muro non esiste più, il bello di tutto questo è che non si può davvero tornare indietro».

Opinioni in libertà e censura

Intervista al prof. Odermann

«Timida glasnost sulla stampa ma troppo poca»

Mai conosciuta prima nella Rdt tanta libertà di informazione, e tuttavia le vecchie strutture permangono. La Sed e gli altri partiti preparano proposte per una nuova legge sulla libertà di stampa. Una pagina di libere opinioni sul Neues Deutschland. Colloquio con Heinz Odermann, esperto per la Sed in politica delle comunicazioni: se i mezzi d'informazione non sono liberi, l'autodeterminazione non è possibile

LORENZO MAUGERI

BERLINO. «Un'informazione completa e libertà di mezzi di informazione» è uno dei punti del «programma di azione della Sed», pubblicato ieri da tutti i giornali del partito. Vi si afferma l'esigenza di una svolta profonda nella politica dell'informazione. «Trasparenza e competenza, informazione completa e veritiera, ricerca critica ed esperienze costruttive, di questo ha bisogno la società socialista. Tra la realtà e la sua rappresentazione non deve esserci contraddizione... I mezzi di informazione devono essere organi del controllo pubblico...», sono questi alcuni passaggi del «programma d'azione».

Sempre ieri l'organo del partito, il Neues Deutschland, ha pubblicato per la prima volta una pagina dal titolo «Forum».

«Ospiterà interventi di varia provenienza, come contributo - si legge - al confronto di idee sui problemi dei nostri giorni».

Su questa nuova pagina del Neues Deutschland, e su questi temi è apparso nella stessa giornata di ieri un intervento di Heinz Odermann, direttore della cattedra di politica delle comunicazioni presso l'Acca-

demia di Scienze giuridiche e dello Stato. Egli fa parte del gruppo di quindici membri della Sed incaricati di elaborare un progetto di legge sui mezzi di informazione, prima della conferenza del partito, convocata per la metà del mese prossimo.

Anche altri partiti e la Chiesa evangelica preparano concrete proposte per una nuova struttura dell'informazione in generale nella Rdt.

Odermann rileva la contraddizione contenuta in uno scritto recente di tre autori dell'Accademia di Scienze sociali della Rdt (Reissig, Berg e Zott) i quali, riconoscendo il ruolo fondamentale dell'informazione nel processo di «rinnovamento della democrazia socialista», si pronunciano per mezzi di informazione diretti dallo Stato garantendo la loro autonomia.

Chiedo al professore Odermann come è possibile che questi studiosi incorrano in una contraddizione così banale.

«Effettivamente - risponde Odermann - tutte le esperienze storiche, e particolarmente in Germania, ci insegnano che non vi può essere alcuna ra-

gionevole comunanza tra direzione statale e autonomia. E tra le molte questioni rimaste insolute nella Rdt c'è tutt'ora quella dell'informazione. Particolarmente negli ultimi due decenni il sistema politico ha giocato in questo campo un ruolo nefasto: informazioni unilaterali, disinformazione, mistificazione della realtà presentata sempre abbellita. Non può esserci rinnovamento della società socialista senza mezzi di informazione che possono operare sulla base della Costituzione in piena autodeterminazione».

In queste ultime settimane si è visto qualcosa di eccezionale per questo paese: una libertà d'informazione finora sconosciuta alla televisione che, ad esempio, ha trasmesso in diretta assemblee e manifestazioni nelle quali i dirigenti della Sed vengono martellati da accuse e critiche, spesso molto duramente...

«Certo - prosegue Odermann - questo sta avvenendo. Ma ora occorre creare una base solida per la libera manifestazione del pluralismo delle opinioni. Il clima oggi è veramente ben diverso, ma non si può dire che il problema sia risolto. Televisione, radio, gior-

nali, sono diversi (e, ma sopravvivono le vecchie strutture. I principi su cui si basano, cioè l'idea di un monopolio dell'informazione preteso da un partito totalitario è stata intaccata, ma non le strutture».

Per essere chiari, come hanno funzionato le cose fino a poco tempo fa?

«Il partito aveva il monopolio dell'informazione, attraverso la sua sezione di propaganda presso il Comitato centrale. Questo organismo dava le direttive per il giorno, per la settimana, per tutto il mese. Direttive che venivano realizzate, sia alla radio, sia alla televisione, sia sui giornali della Sed attraverso il giornale ufficiale Adn. Per gli altri giornali non marxisti, cioè degli altri partiti o del sindacato, provvedeva l'ufficio stampa presso il presidente del Consiglio. E non si trattava, diciamo così, di raccomandazioni. Si trattava di precise istruzioni di comportamento da cui non era possibile derogare. Nella pratica queste strutture sono oggi già superate, ma sopravvivono. Devono essere smantellate definitivamente, e giuridicamente, per legge, perché nessun passo indietro sia possibile nella conquista della libertà di informazione».

Nessun commento dall'isola di Castro



L'apertura del muro di Berlino e gli ultimi avvenimenti nei paesi dell'Est europeo hanno avuto un discreto spazio su tutti i mezzi di informazione cubani che, però, si sono limitati a riportare le notizie senza commenti. L'organo di stampa del partito comunista Gramma ha, peraltro, sottolineato l'appoggio dei militanti al partito di governo e le profonde riforme annunciate da Egon Krenz, il nuovo leader della Sed. Anche la rinuncia di Todor Zhivkov in Bulgaria e la sua sostituzione con Petar Mladenov sono pubblicate in prima pagina utilizzando le informazioni delle agenzie. Sul piano ufficiale finora non ci sono stati commenti a questi ultimi fatti.

Imbarazzato silenzio a Pechino

È con un imbarazzato silenzio che le autorità cinesi rispondono per ora alla vera e propria valanga di radicali cambiamenti politici in corso nei paesi dell'Europa orientale. Trincerandosi dietro il diritto-dovere di non interferire negli affari interni di altri paesi, tanto i mezzi di comunicazioni di massa, strettamente dominati e controllati dall'alto, quanto i portavoce ufficiali del partito comunista e del governo, hanno rifiutato di commentare gli avvenimenti delle ultime ore in Germania orientale e in Bulgaria. Le convulse vicende in questi due paesi, che fino a pochi giorni fa sembravano allineati a Pechino nella difesa dei principi classici del marxismo-leninismo, vengono liquidate in poche righe dalla stampa ufficiale. Il Quotidiano del popolo, organo ufficiale del partito, riferisce brevemente nella pagina degli esteri sull'apertura del confine intertedesco e, come unico commento, sottolinea i problemi di lavoro e di alloggio cui vanno incontro i cittadini della Germania orientale emigrati verso quella occidentale.

Bucarest si trincerava nella «non ingerenza»

Non c'è stata finora nessuna dichiarazione ufficiale da parte delle autorità romene sugli ultimi avvenimenti nella Repubblica democratica tedesca, ed è molto probabile che non ve ne saranno affatto. Questo, in sintesi, ha dichiarato all'Ansa una fonte autorizzata del ministero degli Esteri di Bucarest, sottolineando come sia «costante prassi» del governo e della diplomazia romena il «rispetto» per le decisioni dei vertici di altri paesi socialisti e la «non ingerenza negli affari interni». La stampa romena, ed in prima linea il quotidiano del partito comunista Scinteia, ha ieri pubblicato un telegramma del nuovo leader tedesco orientale Egon Krenz, nel quale egli ringrazia il presidente Nicolae Ceausescu delle felicitazioni e degli auguri inviati in occasione della sua elezione a segretario della Sed e a presidente del consiglio di Stato. Non una parola, né oggi né nei giorni scorsi, sulle manifestazioni a Berlino e nelle altre principali città tedesco-orientali, sulla burrascosa seduta del Cc tuttora in corso, sugli allontanamenti dagli incarichi dei principali collaboratori di Erich Honecker, sui cambiamenti in direzione riformista in seno al Politburo, né tanto meno sull'apertura delle frontiere con la Rdt. Soltanto brevi «riassunti» dei comunicati dell'agenzia ufficiale «Adn», fra i quali la designazione a primo ministro del progressista Hans Modrow.

Corea del sud «Apriamo anche il 38° parallelo»

Il governo di Seul ha salutato con favore l'apertura delle frontiere tra le due Germanie e ha formulato che lo stesso possa avvenire presto anche tra la Corea del nord e del sud. «Il governo dà il benvenuto all'apertura decisa delle frontiere tedesche dalla Germania orientale e la considera un evento storico che concretamente significa la fine dello scontro ideologico tra Est e Ovest», ha dichiarato Choe Byung-Yul, ministro dell'informazione e della cultura. La Corea del sud, ha detto, auspica che i mutamenti in atto nell'Europa dell'Est servano ad «accelerare la glasnost, la liberalizzazione e la democratizzazione nella Corea del nord». Choe ha definito il regime di Pyongyang «l'ultimo simbolo che resta al mondo della ristrettezza mentale e dell'isolazionismo». «Noi speriamo sinceramente che la spinta di questi mutamenti abbia un effetto positivo sulla penisola coreana che soffre la stessa piaga della divisione nazionale».

Pezzetti di Muro in palio a Washington

Una radio privata di Washington mette in palio 40 pezzi del muro di Berlino smantellati da alcuni studenti negli ultimi due giorni. A farli arrivare nella capitale americana sarà una stazione radio della Germania ovest. Data l'importanza del premio, l'emittente americana, che trasmette rock 24 ore su 24, ha studiato un concorso speciale. Gli ascoltatori dovranno esprimere, in 25 parole, che significato ha avuto per loro il crollo del muro. Al vincitore andrà in premio un vero e proprio «pezzo di storia».

VIRGINIA LORI

Perché il freddo dà fastidio ai denti?

I denti sono sensibili al freddo e al caldo quando le gengive, aggredite dalla placca, si ritirano lasciando scoperto il colletto del dente: «lo dentino», dove le terminazioni nervose sono più sensibili. Ecco perché il caldo e il freddo provocano quelle tipiche sensazioni di fastidio. In questo caso è importante usare tutti i giorni un dentifricio per denti sensibili. Neo Mentadent DS offre un valido aiuto perché oltre a combattere la placca, protegge i denti dalla sensibilità.

PREVENIRE È MEGLIO CHE CURARE.

mentadent prevenzione dentale quotidiana



L'autunno che cambiò l'Europa



Sotto l'occhio degli agenti un bulldozer abbatte un pezzo di muro a Berlino

La breccia nel muro riporta d'attualità il superamento della divisione post bellica. Ma Brandt distingue tra «riunificazione» e «unità» di entità statali distinte

Tra le Germanie è l'ora del dialogo

L'evoluzione democratica in Rdt può unire i tedeschi

Il muro si apre, si riabbracciano i berlinesi divisi per 28 anni. È inevitabilmente in Germania e in Europa si torna a parlare di riunificazione tedesca. Una prospettiva ora più vicina, ma non certo uno sviluppo automatico dei fatti di questi giorni. E poi quale riunificazione? L'assorbimento della Rdt nella Rfg, oppure l'unità tra due Stati distinti ma diventati in qualche modo similmente liberi e democratici?

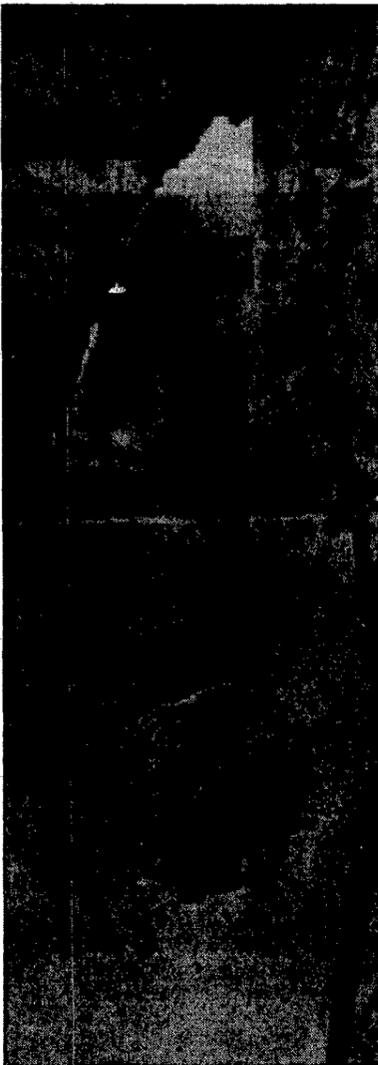
DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
PAOLO SOLDINI

BERLINO OVEST. Il ritorno in Occidente, stavolta, è diverso. Quante volte questo passaggio attraverso il muro sembra invalicabile fino all'ultimo timbro stampato dall'ultimo poliziotto nell'ultima stanza del labirinto del Checkpoint Charlie riservato ai «non tedeschi», pareva davvero il trasferimento da un mondo al suo inconciliabile opposto. Stavolta il passaggio non è così brusco, le somiglianze tra il «di qua» e il «di là», che certo esistevano anche prima, si fanno più percepibili, quasi evidenti. La Friedrichstrasse sulla quale si entra a Berlino ovest è tornata ad essere il proseguimento della Friedrichstrasse da cui si era usciti da Berlino est. In fondo è la stessa strada, e un po' lo è sempre restata, anche quando il «di qua» e il «di là» sembravano distanti fra loro quanto Washington e Pechino...

una volta, la pignoleria della lingua tedesca, che cerca un termine per ogni sfumatura del sentimento, rende un utile servizio alla comprensione dei fatti. È vero: le due parti della città si sono proprio «wieder gesehen», come si rivedono della stessa famiglia, due amici lontani da anni (più di 28: sono tanti) e a nessuno, neppure al più cinico degli osservatori, è sfuggito il fatto che una scelta politica, la decisione della Rdt di aprire i varchi nel muro per dare un segnale del «rinnovamento» in alto e frenare in qualche modo l'esodo illegale, stavolta ha toccato in modo immediato, e nei profondi, degli interessi quotidiani e delle aspirazioni personalissime di tanta gente.

può non porre è questa: ciò che è accaduto e sta accadendo a Berlino e lungo tutto il confine intertedesco, è un passaggio di quella storia? Avvicina, e come e quanto, la «riunificazione tedesca»?

Piano, con le risposte. I tanti commenti di questi giorni, dentro, ma soprattutto fuori della Germania, danno per scontato ciò che in realtà non lo è affatto. E dimostrano anche una incomprensione di ciò che è accaduto finora, del problema che esisteva anche prima che la crisi della Rdt precipitasse a valanga, ne rendesse evidente la dimensione. La divisione della Germania è un fatto «innaturale»: lo è ora, ma lo era anche prima. Averlo ignorato, aver ignorato quanto questa «innaturalità» pesasse sulla coscienza pubblica della Repubblica federale ma anche su quella della Rdt, è stato un errore, e anche una colpa per molti «non tedeschi». Ma rovesciare adesso il proprio atteggiamento come un guanto, scoprire adesso il devastante effetto della «artificialità» della divisione della Germania in due Stati e leggere gli avvenimenti del giorno come una «naturale» correzione della accidentalità della storia è altrettanto sbagliato. Ciò che sta avvenendo nelle due Germanie, e così concentrato ai confini che le dividono ancora, non è la «riunificazione tedesca», con le conseguenze che si cominciano già a discutere e le paure - irrazionali, come irrazionale è stata la rimozione del problema in passato - che cominciano a diffondersi. È un discorso difficile. An-



Un giovane, affacciato sulla ex città proibita, Berlino

che, e soprattutto, perché nessuno sa e può prevedere adesso gli sviluppi della crisi nella Rdt, gli approdi del controverso, confuso e tutt'altro che definito, rinnovamento che l'altra Germania ha intrapreso, che attraversa tutta la società civile, ha per protagonista il movimento democratico e i gruppi dell'opposizione, ma anche un partito dominante che anch'esso, con rapidità impressionante, ha cominciato a mettersi in discussione. Sicuramente, almeno in larga parte, non solo per un opportunismo trascinato dalla forza delle cose. Un discorso difficile. Lo ha detto bene Willy Brandt, venerdì sulla piazza del municipio di Schöneberg, a Ovest, davanti al cancelliere Kohl, a Genscher, a tanti altri dirigenti di Bonn e a una piazza entusiasta e sensibilissima, riempita per un buon terzo da berlinesi venuti da «di là». «La lacerazio-

ne della Germania, della quale io da borgomastro ho vissuto «con rabbia e con impotenza» il culmine della costruzione del muro, non è cominciata allora. È cominciata con il terrore del nazismo e con gli orrori della guerra, e poi con la divisione tra le due superpotenze. È la lacerazione dell'Europa che ha diviso la Germania e ha spaccato in due mondi questa città. La risposta alla «questione tedesca», allora, è lo sviluppo della distensione e del dialogo tra le due Europe e, se oggi un riavvicinamento è in corso il merito è anche di tutto ciò che abbiamo saputo fare su questo terreno. E al quale, lasciatemelo dire - ha aggiunto Brandt tra gli applausi - un po' ho contribuito anch'io».

La questione tedesca come problema europeo: quanto volte l'abbiamo sentito dire, in queste ultime settimane? Ma Brandt, e anche Genscher, danno a questa formula un significato ben più profondo della platezza con cui Kohl ricorda il solito ancoraggio della Repubblica federale alla comunità dei paesi occidentali e prega «gli amici americani, francesi e britannici» di non temere che una futura unica Germania si avvii su una «strada speciale», che porti alla neutralità e al vecchio inquietante schema della «potenza centrale». Garanzie necessarie, certo, ma bastano? Dov'è la differenza profonda, di sostanza, tra il discorso di Brandt e quello di Kohl? Per il secondo, al di là delle formule, «il problema tedesco» resta comunque «un problema tedesco»: se la Rdt conquista la libertà e la democrazia «diventa come noi», perché altri modelli di libertà tedesca non esistono, neppure nel regno dei sogni. E allora ha ragione chi vede, alla fine del processo di riforme avviato dall'altra

Riunione straordinaria del governo di Bonn
Il 20 novembre il ministro Seiters a Berlino

Si telefonano Kohl e Krenz: «Vediamoci al più presto»

Filo diretto fra Bonn e Berlino est. Durante una telefonata Krenz e Kohl hanno concordato di vedersi al più presto in Rdt. Il 20 novembre il ministro Seiters, quale «ambasciatore di Kohl» incontrerà la leadership della Germania orientale. Sul futuro della svolta al di là del Muro il cancelliere «boccia» l'entusiasmo di Brandt e dei socialdemocratici e vola nuovamente a Varsavia.

BONN. Telefono caldo per il cancelliere tedesco-occidentale Helmut Kohl. Ieri mattina, prima di affrontare il consiglio dei ministri straordinario e il viaggio a Varsavia dove ha ripreso la visita ufficiale interrotta dal «crollo» del Muro, Kohl ha parlato telefonicamente con Krenz, il presidente della Rdt. Poi sono seguite le telefonate con la signora Thatcher, con Mitterrand, con Bush e con il leader sovietico. Il cancelliere tedesco ha detto di essere in «costante contatto con Gorbaciov» e di aver ricevuto, durante la notte, un messaggio personale del capo del Cremlino.

stampa: a Est il compito è toccato all'agenzia ufficiale «Adn». I due premier sono d'accordo sull'opportunità di incontrarsi «al più presto», in territorio della Rdt (Berlino esclusa, vista la situazione particolare della città «separata»). Sempre secondo l'Adn, i due uomini politici hanno anche accettato il principio che l'unificazione tedesca «non è all'ordine del giorno».

Nel corso della telefonata è stata messa a punto la visita del ministro della cancelleria federale tedesca, Rudolf Seiters, a Berlino est il prossimo 20 novembre per un incontro «diretto con Egon Krenz. Sembra che la data della visita sia stata fissata in modo da dare la possibilità a Seiters di parla-

re anche con il nuovo premier designato Hans Modrow, dopo che quest'ultimo abbia ricevuto la «consacrazione» del Parlamento.

Ma la telefonata con Berlino est non è stato l'unico argomento a tenere banco nella riunione straordinaria del consiglio dei ministri di Bonn. Kohl ne ha approfittato per dare voce alle sue preoccupazioni, ai suoi timori sull'improvvisa svolta dell'altra Germania. Il cancelliere, infatti, ha lanciato un appello alla moderazione e alla ragionevolezza sullo sfondo di quanto sta accadendo a Est. Ha ribadito poi la sua offerta di aiuto, anche finanziario, alla Rdt, sottolineando però che la liberalizzazione del transito non è una svolta sufficiente per convincere la Rfg della «buona coscienza democratica» di Berlino est. Il cancelliere ha insistito sulla necessità che la Germania orientale sancisca la libertà di espressione, attraverso la formazione di partiti e sindacati liberi, il ricorso a libere elezioni e a una libera economia. «Le mi-

sure di assistenza che l'Rfg potrà prendere in favore della Rdt - ha spiegato Kohl - potranno avere successo solo quando il sistema di economia pianificata dello Stato sarà stato sostituito da un ordinamento di economia di mercato socialmente impegnato».

Ma l'aiuto ai cittadini dell'Est costerà ai cittadini della Rfg sacrifici economici. Il governo democristiano si è assicurato la disponibilità della Spd ad appoggiare un'eventuale tassa, il cui gettito sarà destinato a garantire l'accoglienza ai rifugiati. Sull'«imposta di solidarietà» si è dichiarato d'accordo il presidente socialdemocratico Vogel. Anche l'ex cancelliere Helmut Schmidt, in un'intervista al quotidiano Bild, ha precisato che l'addizionale dovrà essere apprezzabile per garantire un gettito annuo di almeno dieci miliardi di marchi ma dovrà essere limitata a tre anni.

Al di là dell'accordo sull'«imposta della solidarietà» i toni del governo e dell'opposizione sono diversi. Eccesso di cautela da una parte, entusiasmo e speranze dall'altra. I

dirigenti socialdemocratici sono convinti che il processo avviato in Rdt sia irreversibile e porterà alla democratizzazione del paese. Willy Brandt, in una conferenza stampa, ha confessato di aver vissuto venerdì la giornata più emozionante della sua vita e ha reso noto di aver incontrato esponenti del partito socialdemocratico della Rdt, ancora fuorilegge. Poi la proposta di una tavola rotonda nazionale per discutere sul futuro delle due Germanie. Ma Kohl ha detto di no. «Esistono già sedi politiche in cui analizzare la situazione», ha sentenziato, motivando la bocciatura.

Ieri sera il cancelliere tedesco-occidentale è arrivato a Varsavia. La delicata visita in Polonia era stata bruscamente interrotta per permettere a Kohl di partecipare al comizio di venerdì a Berlino ovest. Il programma ufficiale della visita riprende solo oggi e dovrebbe comprendere una messa a Krzyzowa, in serata l'incontro con Jaruzelski. Domani Kohl dovrebbe recarsi a Lublino e martedì ad Auschwitz.

BANCA TOSCANA. SIAMO QUEL CHE VI SERVE.



BANCA TOSCANA

NBS

L'autunno che cambiò l'Europa



Per il segretario di Stato Baker «Quel che è successo in Germania dell'Est non sarebbe mai accaduto se i sovietici non avessero voluto e forse addirittura incoraggiato la svolta» Il dipartimento di Stato conferma la sorpresa Usa per gli ultimi avvenimenti

«Il regista è stato Gorbaciov»

Washington dice: «Ha dato luce verde a Krenz»

È stato Gorbaciov, prima a incoraggiare il cambio della guardia in Rdt, poi a dare mano libera a Krenz per l'apertura. Purché non ci sia violenza e restino due Stati tedeschi «finché necessario». Lo rivelano fonti tedesco-occidentali a Washington Post, e lo conferma lo stesso Baker: «Il ricorso alla violenza sarebbe la fine della perestrojka, mi aveva detto Shevardnadze».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Fate tutto quel che è necessario per stabilizzare la situazione e non ricorrere all'uso della forza. Quel che escludiamo è che ci possa essere qualsiasi attività delle forze sovietiche, qualsiasi cosa che possa suonare allarmante, manovre, esercitazioni... La sola cosa che ci preme è che vi sia stabilità in Rdt e vengano rispettati gli interessi strategici dell'Urss. Che la Rdt resti uno Stato tedesco separato finché sarà necessario...». Questo sarebbe in sostanza quel che Gorbaciov ha detto a Egon Krenz, stando alle rivelazioni fatte al Washington Post da fonti tedesco-occidentali in possesso «delle migliori informazioni che Bonn

ha sulla Germania dell'Est». Decisivo sarebbe stato il ruolo di Mosca non solo nel consentire ma anche nell'incoraggiare il cambio della guardia ai vertici della Rdt. Tra le iniziative in questo senso ci sarebbero stati anche a suo tempo «contatti» dei sovietici con Krenz, l'ex sindaco di Dresda Hans Modrow che è stato designato come nuovo primo ministro e Markus Wolf, ex capo dei servizi di sicurezza e anche lui nella pattuglia dei riformatori che hanno sostituito Honecker. «Questa versione viene confermata, anche se non nei dettagli, dal Dipartimento di Stato e dallo stesso Baker.

«Quel che è successo in Germania dell'Est non sarebbe mai successo se i sovietici non l'avessero voluto e forse addirittura incoraggiato», ha dichiarato il segretario di Stato. Con lo stesso Bush che ha parlato di processo riformatore «avviato dagli europei dell'Est» e appoggiato «elencazione significativa» - «da Gorbaciov, dall'America e dai nostri alleati».

Sempre Baker ha rivelato in un'intervista che del tema dell'evitare violenze e repressioni aveva discusso con Shevardnadze nel corso dell'incontro in Wyoming in settembre. «Abbiamo sollevato la questione, gli abbiamo detto chiaro e tondo che nel caso di una marcia indietro, noi avremmo dovuto rispondere... che la cosa avrebbe finito per creare problemi nei rapporti Usa-Urss».

Cosa gli aveva risposto Shevardnadze? «Ogni volta che ho sollevato la questione la risposta è stata: no, non ci sarà repressione o violenza, perché questo significherebbe la fine della perestrojka», dice Baker.

Sempre Baker, in un'altra intervista, ha confermato di essere stato colto assolutamente di sorpresa quando, mentre era seduto a discutere con il presidente filippino Corason Aquino, in visita a Washington, un collaboratore gli ha passato un bigliettino con la notizia dell'apertura delle frontiere della Rdt. «Il bigliettino ho deciso di conservarlo, perché è un documento storico per i posteri. Questo è certamente l'avvenimento più importante nei rapporti Est-Ovest dalla fine della guerra mondiale. Non c'è alcun dubbio... sono convinto, spero senza peccare di ingenuità, che non ci sarà uso della forza. Non ci sarà un altro 1956. Questo è quel che ci hanno detto privatamente e ora stanno dicendo pubblicamente».

Se questa è la premessa, il seguito è ancora tutto da costruire e inventare. «Stiamo ancora cercando di analizzare quel che sta succedendo», confessa uno dei principali collaboratori che hanno accompagnato Bush nella visita in Texas. Da Dallas Bush ha parlato per 18 minuti al telefo-

no con il cancelliere tedesco occidentale Kohl. Ha più volte detto che intende reagire «con prudenza e con inventiva». Il presidente si consulterà con gli alleati per sviluppare un approccio multilaterale che sia aperto alle novità, non provocatorio, dicono i suoi. L'appuntamento decisivo è quello con Gorbaciov a Malta, il 2 e 3 dicembre.

Con quanta «inventiva» quando si giungerà a parlare del futuro delle Germanie? Così la mette uno di quelli che al Dipartimento di Stato stanno preparando il «dossier» che Bush si porterà sull'incrociatore Belknap al largo di Malta: «La posizione retorica dei sovietici è stata finora che sarebbero pronti ad accettare

una Germania riunita a condizione che sia neutrale e nel contesto di un'Europa demilitarizzata. Questo ovviamente per noi è inaccettabile... La grossa questione è ora se Gorbaciov proporrà qualcosa che tenga di più, magari una riassociazione formale che non arrivi alla fusione economica e politica totale. Con il permanere di una presenza delle truppe americane e sovietiche, o un quadro del genere che tenga conto delle implicazioni sul piano della sicurezza».

L'implicito è che su un approccio del genere Bush è pronto a discutere, mettere in funzione l'«inventiva», anche se si ritiene improbabile che a Malta si raggiunga già un accordo.



Madre e figlia, cittadine della Rdt, in un supermercato di Helmsstedt, nella Rfg

Mosca riafferma il suo appoggio alla svolta politica nella Rdt
La Tass: «È ovvio che l'Urss sostenga i passi intrapresi dai dirigenti tedesco-orientali»

«Verso la casa comune europea»

A Mosca si riafferma il sostegno alla svolta politica della leadership tedesco-orientale e alla «virtuale distruzione» del muro di Berlino. Il viceprimo ministro Abalkin dice che il socialismo non coincide solo con i paesi dell'Est, perché si tratta di una tendenza mondiale che coinvolge anche la socialdemocrazia. Schemaggie fra Usa e Urss in vista del vertice.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Le fonti ufficiali sovietiche continuano a sfornare giudizi positivi sulla «virtuale distruzione» (la definizione è della Tass) del muro di Berlino decisa dalla nuova leadership della Germania dell'Est. Anche ieri l'analista dell'agenzia di stampa sovietica, Yuri Korinok, scriveva che è ovvio che l'Urss sostenga i passi intrapresi dai dirigenti tedesco-orientali. Dopo tutto essi muovono in una direzione che faciliterà la costru-

zione della casa comune europea». In sostanza, l'impressione che si trae da questi commenti è che il gruppo dirigente gorbacioviano veda nel vero e proprio «terremoto» che sta scuotendo dalle fondamenta il sistema socialista dell'Est Europa un fatto destinato a dare nuova vitalità a queste società e a introdurre elementi di dinamismo sul piano internazionale.

È significativa, a questo proposito, un'intervista,

pubblicata sulla Pravda di ieri, di Leonid Abalkin, viceprimo ministro e ascoltato consigliere economico di Gorbaciov. Capovolgendo la vecchia visione dei campi contrapposti - quello socialista e quello capitalista -, Abalkin dice che il movimento verso il socialismo non può essere limitato a un gruppo di paesi, perché esso è una tendenza mondiale. Dunque la prospettiva socialista si pone anche nei paesi capitalisti, ma essa si sviluppa in varie direzioni e assume, nel tempo, diverse forme. Dunque, dice Abalkin, avremo vari modelli di socialismo e fra questi, l'academico sovietico include anche quelli socialdemocratici. Abalkin aggiunge poi una considerazione nuova e interessante: «Certi modelli di società che si sono impiantati ad Occidente sono embrioni di nuove re-

lazioni sociali, piuttosto che forme diverse di capitalismo. Credo - conclude Abalkin - che questa interpretazione corrisponda di più alla teoria marxista-leninista».

Nella misura in cui queste idee si fanno strada e arricchiscono il bagaglio del «nuovo modo di pensare» in politica estera del gruppo dirigente gorbacioviano, molte cose, anzitutto nel rapporto con i paesi dell'Est sono destinate a cambiare. E, infatti, stanno cambiando, anche velocemente. Si capisce allora il sostegno sovietico ai processi in corso in Europa orientale. Lo stesso cambiamento della natura del Patto di Varsavia - in pratica la sua «ideologizzazione», come richiede da polacchi e ungheresi e la trasformazione in un'alleanza politica - potrebbe, nel quadro di un rappor-

to con l'Occidente che sta cambiando, non essere un grosso problema per i sovietici. Se, infatti, il socialismo non viene più identificato con un campo, vengono chiaramente meno i presupposti «ideologici» di una sua difesa dal sistema contrapposto.

Anche l'imminente vertice di Malta fra Bush e Gorbaciov è oggetto di commenti e precisazioni da parte sovietica. La Tass, rispondendo a preoccupazioni avanzate da alcuni ambienti americani circa il fatto che la mancanza di una agenda precisa possa riservare «inaspettate sorprese» alla delegazione Usa - il riferimento è a possibili iniziative spettacolari di Gorbaciov - risponde che «solo chi è guidato da una logica politica perversa può vedere pericoli nei contatti, negli incontri e nel dialogo».



Giovani tedesco-orientali abbattono un tratto di muro che sarà poi rimesso in piedi dagli agenti

A Parigi riaffiora la paura della «grande Germania»

Parigi già turbata dai sommovimenti messi in opera da Gorbaciov ora è costretta a ripensare il suo atteggiamento più strettamente europeo. «Il famoso asse franco-tedesco ora rischia di ritrovarsi spiazzato», scrive l'autorevole «Le Monde». Riaffiora la paura storica della «grande Germania», anche se gli uomini politici continuano ad affermare che non c'è nulla da temere.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. «Vivremo certamente un periodo senza equilibrio», pronunciata serenamente, e contestuale alle più calorose felicitazioni per il processo di democratizzazione della Rdt, questa frase di Mitterrand venerdì sera a Compiègne riassume l'enormità dei problemi strategici che l'evoluzione centro europea pone alla Francia. Parigi, già turbata dai sommovimenti messi in opera da Gorbaciov (non va scordata l'assenza di entusiasmo con la quale venne accolto qui lo scorso luglio), ora è costretta a ripensare radicalmente il suo atteggiamento più strettamente europeo. «Sì, il famoso asse franco-tedesco, che ha consentito molti passi avanti nella costruzione europea, rischia di ritrovarsi spiazzato», scrive oggi l'autorevole «Le Monde». Jacques Delors è il politico francese (ma nelle

vesti di commissario Cee) che si è spinto più in là nella prefazione dell'avvenire, parlando di un'Europa a più cerchi. Delors preciserà certamente la sua idea nelle prossime settimane (lo attende un viaggio a Budapest e Varsavia prima del vertice comunitario di Strasburgo), ma è chiaro fin d'ora che i «cerchi» sono ben altra cosa rispetto al progetto europeo così come si sta costruendo, incentrato essenzialmente sui 12 e ispirato storicamente alla verticalità del confine dell'Elba. Mitterrand ha tenuto del resto più volte a distinguersi dalla «casa comune europea» invocata da Gorbaciov negli stessi termini in cui De Gaulle parlò di un'Europa dall'Atlantico agli Urali. «Con che cosa la ammobiliamo?», aveva chiesto al leader sovietico non più tardi di cinque mesi fa. E da allora l'Eu-

ropa dell'Est si è dimostrata una formidabile falegnameria. Poi c'è la paura storica della «grande Germania», quella stessa per la quale la gran parte degli uomini politici francesi si sente in obbligo di dire: «Non c'è nulla da temere». A parte i riflessi condizionati creati da qualche secolo di carneficine a ridosso del Reno, è ben chiaro ai francesi che il famoso asse Parigi-Bonn nasconde squilibri permanenti: vale a dire che verso la Rdt la Francia ha un cronico e allarmante deficit commerciale, che ha molta voce in capitolo nella politica «di rigore» perseguita in campo economico e sociale da Michel Rocard. Figuriamoci l'idea di una Germania di 80 milioni di abitanti, con un prodotto interno - è stato calcolato - che sarebbe quasi il doppio di quello francese. Infine, rischiano di essere messi in causa i principi sui quali si fonda la forza di dissuasione nucleare francese, qualora i negoziati sulla riduzione degli armamenti prendano nuovo vigore dalle inedite condizioni geopolitiche europee. Jean Pierre Chevenement, ministro della Difesa, è un pericace oppositore di ogni proposta di denuclearizzazione del continente, e vede come un trave-

nell'occhio l'ipotesi di una «finlandizzazione» del Centro Europa. «Il disarmo - ha scritto recentemente - deve tendere ad un equilibrio stabile in Europa. È per questo che la Francia si rifiuta di confondere sicurezza europea e denuclearizzazione del continente». E pone al primo posto la trattativa di Vienna sulle armi convenzionali, ricordando che l'Urss, nel momento in cui parla di riduzione dei suoi effettivi dislocati a Est, riorganizza la propria tecnologia militare: «Ogni accordo sul disarmo ha condotto ad uno sviluppo di materiali non previsti nell'accordo».

È la rapidità dei mutamenti che sembra aver colto di sorpresa il mondo politico francese. Lo stesso Mitterrand ha più volte auspicato che si vada «oltre Yalta», ma oggi che il suo auspicio è diventato realtà ammette onestamente che «non c'è ancora un nuovo equilibrio che possa sostituire quello precedente». Naturalmente la Francia «non deve esprimere riserve» sull'ipotesi di riunificazione tedesca. Ma ieri era l'11 novembre, festa nazionale per la vittoria del '18. E su quattro cittadini intervistati dalla tv due hanno detto: «È bene che cada il muro, ma adesso bisogna diffidare».

Regione Emilia-Romagna
Assessorato Industria
Artigianato Cooperazione

ERVET

CONFERENZA INTERNAZIONALE
Politica Industriale:
Nuovi Soggetti
e Nuovi Modelli.
Le Esperienze Regionali.

COORDINAMENTO SCIENTIFICO
NOMISMA
Laboratorio di Politica
Industriale

Bologna
16/17 Novembre 1989
ROYAL HOTEL CARLTON

Un dentifricio antiplacca va bene anche per un bambino?

La placca, se trascurata, può compromettere anche la salute dei denti da latte.

Per questo è importante abituare il bambino, fin da piccolo, all'uso regolare di un dentifricio ad azione antiplacca.

Neo Mentadent P rappresenta un valido contributo per la prevenzione dentale di adulti e bambini, perché combatte efficacemente la placca rallentandone la riformazione nel tempo.

PREVENIRE È MEGLIO CHE CURARE.

mentadent
prevenzione dentale quotidiana

L'autunno che cambiò l'Europa



Il segretario del Pci: «È un grande processo al quale abbiamo dato un contributo decisivo»
Il Pri a Botteghe Oscure: «Dovete cambiare nome»
Andreotti: «Nervi a posto»



Guardie tedesco-orientali portano via il filo spinato che ricopriva un tratto di muro

Il Papa riceve il vescovo di Berlino

Ricevuto ieri mattina da Giovanni Paolo II il vescovo di Berlino est, monsignor Sterzinsky, per uno scambio di informazioni sulla Rdt. Il Papa ha raccomandato «prudenza» perché la Santa Sede vuole essere «forza di unità e non di divisione». L'«Osservatore romano» scrive che «questo processo, ricco di speranze e accompagnato da rischiose incognite, richiede da tutti senso di responsabilità».

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Giovanni Paolo II ha ricevuto ieri mattina il vescovo di Berlino est che ha competenza anche nella parte occidentale della città monsignor Georg Sterzinsky che lo ha informato sugli ultimi sviluppi della situazione venutasi a determinare nella Rdt con una accelerazione imprevista il vescovo che è ripartito ieri pomeriggio per Berlino est ha portato con sé la «viva soddisfazione» del Papa per le aperture che si sono realizzate ma anche la «raccomandazione» a svolgere un'opera moderatrice perché il processo di democratizzazione avviata possa avanzare positivamente.

Interpretando proprio questi sentimenti del Papa che ha lo sguardo rivolto al futuro dell'intera area geopolitica, l'«Osservatore romano» scrive che «questo processo, che ha trovato situazioni più avanzate in Polonia e in Ungheria e che ha il suo futuro nell'evoluzione complessa che sta vivendo l'Urss è ricco di speranze ed è insieme accompagnato da rischiose incognite, che richiedono da parte di tutti grande senso di responsabilità». L'organo della Santa Sede, nel partecipare al compimento generale per gli eventi inaspettati che «l'apertura del muro cambia radicalmente segno» nel senso che esso «veniva sancita una lacerazione di cui neppure si intravedeva la fine» mentre «oggi indica una via di ricomposizione dell'intero continente che, rimossi gli steccati eretti artificialmente, deve ritrovare nelle diversità delle culture e delle vocazioni motivi di unità e di cooperazione».

La Santa Sede, pur non avendo previsto quanto è accaduto con una straordinaria rapidità, si era, tuttavia, preparata alle attese novità anche perché non erano mancati anche significativi fermenti nella società, in seno alla Chiesa protestante che raccoglie il 50%

«È un moto di libertà»

Occhetto: «Occasione per la sinistra»

Per Occhetto adesso è decisivo «il ruolo e l'iniziativa della sinistra europea» per affermare nell'Europa che cambia «una politica di cooperazione, di disarmo, di pace». Spadolini mostra un'attenzione preoccupata per il riproporsi della «questione tedesca». Andreotti auspica che «tutti quanti tengano i nervi a posto». E La Malfa invita il Pci a cambiare nome. Così il «crollo» del Muro viene visto dall'Italia.

«Non metto rilievo a quanto sta accadendo in Rdt viene attribuito dal presidente del Senato «il crollo del muro di Berlino Est - afferma Spadolini - è un fatto di valore morale senza precedenti nella storia di questi decenni. È la fine del comunismo come ideologia in Europa ed è anche la fine come ha detto il segretario del Pci della seconda guerra mondiale». L'attenzione di Spadolini si concentra poi sulla «questione tedesca» che, afferma con una certa preoccupazione, «rimprovera una questione nazionale in un'Europa che non si è ancora unificata».

«A livello tale da poterla inserire dentro le strutture di un continente federato» in un'Europa unita - aggiunge il presidente del Senato - l'unificazione tedesca può essere compiuta senza timori di rinvancismi e nel quadro della garanzia delle attuali frontiere, in un'Europa disunita e spaccata tutto è più difficile».

Anche in questa occasione non manca chi ripropone un preteso parallelismo tra le vicende dell'Est europeo e il

percorso del Pci «I grandi cambiamenti che scuotono il mondo comunista in questo momento - sostiene Giorgio La Malfa - rendono più difficile la posizione del Pci. Introducono infatti tali elementi di crisi nell'ideologia comunista da far apparire ancora meno convincente come forza di governo qualunque partito che si riferisca all'Est». Che i comunisti italiani da troppo tempo ormai non si riferiscono né all'Est né all'Ovest è un dettaglio che il segretario repubblicano preferisce ignorare. Si preoccupa invece di consigliare al Pci di convocare un congresso straordinario di chiedere l'adesione all'Internazionale socialista e, naturalmente, di cambiare nome. La

Malfa rivolge infine un appello al Pci e al Psi i quali afferma, «devono sapere che oggi hanno una grande responsabilità se bloccano il loro avvicinamento e condannano a essere governati in eterno dalla Dc».

ROMA «Gli avvenimenti di questi giorni, l'apertura del muro di Berlino, uniscono nella speranza, nella volontà, nell'intelligenza, tutti i democratici». Così Achille Occhetto commenta la svolta storica nella Rdt, all'indomani della grande festa della libertà che in una notte ha unito migliaia di berlinesi dell'Est e dell'Ovest «È la fine dell'epo-

ca della guerra fredda - prosegue Occhetto - siamo al tramonto di un lungo periodo nel quale il mondo è stato governato dall'incontro e dallo scontro fra due blocchi. È la crisi di un potere che pretende di governare in nome del socialismo senza e contro la democrazia e il pluralismo. È dunque in corso un grande processo del quale noi comu-

A Budapest un summit oltre le vecchie barriere

Ungheria, Italia, Austria e Jugoslavia lanciano segnali di moderazione a chi, come il cancelliere Kohl, già parla di riunificazione tedesca

DAL NOSTRO INVIATO
LUCIANO FONTANA

BUDAPEST «Il muro è un simbolo, un'emozione. Ma non lasciamoci travolgere dalla sua caduta», Gianni De Michelis arriva a Budapest, nel cuore dell'Est che sconvolge i vecchi dogmi e corre verso le riforme, e lancia avvertimenti controcorrente: freddezza, razionalità. Ad Ovest e all'Italia

ferisce una marcia tranquilla concordata con l'Urss, verso l'obiettivo della «casa comune europea». Il modello del quadrangolare di Budapest come assaggio di un'Europa che abbatte le vecchie barriere.

Per la prima volta dopo la divisione di Yalta quattro paesi appartenenti a fronti diversi si incontrano fuori della logica degli schieramenti. Ai lati del tavolo del palazzo del governo, ci sono i ministri degli Esteri dell'Italia, nazione Nato, dell'Ungheria, appartenente al Patto di Varsavia, della neutrale Austria del non allineati. Il summit era stato deciso un anno fa con l'obiettivo di costruire un'area di cooperazione al centro dell'Europa. Ma dai summit esce un'indicazione chiara: tutte le novità negli equilibri europei debbono avvenire

nel quadro degli accordi di Helsinki. Patti che sanciscono le frontiere uscite dalla seconda guerra mondiale.

Sono forse queste preoccupazioni che hanno spinto Hans Dietrich Genscher ministro degli Esteri della Rfg, a telefonare ai protagonisti del quadrangolare di Budapest per assicurare l'appoggio della Repubblica federale di Germania. «La vostra riunione indica come si può accompagnare il processo di evoluzione ad Est», ha detto Genscher ai quattro ministri. Un'affermazione che suona come una presa di distanza dalle dichiarazioni di Kohl e dalle spinte presenti nella Dc tedesca.

Ma cosa cambierà nei rapporti tra i quattro paesi dopo il summit di Budapest? Non nasce una nuova alleanza («Ne

abbiamo già troppo», ha detto scherzosamente Horn), ma tra Austria, Ungheria, Italia e Jugoslavia si stringe un legame che va oltre le relazioni di buon vicinato. Un legame sancito da una dichiarazione finale approvata dai ministri degli Esteri e da una serie di accordi di cooperazione che saranno discussi oggi dai vicepresidenti del Consiglio (per l'Italia c'è Claudio Martelli). «Vogliamo creare in centro Europa una zona di sicurezza, fiducia e cooperazione», dice la dichiarazione finale. «Dobbiamo demolire i muri ideologici politici ed economici che dividono il nostro continente e contribuire a creare l'Europa unita e a costruire la casa comune europea».

I quattro paesi si rivedranno

a Roma il prossimo luglio e gli incontri avranno poi una scadenza fissa. I più soddisfatti sono senza dubbio gli ungheresi. I giornali di Budapest hanno dedicato grande spazio al summit. Il ministro Horn ha spiegato che l'Ungheria riformista vuole rafforzare i suoi legami con l'Europa, trovare nella cooperazione con l'Ovest la forza per superare le difficoltà economiche. «Da noi non ce la potremo fare». Gli ungheresi hanno rilanciato anche la proposta di creare dall'area denuclearizzata al centro dell'Europa. Con l'Austria e la Jugoslavia la trattativa è a buon punto. L'Italia si è invece tirata da parte «Le questioni del disarmo - ha risposto De Michelis - debbono essere discusse nella sede naturale i colloqui di Vienna».



Il futuro si preannuncia luminoso. I Volks dicono di no all'inflazione.

Non tutti sono capaci di far guerra all'inflazione. I Volks sì.

E lo dimostrano. Non c'è che andare da un Concessionario Volkswagen, per acquistare un TL o un Transporter o un Caddy per rendersene conto. Bella novità direte voi?

I Volks sono da sempre sinonimo di lotta all'inflazione grazie alle avanzate tecnologie di costruzione durante una vita non si fermano mai, hanno un rapporto costo/prestazioni eccezionale.

Ma oggi c'è dell'altro. Dai Concessionari Volkswagen trovate dei Volks

Solo i Concessionari Volkswagen

attrezzati per soluzioni particolari, ad hoc con prezzi ancora più bassi di quel-

li correnti, trovate veicoli nuovi con capacità di carico ancora più ampie, tro-

vate interessanti condizioni di finanziamento, potete chiedere la valutazione del vostro usato sicuri di scoprire cose inaspettate trovate e scusate se è poco, i prezzi di oltre un anno fa vi sembra abbastanza per combattere l'inflazione? Quanti sono capaci di tanto?

1.200 PUNTI DI VENDITA E ASSISTENZA IN ITALIA. VEDERE NEGLI ELENCHI TELEFONICI ALLA SECONDA DI COPERTINA E NELLE PAGINE GIALLE ALL'AVOCATO AUTOMOBILI.



I Volks
Capaci di tutto.

potevano essere capaci di tanto.

Lettonia
Dichiarati nulli i protocolli

RIGA Le repubbliche baltiche continuano a destare preoccupazioni all'Unione Sovietica. Dopo le grandi manifestazioni estive e la catena umana con la quale in occasione dell'inizio della seconda guerra mondiale si riafferma il diritto di Lettonia, Estonia e Lituania all'indipendenza, adesso da Riga la capitale della Lettonia arriva un altro significativo segnale. Il parlamento della repubblica lettone infatti ha approvato una mozione con la quale si dichiarano nulli i protocolli tedesco-sovietici che nel 1940 portarono all'annessione delle repubbliche baltiche all'Urss. L'annuncio è stato dato ieri sera da una fonte ufficiale della capitale lettone.

Secondo queste fonti riprese dall'agenzia Afp il voto di parte di un insieme di disposizioni legislative che potrebbe arrivare a una richiesta di secessione dall'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche. Il voto di ieri ripete quindi un contenzioso difficilmente risolvibile per la riaffermata indipendenza di Mosca ad affrontare l'intera questione.

Come si ricorderà i protocolli segreti Molotov-Ribbentrop vennero sottoscritti nel 1939 dai due ministri degli Esteri dell'Urss e della Germania nazista. Questi protocolli per molto tempo sono stati ritenuti «inviolabili» e alla fine sono venuti alla luce attraverso le filippiche di Mosca da sempre ritenute come in assenza degli originali non si poteva riproporre il contenzioso. Fatto è che alla base delle rivendicazioni delle repubbliche baltiche c'è anche la richiesta di una maggiore autonomia da Mosca. Alex Grigoriev un portavoce del «Fronte popolare lettone» ha riferito all'Afp che il suo movimento mira solo ad ottenere uno «statuto speciale» per la repubblica baltica. Durante il dibattito in parlamento ha peraltro aggiunto non sono mancati degli interventi per rivendicare la piena indipendenza della Lettonia.

Oltre 80 milioni di elettori mercoledì andranno alle urne per eleggere il loro presidente in un clima rissoso e surreale

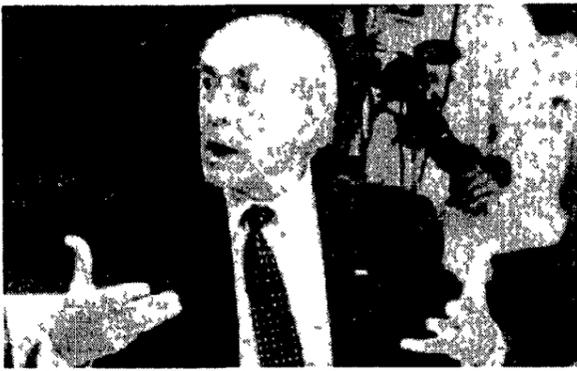
Brasile, un voto deciso dalla tv

Mercoledì prossimo dopo quasi tre decenni i brasiliani tornano ad eleggere direttamente il presidente della Repubblica. Ma nel pieno di una devastante crisi economica, il paese arriva a questo appuntamento in un clima surreale e rissoso, segnato da un profondo «desencanto». Cinque i favoriti: Collor de Mello, Brizola, Lula, Covas e Maluf. Il 17 dicembre il secondo turno.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

SAN PAOLO I favoriti sono cinque i candidati 23 i partiti. Ma poichè troppi - 29 - sono anche gli anni di quasi totale astinenza della democrazia è bene considerare con buona condiscendenza gli eccessi di una piccola sbornia - quelle euforiche risonanze che una lunga disabitudine al bene è solita provocare anche nei corpi più sani e ben disposti rissosità verbale e torica settarismo inconsueta ed effimera proliferazione di candidature senza idee né basi reali.

Tutte cose che come è ovvio chiassosamente abbondano in questo Brasile nel quale dopo quasi tre decenni di silenzio 82 milioni di elettori si apprestano a scegliere democraticamente il capo dello Stato. Il problema è che non di una sbornia si tratta ma dei suoi assai poco euforici postumi. Dopo quattro anni di transizione mediocemente gestita da José Sarney nel segno della continuità il paese sembra essersi risvegliato - nel momento della più importante prova elettorale - con la bocca impastata e la testa vuota debole e disilluso. Pronto a ricominciare a bere ma - que-



Leonel Brizola, candidato del Partito democratico del lavoro in un dibattito televisivo

sta volta - solo per dimenticare. Per dimenticare che cosa? «Ad esempio - dice il giornalista Gilberto Perai della Folha de São Paulo - che i luma si è improvvisamente trasformato in un baule. E che da quel baule non è uscita come promesso la felicità ma la prova di quanto fragile sia questa democrazia: la testimonianza della sua incompletzza». Il riferimento è tanto amaro quanto preciso. Non più di una decina di giorni fa infatti nel primordiale caos della campagna elettorale si era improvvisamente materializzata come una strana meteora la candidatura presidenziale di Silvio Santos al secolo. Señor Abrevanel proprietario della seconda catena televisiva del paese - la Sbt - da vent'anni conduttore di una fortunata trasmissione domenicale - il «Baule della felicità» appunto - attraverso la quale una sorta di grande rifa settimanale gratifica concorrenti di ogni tipo con i classici «ricchi premi». Santos aveva spiegato la sua tardiva ed estemporanea decisione con la più alta e nobile delle motivazioni: un insistente «suggerimento» di «no» sostanziosissimi in ineludibili «voci interiori». Ed ammettendo apertamente di non aver alcun programma di governo si era limitato a chiedere voti semplicemente in virtù di questa celeste invocazione e della sua provata «imitità con il popolo». Eleggetemi in somma e «governeremo assieme». Questo era il suo slogan. Il fatto è che dietro Santos c'era lo stesso presidente uscente che in tal modo intendeva «dissestare» il panorama elettorale. Ma giovedì notte il tribunale elettorale ha fatto legalmente giustizia delle pretese di Santos.

Leonel Brizola governatore di Rio e storico aspirante alla presidenza ha definito questa storia di Santos come la «grande farsa». Collor de Mello l'uomo nuovo di queste elezioni ancor oggi in testa nei sondaggi ha sentenziato dai teleschermi che «l'urna non è un baule». Ed a questo ha aggiunto alcune considerazioni non propriamente benigne - «incapace bugiardo e corrotto» - sull'operato di José Sarney il presidente uscente. Quanto a Lula il leader Pt deciso a disputare a Brizola il seggio al secondo turno non vi sono dubbi la manovra di Sarney aveva lo scopo di escludere la sinistra dal ballottaggio e più in generale di portare a Palazzo Planalto un candidato debole e malleabile. Ma anche di ben altro è stato sintomo il caso Santos. Qualcosa che certo va molto al di là di quel «camevale» in alcuni osservatori stranieri: slancabili ricercatori di luoghi comuni a ritmo di samba si ostinano a vedere in queste elezioni Dal baule improvvisamente spalancaio sono in realtà uscite con levendza emblematica della farsa due antiche verità. La prima è ovviamente come rilevava Peralva la storica fragilità delle strutture portanti della nuova democrazia brasiliana la pesantezza delle eredità del passato. Il 15 novembre giorno del voto il Brasile celebrerà anche i cento anni della Repubblica. Cento anni un terzo dei quali passati in «regime d'emergenza» lungo il cui corso il paese non è riuscito a diventare una vera nazione a darsi una vera classe dirigente e a creare veri movimenti politici. Il Brasile dopo un secolo



Il premier spagnolo Felipe Gonzalez

Gonzalez perde l'en plein
Errori e brogli in Spagna
Tolto al Psoe il seggio della maggioranza assoluta

OMERO CIAI

ROMA Conta e riconsulta il seggio numero 176 non c'è. È quello che attribuito al Psoe all'alba del 30 ottobre era diventato il simbolo di una vittoria strappata per un soffio ma comunque vittoria. Len la giunta elettorale ha accolto il ricorso della «Sinistra unita» nella circoscrizione di Murcia cambiando destinazione al ultimo scrutinio. Angusta ha deciso o deputati (9%). Gonzalez 175 (39,55%) «soltanto» la metà dei 350 seggi delle Cortes.

Ma ciò che è più grave è la motivazione espressa dalla giunta elettorale l'organismo che proclama i risultati ufficiali del voto per lasciare Gonzalez un dito al di sotto del numero magico. Tutto nasce dalla frenesia delle ultime ore dello spoglio a mezzanotte mancano quattro poltrone al l'en plein alle cinque del mattino è tutto risolto. Il portavoce governativo può annunciare la maggioranza assoluta. Che cosa è accaduto? Per la giunta elettorale nella circoscrizione di Murcia - mezzo milione di votanti alle falde della meseta castigliana - è successo qualcosa di strano. Irregolarità erron e brogli dell'ultimo minuto. È successo che ci sono incongruenze antiche nel conteggio dei voti che hanno votato minoritari che venti rappresentanti di lista del Psoe hanno votato due volte (prima nel collegio di residenza poi in quello dove erano distaccati). Che addirittura hanno votato elettori di cui non è stata accertata l'identità. Per cui alla fine i voti espressi erano superiori al numero degli iscritti in sedici collegi elettorali.

A Murcia i socialisti avevano conquistato il seggio numero 176 per due voti soltanto.

Urss
I dissidenti potranno tornare

MOSCA L'Unione Sovietica è pronta a restituire i passaporti ai dissidenti che prima della cittadinanza furono espulsi dall'Urss negli anni Sessanta ed Ottanta. Lo ha deciso il presidente del Soviet su promemoria di più noti casi del genere riguardanti gli scrittori Aleksandr Solzhenitsyn e Viktor Nekrasov. Il ministro Mikhail Kostikov lo storico Mikhail Hel'c ed il regista teatrale Yuri Ijibimov. «Avendo notato che negli anni 70 e 80 vi furono casi di ingiustificata privazione della cittadinanza sovietica nei confronti di una serie di persone a causa della loro emigrazione e delle dichiarazioni di loro rilasciate all'estero - riferisce la Pravda - il presidente del Soviet supremo dell'Urss ha riconosciuto giusto portare avanti il lavoro per ristabilire i diritti delle persone sommersamente se esse esprimeranno il desiderio di riacquistare la cittadinanza sovietica».

Furiosa battaglia per le strade della capitale. Vietati i cortei

Dopo le molotov emergenza in Moldavia

MOSCA C'è un vero e proprio «stato di emergenza» a Kishiniov 700mila abitanti capitale della Moldavia teatro di violentissimi scontri tra migliaia di manifestanti e le forze di polizia schierate a difesa del palazzo del ministero dell'Interno poi dato alle fiamme. Il burò del partito il governo della repubblica e il presidium del Soviet supremo hanno introdotto misure di emergenza (vietati comizi

fonti ufficiali calcolano in 5-6mila persone. Per ore lo scontro ha impegnato alcune centinaia di poliziotti che hanno tentato di difendere il palazzo dall'assalto.

La folla ha fatto uso di pietre e di bottiglie molotov mentre i miliziani i quali hanno tentato di essere sopraffatti hanno messo mano alle armi sparando «in aria» e usando anche i gas lacrimogeni. La fase più cruenta della battaglia si è registrata quando gli uffici del ministero dell'Interno hanno cominciato a prendere fuoco in due punti con temporaneamente a causa di alcune torce lanciate dalla strada e che avevano attinto i tendaggi.

Solo verso mezzanotte quando già i feriti si contavano numerosi da una parte e dall'altra è stato possibile giungere ad una tregua grazie all'intervento di tre deputati del «Congresso» dell'Urss (Nikolaj Dabizha Grigorij Vieru e Anton Grezhidru) i quali hanno invitato alla «calma» nella difficilissima situazione. L'agenzia Tass, tuttavia non manca di rilevare che i parimenti hanno colto l'occasione per proclamare la necessità di proseguire la lotta. Che era iniziata per la verità martedì scorso quando non solo venne impedita la sfilata dei mezzi militari (centinaia di giovani saltarono sui carri o si sdraiarono sul percorso) ma venne organizzato un corteo di ben altro tipo con migliaia di persone all' insegna di slogan contro il partito e le forze armate i dirigenti della repubblica.

La situazione di crisi della Moldavia si colloca in una fase di riacutizzazione del confronto tra il centro e altre repubbliche. Il presidium del Soviet supremo dell'Urss in fatti sotto la direzione di Gorbaciov ha ammonito i parla-

menti delle tre repubbliche baltiche e quello dell'Azerbaigian dal varare leggi in contrasto con la Costituzione. Non è stato specificato quale tipo di provvedimento verrà preso se le Repubbliche non correggeranno alcuni provvedimenti già approvati. Come è il caso della legge sul referendum di indipendenza approvata dalla Lituania la dichiarazione di sovranità dell'Azerbaijan e delle Lettonia appena approvate sui cinque anni necessari per essere eletti deputati. Ma tutto sembra portare a un nuovo delicato confronto.

Colombia
Magistrati si rifugiano in Spagna?

MADRID Il presidente dell'Associazione nazionale dei magistrati della Colombia Antonio Suarez si è incontrato con il presidente del Consiglio generale del potere giudiziario spagnolo Hernandez Gil a cui ha prospettato la possibilità che dodici giudici colombiani minacciati di morte dai narcotrafficanti chiedano di essere accolti dalla Spagna. Suarez ha poi dichiarato di esser venuto a Madrid per «illuminare la situazione della magistratura in Colombia aggravata soprattutto dagli ultimi avvenimenti». Ha poi ricordato che 224 magistrati sono stati uccisi dai narcotrafficanti nel suo paese dal 1980 sei dei quali negli ultimi due mesi. Il magistrato colombiano ha aggiunto: «Abbiamo visto con preoccupazione come il nostro governo non abbia avuto la sufficiente volontà politica per proteggere la vita dei suoi giudici. Ci manca un dritto che gli europei hanno acquisito da due secoli il diritto alla vita».

Ieri notte si sono chiuse le urne, altissimo il numero dei votanti

Grande attesa per l'esito del voto
La Namibia verso l'indipendenza

MARCELLA EMILIANI

WINDHOEK Si può davvero parlare di febbre elettorale per questa Namibia avviata per ora nella calma più assoluta alla propria indipendenza. Ieri a mezzogiorno l'affluenza alle urne aveva già registrato la percentuale notevole del 91,29%. E questo con ancora 12 ore utili a ritardare per raggiungere i seggi. Nonostante la maschera di impassibilità che il ruolo gli impone e il carattere gli designa sul viso il portavoce del

l'amministrazione generale sudaficana Gerhard Roux non ha saputo tuttavia nascondere un certo qual compiacimento nell'annunciare le percentuali di affluenza distretto per distretto e nel fornire anche adeguate spiegazioni. Come non rimanere infatti un po' meravigliati nell'apprendere che a Ludentz nel Sud ha votato il 106,81% dell'elettorato? A Ludentz infatti erano stati registrati 10.704 votanti se ne sono invece presentati - fino

far gridare al broglio. L'amministratore generale sudaficano Pienaar è l'ultima cosa che vuole Pretoria deve ancora riprendersi dalla figuraccia del falso annuncio di un piano di invasione della Namibia da parte dei guerriglieri Swapo. Non lo vuole l'Utag che non nonostante si sia profusa in uno sforzo notevolissimo si vedrebbe ancora una volta accusata di incapacità. Non lo vuole soprattutto la popolazione che propugna con la sua altissima affluenza alle urne ha mostrato di volere liberarsi al più presto della pesante tutela per non dire dominio del Sudafrica.

Due notti fa alcuni estremisti hanno tentato ad Oshakati nel Nord di portarsi via urne e schede tentativo fortunatamente sventato ma che potrebbe ripetersi. C'è anche chi teme nuove azioni dei Lupi grigi il gruppuscolo filonazista

Perché sanguinano le gengive?

La causa principale è la placca batterica che accumulandosi sul bordo gengivale infiamma le gengive fino a farle sanguinare. Tutto ciò si può facilmente prevenire usando regolarmente uno spazzolino e un dentifricio antipiacca.

Neo Mentadent P combatte efficacemente sia la placca già formata sia quella in via di formazione. Infatti il suo principio attivo viene trattenuto dai tessuti gengivali, e poi gradualmente rilasciato per proteggere le gengive nel tempo.

PREVENIRE E' MEGLIO CHE CURARE.

mentadent
prevenzione dentale quotidiana

In polemica con il Psi A Firenze un assessore socialista si dimette e prepara una lista civica

DALLA NOSTRA REDAZIONE SUBANNA CRESSATI

■ FIRENZE. Alle prossime elezioni amministrative anche Firenze avrà, per la prima volta, una lista civica. La capogruppo Alberto Amorosi, assessore socialista al bilancio, chesse vari incarichi siede sui banchi della giunta a palazzo Vecchio l'innanzitutto dal 1975. Ieri Amorosi ha dato questo e un altro annuncio: si è dimesso dal suo incarico amministrativo, annunciando di schierarsi all'opposizione a palazzo Vecchio. Non resterà invece la tessera del Psi, il partito a cui è iscritto fin dalla giovinezza, e per lunga tradizione familiare. Il sessantaduenne esponente socialista non ha mai nascosto la sua insoddisfazione rispetto ai rapporti di alleanza tra Psi e Pci, da tempo parlava in termini espliciti di un crescente dissenso nei confronti delle scelte della maggioranza (tanto da essere soprannominato «assessore-controllo») e nei confronti delle posizioni assunte dal suo partito. Non è estraneo alla decisione il fatto che non sia andata in porto la sua candidatura all'incarico di sindaco, lasciato da Massimo Bogliaccino per motivi di salute poche settimane fa a Giorgio Morale, fedelissimo di Valdo Spini. Secondo l'assessore dimissionario questo significherebbe aver preconstituito la ri-

confirma posteleitoriale di un'adesione al Pci, prospettiva che Amorosi contrasta. Nelle settimane scorse, inoltre, si è diffusa insistente la voce che il Psi sarebbe stato intenzionato ad escluderlo dalla lista per le prossime elezioni. L'ex assessore, che ha dedicato gran parte dell'autunno alla ricerca di appoggi all'idea della lista civica, ha accelerato i tempi anche per la delicata situazione in cui versa attualmente la giunta di palazzo Vecchio. Dopo il blocco della variante Fiat Fondiaria, a Firenze è ripartito il dibattito sul futuro urbanistico della città e su scelte strutturali come quelle dell'aeroporto. Un confronto non facile si è aperto tra Pci e Psi e che martedì daranno vita, con il Pci, a un atteso vertice di maggioranza. Per la giunta comunale si apre una complessa fase di difficoltà. Il Psi non dispone più di eletti senza incarichi in giunta (anche altri due vicesegretari, Giuliano Amato e Giulio Di Donato. L'ordine sparare contro i tentativi di discutere, subito, di riforme elettorali. Amato se la prende con Guido Bodrato, il quale l'altro giorno aveva avvertito che la Dc non può sopportare i veti dei socialisti. «La questione - dice il vicesegre-

Il vicesegretario del Psi polemizza con Bodrato: «Non si possono assumere posizioni non concordate»

Cariglia in linea con Craxi chiede un vertice dei Cinque Il presidente scudocrociato accelera la verifica interna

Amato: «Riforme elettorali alt» De Mita convoca il Consiglio dc

«Se la Dc pensa di assumere una posizione non concordata, pensa di sicuro male». Sulla riforma elettorale Giuliano Amato ribadisce il veto di Craxi: per ora non se ne parla. Si allinea anche Cariglia che chiede un vertice. Nella Dc Forlani ha continuato a dare assicurazioni. Ma il disagio cresce. E De Mita forza la mano e convoca un consiglio nazionale sulla riforma elettorale.

PIETRO SPATARO

■ ROMA. È un fuoco di sbarramento. Dopo il «veto» di Craxi e i rimbrotti di Andò, Tognoli e La Ganga, via del Corso ora manda all'attacco gli altri due vicesegretari, Giuliano Amato e Giulio Di Donato. L'ordine sparare contro i tentativi di discutere, subito, di riforme elettorali. Amato se la prende con Guido Bodrato, il quale l'altro giorno aveva avvertito che la Dc non può sopportare i veti dei socialisti. «La questione - dice il vicesegre-

tario del Psi - non è di veti o di diktat che noi non poniamo a nessuno. È di metodo. E allora, se Bodrato pensa che «una materia così eminentemente politica» non è discussa né prevista dagli accordi di maggioranza» la Dc possa tranquillamente assumere una posizione non concordata con i partiti che sostengono il governo da lei guidato pensa di sicuro male. Per di più «penso che se ritiene che una parte della Dc «possa richie-

dere in Parlamento i voti dell'opposizione». Fissato questo concetto, poi Amato offre una disponibilità a discutere dell'elezione diretta del sindaco. Ma a patto che non vi si arrivi «in modo surrettizio» facendolo solo per i Comuni «e non per lo Stato», come vuole invece Craxi con la sua idea di elezione diretta del presidente della Repubblica. L'altro vicesegretario socialista, Giulio Di Donato, dice chiaro e tondo che «le vecchie teorie della doppia maggioranza, una politica e una istituzionale, care ai demitiani e ai comunisti, per noi sono inaccettabili. Torna a battere sullo stesso chiodo anche Giuly La Ganga che a Siracusa, da un convegno di amministrativi socialisti, drammaticamente sostenendo che chi vuole introdurre nella legge sugli enti locali «qualunque riforma del sistema elettorale» ha l'obiettivo di impedire l'entrata in vigore.

Mentre il Pri chiede, timidamente, di cambiare le regole del gioco e il Pli invece insiste perché lo si faccia prima del voto del '90 («senno' chissà quanti altri anni bisogna aspettare», ha detto Allisimo), i socialdemocratici sembrano compiere una mossa di avvicinamento all'asse Craxi-Forlani. Così ieri il segretario Antonio Cariglia è intervenuto per chiedere un vertice in cui si parli delle proposte di riforma elettorale per le amministrative, perché non mi pare chiaro il comportamento di alcuni partiti visto che la materia elettorale fu esplicitamente esclusa dagli accordi di governo.

La Dc fa fatica a metabolizzare il dissenso che, partito da Mario Segni (il quale ha presentato un emendamento alla legge sugli enti locali per l'elezione diretta del sindaco), ha coinvolto via via altri. Da ultimo Giovanni Goria, «voterò a favore», ha annunciato l'ex presidente del Consiglio. Forlani e Andreotti stanno tentando di tutto, ma non sembra riuscito a convincere più di tanto. Così anche il fanalino Cesare Cursi ha sentito il dovere di dire che sulla materia elettorale è meglio «trovare un accordo più vasto evitando tentazioni di inutili quanto dannosi protagonismi e personalismi». Ma Ciriaco De Mita non sembra condividere queste preoccupazioni, né accettare i diktat di Bettino Craxi. E così nonostante Amato dica che la Dc non può prendere una posizione non concordata sui temi elettorali, lui ha deciso di convocare il Consiglio nazionale per venerdì e sabato prossimi. E all'ordine del giorno (oltre alla commemorazione di Zaccagnini) c'è proprio quel tema che sta portando tanto subbuglio dentro il pentapartito targato Andreotti.

Riforma del Pci lucano In Basilicata si costituirà una federazione regionale con cinque unioni di zona

MAURIZIO VINCI

■ POTENZA. È una vera e propria rivoluzione organizzativa quella che si apprestano a fare i comunisti lucani. Alla fine del mese, nel corso del congresso di fondazione della federazione regionale, dovrebbe concludersi una discussione durata alcuni mesi sull'adeguamento delle strutture e del rapporto del partito con la società lucana. Al congresso sarà proposto lo scioglimento delle federazioni provinciali, «però della direzione del partito per oltre quarant'anni», come dice il segretario regionale Claudio Velardi nel presentare alla stampa il progetto di riorganizzazione. Allo scioglimento delle federazioni farà riscontro, oltre alla formazione di un'unica federazione regionale, l'istituzione delle unioni zonali (saranno cinque, e precisamente quella del Potentino, del Melfese, del Lagonegrese, del Materano e del Metapontino) e di due unioni comunali nei capoluoghi di Potenza e Matera. Le unioni, come prevede il nuovo statuto del Pci, sono istanze dotate di precisi poteri di direzione del partito sul territorio, a differenza dei vecchi comitati di zona (che tra l'altro «convengono» con le federazioni provinciali), semplici organismi di coordinamento. Ai tre livelli di

direzione previsti dalla riorganizzazione (sezioni, unioni, federazione regionale), concordata in via sperimentale con la Direzione del partito, si intreccerà anche un fortissimo ammodernamento delle strutture e degli strumenti del fare politica, e verrà anche approntato un sistema informatico in rete, capace di dare e ricevere informazioni in tempo reale. «In una regione dove sulla scena della politica si vedono sempre le stesse facce - spiega Claudio Velardi - noi proponiamo l'immagine di un partito di donne e di uomini che rinnova profondamente i suoi gruppi dirigenti. Questo progetto vuole anche combattere il localismo ed il municipalismo di stampo storicamente democristiano, alimentando per cementare il sistema di potere. In alcune parti della regione si affiancheranno alle sezioni (che naturalmente rimangono fondamentali nell'impianto organizzativo) dei centri di iniziativa politica che, osserva ancora Velardi, potranno anche essere diretti da non iscritti al partito che vogliono battersi per determinati obiettivi». Torna quindi con forza il tema degli «esterni», e dei loro rapporti con il partito.

A sei mesi dal voto le forze che governano la città fanno i conti del lavoro svolto Le difficoltà a scardinare il sistema politico-affaristico-mafioso della «vecchia» Dc

Le mille facce della sfida di Palermo

Quanto pesa a Palermo il «cambio» al vertice dc compiutosi a Roma? L'interrogativo si incrocia con la preoccupazione per gli attacchi del vecchio notabilato locale e della macchina politico-affaristico-mafiosa ad esso legata. Ritardi, resistenze, sabotaggi rischiano di togliere smalto e vigore ad una sfida politico-amministrativa rilanciata pochi mesi fa dall'ingresso in giunta del Pci.

DAL NOSTRO INVIATO

BUGNINO MANICA

■ PALERMO. C'è un timore, a Palermo, in molti di coloro i quali sono stati fautori e sostenitori della nuova stagione avviata due anni fa a palazzo delle Aquile. Un osservatore esterno lo coglie nettamente: il timore che ogni riserva, ogni critica, ogni insoddisfazione per la concreta conduzione della vita amministrativa, possa essere scambiate per negazione del valore complessivo di questa esperienza, interpretata come segnale di ripensamento se non addirittura di inimicizia verso un'impresa che il tempo non ha reso davvero meno ardua. Il «vecchio regime» è in agguato, già lancia messaggi d'avvertimento, non esita ad appropriarsi di qualunque forma di dissenso, e questo pure dilfonde esaltazione. Timore del tutto comprensibile, dunque. Ma perché Palermo, il più controverso ed esposto

fronte del governo locale, dovrebbe rinunciare al «beneficio» della critica? Perché la inedita, difficilissima sfida in atto dovrebbe privarsi del vigile, severo, polemico apporto di una sana diffidenza? Accenti di viva preoccupazione, peraltro, non mancano di manifestarsi all'interno della stessa coalizione amministrativa. In un affollato incontro nazionale di gruppi cattolici promosso dal centro socioculturale «Ricerca» e dalla rivista «Segno», il rappresentante in Comune di «Città per l'Uomo», Nino Alongi, è stato esplicito. Ha detto: «La situazione è per certi versi peggiorata. Dobbiamo prendere posizione coraggiosa. Abbiamo il dovere di non far cadere la tensione. Sono necessarie alcune riforme: pubblicità nel funzionamento della macchina amministrativa, innovazione nel bilancio, regolamentazione nell'erogazione dei fondi, espletamento dei concorsi già banditi». E ha aggiunto: «Credere nella «conversione» del partito, in una loro salutare spaccatura è mera illusione. L'ultimo congresso della Dc mostra a chiare lettere l'impossibilità di una tesi: quella del rinnovamento, che ha sempre avuto, più che i caratteri di una proposta, i segni di un alibi».

In questa come in molte altre dichiarazioni eccheggia, nell'esplicito riferimento alla Dc, il timore per le conseguenze che il «cambio» al vertice romano può rovesciare anche su Palermo. E non senza ragione. Che al nuovo gruppo maggioritario di piazza del Gesù Leoluca Orlando non vada a genio è cosa del tutto pacifica; che il Psi veda lui e la sua giunta come il fulmine negli occhi è altrettanto risaputo. Ciò che è avvenuto a Palermo è politicamente indigesto per mille ragioni, che non staremo ora a ricordare. Ma ecco che proprio qui più insistente si fa la critica che o (non da solo, certo) ha macchiato la Sicilia.

Ma è esattamente questo il tavolo sul quale i nemici di Orlando e del tentativo che a Palermo si compie, giocano le loro carte. Perché se è im-

mutata, l'approvazione avviene all'ultimo momento, affannosamente, senza un vero confronto con la città. E anche gli interventi d'emergenza, come si può vedere, vengono sabotati. «Per parte nostra sentiamo il bisogno di andare oltre il frammento», dice Vincenzo Lumia, presidente del Centro socio-culturale «Ricerca», filiazione del mondo ecclesiale dove convergono riflessioni ed esperienze: un po' da tutta l'isola. E cosa vuol dire, a Palermo, «andare oltre il frammento»? Vuol dire spingersi al di là della semplice opzione etica, affermare nella loro complessità i processi, le connessioni, i meccanismi della politica. Porre interrogativi stringenti alla politica non per servirvi né per servirci, ma per cambiarla: non più terreno di scambio, esercizio di un potere ai limiti della legalità, pratica separata e ostile, ma luogo di socialità, di democrazia, di crescita collettiva.

«Ci sono parecchi elementi inquietanti all'orizzonte - dice Giacomo Valere, del «Segno» - ciò che accade a palazzo di giustizia, i riflessi dei nuovi assetti politici, le difficoltà nella giunta, erede di tanti guai. E già si approssima il giudizio popolare, il pri-



Leoluca Orlando



Aldo Rizzo

Ma se alcuni vengono ossessionati, altri non vengono sferzati da questo vento? Insomma, torna la domanda iniziale: quali gli effetti a palazzo delle Aquile? Paolo Agnelli, vicecapogruppo comunista, fa un elenco: macchina burocratico-amministrativa, struttura del bilancio, fascia costiera, nuovo piano regolatore, risanamento del centro storico, riqualificazione della periferia. Questi - dice - sono i punti dell'avanzamento programmatico concordato all'atto dell'ingresso in giunta del Pci; ma sono esattamente i punti su cui le resistenze si manifestano più forti. Segno evidente - si potrebbe dedurre - che sono stati toccati i noccioli dipendenze predisposto da Cianfrini.

L'ingresso dei comunisti in giunta ha voluto dire che c'era e c'è il bisogno di uno scatto, indispensabile per sal-

stesso che intende parlare Pietro Folena, segretario regionale del Pci, quando per le amministrative di primavera avanza la sua proposta di una «lista della città che sappia osare, vada al di là degli schemi tradizionali, metta insieme le donne e gli uomini onesti che si riconoscono nell'esperienza nuova». Forzatura? Provocazione? Azzardo? Ma c'è forse un altro luogo, più di Palermo, che di forzature e di azzardi abbia bisogno? (I. fine)

Nuovo assetto editoriale I redattori di «Rinascita» scrivono ad Asor Rosa: «C'è bisogno di chiarezza»

■ ROMA. «Caro Asor Rosa...». I redattori del settimanale del Pci, Rinascita, scrivono al neodirettore per annunciargli la loro decisione di non partecipare al lavoro preparatorio della nuova rivista fino a quando non sarà fatta chiarezza sul loro futuro. «È con grande rammarico - scrivono i nove giornalisti - che dobbiamo segnalarti la nostra decisione di non prendere parte a nessuna iniziativa progettata per la messa in opera della nuova Rinascita - rivista che si annuncia di proprietà di una nuova azienda editoriale - per non contraddire la nostra condizione giuridica di giornalisti dipendenti a tutti gli effetti della società editrice l'Unità». In sostanza, spiegano i redattori, vogliamo avere più garanzie sui rapporti con la nostra editrice. La redazione del settimanale, continua la lettera inviata ad Asor Rosa, ha informato di questa decisione di non partecipare a «nessuna iniziativa per la messa in opera» del nuovo settimanale, la direzione amministrativa dell'Unità

«Proprio perché interessati al progetto della nuova Rinascita e a una sua effettiva realizzazione - prosegue la missiva - siamo impegnati per il momento in una azione chiarificatrice tesa a regolare i rapporti con la nostra società editrice. In attesa di una soddisfacente soluzione di questo problema - concludono i redattori - ci asteneremo da qualsiasi atto che possa generare ambiguità e confusioni creando sottile difficoltà per la adeguata partenza della nuova Rinascita che noi tutti auspichiamo». La notizia che la redazione di Rinascita aveva scritto una lettera al direttore è stata diffusa ieri dall'Adn-Kronos, un'agenzia di stampa vicina al Psi. Lo ha fatto con un taglio naturalmente tutto particolare: «Pci: salta Rinascita», diceva il titolo e poi tre lanci per dire che i giornalisti ponevano un «grosso ostacolo» sulla strada di Asor Rosa. Ma i redattori, pur non volendo fare dichiarazioni, hanno smentito questo intento. La nostra, hanno detto, è una normale vertenza sindacale, vogliamo sapere che fine faremo.

Relazione di Bettini al Comitato federale sulla battaglia elettorale I comunisti romani analizzano il voto «Ripartire dal rapporto con la gente»

STEFANO POLACCHI

■ ROMA. «Un partito nuovo, con uomini e strutture nuove, che guidi da subito la costruzione dell'alternativa, mantenga rapporti con la realtà che abbiamo avvicinato in questa competizione elettorale. Via i dirigenti che sfruttano «rendite di posizione». Occorrono ampiezza di pensiero, libertà e immediatezza di azione. Basta con le lamentele, le discussioni a circolo chiuso, il burocratismo. Il nuovo Pci è in campo e deve essere all'altezza della battaglia». Senza perdere di vista per un attimo il voto capitolino e la realtà della politica e del partito romano. Goffredo Bettini, segretario della federazione, ha gettato le basi per la ripresa di un'agguerrita e concreta iniziativa del Pci nel nuovo scenario della sinistra nella capitale. La sua relazione, lucida e precisa, ha aperto il comitato federale romano, convocato per fare il punto sulle elezioni del 29 ottobre scorso. Il Pci, si ricordava, ha ottenuto il 26,6% dei voti flettendo dell'1,4% sulle eu-

ropree e del 3,2% sulle amministrative dell'85. Anche se a dodici giorni dalla chiusura delle urne, ci sono ancora quasi 500 verbali a rischio che lasciano ambigui i risultati. La discussione, che continuerà domani e sarà conclusa dall'intervento di Alfredo Reichlin, ha già registrato quindi interventi (Napoleone, Tomolo, Labucci, Di Maio, Nardi, Della Seta, Prost, Falorni, Nicolini, Di Antonio, Scacco, Mondani, Scaila, Zingaretti, Salvagni). Al centro dell'attenzione di tutti la contraddittorietà di un risultato che mentre penalizzava i comunisti nel proprio «campo», gravandoli di dolorose perdite nei quartieri popolari, li gratificava con una tenuta e talvolta con una crescita in realtà dove sono stati sempre minoritari. Per Bettini ciò ha messo in luce la difficoltà del rapporto con la gente e la mancanza di una iniziativa sociale e politica forte, non solo locale, che non è

riuscita a radicare l'immagine del cambiamento. Lo ha seguito su quest'analisi Piero Della Seta che ha auspicato una ripresa della battaglia per i diritti e la qualità della vita nelle borgate, «come avvenne negli anni 50». E tuttavia anche nei quartieri popolari non è andata allo stesso modo. Perché il Pci è avanzato a Colle Aniene, rispetto alle europee di giugno, mentre ha perso molto a Tor Bella Monaca e in altre borgate, tutte realtà popolari? «Abbiamo tentato dove più forte è il nostro radicamento sociale, dove siamo più presenti, dove la nostra iniziativa politica e sui bisogni quotidiani ha avuto più mordente», ha affermato Augusto Scacco. E la perdita è avvenuta in realtà dove comunque il Pci è rimasto ben al di sopra del 30%, sfiorando a volte anche il 40%. Un campanello d'allarme ha però squillato. Per ciò deve essere rivista la «macchina» - ha affermato Bettini - bisogna pensare a un rapporto costante e diretto

tra cittadini e eletti, perché è essenziale anche risolvere i piccoli bisogni e problemi quotidiani. Ciò che la Dc fa in modo spregiudicato, spesso contrariando i voti e i lavori, è il surrogato di un servizio che può essere reso ai cittadini anche in modo trasparente e pulito. E il voto cattolico? «I cattolici - ha detto Bettini - hanno votato Dc, non c'è dubbio. Ma è anche indubbio che una laicizzazione c'è stata nella Democrazia cristiana, ed è un dato importante per il futuro. È la base per un discorso possibile sull'autonomia del mondo cattolico». Su questo, però, Piero Salvagni ha auspicato un maggiore laicismo nell'analisi sulla Chiesa. «La ripugnanza di Poletti, che ha comunque detto di votare scudocrociato - ha affermato Salvagni - ha fatto ricompattare la Dc, permettendo al cardinale di ottenere più candidature di uomini vicini alle gerarchie ecclesiastiche». Se il sistema di potere della Dc si basa su una sorta di ina-

movibilità delle posizioni di potere, come riuscire a scalfire? «Costruendo l'alternativa. E questo - ha affermato Bettini - lo sbocco per Roma e per tutto il paese. Ma non si può aspettare il Psi, né possiamo continuare a elemosinare l'attenzione di Craxi. A sinistra del Psi, a Roma, c'è un insieme di forze che hanno il 35% dei consensi. Ci sono i verdi e ci sono gli antiprobabilisti. Con queste forze dobbiamo cominciare a costruire l'alternativa, a dare nuove speranze alla sinistra». «Mentre a Roma si votava, scorgevano in tv le immagini dall'Est - ha affermato Renato Nicolini - La rottura del Muro è il segno visibile del crollo di un intero mondo». «E non possiamo non ricordare la riflessione di Bobbio, che ha ammonito che il fallimento del socialismo reale lascia comunque tutte aperte le problematiche dell'umanità», ha detto Di Maio. Questo è uno dei motivi per cui non si può perdere tempo nella elaborazione di una risposta che sia a sinistra e di progresso.

I Coriandoli

Imminente nei «Coriandoli» un documento straordinario

Marco Revelli LAVORARE in FIAT

da Valletta ad Agnelli a Romiti Operai Sindacati Robot

Garzanti

PRESTIGIOSA CASA EDITRICE seleziona

5 AGENTI VENDITORI

per nuova rete vendita rateale di opere indirizzate al mondo della scuola. Si richiede: disponibilità a tempo pieno per la vendita e l'organizzazione della rete; serietà, esperienza di lavoro nel settore. Si garantisce: adeguato sostegno finanziario e promozionale; alte provvigioni, possibilità di inserimento in un'organizzazione commerciale di grande prestigio. Si assicura riservatezza nelle risposte.

Inviare curriculum a: C. P. 10121 Torino

Droga
Incontri Pli
con i partner
di governo

ROMA. «Sono molto serena per quanto riguarda il futuro della legge. Il fatto che Giovanni Goria abbia indetto un convegno su questo non mi preoccupa. È sempre successo che in un partito come la Democrazia cristiana vi siano opinioni variegate...». Il ministro Rosa Russo Jervolino, dunque, tende a sdrammatizzare il possibile effetto dei disegni montati nella Dc verso il disegno di legge «antidroga». Ieri, però, Tina Anselmi ha spiegato: «Non è una questione ideologica: è invece un problema culturale, di mezzi e di obiettivi, non di strumenti burocratici e polizieschi. C'è da fornire più mezzi al volontariato, alle strutture pubbliche. Non si esce dalla droga facendo diventare il drogato un oggetto, bensì facendogli recuperare la dignità di soggetto». Alla luce dei tanti distinguo, non teme - dunque - il ministro Jervolino, che nel corso della discussione al Senato il testo possa essere modificato? Risponde: «Io sono figlia di persone che sono state in carcere per costruire la democrazia. Perciò, figuriamoci se ho paura di quel che può accadere nelle istituzioni democratiche...».

Intanto i liberali hanno annunciato che da questa settimana inizieranno una serie di incontri con i partiti della maggioranza per illustrare i miglioramenti che intendono proporre al testo della legge in discussione. Domani incontreranno una delegazione socialista. A loro per primi, insomma, diranno che sono sei i punti sui quali avrebbero intenzione di aprire una discussione. Le questioni sono: una campagna di informazione radio-televisiva per dissuadere i cittadini dall'assumere droghe, rendendo ciascuno consapevole delle conseguenze individuali e sociali di questa pratica; l'abolizione della modica quantità e la netta distinzione della figura dello spacciatore da quella del consumatore; in base alla droga detenuta, la previsione per il consumatore in quanto tale dell'illecito amministrativo; un servizio civile alternativo orientato al recupero dei giovani di leva tossicodipendenti; la valutazione, ai fini della pena, del processo di recupero del tossicodipendente condannato per reati comuni e l'evitare che i reati gravi di droga costituiscano un ostacolo al reinserimento di chi sia uscito dal tunnel-droga in modo sanitarmente comprovato.

La sinistra dc difende ancora il direttore Rai dimissionario ma Andreotti lo snobba: «Ora mi occupo di Zivkov...»

La Dc ha già archiviato Agnes

La sinistra dc lo difende a spada tratta, chiede che il partito faccia una scelta chiara a favore della tv pubblica. Ma la maggioranza - da Radi a Pomicino, sino al divo Giulio - considera già archiviato il caso Agnes: «Mi occuperò di lui dopo aver esaminato i casi di Bulgaria», dice Andreotti. La segreteria Pri: il nuovo direttore potrebbe essere un non dc. Fuori Agnes, alla radio torna Gustavo Selva, lista P2?

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Questa volta il presidente del Consiglio non potrà reclamare il copyright, la sua battuta è un piagnucolo a tutti gli effetti. Per liquidare con una buona dose di malignità derisoria le dimissioni di Agnes, Andreotti ha risposto alla domanda di un collega dell'opposizione di copiare il testo dell'altro ieri: «Sono rimasto molto colpito dalle dimissioni di Zivkov, poi mi occuperò di quelle di Agnes». In sostanza, la maggioranza dc ha deciso di immettere il clamoroso gesto di Agnes e le sue motivazioni («È un disegno per affossare la Rai») e la conseguente questione politica che la sinistra dc ha posto e alla quale non intende rinunciare. Già l'altro ieri il vicesegretario Bodrato aveva chiesto a Forlani decisioni che potessero finire a «collusioni e incertezze». Di identico tenore una nota di ieri del senatore Cabras: «Le dimissioni di Agnes sono insieme un atto di grande dignità e un'esemplare lezione politica. Agnes ha interrotto la melina e le manovre interne ed esterne e ha riproposto con forza il tema dell'avvenire del servizio pubblico e della regolamentazione del sistema tv. La sinistra dc sarà adesso ancora più vigilante. Vogliamo capire se l'understatement di ieri in materia radiotelevisiva frutto di sottovalutazione o di concordanza con proposte che decisamente avversiamo». Sulla medesima falsariga altri due esponenti della sinistra dc: Sarza e Silvestri.

Riconoscimenti e attestati di solidarietà ripagano almeno in parte Agnes del trattamento che gli riserva la maggioranza dc, sulla scia di Andreotti e Forlani. Il *Popolo* registra l'evento con distacco notarile. L'on. Radi, che si occupa di tv per incarico di Forlani, l'altro ieri, mentre accadeva quel paragrafo, si è fatto vivo per protestare contro *La monaca di Monza* in onda su Rete 4. Ieri si è finalmente accorto - è lui a dirlo - della frase attribuitagli mercoledì scorso dal *Corsera*: «Penso che l'avvicendamento di Agnes debba avvenire con rapidità, entro Natale». È una delle circostanze che hanno spinto Agnes a rompere gli indugi. «Non ho mai pronunciato quella frase», dice Radi, affidando ai suoi articoli sul *Popolo* la prova dell'atteggiamento per Agnes e delle premure per la Rai. «Gli faremo fare il direttore generale delle Usl», ha ironizzato sprezzante l'on. Pomicino in quel di Sorrento, a un congresso di medici. E ha aggiunto: «Più seriamente dico che con un eccesso di sensibilità Agnes ha voluto togliere alibi a chi, in qualche maniera, vuole frenare la Rai. Non credo sia stato un gesto utile ma comunque la risposta deve essere quella di una rapida soluzione finanziaria ai problemi Rai. Quel che Agnes sospettava: finché c'era lui niente soldi. È il Psi, alleato di Andreotti e Forlani, a risultare, per paradosso, valore politico al partito di Agnes e all'iniziativa della sinistra dc. Intini, infatti, ha l'impressione che si tratti di un episodio della lotta sorda mossa da una parte della Dc contro il governo. I socialisti, naturalmente, si porranno i problemi che investono le loro responsabilità e seguiranno la situazione con molto scrupolo, allo scopo di evitare ulteriori danni alla tv pubblica». La segreteria del Pri ha postosi mezzi termini la questione del nuovo direttore generale che «non è detto debba essere un dc». Il liberale Battistuzzi parla di regolamento di conti in casa dc; per i verdi arcobaleno Pollice e Russo lo stato della Rai è catastrofico, assisteremo a cose peggiori di quelle già viste durante la campagna elettorale a Roma. Non hanno tutti i torti se sarà confermata la notizia secondo cui il Gr2 ha fatto un contratto da editorialista a Gustavo Sel-

Intini: un episodio di lotta sorda contro l'attuale governo
La contesa sulla successione si gioca tra Pasquarelli e Bindi

va, il cui nome figurava negli elenchi P2 e che per questo dovette lasciare proprio la direzione del Gr2. «Sarebbe un episodio grave», dice Vincenzo Vita, responsabile del Pci per i mass media - e vorrebbe dire che il ritorno sulla scena di esponenti della P2 è uno dei sintomi più evidenti del rischio di regime che grava sull'informazione. Timori emergono nelle reazioni dei sindacati e organizzazioni dei giornalisti Rai. Marini (Cisl) avverte che il sindacato è interessato a che la strada su cui ha lavorato Agnes venga portata avanti e valorizzata, perché dalla difesa e dal rilancio della Rai passano non poche delle prospettive sociali e culturali del paese. Epifani, segretario generale della Filis-Cgil, auspica una Rai con un vertice nella pienezza dei poteri, controparte certa del sindacato. Trulli, che della Filis è segretario generale aggiunto, parla di «dimissioni annunciate, avvenute in un clima non trasparente; che siano almeno l'occasione per uscire dalla logica spartitica e aggiungere la Uil, dall'incertezza nella quale versa la Rai. Gli interessi negati e traditi degli utenti, il gioco talvolta oscuro delle lobby contro la tv pubblica, la

necessità di far chiarezza sulla sorte della Rai, su questi temi richiamano l'attenzione i giornalisti del *Gruppo di Fiesole*, la «convenzione per il diritto a comunicare», il sindacato dei giornalisti Rai Ma che cosa accadrà nelle prossime ore e martedì, quando il caso Agnes sarà affrontato dal consiglio di amministrazione Rai e dalla commissione di vigilanza? Che cosa c'è nel futuro del direttore generale? Gira l'ipotesi che il consiglio possa chiedere all'in di respingere le dimissioni. Tanti silenzi, in primo luogo quelli dei dc e dei socialisti, non promettono molto di buono, per quanto priva di effetti concreti possa essere una iniziativa del genere. In quanto alla successione di Agnes, Gianni Pasquarelli è il candidato più accreditato, anche se ambienti ciellini agitano un improbabile patto segreto Gava-sinistra dc per bruciare Pasquarelli a vantaggio di Sergio Bindi. In quanto alla destinazione di Agnes («La cui esperienza non deve essere dispersa», avverte Sarza), il dc Covello, vicepresidente della commissione bicamerale sulle Partecipazioni statali, lo vede bene sia all'Alitalia che alla Stet. «Una sua eventuale prossima collocazione - precisa Pomicino -

spetta al presidente dell'Iri e alla giunta esecutiva è utile lasciare a loro, appena insediati, la decisione sul nuovo vertice Rai e sull'assetto di alcune grandi finanziarie dell'Iri». Insomma, Agnes può spezzare il direttore dimissionario ieri mattina si è recato regolarmente in Rai. Nel pomeriggio ha assistito al concerto in Vaticano. C'era tutta la dirigenza Rai, Manca in testa. «Cosa so-

no questi scherzi da prete?». Così monsignor Dino Monduzzi, prefetto della casa pontificia, ha apostrofato, sorridendo, Biagio Agnes. Fronte la replica: «Ma io non sono mica un prete». Agnes e Manca hanno accolto il pontefice, poi tutti seduti e zitti mentre si levavano le prime note della sinfonia n° 2, in do minore, di Gustav Mahler. È la sinfonia intitolata *La Resurrezione*.



Agnes (a sinistra) con Gianni Pasquarelli candidato alla sua sostituzione

Ora i demitiani sotto tiro nelle banche

MILANO. Le dimissioni di Agnes riaprono la partita delle nomine (lottizzate). Dopo la nomina di Nobili all'Iri e Cagnoli all'Eni è sempre più aperta la battaglia per la presidenza delle principali banche. I pericoli maggiori li corrono Gianni Zandano e Piero Barucci, rispettivamente presidenti dell'Istituto San Paolo di Torino e del Monte dei Paschi di Siena. Entrambi sono democristiani, ma con un piccolo neo: appartengono alla corrente di De Milla. Per il San Paolo si è fatto ripetutamente il nome di Franco Reviglio, socialista, che non è stato confermato all'Eni. Reviglio po-

trebbe però anche andare alla Cassa di Risparmio di Torino (la seconda d'Italia dopo la nomina di Nobili all'Iri e Cagnoli all'Eni), attualmente presieduta dal dc Enrico Filippi che dovrebbe essere collocato alla presidenza del Fondo Interbancario di Garanzia. Reviglio pare restio ad accettare una di queste cariche, che comunque dovrebbero andare ai socialisti. In corsa per la presidenza del San Paolo c'è anche il socialista Paolo Baratta, direttore generale del Credidiop, il quale punta ad una unificazione fra il Credidiop e il San Paolo formando così un istituto di credito di primaria importanza.

Ma i dc quali contropartite chiedono? Entrano in ballo a questo punto le presidenze del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia. Attuale presidente del Banco di Napoli è Luigi Coccioli, già socialdemocratico, passato all'Uds e quindi tornato in fretta, s'è lura al Psdi per mantenere la poltrona. Pare però che non basti perché il Banco di Napoli fa gola alla Dc e soprattutto a Gava che attraverso di esso si assicurerebbe il controllo del *Mattino* e della *Gazzetta del Mezzogiorno* di proprietà della banca napoletana. Al Banco di Sicilia c'è attualmente il repubblicano Giannino Parravicini, che dovrebbe proprio la-

sciare la presidenza per ragioni di età. I repubblicani insistono per mantenere un loro uomo, ma Gava non avrebbe intenzione di mollare anche perché in Sicilia sta per piovere una grande quantità di denaro pubblico (6-7.000 miliardi). Anche l'altro dc demitiano, Piero Barucci, è in pericolo e potrebbe perdere la presidenza del Monte dei Paschi per la minaccia che viene dal dc ortodosso Francesco Ventriglia, il quale proprio in questi giorni ha preso la residenza a Chiusi, in provincia di Siena, condizione indispensabile per ambire alla presidenza della storica banca toscana.

Fassino segretario del Pci in Piemonte?



Piero Fassino (nella foto) sarebbe candidato alla guida del Pci in Piemonte. È quanto ritiene l'agenzia Italia, affermando che la Direzione comunista, convocata per martedì prossimo, dovrebbe discutere una proposta di Occhetto in tal senso. Fassino, attualmente responsabile dell'organizzazione e membro della segreteria nazionale del Pci, era stato per molti anni segretario della Federazione comunista di Torino. La carica di segretario regionale del Piemonte è oggi ricoperta da Marco Bosio.

Francesco Cossiga da oggi in visita in Algeria

Medio Oriente: Algeri ha avuto un grande ruolo nel tentativo di soluzione del conflitto libanese e nel riavvicinamento tra l'Olp e l'Egitto. Nell'agenda dei colloqui di Algeri temi importanti, dalla rinegoziazione della fornitura di metano (con l'apertura di una quarta linea) alla costruzione di una fabbrica di automobili a Tiarret, progetto al quale è interessata la Fiat. Cossiga si incontra con il presidente algerino Chadli Bendjedid, mentre il ministro degli Esteri avrà colloqui con il collega Sid Aghed Ghozali. Per l'occasione, il personale dell'ambasciata italiana di Algeri ha sospeso lo sciopero di due giorni già proclamato.

Il Pci e i cattolici Dal dialogo all'alternativa

Livia Turco, Goffredo Bettini, Roberto Vitali, Giuseppe Vacca e Biagio De Giovanni: insieme hanno inaugurato i lavori del nuovo Osservatorio per le questioni religiose e i rapporti tra lo Stato e la Chiesa, costituito a luglio scorso dalla direzione del Pci per andare oltre l'analisi classica dei rapporti con i cattolici. Dal dialogo all'alternativa, come spiega Giuseppe Chiarante, responsabile del dipartimento per la formazione e coordinatore dell'osservatorio: «Abbiamo sentito l'esigenza di compiere un salto di qualità rispetto all'impostazione tradizionale del partito nei confronti del mondo cattolico... ciò che cerchiamo di fare è costruire una sinistra nella quale possono sentirsi inseriti a pieno titolo tutti coloro che partendo da una ispirazione di carattere religioso chiedono un risanamento etico, un rinnovamento politico. Una sinistra non caratterizzata ideologicamente e nella quale le posizioni religiose non restano ai margini, magari corteggiate, ma lasciate in secondo piano rispetto a quelle laiche o marxiste».

Crisi all'Assemblea siciliana Martedì nuovo voto

Nuova votazione alla Regione Siciliana per il nuovo presidente. Il repubblicano Salvatore Natoli, contrario al bicolore Dc-Psi (che propone Rino Nicolosi alla guida della Regione) ha lanciato un appello alle forze laiche, cattoliche e socialiste perché lo votino e consentano in Sicilia la formazione di un governo che escluda la Dc. La settimana scorsa, sulle due candidature contrapposte di Nicolosi e di Natoli, si è giocata la possibilità di vittoria del bicolore Dc-Psi, che non ce l'ha fatta. Nel segreto dell'urna, alla maggioranza che doveva sostenere Nicolosi sono mancati dieci franchi tiratori. Sulla candidatura di Natoli, invece, c'è stata la convergenza dei comunisti, dei laici e dei verdi arcobaleno. In concomitanza con il nuovo voto all'Ars, il Pci presenterà alla stampa, martedì, il «governo d'opposizione» alla Regione.

MONICA LORENZI

ROLTRONIC GRUNDIG. L'INVENZIONE CHE HA CAMBIATO IL RASOIO.

Da oggi il rasoio cambia volto. Grundig presenta Roltronic, il primo rasoio al mondo con apertura scorrevole e accensione simultanea. Il primo rasoio in cui il design è anche funzione. Il roller, scorrendo verso il basso, scopre la testina e al tempo stesso accende il rasoio. Scorrendo verso l'alto protegge la testina e chiude il circuito. Anche la rasatura cambia volto. La lamina del Roltronic, frutto di un brevetto Grundig, segue una curvatura coseno-iperbolica. Ogni profilo è previsto nel suo disegno. Roltronic Grundig, nelle versioni ricaricabile e a rete, apre la strada della perfezione. La stessa strada che segue l'intera gamma di rasoi e depilatori Grundig. Perché, oggi, il rasoio prende il nome di Grundig.

GRUNDIG



concessionaria per l'Italia

MELCHIONI

ADVERT/CAC/88

Ruffolo risponde a Enimont
«Gli ultimatum non servono
Se la fabbrica non riapre
la colpa è solo dell'Acna»

ROMA. Ruffolo risponde con durezza al presidente dell'Enimont Lorenzo Necci che l'altro ieri ha chiesto, in cambio di nuovi investimenti per l'Acna di Cengio, garanzie per la sua rapida riapertura. «Gli ultimatum non servono a nessuno. Credo - ha aggiunto - che i meno autorizzati a farlo siano i dirigenti dell'Acna. Questo per varie ragioni. Il presidente Necci ha ragione quando dice che ciascuno deve fare il proprio dovere: il governo lo sta facendo, con tenacia, pazienza e continuità, nell'intento di rendere un'impresa, che si è resa responsabile per decenni di un inquinamento eccezionale, compatibile con l'ambiente nel quale vive. Dunque noi il nostro dovere lo conosciamo bene. Quanto all'Acna - ha continuato Ruffolo - essa dovrebbe riflettere non soltanto sui decenni dell'esperienza storica, ma anche sulle sue responsabilità recentissime, quelle che dipendono, ad esempio, dall'aver violato gli accordi che aveva assunto col governo, attraverso una ripresa dell'attività produttiva ingiustificata e non autorizzata, che è all'origine della sua attuale chiusura. Se l'Acna oggi non può riaprire - ciò non dipende - dice Ruffolo - da ritardi nell'azione del governo, ma dal fatto che essa stessa ha ritardato e continua a ritardare i lavori riguardanti la costruzione del muro di contenimento del pericolo, che sono stati annunciati in un primo tempo dalla stessa azienda per la fine di agosto, poi per la fine di settembre, poi ad ottobre e oggi per la fine di novembre o per metà dicembre. Per risolvere il problema ci vuole per Ruffolo un tenace sforzo tecnico e con una grande volontà di cooperazione. Poiché non è possibile trascinare il problema ancora per lungo tempo i ministri dell'Ambiente e della Sanità hanno convocato il comitato Stato Regioni per la settimana prossima per «definire tempi e modi dell'eventuale riapertura». A difesa dell'Acna è sceso ieri in piazza il sottosegretario degli Interni Giancarlo Ruffini. «Sono convinto che l'ambiente non possa vivere attraverso le chiusure degli stabilimenti anche perché in Italia abbiamo già fatto alcune scelte che penalizzano l'economia e determinano gravi ritardi, come è avvenuto con la decisione di uscire dal nucleare. Il parlamentare savonese, che evidentemente cerca di dimenticare che contro il nucleare si sono espressi in modo inequivocabile gli italiani attraverso un referendum, aggiunge che la chiusura dell'Acna potrebbe significare l'inizio di un'operazione che graverebbe solo sul bilancio dello Stato e comporterebbe rischi altissimi sul piano del progresso sociale ed economico. Come dire? Se la fabbrica chiude le spese vanno accollate «in toto» allo Stato. Per il deputato verde arcobaleno, Edo Ronchi, infine, «la mozione approvata dalla Camera impedisce che vi possa essere riapertura dell'Acna che non sia decisa dal Parlamento stesso». La direzione Enimont, per Ronchi, sa «di non poter superare una verifica seria e rigorosa e forse per questo si prepara alla chiusura. Resterà comunque a suo carico il risanamento del sito come prevede la normativa vigente».

Commando di sette incappucciati apre il fuoco contro un bar di corso Ponticelli uccidendo cinque persone. Due feriti

Strage della camorra a Napoli

Strage di camorra ieri sera a Ponticelli, quartiere ad alto rischio camorristico, alla periferia di Napoli. Un commando è entrato in azione davanti a un bar-gelateria affollato di clienti e ha aperto il fuoco. Sono stati 30 secondi di inferno: 5 morti e 2 feriti. Tra le vittime vi sarebbero anche due giovani estranei alla lotta tra i clan. Sarebbero stati colpiti da pallottole vaganti.

bar-gelateria Sayonara. Al momento, però, questa è soltanto la versione raccolta, pochi minuti dopo l'agguato, tra la folla che come ogni sabato sera gremiva corso Ponticelli. Toccherà, nelle prossime ore, agli inquirenti di fare luce su questi ed altri particolari.

L'obiettivo, Antonio Borrelli, era il luogotenente di un boss Hanno sparato nel mucchio: due ignari passanti tra le vittime

Strage di camorra ieri sera a Ponticelli, quartiere ad alto rischio camorristico, alla periferia di Napoli. Un commando è entrato in azione davanti a un bar-gelateria affollato di clienti e ha aperto il fuoco. Sono stati 30 secondi di inferno: 5 morti e 2 feriti. Tra le vittime vi sarebbero anche due giovani estranei alla lotta tra i clan. Sarebbero stati colpiti da pallottole vaganti.

In pochi minuti la notizia dell'eccidio ha fatto il giro del quartiere. Davanti al locale sono arrivati i familiari delle vittime, tutte del posto. Ci sono state scene strazianti: donne in preda al dolore hanno fornito il cordone di polizia dei carabinieri e si sono buttate sui corpi senza vita dei loro congiunti.



Due delle cinque vittime di Ponticelli

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Lo squadrone della morte è arrivato a piedi davanti al bar-gelateria Sayonara. Incappucciati e armati con pistole e fucile a canna mozza, i killer sono entrati in azione alle 18,45 in punto. Davanti al locale c'erano una ventina di clienti, tutti seduti dinanzi ai tavolini sistemati sul grande marciapiede. Tra loro, anche l'obiettivo del commando: Antonio Borrelli, 27 anni, pregiudicato per associazione per delinquere, figlio del titolare della gelateria, ed un suo amico, Vincenzo Meo, 24 anni, qualche piccolo precedente penale.

Eseguita la strage, i sette incappucciati hanno percorso poche decine di metri, fino alle due auto lasciate in sosta, e a bordo di queste sono fuggiti. Nella tarda serata, a qualche chilometro di distanza, la polizia ha trovato una Ford Fiesta completamente bruciata. Ancora una volta, dunque, la camorra non ha esitato a sparare contro gli innocenti pur di condurre in porto il suo sanguinario progetto di vendetta. Allo stato dei fatti, le notizie sono frammentarie e confuse. Ma sembra che almeno un paio delle vittime fossero estranee alla guerra tra bande rivali. Potrebbe trattarsi di Gaetano De Cicco e Domenico Guarracino: loro due sarebbero stati uccisi per caso, soltanto perché si trovavano a passare dinanzi al

La strage di ieri, comunque, è solo l'ultimo atto di una guerra che in questi mesi, si è fatta ancora più spietata. Un mese fa a finire sotto i colpi delle lupare fu il pregiudicato Ciro Duraccio, luogotenente di Ciro Samo, un boss emergente della zona. La polizia sospetta che ad ordinare quell'uccisione fu proprio Antonio Borrelli, il figlio del titolare della gelateria Sayonara, obiettivo del commando. Borrelli, infatti, era legato al clan di Andrea Andreotti, un pregiudicato che da tempo sta tentando di farsi largo a Ponticelli, una volta regno incontrastato di Raffaele Cutolo, ed ora terra di nessuno abbandonata ai conflitti tra le piccole cosche. La posta in gioco è rappresentata dal traffico del

Mafiosi
«Si potrebbe reiterare il decreto»

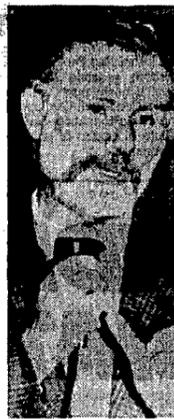
SIRACUSA. Il ministro della Giustizia Vassalli, intervenendo ad una manifestazione di amministrativi socialisti del Sud, ha parlato anche del decreto legge contro la scarcerazione dei mafiosi che va domani all'esame dell'aula di Montecitorio. «Se ci fosse - ha detto - una vera e propria bocciatura della Camera il governo si troverebbe, come ha detto il presidente del Consiglio, in grave difficoltà a reiterarlo. Se viceversa gli sviluppi in aula saranno tali da delineare delle presunzioni di favore (reiezioni delle eccezioni pregiudiziali ed altri elementi che facciano pensare che il governo possa trovare con un nuovo decreto quel consenso che non fosse riuscito a realizzare temporaneamente con il primo) una reiterazione non può essere esclusa. Se ci fosse assenteismo dei deputati? Non posso fare profezie, avendo visto che la situazione si evolve di ora in ora. Andreotti di fronte ad una bocciatura non si sentirebbe di ripresentare il decreto». Vassalli ha aggiunto: «Sulle complessità dei maxi processi è stato detto molto e per tempo; comunque lo Stato ha oggi il dovere di impedire che persone socialmente molto pericolose e già condannate in primo grado possano ridarsi alla latitanza e tornare a delinquere».

«Sica offende Reggio C.»
Il sindaco dc Battaglia ha chiesto le dimissioni dell'alto commissario

ROMA. «Sica ha rilasciato gravissime dichiarazioni», ha ringhiato ieri l'onorevole Pietro Battaglia, sindaco dc di Reggio Calabria. «Le bordate del commissario potrebbero nascondere interessi esterni alla città di Reggio Calabria che vorrebbero relegare essa e la sua provincia a ruolo di colonia», ha insinuato con rabbia. «Chiederò le dimissioni del dottor Sica per palese incapacità nel portare avanti una lotta seria e credibile contro il fenomeno mafioso», ha preannunciato. E ha concluso dicendo di aver convocato d'urgenza la giunta comunale «per assumere altre eventuali iniziative nei confronti dell'alto commissario non escludendo un eventuale ricorso alla procura della Repubblica». Parole di fuoco da parte di un sindaco che certo non ha mai avuto l'abitudine di mostrare troppo i muscoli davanti alla mafia (in una città dove la Dc fa il pieno di voti e in cui - secondo un recente rapporto della Commissione parlamentare antimafia - «i confini tra attività tradizionali della vita politica... e collusioni con gruppi di delinquenza organizzata sono sempre più labili»).

Il ministro ha avviato un'azione disciplinare: il giudice «scomodo» di Bologna, già trasferito ad altro incarico, rischia anche di perdere lo stipendio
Vassalli al Csm: «Sospendete Nunziata»

Nuovi fulmini del guardasigilli sulla magistratura bolognese. Ora Vassalli promuove l'azione disciplinare contro il giudice Claudio Nunziata e pare abbia chiesto la sua sospensione dal servizio e dallo stipendio. Il magistrato aveva segnalato ritardi in un'indagine sui casi di corruzione. Un suo collega si è sentito offeso e l'ha denunciato per calunnia. Caso Pellegriti: il giudice Mancuso smentisce e annuncia querela.



Claudio Nunziata



Libero Mancuso

BOLOGNA. Dopo i «veleni» del «caso Montorzi», sui giudici del capoluogo emiliano piovono gli strali del ministro di Grazia e Giustizia. Intervendendo ieri a un convegno di amministratori socialisti, Giuliano Vassalli ha confermato di aver avviato azione disciplinare nei confronti del giudice bolognese Claudio Nunziata. «Questa iniziativa - ha detto il Guardasigilli - mi era stata richiesta da numerosi parlamentari durante la seduta alla Camera di lunedì scorso. Avevo risposto che prima dovevo esaminare gli atti istruttori dal mio ufficio. Dopo aver completato l'esame ho accolto quella che era una richiesta incalzante».

sospensione preventiva del magistrato dal servizio e dallo stipendio, in attesa che i giudici fiorentini definiscano la causa per calunnia nei confronti del giudice istruttore Giorgio Florida. Il Csm ne dovrebbe discutere venerdì prossimo, mentre sa-

rebbe stata nuovamente rinviata la discussione sul caso Monti, il giudice affiliato a un segmento di massoneria direttamente controllato da Gelli.

«Non mi è mai capitato né in quella occasione, né in altre di suggerire a chiacchiesia nomi di persone da accusare». Pellegriti fece per la prima volta il nome di Lima in settembre, davanti alla Corte di Assise di Alessandria.

nell'esecuzione di accertamenti patrimoniali da lui richiesti al giudice istruttore Giorgio Florida. Questo si è sentito offeso e l'ha denunciato per calunnia. Nunziata si limitò a riferire, per dovere d'ufficio, fatti la cui verità non appare contestabile, ha dichiarato dopo il rinvio a giudizio il suo difensore, l'avvocato Giuseppe Camorani Scarpa, «perché assista il reato di calunnia occorre l'intenzione di denunciare del reale e che i fatti riferiti siano falsi».

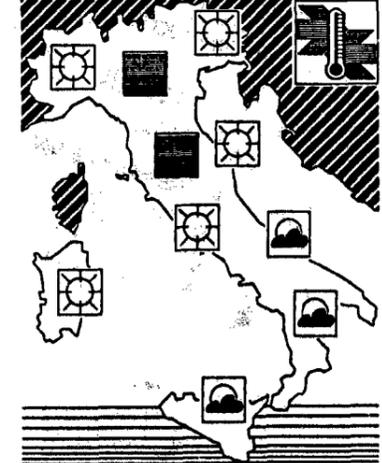
NEL PCI

Manifestazioni di oggi. G. Berlinguer, Piombino; N. Canetti, Sanremo (Imp); M. Nicchi, M. Carrara. Convocazioni. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALL'UNA alla seduta antimafiosa alle 10,30 di martedì 14 e seguenti. (Finanziaria) I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALL'UNA alla seduta di domani con inizio alle ore 15,30 per votazione sul decreto Custodia cautelare. Incontri internazionali. L'on. Antonio Rubbi e Roberto Cullio, della Sezione Rapporti Internazionali, si sono incontrati presso la direzione del Pci, con la storica ungherese Maria Ormos, membro del Presidium del nuovo Partito socialista ungherese. Durante l'amichevole colloquio sono state affrontate questioni relative al processo di rinnovamento e i futuri sviluppi della cooperazione bilaterale tra Pci e Psu.

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sulla nostra penisola è regolata da una distribuzione di alta pressione. Aria moderatamente fredda di origine continentale affluisce dai quadranti nord-orientali. Si intensifica il fenomeno della nebbia.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Formazioni di nebbia in accentuazione sulle pianure del nord e in minor misura su quelle del centro. Condizioni di variabilità sulle regioni dell'Italia meridionale.

VENTI: deboli provenienti da nord-est.

MARI: generalmente calmi.

DOMANI: nessuna variante da segnalare: scarsa nuvolosità al nord ed al centro, nuvolosità variabile al meridione. Nebbia fitta e persistente sulla pianura padana e durante le ore notturne sulle pianure dell'Italia centrale e lungo i litorali.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bozzone	2 13	L'Aquila	3 12
Verona	-2 13	Roma Urbe	2 18
Trieste	8 15	Roma Fiumi	5 17
Venezia	4 15	Campobasso	5 8
Milano	1 8	Bari	8 14
Torino	1 13	Napoli	8 18
Cuneo	4 11	Potenza	4 7
Genova	10 16	S. M. Leuca	11 16
Bologna	4 13	Reggio C.	13 18
Firenze	7 18	Messina	15 17
Pisa	3 17	Palermo	16 20
Ancona	7 14	Catania	14 18
Perugia	7 11	Alghero	8 19
Pescara	7 15	Cagliari	7 19

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	7 10	Londra	13 15
Atene	10 20	Madrid	8 20
Berlino	3 10	Mosca	8 10
Bruxelles	2 8	New York	7 13
Copenaghen	6 10	Parigi	n.p. n.p.
Ginevra	0 10	Stoccolma	6 8
Helsinki	6 8	Varsavia	2 8
Lisbona	13 17	Vienna	6 15

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziario ogni ora dalle 8 alle 12.

Ora di bella Radio musica: 9.30: Rassegna stampa; 9.30: Agorà; 10.15: Az Est niente a come prima. Emanuele Macaluso discuterà con gli ascoltatori sulla fine del socialismo reale; 11: il nuovo che avanza. Intervista a Michele Serra; 11.30: Caro Pci, un incontro con una cartolina; 12.15: Pci e Pci.

Domani: Canale il mondo. Qual idea vincere? Intervista F. Cossiga, M. Tassin, E. Tosi.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.850; Ancona 105.200; Arezzo 95.400; Ascoli Piceno 92.250 / 95.250; Bari 87.500; Belluno 101.550; Bergamo 91.700; Biella 106.600; Bologna 94.500 / 87.500; Catania 105.250; Caltanissetta 104.500; Cuneo 106.300; Como 81.600 / 81.750 / 96.700; Cremona 90.900; Empoli 105.900 / 93.400; Ferrara 105.700; Firenze 87.500 / 98.600; Foggia 94.600; Forlì 107.100; Frosinone 105.550; Genova 88.550; Grosseto 93.500; Imola 107.100; Imperia 88.200; L'Aquila 99.400; La Spezia 102.550 / 105.300; Lodi 97.600; Lucca 87.900; Livorno 105.800 / 93.400; Lucca 105.800 / 93.400; Macerata 105.550 / 102.200; Massa Carrara 89.400 / 102.550; Milano 91.000; Modena 94.500; Montecatini 92.100; Napoli 88.500; Novara 91.350; Padova 107.550; Parma 92.000; Pavia 90.950; Palermo 107.750; Perugia 100.700 / 98.950 / 93.700; Pesaro 97.000; Roma 94.500 / 97.000 / 105.550; Rovigo 95.850; Rieti 102.200; Salerno 102.850 / 103.500; Savona 92.500; Siena 94.900; Teramo 106.300; Terni 107.600; Torino 104.000; Trento 103.000 / 103.300; Trieste 103.250 / 105.250; Udine 96.900; Varese 96.400; Varese 97.950.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6795539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 269.000	L. 138.000
6 numeri	L. 211.000	L. 117.000
Estero	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 430207 intestato all'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pci.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)
Commerciale ferialle L. 276.000
Commerciale festivo L. 414.000
Finestrella 1° pagina ferialle L. 2.313.000
Finestrella 1° pagina festiva L. 2.985.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 460.000
Finanz. Legali. Concess. Aste Appalti Feriali L. 400.000 - Festivi L. 485.000
A parola: Necrologie-part. L. 2.700 - Economiche da L. 780 a L. 1.350

Concessionarie per la pubblicità: SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531; SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131; Stampa Nigi spa: direzione e uffici viale Fulvio Testi 75, Milano; Stabilimenti: via Cino da Pistoia 10, Milano via dei Pelagati 5, Roma

Parla Giusva Fioravanti
«Non do spiegazioni al Pci
I legali di parte civile
sono al suo servizio»

IBIO PAOLUCCI

BOLOGNA. Straripante nella descrizione di rapine e di omicidi, di cui si gloria, il giovane Giusva Fioravanti fa scena muta quando si tratta di rispondere alle contestazioni della parte civile. Qui, improvvisamente, la sua loquacità si spegne. Lo spavaldo ragazzino tiene la bocca chiusa. Ma prima non rinuncia ad un modesto comizio anticomunista, ormai diventato di moda negli ambienti della difesa degli imputati, ma anche oltre i confini del palazzo di giustizia di Bologna.

Giusva, in sostanza, dice che non risponderà alle domande dei legali dell'accusa privata perché, dice, «non ritengo di dare spiegazioni al Pci e, per estensione, alle parti civili, che conosco assai bene». Insomma il terrorista nero, condannato all'ergastolo in primo grado per la strage del 2 agosto '80, anche se dice il contrario, ha paura. Paura di confrontarsi con chi può metterlo in serio imbarazzo.

L'avv. Paolo Trombetti, che stava per porre la prima contestazione, si rivolge alla Corte per far rilevare che egli, in questa aula di tribunale, rappresenta gli interessi delle vittime della strage e non quelli di questo o quel partito. Il Pg Franco Quadri, a sua volta, afferma che non rivolgerà domande a chi si rifiuta di confrontarsi con l'accusa. «Qui - dice - siamo tutti con una toga: i difensori e i rappresentanti della pubblica accusa e di quella privata. La toga è il simbolo dell'isolamento nostro da qualsiasi parte. Non vi può essere distinzione. Il dibattito che si tiene in questa aula si svolge con rispetto delle regole della legalità processuale e della democrazia».

Ma l'imputato non si smuove dalla propria posizione di rifiuto della libera dialettica. Per alcune ore, però, aveva risposto al presidente Pellegrino lannaccone, continuando a vantarsi del suo percorso di terrore criminale. Qualche esempio sui metodi. Diciamo così un po' spicci, seguiti da lui e dai suoi accoliti? Prendiamo il caso di Terza posizione, la formazione eversiva di

estrema destra di cui faceva parte anche quel Ciccio Mangiameli, che sarà assassinato dalla banda di Fioravanti. «Nel mio gruppo - dice Giusva - si era valutata la figura di Fiori e anche quella di Adinolfi. La valutazione, per più versi, era negativa. Fra l'altro stavano montando il Ciavardini contro di noi. Infine si apprestavano a cedere la direzione di Terza posizione al Mangiameli, nei confronti del quale eravamo estremamente diffidenti. Ci eravamo così proposti di affrontare seriamente l'argomento, disponibili ad ogni soluzione, compresa la eliminazione».

Il 20 settembre del 1980, difatti, Mangiameli viene ucciso. Ma sono tanti i «camerati» - soggiunge Giusva - che hanno fatto la stessa fine: Perucci, De Luca, Fizzari, Menzucchi, tanto per fare qualche nome. L'uccisione di Mangiameli, però, non è legata alla strage, secondo il terrorista nero. Il quale, a proposito della carneficina del 2 agosto, ha però non poche difficoltà a dimostrare la fondatezza dei vari spostamenti compiuti da lui e dalla moglie Francesca Mambro, anch'essa condannata all'ergastolo dai giudici del primo grado.

C'è una testimonianza in proposito, che, se vera, inchioda la coppia. È quella di Massimo Sparti, che sostiene che il 4 agosto, si recarono da lui a Roma per ottenere falsi documenti. In quella occasione, stando allo Sparti, Giusva gli avrebbe detto: «Hai visto che botto a Bologna?», precisandogli che sia lui che Francesca il 2 agosto si trovavano alla stazione di Bologna vestiti da tedeschi.

Fioravanti non nega l'incontro con Sparti, ma sostiene che sarebbe avvenuto in epoca precedente, il 3 aprile per l'esattezza. Negò la storia del botto e dice che lo Sparti era soltanto un ladro, al quale, evidentemente, non si dovrebbe prestare ascolto. Lo Sparti, però, pur sottoposto a pressione fortissime e anche a minacce, in primo grado venne a confermare l'accusa contro Giusva e Francesca, senza esitazione alcuna.

**Tre arabi filolibrici
bloccati dalla polizia
Doveva essere abbattuto
un aereo con passeggeri**

**Una telefonata minacciosa
all'ambasciata del Cairo
Stretta sorveglianza
in tutti gli aeroporti**

**Sventato a Cipro attentato
contro un jet Alitalia?**

Un commando filolibico che stava preparando un attentato contro un jet «Alitalia» a Cipro sarebbe stato catturato dalla polizia e trovato in possesso di armi e documenti. La polizia greco-cipriota di Larnaca non ha voluto né smentire né confermare la notizia che è stata pubblicata dai giornali locali. Anche a Roma l'Interpol ha risposto evasivamente alle domande dei giornalisti.

WLADIMIRO SETTIMELLI

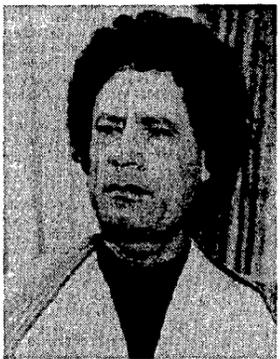
ROMA. Le minacce, come si sa, erano arrivate, nei giorni scorsi, con una telefonata all'ambasciata italiana del Cairo. Una voce sconosciuta aveva annunciato, a nome dei «Comitati rivoluzionari libici» che ci sarebbero stati attentati ai «beni italiani perché il governo di Roma insisteva a non voler pagare i danni di guerra al colonnello Gheddafi».

La telefonata non pareva una delle solite giunte alle ambasciate italiane di molti paesi del Mediterraneo, nei giorni delle polemiche più furibonde fra Tripoli e Roma, ma appariva, è stato detto, «attendibile». Per questo motivo venivano avvertite le autorità italiane che disponevano subito ulteriori servizi di vigilanza presso gli eventuali «obiettivi» di un attacco terroristico libico. Per questo motivo, dunque, misure eccezionali in tutti gli aeroporti italiani, nelle stazioni ferroviarie e presso i porti. L'altro giorno, da Larnaca, a Cipro, le prime notizie che confermavano lo stato di «allerta» dei servizi di polizia. Il Sismi (il servizio di spionaggio militare) era tra l'altro venuto a sapere che negli ambienti del terrorismo interna-

zionale si parlava, in modo specifico, di un attacco ad un aereo «Alitalia».

Ieri, sempre da Cipro, un primo rapporto all'Interpol ha informato che proprio a Larnaca era stato arrestato un commando filo libico che era pronto a portare a termine un attentato contro un aereo passeggeri della compagnia di bandiera italiana. La notizia è stata pubblicata con grande rilievo dai giornali ciprioti *«Eftertrotipia»* e *«Phileletheros»*, che hanno ampiamente parlato dell'arresto, da parte della polizia, di tre arabi, un siriano e due libanesi. Si tratterebbe di un gruppo che avrebbe fornito armi e documenti falsi al commando vero e proprio, già in attesa a Larnaca.

Le autorità greco-cipriote, come spesso accade nei casi di terrorismo, non hanno né smentito né confermato. I cronisti hanno comunque accettato che ieri, dopo le notizie pubblicate dai giornali, l'ambasciatore italiano Guido Rizzi Venci era stato ricevuto, per un lungo colloquio, dal ministro dell'Interno Christodoulos Veniamin. Sull'incontro, scoperto dal massimo riserbo,

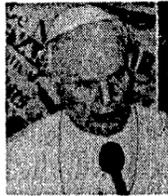


Il presidente libico Moammar Gheddafi

non si è saputo nulla, ma i giornalisti hanno notato che le misure di sicurezza attuate intorno alla sede «Alitalia» di Cipro, non erano state allentate. Segno che, nonostante gli arresti, la situazione non sarebbe ancora tornata alla normalità. Il titolo pubblicato ieri da uno dei giornali greco-ciprioti parla esplicitamente dell'«Alitalia». Gli aerei della compagnia di bandiera, come si sa, sono tornati ad adottare e a ripartire da Larnaca (quattro volte alla settimana) dopo quindici anni di interruzione dei voli. I giornali hanno anche fatto i nomi degli arrestati d'ieri: Soutean Halawi (siriano) Elie Wadi el-Hayat e Klaid Karam (libanesi) spiegando anche che un secondo siriano, ritenuto il «cervello» del

gruppo di fuoco antitaliano, era invece riuscito a fuggire. I giornali, dunque, danno per scompaginato il commando che preparava un attentato ad un jet «Alitalia», ma le autorità cipriote, appunto, non avendo allentato le misure di sicurezza, hanno fatto chiaramente capire che il pericolo di un attentato non è ancora del tutto scomparso. Anche le misure di sicurezza negli aeroporti italiani (Milano, Roma-Fiumicino, Palermo, Napoli, Bologna, Firenze e Genova) non sono rientrate e lo stato di allarme, a quanto si è potuto sapere, non ha subito variazioni. Una spiegazione c'è: i commandi terroristici sono composti, di solito, da due o tre gruppi diversi. In questo modo, se uno dei gruppi ve-

**Oggi beatificata
Agnese di Boemia
In Vaticano
8.000
cecoslovacchi**



Maxipellegrinaggio dalla Cecoslovacchia per la canonizzazione di Agnese di Boemia: saranno oltre ottomila i fedeli, guidati dal loro primate, arcivescovo di Praga card. Frantisek Tomasek, che parteciperanno in Vaticano alla cerimonia che sarà celebrata da Giovanni Paolo II (nella foto). Si tratta del più imponente pellegrinaggio di cattolici cecoslovacchi dalla fine della guerra ad oggi. Lo ha sottolineato, in una intervista alla «Radio vaticana», il portavoce del card. Tomasek, mons. Jan Matejka, il quale ha ammesso che alla Chiesa cecoslovacca «mancava l'esperienza nell'organizzare un pellegrinaggio collettivo di tali dimensioni».

**Esplode
bomba di gas
Un morto
e quattro feriti**

Un morto e quattro persone sono rimaste ferite in modo grave in seguito ad un'esplosione di una bomba di gas difettosa ieri pomeriggio a Figino Sereza nei pressi di Camù (Como) all'interno della ditta «Stanley Works». La vittima è il direttore di produzione Ferdinando Amari, di 43 anni, di Lissone. Sono rimasti feriti Flavio Zucato, 47 anni, di Gussano, operaio della «Termoidraulica», impresa che stava eseguendo dei lavori di manutenzione, Sergio Orsenigo, 36 anni, canturino, dipendente della «Stanley Works», Maurizio Frate, 14 anni, di Gussano e la moglie del custode Angela La Ruffa, 30 anni. Erano in corso dei lavori di manutenzione dell'impianto di riscaldamento che da qualche tempo risultava difettoso.

**Torino, la polizia
carica un corteo
contro la nuova
legge sulla droga**

Nella tarda mattinata di ieri la polizia ha caricato un corteo di giovani lavoratori e studenti che manifestavano contro la nuova legge Jervolino-Vassalli sulle tossicodipendenze. Uno studente di 17 anni, Danilo Biondi, è stato ricoverato in osservazione all'ospedale Mauriziano, con una prognosi di sette giorni per «trauma cranico». Nei tafferugli provocati dalla carica della polizia, sono rimasti contusi anche quattro agenti, medicali in ospedale ma subito dimessi. Il grave episodio di provocazione e di repressione poliziesca è avvenuto verso le 11,30, davanti a «Palazzo Nuovo», sede universitaria delle facoltà umanistiche, dove era giunto un corteo di circa 100/150 manifestanti, che, dopo aver percorso alcune vie cittadine, era giunto di fronte all'università per concludere la pacifica manifestazione, debitamente autorizzata, con una assemblea all'interno del palazzo.

**Roma e Milano
da martedì
in teleselezione
con l'Urss**

In attuazione dei programmi di sviluppo della teleselezione da utente per il servizio telefonico automatico internazionale, eseguiti in collaborazione con la concessionaria Sip, l'azienda di Stato per i servizi telefonici comunica che a partire dalle ore 0

di martedì 14 novembre gli utenti dei distretti di Roma e di Milano saranno allacciati in teleselezione con l'Urss.

GIUSEPPE VITTORI

L'ORÉAL PARIS

DA STUDIO LINE, LA GAMMA PIU' COMPLETA ALL'AVANGUARDIA NELLO STYLING...

IPERNUOVI, IPERFORTI.

IL NUOVO GEL IPERFORTE ED IL NUOVO SPRAY IPERFISSANTE.

DA STUDIO LINE, UN GEL ED UNO SPRAY PER IPERCREARE ED IPERFISSARE IL LOOK DEGLI ANNI NOVANTA, COME VUOI TU.

SCOLPISCI I TUOI CAPELLI COME VUOI TU.

STUDIO LINE

Arci Gay Alberi di Natale con condom

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA. La direzione nazionale dell'Arci Gay scrive alla Conferenza internazionale sull'Aids del Pontificio consiglio per gli operatori sanitari: «Avrebbero voluto partecipare ma devono accontentarsi di una lettera aperta...»

«La comunità omosessuale — spiega l'Arci Gay — è stata colpita dall'Aids in modo così drammatico a causa del processo di ghettizzazione e concentrazione in alcune città rifugio dovuto a violenza e repressioni di cui anche la Chiesa porta parte delle responsabilità storiche. All'assemblea che si riunirà da domani nell'aula del Sinodo l'Arci Gay chiede di ripensare il discorso della Chiesa verso gli omosessuali ritirando la pastorale Ratzinger (dove fra l'altro si accusano i gay di mettere in pericolo la vita di un gran numero di persone) e di assumere una posizione di disponibilità al dialogo».

Il invito ai cattolici riguarda soprattutto i problemi legati alla prevenzione e all'informazione. «Prevenire l'Aids tra la popolazione significa essenzialmente distribuire siringhe sterili ai tossicodipendenti e favorire l'uso del profilattico nei rapporti sessuali due misure fortemente avversate dalla Chiesa perché "incentivano comportamenti immorali". Per quanto riguarda il "morale sessuale", l'Arci Gay ritiene "profondamente sbagliata sul piano scientifico, prima ancora che culturale, la posizione sessuofobica della Chiesa. La sessualità nel mondo moderno — scrivono — non è più mezzo strumento riproduttivo, ma una straordinaria occasione di comunicazione umana. L'unica, forse, nelle circostanze migliori, è quella che riduce quasi a nulla il senso e l'amore della vita».

Intanto, mentre estendono la coscienza dei rappresentanti della Chiesa gli auguri di buon lavoro (che possa aprirsi ad una migliore e più umana disponibilità verso le persone omosessuali rinunciando alle invettive contro il sesso e contro chi ha uno stile di vita che non coincide con il vostro morale) l'Arci Gay si prepara da Bologna al 1° dicembre giornata mondiale sull'Aids patrocinata dall'Onu e nella piazza della municipalità italiana insieme alle altre organizzazioni del volontariato per rivendicare provvedimenti incisivi sulla prevenzione e maggiori stanziamenti per la ricerca. Al centro di ogni iniziativa un albero di Natale (ecologico) con opuscoli e profilattici. □ ER

La Chiesa ospita a Roma studiosi da 80 paesi fra cui alcuni premi Nobel: confronto sulla «peste del secolo»

Il Vaticano convertito dall'Aids

Si apre domani nell'aula sinodale in Vaticano la quarta conferenza internazionale sul tema «Vivere perché?». L'incontro è dedicato al male del secolo: l'Aids. Tema sul quale si confronteranno studiosi di 80 paesi. Gli scopi sono stati illustrati ieri alla stampa da monsignor Angelini e da altri esperti. Domani parleranno il card. O'Connor, il premio Nobel Baruch Blumberg, Montagnier, Bumy e Blattner.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. «Ritenerlo che basti l'uso del profilattico per sentirsi protetti contro l'Aids è solo illusorio. Il preservativo fosse risoluto per evitare di essere contagiati dalla malattia del secolo avremmo risolto il problema mentre esso può solo contribuire a ridurre i rischi. Vanno invece rimosse le cause di questo male e la prevenzione rimane un fattore fondamentale». Lo ha affermato ieri monsignor Fiorenzo Angelini presidente del pontificio consiglio per gli operatori sanitari, illustrando ai giornalisti gli scopi della quarta conferenza internazionale che si terrà in Vaticano dal 13 al 15 novembre con la partecipazione di studiosi di 80 paesi fra cui anche dei premi Nobel. In sostanza — introducendo una novità — monsignor Angelini non condanna l'uso del profilattico anche se non lo ritiene determinante a rimuovere la causa del male.



L'arcivescovo Fiorenzo Angelini durante la conferenza internazionale sull'Aids organizzata dal Vaticano.

Il professor Adolfo Turano direttore dell'Istituto di microbiologia dell'Università di Brescia ha spiegato invece che il profilattico «può essere esso stesso portatore di infezioni» e inoltre insufficiente perché l'atto sessuale, poiché «complesso», comporta anche il bacio e quindi il contatto di parti sensibili del corpo che possono presentare escorrazioni o piccole lenti con perdite di sangue, con conseguenza di trasmissione del male. D'altra parte — ha precisato monsignor Angelini — «la tubercolosi la si può contrarre incontrando un malato in ascensore mentre per l'Aids occorre il contatto diretto». Ecco perché, per mancanza di informazione fu sbagliato l'atteggiamento di ostilità del quartiere Parioli a Roma quando la Caritas aprì un centro di assistenza per

malati di Aids a villa Giori. Quanto ai rischi a cui vanno incontro i medici e paramedici che sono a diretto contatto con i malati di Aids e conseguentemente possono trasmettere l'eventuale malattia contratta ai propri familiari — ha osservato Edmund Pellegrino dell'Università di Georgetown di Washington — «sono i rischi di chi sceglie di dedicarsi alla medicina». I malati di Aids in Italia, fino alle rilevazioni del 30 settembre 89 sono 6.660. Essi sono 22 mila in Europa e 100 mila solo negli Stati Uniti. E poiché la fascia più colpita riguarda i giovani tra i 25 e 29 anni vuol dire che la malattia viene contratta nelle scuole medie e superiori — ha detto il professor Turano — dato che ci sono sette o otto anni di incubazione. Dati ai larmanti sono stati forniti anche dal professor De Macedo presidente dell'Organizzazione mondiale della sanità paragonando il quale ha parlato di 2 milioni di sieropositivi solo nell'America latina. Le categorie a rischio — ha detto — non sono più solo gli omosessuali e i tossicodipendenti perché la malattia coinvolge l'intera società. L'intera famiglia i rapporti extracongiugali per esempio possono trasmettere il virus al proprio coniuge. Si calcola che in America latina il 16% dei malati siano bambini. Ad aggravare la situazione nei paesi del Terzo mondo ci sono poi gli altissimi costi della diagnosi per la cura del male. Il professor Guzzanti vicepresidente della commissione italiana per la lotta contro l'Aids ha messo in evidenza l'importanza della prevenzione definendola «prima arma di difesa contro il male» e gli scopi della ricerca scientifica.

Il piano di De Lorenzo
«Primo, informare la gente. Secondo, 2.100 miliardi per letti e day-hospital»



Il ministro della Sanità De Lorenzo al convegno sull'Aids.

Una spesa di 2.100 miliardi in tre anni per la costruzione o la ristrutturazione di reparti per malattie infettive e per l'attuazione di posti in regime di «day hospital». E poi una campagna informativa che raggiunga scuole, carceri, comunità, e la creazione di un comitato interministeriale. Questo è il piano del ministro della Sanità, De Lorenzo, per far fronte all'epidemia di Aids.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO ANGELINI

NAPOLI. «Vorrei ammettere che far considerare l'Aids, dalla gente una malattia che non va discriminata socialmente, e a realizzare una rete ospedaliera che dia dignità al malato da rispettare al pari degli altri malati». Nella sua duplice veste di ministro della Sanità e di presidente dell'Aniads, Francesco De Lorenzo è intervenuto ieri al convegno nazionale di questa associazione, appunto, che raccoglie in numero maggiore quanti, ricercatori, esponenti del volontariato e operatori sociali, si battono sul fronte di questa malattia.

Naturalmente, De Lorenzo non poteva contare su una platea più amica. Dopo le infauste sortite ministeriali su questo tema, note a tutti, era tempo che il linguaggio cambiasse e va dato pienamente atto al nuovo ministro, anche per la sua formazione culturale e professionale, di aver rovesciato ogni presupposto precedente. De Lorenzo, poi — lo ha detto in tutti i modi — vorrebbe modificare l'assetto della sanità pubblica e, proprio nella prospettiva di una ristrutturazione complessiva, ha presentato il disegno di legge, in materia di Aids appena approvato dal governo e trasmesso alla Camera.

Si tratta di un piano molto consistente e impegnativo che prevede in tre anni, da qui al 1991, una spesa di 2.100 miliardi per la costruzione di 8.700 nuovi posti letto in reparti per malattie infettive per la ristrutturazione di altri 2.570 già esistenti e per l'attuazione, infine, di 3.000 posti, circa, in regime di «day hospital». È solo un progetto e, principalmente, è «sovratutto» rispetto al reale andamento epidemico dell'inchiesta? Su questo punto non sono mancate le polemiche e sarà oggetto di confronto parlamentare valutare le indicazioni di tipo tecnico che possono venire dai diversi operatori del settore.

Visite e analisi si prenoteranno con la Cup Card A Bologna niente più code: arriva il «bancomat» della sanità

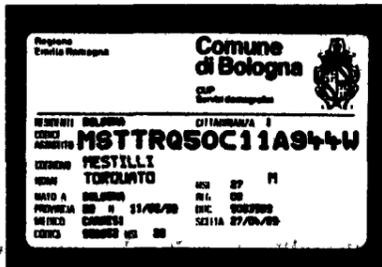
Provate ad immaginare una scena come questa: avete bisogno di un esame del sangue, entrate in una specie di salottino, e un addetto vi spiega che potete scegliere fra dieci o venti ambulatori diversi. Avete bisogno di uno stato di famiglia, e ve lo procurate da soli in un «distributore automatico». Tutto questo sarà possibile a Bologna, con la Cup Card.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNER MELETTI

BOLOGNA. «Lei signora deve fare l'esame del colesterolo meglio controllare Adesso se le dico dove e quando può andare? Il medico batte sulla tastiera di un terminale, si collega con il computer, ed ha subito la risposta. Signora si presenti fra due giorni nel l'ambulatorio di via del Mille. Eccole il tagliando si presenti con questo».

Sembra fantascienza in questa città dove si fa la coda per tutto e l'attesa diventa tanto più penosa quando si attendono risposte che riguardano la salute. A Bologna nella prossima primavera nell'ambulatorio di venti medici sarà possibile prenotare subito le visite specialistiche. Sarà un esperimento e se tutto funzionerà come previsto tutti i mille medici di Bologna potranno prenotare direttamente le visite per i loro assistiti. Questa è la punta avanzata di un'innovazione che dal 16 gennaio prossimo interesserà tutti i cittadini bolognesi.

La Cup card sostituisce, a tutti gli effetti la tessera sanitaria. Con l'informaticizzazione di tutte le prenotazioni ai servizi debbano essere potenziati, e sarà possibile una programmazione vera. Ma la nuova carta magnetica è soltanto un aspetto della «rivoluzione» in atto nella sanità bolognese. Si sta completando infatti la rete a fibre ottiche che collega tutti gli ospedali. Arriva in un pronto soccorso un traumatizzato da un incidente stradale? Sarà possibile chiedere un consulto con specialisti del cranio, del torace ecc collegati via video e voce dai diversi ospedali e cliniche universitarie.



La tessera sanitaria, simile ad una carta di credito.

Ma anche la Cup card stessa (presentata ieri dal sindaco Renzo Imbeni, dagli assessori Mauro Morruza e Roberto Mattioli, dai rappresentanti della società Italsiel che gestirà il Cup per conto del Comune e dal Cnr che ha seguito la progettazione) diverrà una vera miniera di informazioni. Attraverso la carta sarà possibile accedere all'archivio centrale, sapere quali malattie ci sono state in passato, visionare radiografie, ecc. L'accesso al sistema sarà ovviamente fortemente controllato. Una serie di «sbarramenti» consentirà l'accesso ad informazioni del tutto riservate soltanto a chi ne sia autorizzato. Facciamo un esempio anche per prenotare una visita (senza chiedere informazioni) il medico dovrà inserire una sua tessera nel terminale e comporre un numero di codice. Appena ricevuta la chiamata il computer interverrà la comunicazione verificherà se corrispondono numero del terminale, numero segreto e tessera, e richiamerà il telefono del medico. Solo allora sarà possibile prenotare. Sbaramenti ancor più numerosi saranno posti verso chi accederà alle informazioni.

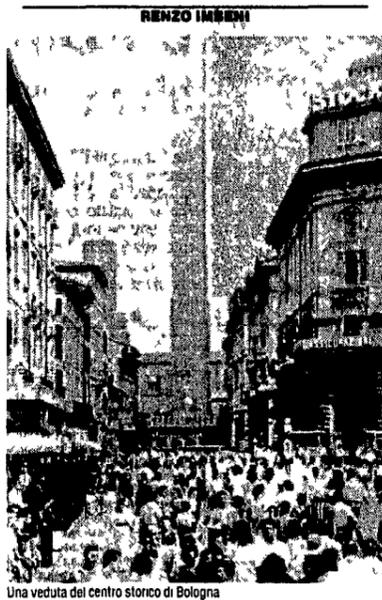
Tutta l'operazione Cup costerà 50 miliardi in 5 anni: compreso il lavoro di cento persone. Sulla busta con la quale sarà consegnata la card è scritto «conservala come la tua salute» e questa non ha prezzo.

Immigrati Tre proposte del ministro Donat Cattin

ROMA. Il ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin ha trasmesso alla presidenza del Consiglio tre schemi di provvedimenti legislativi riguardanti gli immigrati extracomunitari. Il primo provvedimento riguarda la modifica della legge 943 e stabilisce la pacifica integrazione degli immigrati con tutti gli altri disoccupati (da lavoro dipendente), assicurando in questo modo l'iscrizione nelle liste di collocamento ordinario. L'innovazione maggiore — rende noto il ministero — riguarda la regolamentazione della posizione degli attuali clandestini con il rilascio di un permesso di soggiorno di due anni a chi dimostri con atto notorio la propria presenza sul territorio nazionale al momento dell'entrata in vigore del nuovo strumento legislativo. Il secondo provvedimento riguarda la formazione professionale degli immigrati. Il terzo fissa le norme per i trattamenti assicurativi e la possibilità di organizzare cooperative.

L'informatica al servizio della città

Dopo la prima innovazione degli anni 60 quando Bologna dimostrò con l'automazione dei servizi anagrafici che si poteva fare meglio e consegnare più rapidamente i certificati ai cittadini la nostra città sta avviando una seconda profonda innovazione.



Una veduta del centro storico di Bologna.

mettendo più concretamente le nuove tecnologie al servizio del cittadino-utente. Non c'è soltanto la tecnica: dietro a questa novità di Bologna se fosse solo così avremmo la solita discussione fra chi si esalta, sorpreso con gli occhi spalancati, e chi registra freddamente un altro passo avanti della innovazione. C'è una chiara volontà, un indirizzo, ci sono scelte. Così come in altri ambiti i risultati sono venuti dopo anni di ricerche, di impegno amministrativo, di confronto politico, culturale e programmatico e amministrativo (le deleghe ai quartieri il nuovo Piano regolatore, il programma per i servizi sanitari di Bologna il piano del traffico la ridefinizione dell'impegno della città per l'università ecc.) anche in questo caso ciò che conta è che è deciso e che è volontà di mettersi dalla parte del cittadino.

LOTTO

45° ESTRAZIONE (11 novembre 1989)

BARI	35 63 4 32 73
CAGLIARI	60 8 17 81 85
FIRENZE	43 31 1 4 46
GENOVA	29 37 57 78 9
MILANO	70 48 60 62 15
NAPOLI	41 31 10 15 62
PALERMO	28 21 15 72 27
ROMA	84 15 90 70 61
TORINO	27 41 88 53 17
VENEZIA	10 45 84 23 18

PREMI ENALOTTO

ai punti 12	L	53 211 000
ai punti 11	L	1 534 000
ai punti 10	L	123 000

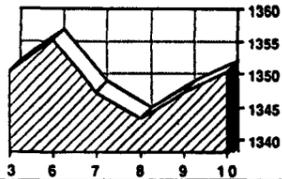
È IN VENDITA IL MENSILE DI NOVEMBRE

giornale **1x2** da LOTTO da 20 anni PER NON GIOCARCI A CASO!

Borsa
I Mib della settimana



Dollaro
Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

Salari
Sindacati uniti alla trattativa

Messaggio rivolto a governo, sindacati e imprenditori
«Emergenza formazione»

Trentin: sì a precise condizioni. Accordi fondati sui diritti
No di Donat Cattin

Pininfarina rilancia: patto sociale per il Sud



Sergio Pininfarina

La Confindustria ha scelto Bari, una delle «capitali del Mezzogiorno, ed il tema del ritardo culturale e nella formazione professionale, per rilanciare la proposta di un «patto sociale» tra imprenditori, sindacati e governo per lo sviluppo del paese. Una proposta che Trentin ha mostrato di prendere in considerazione (solo per il Sud e a precise condizioni). No secco di Donat Cattin.

DAL NOSTRO INVIATO
ANGELO MELIATO

«L'Italia è una nazione in pericolo. L'affermazione perentoria è di Carlo De Benedetti davanti alla platea del convegno sulla formazione e lo sviluppo nel Mezzogiorno che si è concluso ieri a Bari. Una definizione mutuata dal titolo del rapporto sul sistema scolastico negli Stati Uniti che tanto scalpore ha suscitato. I risultati per gli Usa erano sconcertanti, ma anche il nostro paese ne usciva malconco, saldamente ancorato agli ultimi posti della classifica. L'unica differenza - aggiunge il presidente della Oli-

veretti - è che qui da noi non mi sembra che questo problema venga vissuto con il senso di urgenza e gravità che la situazione richiederebbe. Per cui De Benedetti chiede di salire sull'onda del nuovo ciclo di sviluppo industriale che è trainato trainato dalla tecnologia, dall'innovazione, dalla conoscenza. Qualcosa di analogo a quanto ha scelto di fare il Giappone, imponendo l'originalità del suo modello economico. Ma è appunto la sua impostazione che fa apparire ancor più drammatico il ritardo, particolarmente del Mezzogiorno, nella formazione al lavoro. La denuncia era già venuta negli studi introduttivi presentati dalla Confindustria. Una desolante conferma sono stati alcuni passaggi dell'intervento del ministro del Lavoro, Donat Cattin, i rapporti che gli giungono da tutti i settori della scuola di formazione si concludono regolarmente con la dicitura «sospeso» o «inattuato», o «incontrollabile». Il ministro fa risalire tutto alla semplice assistenza e alle distrazioni clientelari. La platea applaude. E questa, per la verità, appare una nota suonata dal momento che l'intero convegno ha finito per ruotare sul banco degli imputati soprattutto le distorsioni e gli interessi ritardi dei quali i governatori (rappresentati anche da Donat Cattin) restano i primi responsabili. L'indicazione che viene da Bari, comunque, è chiara: l'unica scelta possibile è investire sugli uomini. Ma come? La risposta del fronte imprenditoriale è stata espressa dal presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina. È, in sostanza, la riproposizione del «patto sociale» tra sindacati, imprenditori e governo che rappresenta un motivo conduttore del dibattito degli anni 80. Ma Pininfarina lo circoscrive all'emergenza-Sud: «È necessario - dice - trovare un nuovo accordo tra forze politiche e forze sociali per dare corpo alle indicazioni che vengono da più parti ed impostare un vero processo di sviluppo per le regioni meridionali». Pininfarina indica quattro campi: riformare le istituzioni locali, nelle quali lo Stato deve rafforzare la propria presenza e far rispettare le regole; rendere operative le leggi di intervento già esistenti anche con la collaborazione dei privati; rinnovare profondamente il mercato finanziario e dei capitali, oggi praticamente inesistente; infine il nodo del mercato del costo del lavoro. Su questo Pininfarina insiste, chiede la massima flessibilità sia per i

contratti che per l'orario, chiedo di creare le infrastrutture necessarie ad attirare le imprese (tra le quali - e torna il discorso sulla formazione - un salto nelle capacità professionali) senza ricorrere in alcun modo a «penalizzazioni fiscali» per le industrie del Nord. Su questo punto Patrucco esemplifica: le aziende impegnano fondi per la formazione di giovani, perché non legati ad incentivi fiscali? La risposta di Trentin, in questo caso, non è negativa: si può pensare ad una nuova forma di concertazione - dice - ma per il Sud e a precise condizioni. La discriminante a cui legare ogni accordo è, per Trentin, quella dei diritti: allo studio, al lavoro ed alla correttezza nei rapporti di lavoro che spesso proprio la flessibilità richiesta dagli industriali ha messo in discussione. Recuperare la certezza del diritto dei lavoratori - aggiunge Trentin - contribuisce sicuramente a rompere assistenzialismo, clientelismo, penitenza-

Ferrovie 1
Ecco la ricetta Schimberni: una spa



Trasformare le Ferrovie in una spa «accompagnata da un vero e proprio contratto di programma con lo Stato». Il commissario straordinario dell'Fs Mario Schimberni (nella foto) spiega in un'intervista a *l'Espresso* i suoi rimedi per salvare le ferrovie. Insieme alla trasformazione in spa dovrebbero prendere il via una serie di investimenti prioritari e un nuovo contratto di lavoro. Schimberni punta poi l'indice sull'esuberanza occupazionale (4 dipendenti devono essere circa 220.000 ma nessuno sa quanti siano), e pur ammettendo che i prepensionamenti avrebbero un costo alto, dice che le ferrovie risparmierebbero circa 10.000 miliardi. Alludendo al ministro ai Trasporti Benini, Schimberni dice che «c'è chi pensa che la soluzione dell'ente stia nel piano dei trasporti, ma io credo che questa sia una scelta dirigitica che non risulterebbe nulla».

Ferrovie 2
Benini: «Non rispondo alle polemiche»

«Prima la riforma. Poi, forse, mi concederò di rispondere alle polemiche». Lo ha detto il ministro ai Trasporti Carlo Benini durante un convegno sull'autostrada europea a Bruxelles. Le polemiche sono

quelle che lo oppongono al commissario Fs Schimberni acuite dopo la bocciatura alla Camera del decreto legge sul prepensionamento di 13.000 ferrovieri. Benini comunque non è entrato nel merito dell'intervento di Schimberni che aveva ricordato la carenza di finanziamenti per il piano di ristrutturazione dell'ente e affermato la necessità di una spa.

Ferrovie 3
Sindacati: «È un duello inammissibile»

La diversità di strategie Fs tra il commissario Schimberni e il ministro Benini, secondo i sindacati «sta assumendo ormai toni da vera e propria guerra dichiarata», come dice il segretario generale della Uil Tra-

sporti Giancarlo Aiazzi. Luciano Mancini della Filc Cgil dice che «credere che per rinnovare le ferrovie bastino 1.475 miliardi come previsto dalla Finanziaria significa al massimo fare della manutenzione. Nell'accordo stralcio i sindacati hanno convenuto con Schimberni di spendere circa 11.000 miliardi per opere prioritarie. È arrivato il momento di una grande iniziativa sindacale che coinvolga i ferrovieri in modo da chiarire chi sta bluffando e perché».

Trentin: la Cgil deve fare i conti coi «conservatori»

«Gli ostacoli al rinnovamento della Cgil sono molti: ogni volta che il sindacato vuole rendere operanti le proprie proposte deve scontrarsi con le forze in-

teressate alla conservazione dell'esistente». Così, ieri a Bari, Bruno Trentin ha risposto alle domande dei giornalisti sull'ormai imminente conferenza d'organizzazione della Cgil e sui contrasti emersi nella segreteria di mercoledì scorso. «I problemi - ha aggiunto il segretario generale del sindacato - sono molto complessi e non possono essere ridotti ad una lite derivata dalla competizione tra forze politiche. Bisogna prendere atto che ogni mutamento nella vita di una grande organizzazione porta a rotture, contraddizioni. E ritengo poco credibile un sindacato che proclami il nuovo senza poi intraprendere una dura battaglia politica per tradurre i propositi in fatti».

Mannino: «Si all'ingresso di Credit Agricole in Italia»

Il ministro dell'Agricoltura Calogero Mannino vede con favore l'ingresso in Italia del Crédit Agricole francese. «Non voglio entrare, nel merito delle vicende dell'Ambroveneto - ha detto il ministro - ma l'ingresso di banche estere stimola alla concorrenza il sistema creditizio italiano». Quanto al futuro della Sme, Mannino ha detto che non ci sono divergenze fra lui e Francanzani. Circa gli accordi con Barilla, «le trattative non sono ancora concluse».

FRANCO BRIZZO

A Rimini due giorni di confronto schietto di quattrocento delegati dell'Emilia-Romagna

«Troppo nervosismo in Cgil, stop ai litigi»

Il reparto emiliano si presenta unito all'appuntamento di martedì a Firenze. È una Cgil che alla Conferenza nazionale di organizzazione va con un bilancio ricco di esperienze anticipatrici, aperta al pluralismo, al bisogno di nuove forme di democrazia interna, nuove regole nei rapporti con Cisl e Uil. A Rimini 400 delegati hanno discusso in un clima teso ma sereno dopo le recenti polemiche.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO VENTURA

Rimini Forse non poteva essere così il graditissimo terreno in atto a Berlino e nell'Europa illuminata anche la Conferenza di organizzazione della Cgil emiliano-romagnola. E ne riverbera effetti positivi. Come guardata entro lenti rovesciate, anche le liturgie che hanno oppo-

sto dirigenti nazionali socialisti e comunisti del più forte sindacato italiano, si trovano di colpo sullo sfondo. Ridotte, pur nel persistere di preoccupazioni, ad una dimensione più vera. E ancor meno comprensibile. Tanto più qui, tra i quattrocento che costituiscono lo stato maggiore di una

Cgil che «del rinnovamento - ricorda il segretario regionale Giuseppe Casadio - ha fatto un crociato costante». Vince largamente l'unità. Gli spunti polemici così temuti alla vigilia della «due giorni» riminese non trovano alimento. Semmai, la Cgil mette in luce una voglia di capire, di fare e di agire che - osserva Giuliano Cazzola, chiamato a concludere i lavori - il gruppo dirigente nazionale, con i suoi nervosismi, rischia di non essere in grado di cogliere. Convinto che Pci e Psi siano oggi «più uguali di ieri, destinati per forza a collocarsi nella stessa prospettiva strategica, e quindi, protagonisti di una competitività più sana», il segretario socialista vede anche per la Cgil una irripetibile

occasione per dare un contributo alle trasformazioni che investono il retroterra culturale della sinistra. «Dovremo però scegliere dove collocarci. Per usare una immagine: se con l'Inghilterra o con la Romania, insomma, se essere avanguardia o retroguardia». Con una punta di provocazione bene accolta dalla platea Cazzola si spinge a osservare che «quando cade il muro di Berlino non mi entusiasma litigare per il sindaco di Roma». Alla vigilia della Conferenza nazionale di Firenze, «l'armata» d'oltre Appennino (800 mila iscritti, ma una buona metà con i capelli grigi) non appare in cattiva salute. Per la prima volta da anni cresce il numero di tesseri fra i lavoratori attivi. Ma soprattutto quel

«reinsediamento sociale» che è l'oggetto del desiderio dell'intera confederazione, qui sta già muovendo concreti passi. La sperimentazione di una democrazia più consona ai mutamenti economici ha nomi e cognomi. Quasi tutti i segretari delle Camere del lavoro sono giovani, essendo entrati nel sindacato da una decina di anni; l'Emilia Romagna è la sola regione - sottolinea Giuseppe Casadio - dove gli extracomunitari (tre negli ultimi mesi a Reggio, Parma, Ravenna) sono chiamati a ruoli di direzione nella Cgil. Ma non è tutto. Nerosi, ricorda come la sperimentazione di forme organizzative meno rigide, meno tradizionali, ri-

spondenti a criteri nuovi di rappresentanza, aperte all'esterno, si cominciano già a vedere. Cita il caso di Bologna dove gli spazi inediti di confronto, che non siano «la categoria», non sono nel libro dei sogni. Sul tema della ricerca e dell'innovazione, dei diritti nelle piccole imprese e nell'artigianato, sull'ambiente, nascono i «centri di progetto mirati», aperti ai non iscritti. Luoghi in cui il confronto è libero e pieno. L'esperienza dei Comitati per il lavoro o il Centro iniziativa delle donne sono un possibile punto di riferimento. Tutto questo fervore, legato al problema chiave, quello di ritrovare il proprio insediamento nella società, che altrimenti minaccia di sfuggire, richiede però che la

Non si possono certificare diagnosi in fabbrica

La Fiom accusa: Romiti attacca il pluralismo

Airoldi: con quel verbale Fim e Uilm assolvono la Fiat

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Intesa separata alla Fiat. La parola agli esclusi. Angelo Airoldi è il segretario generale della Fiom, il sindacato più numeroso della categoria che, invece, il gruppo torinese ha discriminato dalle trattative, per potere firmare con Fim e Uilm (più un'organizzazione «autonoma») un'intesa sulle sale mediche.

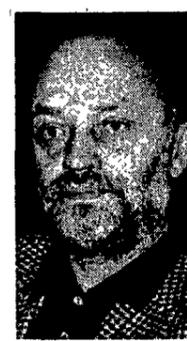
«Allora, Airoldi, che significa quell'accordo separato? Credo che sia una delle cose più gravi mai accadute nella storia sindacale italiana. Con quel verbale (per «pudere» l'intesa separata l'hanno chiamata così, ndr) si è sancito il fatto che la Fiat, il più grande gruppo privato italiano, può scegliere a piacimento i propri interlocutori sindacali. La cosa è gravissima.

«Non ti sembra di esagerare? No. Ti dico questo non perché

nese ha due vantaggi: l'amnistia (e visto che dalle parti di Agnelli tutto tace, è facile capire che la Fiat ha intenzione di utilizzarla) e, dall'altro giorno, anche l'intesa separata. E questo secondo «vantaggio» è un vero e proprio regalo. Anche mettendomi nei panni di Cisl e Uil, sindacati che hanno scelto di non costituirsi parte civile nel processo per l'uso improprio delle sale mediche, avrei fatto un accordo sul futuro. Nel verbale dell'altro giorno, invece, di fatto, si dà anche una valutazione sul passato, sulle vicende di cui si sta occupando la magistratura. E perché allora non aspettare il giudizio del pretore (se mai ci sarà)? Perché «regalare» un'assoluzione alla Fiat - c'è anche questo nel verbale dell'altro giorno - che già può contare sui ritardi burocratici che ritardano il processo? Ma perché, cosa dice l'inte-

sa separata? In questo caso, contano i segnali che si mandano. E quel verbale dice così: la Fiat non ha commesso alcunché. Mi pare francamente troppo... Tutto sembra congiurare contro i metalmeccanici. Questo nuovo «caso» arriva durante la delicatissima - e finora, pare, inconcludente - trattativa con Fim e Uilm sulla piattaforma contrattuale.

E cosa c'entra? No. L'accordo separato dell'altro giorno e il contratto sono due cose diverse. Sono due dimensioni distinte. E l'una deve restare. Un'ultima battuta, sempre legati al contratto. Delle divisioni nella Fiom sull'orario, sul salario, sui diritti se ne è discusso anche nella segreteria Cgil di mercoledì. E si dice che la confederazione voglia intervenire in qualche modo per appiana-



Angelo Airoldi

re i contrasti... L'ho letto sui giornali. Nessuno ci ha detto nulla.

Per una volta, diamo credito ai giornali. Se ci fosse un intervento della Cgil, cosa diresti? Siamo disponibilissimi a discutere con tutti. Sapendo però che la Fiom ha un suo organismo sovrano, eletto al congresso, che decide. E la nostra idea di piattaforma l'abbiamo votata al comitato centrale. Non si può metterla in discussione.

L'accordo separato contrario allo statuto dei lavoratori

«Le leggi sugli infortuni si possono aggirare o modificare». Questa grave affermazione si trova nell'intesa separata sulle sale mediche di fabbrica che la Fiat ha siglato con Fim, Uil e Sida. Ed è l'unico «contenuto» apprezzabile dell'accordo. «Si è imboccata una strada - commentando Cgil e Fiom - che non porta da nessuna parte». Intanto proseguono le manovre per far saltare il processo a Romiti e soci.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NICHELE COSTA

TORINO. Nell'ansia di dimostrare che le trattative separate danno risultati, Fim, Uil e Sida hanno fatto credere a vani cronisti di aver scongiurato la soppressione delle sale mediche concordando nell'intesa il loro «mantenimento nei termini e nei modi oggi in atto». Così, per esempio, il quotidiano della Fiat «La Stampa» ha titolato ironicamente «Le sale mediche non chiuderanno» in realtà i tre sindacati hanno sfondato una porta aperta. La Fiat non ha mai pensato di

Cesare Romiti ed altri tre dirigenti erano stati incriminati. Riprendere queste prestazioni è un vantaggio anche per l'azienda, che in tal modo riduce l'assenteismo per cure mediche e indisposizioni. Rimangono irrisolti, rinviati a future trattative, una serie di disagi assai più consistenti: l'insufficiente numero delle sale mediche, perché alcune erano state chiuse quando la Fiat aveva ridotto gli organici espellendo migliaia di lavoratori; il fatto che le sale mediche non funzionano durante i turni di notte; la scarsità di ambulanze ed altri mezzi per il trasporto in ospedale degli infortunati, e così via. Sono alcuni dei problemi posti dalla Fiom, che non a caso è stata esclusa dal confronto.

In cambio del classico piatto di lenicchie, Fim, Uil e Sida hanno regalato alla Fiat una pezza d'appoggio per il processo sugli infortuni occulti nelle fabbriche. L'intesa separata infatti ipotizza un futuro «modello di organizzazio-

ne del sistema sanitario aziendale, contrattato fra le parti, tra i cui compiti rientri anche la cura dell'infortunato e conseguente certificazione nell'ambito della normativa di legge e/o degli eventuali adeguamenti che si rendessero necessari». La gravità di quest'affermazione è eccezionale. La «certificazione» (diagnosi, prognosi, chiusura di infortunio) è proprio ciò che l'art. 5 dello Statuto dei Lavoratori vieta ai padroni, il reato di cui devono rispondere Romiti e soci. Fiat e sindacati separatamente dicono sdegnosamente che la legge è scavalcabile e/o modificabile.

L'intesa separata, dicono Cgil e Fiom del Piemonte, è un altro passo su una strada che non porta da nessuna parte. Non risolve problemi di merito perché fa i conti senza l'oste, cioè l'art. 5 dello Statuto dei lavoratori; non risolve la dimensione negoziale, perché prescinde dalla Fiom non è solo una «cattiva azione» ma una scelta velleitaria.

Banche I giorni tortuosi di Carli

ANGELO DE MATTEA

C'è nella Dc un evidente proposito di consolidamento e rilancio del proprio insediamento clientelare-assistenziale nel mondo delle banche minori. Che altro è se non questo il significato dell'intervento di Andreotti sulla cooperazione di credito, che oppone il "piccolo" al "grande" nel sistema bancario...

Il direttore generale Dini polemizza con chi vuole una legge troppo "rigida" sulle banche

Bankitalia boccia la Dc

Nella vicenda della riforma delle banche pubbliche interviene il direttore generale della Banca d'Italia Lamberto Dini. Per mettere in guardia da «inopportune rigidità». Una critica che colpisce soprattutto la posizione di Dc, Pri e Pli sugli assetti proprietari delle banche minori. Intanto, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Cristofori nega che il governo voglia ritardare l'iter della legge di riforma.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Dopo essere rimasta per un po' deflata, adesso Bankitalia interviene sulla riforma delle banche pubbliche. Per bocca del direttore generale Lamberto Dini: «Una norma che prevedesse il mantenimento del controllo pubblico con possibilità di deroga eccessivamente limitata...»

Polemica sul 51% pubblico nei piccoli istituti di credito. La risposta di Mazzotta (Cariplo)

Borsa Pochi scambi tanta apatia

MILANO. La Borsa attende di chiudere, la settimana prossima, gli affari del ciclo di novembre in un clima di assoluta apatia. In Piazza degli Affari si concludono transazioni per un valore di poche decine di miliardi al giorno, e neppure i segnali di ripresa che sono giunti dalle altre Borse mondiali sono serviti a scuotere l'ambiente.

le monete

Muro di Berlino, per ora gli operatori diffidano

CLAUDIO PIGOZZA

Il mercato dei cambi ha chiuso la settimana in un clima di cautela ed attesa per la nuova situazione che si è venuta a determinare in Germania dopo l'apertura delle frontiere dell'Est. Il timore degli operatori finanziari è che l'imponente movimento di cittadini dalla Repubblica democratica tedesca verso la Germania Ovest possa influenzare negativamente l'economia tedesca e di conseguenza...

ITALIANI & STRANIERI

La Carta sociale Cee dà l'addio agli immigrati. Se c'era bisogno della riprova dei profondi contrasti esistenti all'interno della Cee, la vicenda della Carta sociale che sta per essere varata dal vertice dei 12, la fornisce in modo scorciosante. A farne le spese sono ancora una volta i più deboli e i meno protetti: in primo luogo gli immigrati. Di loro si parla ogni giorno, nel bene e nel male, ma nel momento in cui si tratta di stabilire l'uguaglianza dei diritti all'interno di quello che è stato definito «spazio sociale europeo», come se non esistessero. Ma procediamo con ordine.

INFORMAZIONI RISPARMIO

Miniguida agli affari domestici

A CURA DI MASSIMO CECCHINI. In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie. I nostri esperti risponderanno a questi d'interesse generale: scrivete!

Bot, è scontro sulla tassa

Se un lavoratore guadagna 50 milioni l'anno con la sua attività, sia essa autonoma o dipendente, deve pagare il fisco, solo, per imposte dirette, un terzo del suo reddito. Se la medesima somma è percepita da un percettore di rendite attraverso l'interesse fornito da Titoli di Stato il prelievo fiscale cala al 12,5 per cento. Il lavoro è dunque tassato in Italia circa tre volte di più di quanto lo sia il tassato il dolce far nulla di un redditiero.

LA CARTA SOCIALE CEE

La Carta sociale Cee dà l'addio agli immigrati

Il problema, fino a ieri, sembrava consistere nel dilemma se lo «spazio sociale» sarebbe tradotto in una dichiarazione solenne, ma platonica, di principi, oppure si sarebbe sostanziata in una direttiva della Comunità. Dopo la riunione dei ministri del Lavoro, la Carta resterà una dichiarazione, non diventerà una legge.

azienda municipalizzata IGIENE urbana

Sono bandite le seguenti selezioni: - selezione esterna per esami per l'assunzione in prova di n. 1 posto tecnico assistente (livello 5° del C.C.N.L. 19.6.87) - titolo di studio: diploma di perito industriale capotecnico specializzazione elettrotecnica.

In memoria del caro compagno ATTILIO FERRETTI

figura esemplare di antifascista e stimolo lavoratore, la moglie e i figli che lo ricordano sempre con tanto affetto sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità.

OLINDO INGOCCHIA dirigente comunista

I familiari lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità. Trapani, 12 novembre 1989

VITTORIO ALESSI (Trucolo)

che riposa nel cimitero del Pino vicino ai suoi compagni di battaglia trucidati a Pian D'Albero. La sorella Sonia lo ricorda agli amici e i compagni di Grassano, Antella, Ponte a Ema, Gaviniana e all'amico e compagno Angiolo Graeco, comandante partigiano Graeco. Firenze, 12 novembre 1989

EMILIO LUSINI

della sezione del Pci F. Cenci di Colonia S. Marco Siena, per quindici anni diffusore instancabile dell'Unità. La moglie Pierina, nel ricordarlo, sottoscrive 50.000 lire per la stampa comunista. Siena, 12 novembre 1989

PAOLO DIOTALLEVI

Lamberto e Coradina Benigni sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità. Siena, 12 novembre 1989

CARLO FERRI

fondatore e primo sindaco del comune di Vaiano, Ferri fu, fin da giovane, combattente antifascista e militante del partito clandestino, per questo nel 1932 fu arrestato e condannato dal Tribunale speciale di Firenze. Liberato per amnistia dopo l'organizzazione della Camera del lavoro nella Val di Bisenzio. Nel '41 venne nuovamente arrestato e rimase in carcere fino al '43. Dopo l'8 settembre del '43 organizzò la resistenza nella Val di Bisenzio. Fu comandante della formazione partigiana che partecipò alla liberazione di Prato. In seguito si impegnò per la organizzazione della Camera del lavoro di Vaiano, della quale divenne segretario, fu promotore dell'autonomia comunale di Vaiano, ragioniere nella Val di Bisenzio. Prato (FR), 12 novembre 1989

GIUSEPPE ZIAN

comandante della div. Garibaldi «Valle Olona», i presidenti Paladini, Pucceddu, Marzola, Calati, Bolognini, Visentini e Bison, fanno giungere alla famiglia il loro più vivo cordoglio. Milano, 12 novembre 1989

REINATO BORGHETTO

F. Ognibene, G. Bertoni, C. Quercio, G. Zini, B. Montanari lo ricordano con immutato affetto a quanti lo conobbero e sottoscrivono per l'Unità. Piacenza, 12 novembre 1989

RAFFAELLO BADINI

iscritto alla sezione del Pci M. Magli di Agliana a Pistoia. La sezione, nel ricordare a tutti i compagni le sue grandi doti di militante attivo, di uomo di partito, di uomo di libertà e di socialismo, sottoscrive 50.000 lire per l'Unità. Pistoia, 12 novembre 1989

RAFFAELLO BADINI

la moglie Lina ed i figli, nel ricordarlo a tutti i compagni e agli amici che lo amavano e ammiravano, sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità. Pistoia, 12 novembre 1989

CAVROCHE CAMPOLMI

la moglie e il figlio, ricordandolo con profondo affetto, sottoscrivono 40.000 lire per la stampa comunista. Livorno, 12 novembre 1989

OSMILDO MONNANNI

la moglie e i figli, ricordandolo con affetto a quanti lo conobbero, sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità. Rosignano Solvay (LI), 12 novembre 1989

ALDO ROSSI

la moglie e i figli lo ricordano, sottoscrivendo per l'Unità. Rimini, 12 novembre 1989

UMBERTO PERGOLA

di anni 78 per sua esplicita volontà i familiari tutti sottoscrivono per l'Unità e per il Partito. I funerali si svolgeranno la notte 13 novembre alle ore 8 partendo dalla sua abitazione in via Filippo Meda 163. Roma, 12 novembre 1989

AUGURI

ieri 11 novembre, il compagno ANGELO RONCHI di S. Eufemia (Brescia) ha compiuto 75 anni. Un compleanno che ha voluto festeggiare sottoscrivendo 200.000 lire per l'Unità il giornale che ha diffuso per tanti anni. Al compagno Angelo i migliori auguri da parte dell'Unità, dei compagni di S. Eufemia e della Federazione bresciana del Pci. Un augurio ed un ringraziamento ad un compagno che dalla sua giovinezza si è sempre impegnato per il partito. Al quale era approdato negli anni della clandestinità e della resistenza e per il quale continuò attivamente a svolgere la sua attività sia nella sezione di S. Eufemia sia nel circolo Arci. Un impegno politico che dura tuttora.

SOTTOSCRIZIONE

Un simpatizzante del Partito ha voluto sottoscrivere, tramite il compagno Turf, per la federazione comunista di Torino, un milione in memoria di quanti hanno speso la loro vita per ideali di giustizia, solidarietà umana e per il socialismo. Torino, 12 novembre 1989

IL no. ICE RISPONDE

Al Calciatore R. P. di Firenze

Acquisti in Farmacia ANTIBIOTICI SAN MARCO

È un prodotto favoloso contro il dolore e il cattivo odore dei piedi. Per eliminare sia il dolore sia il cattivo odore dei piedi si faccia dare il famoso CALCIPOD SAN MARCO. È un prodotto eccezionale.

MARIO ZAMBONI

e per onorare la memoria sottoscrive lire 100.000 per l'Unità. Trieste, 12 novembre 1989

GIUSEPPE ZIAN

la sorella Diana Bassano, i nipoti Flavia e Alfredo ringraziano tutti i compagni e cittadini per la straordinaria manifestazione di solidarietà che è stata fatta oggetto in occasione della scomparsa del caro

EZIO BASSANO

Nella circostanza sottoscrivono per l'Unità. Arcola, 12 novembre 1989

GIUSEPPE ZIAN

i compagni della sezione Rinasco sono vicini alla cara compagna Mariangela Volini per la perdita del

PADRE

Sottoscrivono per l'Unità. Milano, 12 novembre 1989

GIUSEPPE ZIAN

il direttivo e i compagni tutti della sezione Aldo Sala partecipano con profonda tristezza al cordoglio dei familiari per la perdita del

GIUSEPPE ZIAN

iscritto al Pci dal 1945. Per la sua non comune personalità non solo di comandante partigiano ma di impegnato comunista fortemente impegnato per la difesa della Pace della libertà e della democrazia si è meritato una larga stima tra le persone che lo hanno conosciuto, il suo esempio di onestà pacifica e di umanità sarà ricordato soprattutto nei momenti difficili. Milano, 12 novembre 1989

MAMMA

e per onorare la memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità. Trieste, 12 novembre 1989

GIUSEPPE ZIAN

valoreso giornalista e poi comandante della Divisione gariboldina «Valle Olona». Recentemente è stato premiato con un attestato di fedeltà all'Anpi alla quale aderì fin dalla fondazione. Alla moglie e al fratello giunga il cordoglio dell'Anpi e la partecipazione affettuosa dei compagni di Giuseppe. Milano, 12 novembre 1989

ALFIO PAVANELLO

il papà, la mamma, la sorella con il marito e i nipoti Massimo e Cristiano, lo ricordano con immutato affetto. Sottoscrivono lire 50.000 a favore di l'Unità. Sant'Apollinare, 12 novembre 1989

ANTONIO TARAMELLI

Bollate, 12 novembre 1989

LUCI BRUNA

TERESA BOSSO i figli, le nuore, i nipoti sottoscrivono per l'Unità. Torino, 12 novembre 1989

CALDISSIMO DE' LONGHI

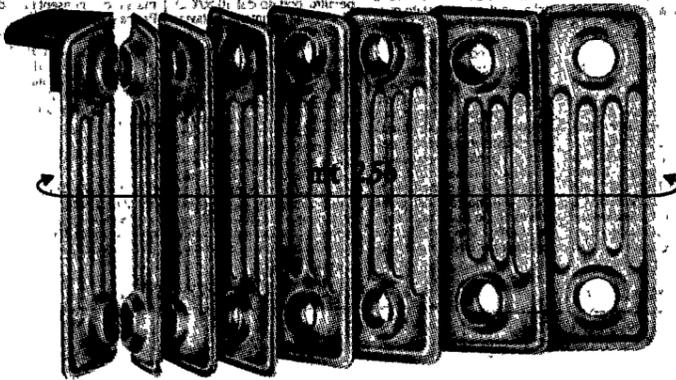
LA GRANDE MACCHINA DEL CALDO UNICA AL MONDO.

PORTATILE

RADIATORE + TERMOVENTILATORE
FUNZIONANO INSIEME O SEPARATI

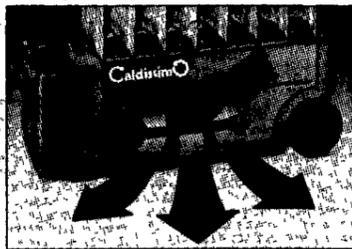
CALDISSIMO PERCHE'

1. DA UNA SUPERFICIE SCALDANTE LARGA PIÙ DI 2 METRI



CONTINUA A SCALDARE
ANCHE DOPO SPENTO

2. DA CALDO IMMEDIATO
GRAZIE
ALLA VENTILAZIONE



CON TIMER
E TERMOSTATO

Caldissimo RADIATORE + TERMOVENTILATORE

DeLonghi

Anticorpi monoclonali contro l'Aids



La ricerca giapponese sul terreno della lotta all'Aids sta mettendo a punto una nuova tecnica, per ora del tutto sperimentale, che si basa su anticorpi monoclonali in grado di uccidere le cellule infettate dal virus lasciando intatte quelle sane. I risultati di questi studi sono stati annunciati la scorsa settimana al convegno della Associazione nazionale giapponese contro il cancro, a Nagoya. Gli anticorpi monoclonali infatti erano infatti fino ad ora legati alle nuove terapie antitumorali: forse in futuro potranno essere utilizzati invece per combattere l'Aids.

Si estingue in Inghilterra lo scoiattolo rosso?



A meno che non si corra ai ripari immediatamente, scomparirà dall'Inghilterra il tradizionale scoiattolo rosso, nativo dell'isola, lo sciurus vulgaris. La denuncia è dell'Istituto di ecologia terrestre secondo il quale l'animale è stato cacciato dal suo territorio, nel corso di un secolo, da un altro scoiattolo, quello grigio, importato dal Nord America alla fine dell'800. Nell'Inghilterra del Sud in effetti gli scoiattoli rossi sono rintracciabili solo sull'isola di Wight e su tre piccole isole delle Poole Harbor. Il cugino americano avrebbero, secondo gli studiosi, una costituzione più robusta, e soprattutto, stomaci di ferro che consentirebbe loro di mangiare nocciole e bacche acerbe, «fregando» sul tempo gli aristocratici scoiattoli inglesi.

Mangiare pesce due volte alla settimana



Il consumo regolare di pesce prolunga sensibilmente la vita delle persone che soffrono di disturbi cardiaci. E a sostenere questa tesi, già discussa da medici e cardiologi nonché entrata a far parte del buon senso comune, arriva l'ennesimo studio sul campo: in Galles sono stati seguiti duemila pazienti che avevano già subito un attacco di cuore. Tra quelli cui era stato raccomandato di mangiare pesce due volte alla settimana, si è registrato un indice di sopravvivenza superiore del 30 per cento rispetto a quelli cui era stata semplicemente suggerita una dieta povera di grassi. Particolarmente indicati sono le sardine, il tonno, il maccarello, il salmone e la trota di lago.

Progetto Genoma, gli Usa rivendicano la priorità



Dagli Usa cominceranno ad arrivare segnali minacciosi agli altri paesi interessati al sequenziamento del genoma umano: se lo sforzo tecnico e i costi dell'impresa non saranno sostenuti in modo massiccio anche da altri, gli americani si terranno ben stretti i risultati scientifici che tutti si aspettano. Per il momento si tratta della richiesta avanzata dal direttore del National Institutes of Health center for Genome research, James Watson, alla commissione parlamentare per la cooperazione scientifica internazionale. I toni usati da Watson sono piuttosto ostili: «L'America finora ha servito la scienza su un piatto d'argento al resto del mondo» avrebbe detto. È ora di finirlo.

NANNI RICCOBONO

L'Acna di Cengio
Contraddizioni nell'interpretazione delle analisi fatte negli Usa

Due responsi opposti
dagli stessi dati: è possibile? No. E vi spieghiamo perché

Due bugie sulla diossina?

■ In tema di ambiente la gente vuole risposte certe, che la scienza non sempre riesce a dare, perché i problemi sono complessi. Ha sostenuto in un recente convegno su chimica e società Luciano Caglioti, studioso di problemi ambientali. Stavolta però la gente della Val Bormida vuole una risposta certa ad una domanda semplice che la scienza è in grado di dare. Tra i milioni di tonnellate di rifiuti accumulati nel corso di decenni tra la fabbrica dell'Acna e il fiume Bormida c'è anche la diossina e in che quantità?

Due documenti ufficiali, uno dell'Unità sanitaria locale n. 75 di Acqui Terme datato 2 novembre 1989 e l'altro del «Gruppo tecnico-scientifico permanente del Comitato Stato-Regioni per la Val Bormida» datato 4 novembre, hanno tentato di rispondere a questa domanda sulla base di un'unica analisi chimica eseguita da un laboratorio americano specializzato da tutti riconosciuto al di sopra di ogni sospetto. E sono giunti a conclusioni opposte. Secondo i tecnici messi in campo dalla Usl sotto la fabbrica di Cengio c'è una quantità spaventosa di diossina, almeno mille chili. Secondo i tecnici del Comitato Stato-Regioni ce n'è solo qualche traccia irrilevante. L'interpretazione dei primi è forse esagerata. Quella dei secondi, fatta propria dal ministero dell'Ambiente, è certo affrettata. Vediamo perché.

L'Acna di Cengio, si legge in un recente dossier pubblicato dal «Comitato di coordinamento degli Enti locali della Val Bormida», giace sui suoi stessi rifiuti prodotti nel corso di svariati decenni. I rifiuti si estendono per tutta l'area della fabbrica (più di 900 mila metri quadri) per profondità variabili da pochi metri ad alcune decine di metri. La quantità stimata è dell'ordine dei milioni di tonnellate. Questa ingente massa di rifiuti è continuamente dilavata da acque provenienti da una falda idrica sotterranea, dalla pioggia, da perdite della rete idrica e fognaria. Si forma pertanto un percolato in cui si concentrano svariate sostanze tossiche. La portata del percolato è notevole: anche quando non piove è di alcune decine di metri cubi l'ora. Il gruppo tecnico-scientifico del Comitato Stato-Regioni assicura che tutta questa enorme quantità di liquami è intercettata prima che possa diffondersi nel vic-

Stessi dati, unica analisi, due interpretazioni opposte. L'Usl che dice: di diossina all'Acna ce n'è tanta. Il comitato Stato-Regioni che dice: ce n'è pochissima, niente di preoccupante. Com'è possibile? Tutto dipende da cosa si è analizzato, dato che la diossina è scarsamente solubile.

Nel referto c'è scritto che è stata analizzata solo la fase acquosa del percolato, un liquame che sta sotto i rifiuti. Il ministero dice che, per telefono ed in via confidenziale, gli analisti americani hanno «confessato» di aver analizzato anche particelle solide. È possibile?

billissimo. Che rileva in tutti e sei i campioni presenza di 1,2,3 triclorodiossina e di 1,2,3,4 tetraclorodiossina in ragione di alcune unità di Ppt. In cinque campioni su sei presenza del meno tossico ottaclorodiossina. E in un campione 3,4 Ppt della più tossica tra le diossine, la 2,3,7,8 tetraclorodiossina. La Sea Marconi riceve i risultati dell'analisi il 31 ottobre. Il 2 novembre redige il rapporto reso poi noto al Congresso della «Legga per l'ambiente». Poiché sono pressoché insolubili in acqua, la Sea Marconi deduce che nella montagna solida di rifiuti siano presenti diossine in concentrazioni da 5 a 10 mila volte superiori. Rapido il calcolo: tra milioni di tonnellate di rifiuti almeno una tonnellata è diossina. Inoltre la Sea Marconi definisce acque sotterranee il percolato raccolto e rileva che la concentrazione di diossine è circa 70 mila volte superiore alla soglia prevista dalla legge.

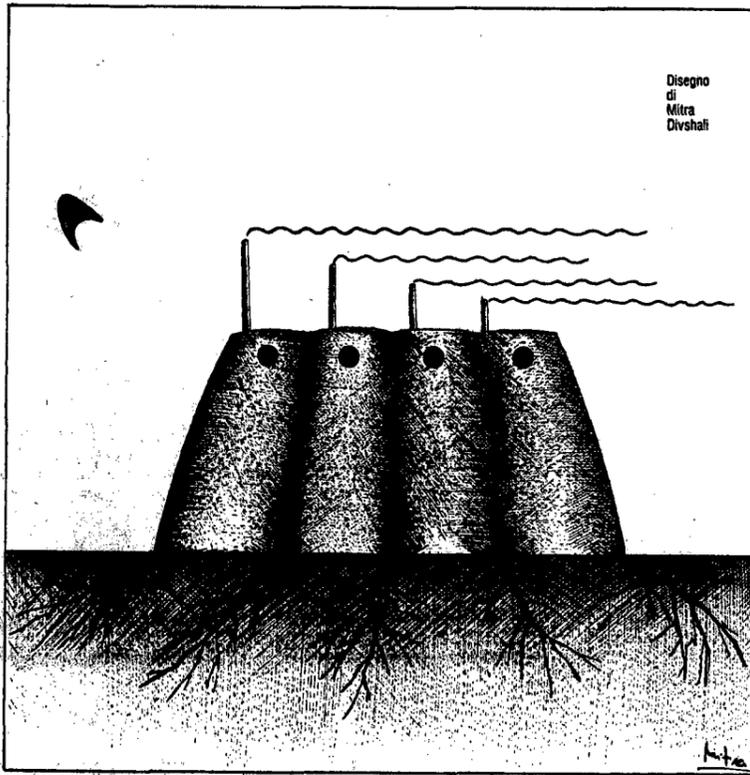
Su sollecitazione del ministro Ruffolo dopo due giorni arrivano le controdeduzioni del gruppo tecnico-scientifico. I dati analitici vengono accettati. Però si muovono due critiche di fondo. Il percolato raccolto non è assimilabile ad un'acqua sotterranea, sostiene il gruppo tecnico-scientifico, ma ad un eluato industriale. Pertanto la concentrazione di diossina è 300 volte inferiore ai termini di legge. Anche se il problema è notevole da un punto di vista legale, appare più nominalistico che reale da un punto di vista scientifico. In ogni caso è difficile, da un punto di vista tecnico, sostenere che il percolato sia un eluato industriale. Nel gergo della chimica con elutrazione si indica (Flocci, Gisotti, San, Dizionario dell'inquinamento, Nis Editore) un'operazione in cui i fanghi industriali vengono lavati con acqua e fatti sedimentare, in modo da rimuovere tutte le sostanze solubili. Grandi quantità di acqua vengono per lungo tempo a contatto con piccole particelle di solido. Poggia e infiltrazioni in una montagna stratificata di rifiuti non possono assicurare un completo lavaggio e quindi asportare tutte le sostanze solubili. In altri termini nei rifiuti dell'Acna potrebbe esserci più diossina di quanto il gruppo tecnico-scientifico non indichi. L'unico modo per saperlo è svolgere un'analisi non solo del percolato, ma anche dei

rifiuti solidi nei suoi vari strati, campionando l'intera area perché la distribuzione della diossina potrebbe essere tutt'altro che omogenea.

Ben più importante il secondo rilievo. Secondo il documento elaborato dal gruppo tecnico-scientifico, gli scienziati del Missouri, contattati via telefono, avrebbero ammesso di non aver analizzato la sola matrice acquosa, ma anche il particolato solido in essa sospeso. «È probabile che le diossine misurate fossero presenti nella fase solida sospesa piuttosto che nella fase acquosa». Provato questo «non è lecito attendersi nel terreno e nei rifiuti solidi livelli 5 o 10 mila volte maggiori, ma livelli di gran lunga minori», conclude il gruppo tecnico-scientifico. Il liquame dei pozzi è davvero un miscuglio di soluzione acquosa (acqua e sostanze disciolte) e di particelle solide insolubili. Ma è strano che esperti e scienziati come quelli del Missouri abbiano effettuato un'analisi globale del miscuglio e non un'analisi delle sue singole fasi. E soprattutto non ne abbiano dato chiara indicazione. Abbiamo chiesto a Roger Fuoco dell'Istituto di Chimica analitica strumentale del Cnr di Pisa come avrebbe effettuato l'analisi di un campione plurifase di diossina. «Bisogna dire che non esiste un metodo standard. Nel caso che lei mi propone separerei la fase solida e colloidale dalla fase acquosa per analizzarle separatamente e darle risultati distinti. Una cosa è trovare l'insolubile diossina solida in acqua, che è un veicolo di grande diffusione nell'ambiente, altra cosa è trovarla allo stato solido o colloidale. Se poi analizzo tutto insieme l'intero miscuglio lo indico specificamente».

Proviamo quindi a rispondere alla legittima domanda della gente della Val Bormida: la diossina all'Acna c'è? La risposta, stando alle analisi dell'Università del Missouri, è sì. E in che quantità? È molto probabile che quella rilevata sia, come sostiene la Sea Marconi, solo quella disciolta in acqua. Se, in ogni caso, avessimo ragione il gruppo tecnico-scientifico e la diossina analizzata provenisse anche dal particolato solido, resta forte il dubbio che allo stato solido nei rifiuti ve ne sia in quantità molto grandi. Almeno fino a prova contraria.

PIETRO GRECO



Disegno di Mitra Divshali

no fiume Bormida e raccolta in appositi pozzi di emungimento per essere poi depurata. Molti sostengono che il sistema di raccolta e di depurazione non è affatto sufficiente. Un'analisi chimica eseguita il 24 aprile 1989 ha dimostrato che nei liquami raccolti vi è un'elevata concentrazione di

clorobenzeni e clorofenoli, tra cui il triclorofenolo: potenziali precursori della formazione di diossina. Sebbene una serie di precedenti analisi avesse escluso la presenza di diossine nel fiume Bormida in quantità superiori a 100 Ppt (Parti per trillione, un trillione è mille miliardi), la Usl 75 di

Acqui Terme insospettata ha deciso di verificare la presenza di diossine nei pozzi di raccolta del percolato dell'Acna. Il 10 luglio i tecnici dell'Usl prelevano 10 campioni di percolato nei pozzi dell'Acna ad una profondità compresa tra i 3 e i 7 metri. Il 20 luglio i campioni sono affidati alla

Sea Marconi Technologies, una società privata specializzata per l'analisi. La Sea Marconi invia i campioni all'Università del Missouri, che analizza sei campioni mediante un gascromatografo ad alta risoluzione accoppiato con un rivelatore a spettrometria di massa. Uno strumento sensi-

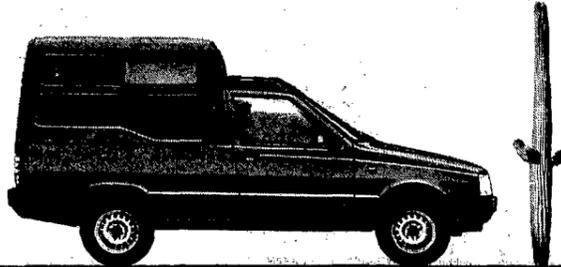
FIORINO: PARTE LA CORSA ALL'ORO.

ZERO INTERESSI SULL'ACQUISTO RATEALE IN 12 MESI.

Fiorino Furgone, Combi, Pick-up. Da sempre un gran bel modo di lavorare e di guadagnare, fino al 30 novembre anche un gran bel modo di risparmiare. Una dimostrazione: preferite pagare il vostro Fiorino in 11 rate mensili? Ottima mossa: gli interessi rateali si riducono a zero! Esempio: se tra le versioni disponibili scegliete un Fiorino 1700 Diesel, in contanti anticipate solo IVA e messa in strada. Il resto potrete pagarlo in 11 rate mensili da L. 1.085.000 caduna, risparmiando ben L. 1.596.000.

50% DI RISPARMIO SUGLI INTERESSI RATEALI FINO A 36 MESI.

Volete prendervela ancora più comoda? Perfetto, il Fiorino ha un'ulteriore soluzione: se scegliete una rateazione fino a 36 mesi avrete un risparmio del 50% sull'ammontare degli interessi. Dalle parole ai fatti: se scegliete un Fiorino 1700 Diesel, verserete in contanti solo IVA e messa in strada. Il resto potrete pagarlo in 35 rate mensili da L. 413.000 caduna, con il risparmio davvero notevole di L. 2.349.000. Fiorino: parte la corsa all'oro. Dove: presso Concessionarie e Succursali Fiat. Buon lavoro.



FIATSAVA DA OGGI CON I FINANZIAMENTI FIATSAVA AVRETE ANCHE MULTISERVICE AUTO ITALIA: UNO SPECIALE SERVIZIO DI SOCCORSO STRADALE E ASSISTENZA AI PASSEGGERI.



A Catania
un «Trittico» di autori siciliani ha inaugurato la stagione del Teatro Stabile Pippo Baudo è entusiasta, ma c'era da dubitare?

La regia
di Strehler e la scenografia di Frigerio salvano il «Fidelio» parigino. Deludono invece sia Maazel che gli interpreti principali

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Un'Italia formato Promessi sposi

Cacciato dalle scuole Manzoni torna in tv E scopriremo un romanzo che sembra d'attualità

EDOARDO BANGUINETI

«Siamo tutti un po' reduci, si può dire, da una tempesta manzoniana, poiché si è appena finito di dibattere, con passione e con sdegno, se è bene o non è bene che i Promessi Sposi rimangano, nelle scuole mediamente programmate, una lettura obbligatoria. Urgenze didatticamente deliberate a parte, era in causa l'ormai stanca interrogazione intorno al possibile immedesimarsi e straniarsi, da parte dei giovani dell'Italia anni Ottanta e seguenti, in quel libro insignificante, con quel minimo di interesse che una frequentazione coatta, per reggersi e riuscire efficace, deve suscitare comunque. In materia, si è detto, e per lo più si è ripetuto già, tutto il dicibile e l'indicibile, saturando le valenze di ogni minima sfumatura disponibile, in campo favorevole o in campo avverso».

È adesso, a riaccendere nuove fiamme, ci arriva un'altra edizione a telepubblicità di quell'opera gloriosa, con un bel corredo di polemiche supplementari, relative al mezzo, ai modi e alle forme di questa specifica soluzione comunicativa, e ai particolari criteri della sua messa in opera. Ma queste polemiche, al momento, se non altro onde giudicare a ragione veduta, cioè a prodotto degustato, per rimanere, e anzi ancora per ritornare, al nodo centralissimo del manzonismo e dell'antimanzonismo e più ferocemente e per sé. Che sono due cose vecchie quanto quei 38 capitoli, da 25 lettori, si sa. Perché quel libro, forse nato, certamente adibito a unire gli italiani, nell'ideologia e nel linguaggio, non ha fatto che dividersi, è questo, per intanto, può essergli iscritto a gloria, secondo un noto precetto efficacemente vivificante, efficace nei confronti di un qualunque classico scolasticamente intagliato.

Se a questo punto si facesse il nome di Gramsci, chiunque avrebbe il diritto di attendersi, con legittimissima insolenza, un ennesimo richiamo alle sue anche troppo note proposizioni intorno al carattere pseudopopolare, e fondamentalmente antipopolare, dei nostri Promessi. Ora faccio quel nome, ma pensando a

meno, prima che arrivasse la ventisettesima, rincarata dalla quarantana, e un altro caso di moderna epopea di prosa, non ci è stata procurata ancora, anche perché non capita tutti i giorni di riuscire a congiungere un'intera linea lombarda molto illuminata con le acque allora limpide dell'Arno, e a collocarsi dopo un Ottantatavo e prima di un Quarantatavo. E così, ancora una volta, ci ripasseremo il romanzo, in coro, sopra il piccolo schermo, in poche rate.

Ma confiderei una cosa. Sarà la solita sindrome da invecchiamento, ma con gli anni, un po' alla volta, mi vado anche io, poverino, riconciliando con Manzoni. Un po', lo ammetto, perché mi piace sempre di più, giorno dopo giorno, un tipo che non soltanto si sbraccia, ma si sromanza, per amore del vero, tanto da sletterizzarsi quasi del tutto, alla fine. Ma queste saranno nevrosi mie, e non possono e non devono interessare nessuno. E non voglio affatto suggerire che, per così tanto o così poco, non ci si possa non dire manzoniani, tutti. Ci mancherebbe altro. Piuttosto, con più obiettività, e del resto abbastanza partecipata riflessione, ormai, mi pare che, a passo a passo, come accade, a taluni che, con il tempo, vengono infelitti, questa Italia fine di millennio, per certi riguardi, venga ad assumere una costanza di famiglia con quella romanticamente secentesca raffigurata nel romanzo, e per il periodo che esprime, il passaggio da Medio Evo all'età moderna.

È, si potrebbe dire che Manzoni ha funzionato, in questa prospettiva, come un provvidenziale surrogato di un che dobbiamo intuire (sentire), come uomini quello che dobbiamo fare. Ma, concessa una certa attualità per Goethe, non a caso anche cronologicamente prossimo; Gramsci faceva poi i conti con il nostro genio, peninsulare-obbligato, e debitamente risorgimentato, con Dante avvertendoci come difficilmente praticabile, a fini nazionali, appunto per la sua lontananza nel tempo, e per il periodo che esprime, il passaggio da Medio Evo all'età moderna.

Ecco, si potrebbe dire che Manzoni ha funzionato, in questa prospettiva, come un provvidenziale surrogato di un che dobbiamo intuire (sentire), come uomini quello che dobbiamo fare. Ma, concessa una certa attualità per Goethe, non a caso anche cronologicamente prossimo; Gramsci faceva poi i conti con il nostro genio, peninsulare-obbligato, e debitamente risorgimentato, con Dante avvertendoci come difficilmente praticabile, a fini nazionali, appunto per la sua lontananza nel tempo, e per il periodo che esprime, il passaggio da Medio Evo all'età moderna.

È, si potrebbe dire che Manzoni ha funzionato, in questa prospettiva, come un provvidenziale surrogato di un che dobbiamo intuire (sentire), come uomini quello che dobbiamo fare. Ma, concessa una certa attualità per Goethe, non a caso anche cronologicamente prossimo; Gramsci faceva poi i conti con il nostro genio, peninsulare-obbligato, e debitamente risorgimentato, con Dante avvertendoci come difficilmente praticabile, a fini nazionali, appunto per la sua lontananza nel tempo, e per il periodo che esprime, il passaggio da Medio Evo all'età moderna.

biamo intuire (sentire), e non dobbiamo fare. E già tanto, e qualcuno dirà che è anche troppo. È abbastanza, comunque, per assumerli come punti di riferimento, anche in forma di vulgato sceneggiato, all'occasione. Abbiamo una specie di Gonin tecnologico. Possiamo approfittarne.

«Ogni nazione ha il suo poeta o scrittore in cui riassume la gloria intellettuale della nazione e della razza», si legge nel *Quadrerni*, e a queste glorie, nota Gramsci citando un'opinione tipica, spetterebbe l'ufficio d'insegnare come il filosofo quello che dobbiamo credere, come poeti quello che dobbiamo intuire (sentire), come uomini quello che dobbiamo fare. Ma, concessa una certa attualità per Goethe, non a caso anche cronologicamente prossimo; Gramsci faceva poi i conti con il nostro genio, peninsulare-obbligato, e debitamente risorgimentato, con Dante avvertendoci come difficilmente praticabile, a fini nazionali, appunto per la sua lontananza nel tempo, e per il periodo che esprime, il passaggio da Medio Evo all'età moderna.

Sarà merito, suppongo, di quella specie di neofeudalesimo neocapitalistico, non si sa più bene come dire, a cui ci siamo avviati con questo post-moderno postcapitalismo, ma si ha davvero l'impressione di inciampare continuamente, anche appena sfogliando i quotidiani e gettando uno sguardo ai telegiornali, in tanti e tanti *Rodrighi* e *Abbondio*, *Azzecceggarbugli* e *Antilli*, *Ferranti* e *Praselli*, *Conti* *Zili* e *Grisi*, e tutti quanti, da ricavarne meraviglia e spavento. Sul versante degli eroi positivi, è vero, si nota un forte squilibrio, nel complesso. Ma si sa che questa, dell'eroe positivo, è una vera croce, nei romanzi proprio come nella vita. E di Lucia e di Renzo, come di Cristoforo risavviti e di Innamorato, non c'è mai stata abbondanza, a questo modo. E poi, siamo sinceri, ma i geni nazionali, quando funzionano, funzionano come critici, come pessimisti, come realisti, perché ci dicono, quando ce lo dicono, prima di tutto, e se non altro, quello che non dobbiamo credere, non dob-



Danny Quinn e Delphine Forest in basso a Lucia di Paola Pitagora

1967: quella prima volta in tv

DARIO FORMISANO



«Uno, dieci o cento Promessi sposi? Non è facile stabilire quante siano state le riduzioni cinematografiche o televisive del romanzo di Manzoni. Non tante comunque, se si tiene conto dell'enorme popolarità della vicenda, della ricchezza e del potenziale evocativo del racconto».

I promessi sposi più conosciuti, tra quelli pensati per il grande schermo, il girò Mario Camerini nel 1941. Renzo era Gino Cervi e Lucia Dina Sassoli. Gli episodi importanti del romanzo c'erano più o meno tutti, in un racconto alterno tra tocchi lievi alla Camerini e scene di massa all'americana. Ventidue anni dopo, nel 1963, ci riprovò Mario Maffei, con una produzione italo spagnola, molto scolastica, e Gil Vidal e Maria Silva nei due ruoli principali. Tra gli altri attori, Carlo Campanini, Iliana Occhini e un memorabile Ivo Garrani nella parte dell'Innamorato. Lo stesso anno uscì, per la regia di Carmine Gallone, *La monaca di Monza*, unico tra i personaggi collaterali del romanzo ad aver goduto di una autonomia dignitosa cinematografica. La vera storia di Virginia Maria de Leyva l'aveva già interpretata, nel '49, Paola Barbara (diretta da Raffaello Pacini), poi sarebbe toccato ad Anne Heywood con Eriprando Visconti (*La monaca di Monza, una storia lombarda*), e più recentemente, a Myriem Roussel nel film di Luciano Odorisio.

Ma l'anno del *Promessi sposi* sarebbe stato il 1966, quando la Rai realizzò lo sceneggiato tv, o

teromanzo come allora si preferiva dire, firmato da Sandro Bolchi. Per l'epoca si trattò di un kolossal: più di 150 giorni di lavorazione, 157 gli attori, 2000 le comparse, 1400 i costumi, per un costo complessivo che sfiorò i 400 milioni di allora. Renzo Tramaglino e Lucia Mondella ebbero i volti, allora poco noti, di Mario Castellano e di Paola Pitagora. La scelta fu il frutto di estenuanti provini basati soprattutto sulla somiglianza fisica con i personaggi così come descritti dal Manzoni. Intorno ai due attori giovani c'era il meglio del teatro italiano: Tino Carraro come Don Abbondio, Lilla Brignone come Agnese, Luigi Vannucchi come Don Rodrigo, Salvo Randone nel ruolo dell'Innamorato. Le otto puntate andarono in onda a partire dal 1° gennaio del '67 e da allora sono state replicate ben cinque volte. Autore della sceneggiatura, con Bolchi, era Riccardo Bacchelli, a testimonianza di un rispetto assoluto dello «spirito manzoniano» narrativo e didascalico, al fine di simulare la lettura del romanzo. Ventimilioni di telespettatori memorizzarono personaggi e vicende da allora più che mai parte dell'immaginario audiovisivo nazionale. Qualcuno ci ha anche giocato, come il Trio Marchesini Solenghi Lopez, alle prese con una parodia a episodi che andrà in onda tra qualche mese; ma anche Nanni Moretti, circa vent'anni prima *Palombella rossa*, in un cortometraggio, *Come parlò frate, aveva godardicamente scherzato coi Promessi sposi*.

Renzo e Lucia tra Caravaggio e doppiaggio

La prima puntata dei *Promessi sposi* versione Nocita si apre con *Quel ramo del lago di Como* e finisce con *l'Addio monti*. Alla lettera. Nel senso che il regista ha fatto appello qui alla parola manzoniana, a una voce che recita le righe sublimi. In certo senso un colpo basso inoffeso al telespettatore. Oppure un colpo alto, un ritorno alla tradizione scolastica, alla lettura in classe. Ma se nell'aprile la sua avventura manzoniana il richiamo letterale serve a dare a Cesare, cioè a Manzoni, quel che è di Manzoni, non chiudere questa prima puntata Nocita esagera, perché, anziché rimettere in campo la voce fuori campo, mette in bocca ai personaggi le meravigliose parole del romanzo, quasi che fossero voci dal sen fuggite al povero Renzo, alla pove-

ra Lucia e ad Agnese. Sconsigliati, seduti nella barchetta lacustre, i nostri tre fuggitivi guardano le sponde, le acque, i paesaggi amati di una Lombardia perduta e ritrovata da Nocita con amoroso studio in Jugoslavia. E sulle tacce, sulle acque e sulle montagne, le voci stesse dei personaggi sospesamente dicono la poesia manzoniana.

Peccato, perché il meglio di questa puntata sta invece non nelle pause estetiche, ma nelle come mosse, nei duelli e nelle corse, nelle scene di massa. Soprattutto in quelle notturne che rappresentano il villaggio sconvolto dagli eventi imprevisti: Renzo e Lucia che vanno all'assalto della casa di Don Abbondio per costringerlo a sposarli; i bravi di Don Rodrigo che vanno all'assalto

della casa di Agnese e i paesani che scendono in strada per ricacciare i predoni. Altro momento felice è l'entrata in scena di Lucia, non «contadina bigotta» ma operaia integra e orgogliosa. Così la vuole Nocita, che ne rivela decisamente il ruolo rispetto a certe letture pedestri, più che scolastiche del romanzo. Ma l'intento del regista si rivela apertamente (e legittimamente) pedagogico e ispirato a una morale religiosa, nel contrapporre, come fa in questa prima puntata, i personaggi di Don Abbondio e Fra Cristoforo, che, come si sa, Manzoni non fa mai incontrare. Alberto Sordi, come si è scritto, non potrebbe essere più aderente al personaggio del parroco, simbolo di una chiesa senza anima, mentre Fra Cristoforo (impersonato da Franco Nero) è l'uomo del misticismo eroico, conquistato nella sofferenza. Don Abbondio si rimpiange nella sua letto, ammalato di paura, mentre Fra Cristoforo punta il dito accusatore contro il potere e il soprano. Peccato che in qualche momento, nel raccontare la storia del delitto e della conversione del frate, a Nocita scappi un po' di mano qualche immagine da vita dei santi. Mentre, per esempio, è bellissima la scena del perdono, quando il penitente ingnocchiato si trova schierato di fronte, in posa regale, tutta la famiglia dell'ucciso, come sbalzata da un quadro d'epoca. L'epoca dei fatti narrati e

gliori di fiamma, costumi dalle tonalità terose per i poveri, spagnoleschi splendori per i ricchi, i potenti e i propolenti. Accurate scenografie, trucco e parrucche non eccessivi, luoghi e spazi mostrati senza concessioni alla cartolina o alla cartapesta: questi alcuni dei pregi. Peccato che Nocita cacci un po' bella immagine di genere quando invece descrive il castello-lupanare di Don Rodrigo (il bellissimo Gary Cady), con tutti quegli scori orgiastici nei quali i bravi mestrano un po' i bändii messicani del western italiano. Ma è solo uno scenario messo lì a far risaltare la santità guerriera del frate venuto per la sua opera di bene e inattaccabile da tutta quella esposizione di peccato.

Sotto la pelle delle immagini rimane un po' in ombra la colonna sonora del solito Morricone, mentre sotto la pelle dei personaggi ci sono gli attori, non tutti, come si è lamentato, di uguale statura. Danny Quinn è forse anche volutamente legnoso, mentre Alberto Sordi è fin troppo perfetto e bravi sono tutti gli altri. Una partecina buffa è riservata a Walter Chiari, mentre a Dario Fo è affidato il ruolo dell'Azzecceggarbugli, ma solo per l'Italia. E questo per favorire l'auspicato rientro in patria di parte dei miliardi (venti ufficiali, 30 probabili) spesi, ma non sciacquati (in fondo si tratta di ben cinque film). Sempre che si riesca a vendere il prodotto manzoniano sul mercato americano, l'unico che possa davvero contribuire al make-up finanziario.

Un miliardo per i «Canti dell'innocenza» di Blake

Una prima edizione dei *Canti dell'innocenza* di William Blake (nella foto) è andata all'asta per la cifra record di un miliardo di lire. L'ha acquistata presso la sede Sotheby's di New York un anonimo collezionista. Nella stessa serata è stato anche aggiudicato un manoscritto autografo di John Locke.

I film da non mancare: ecco undici consigli

Il comitato nazionale per la diffusione del film d'arte e di cultura (Fac) ha selezionato per la programmazione culturale nei mesi di ottobre e novembre undici film. Ecce: *Barbabò Barbabò* di Fabio Carpi, *Camille Claudel* di Bruno Nuytten, *Che ho fatto io per meritate questo?* di Pedro Almodovar, *Corsa di primavera* di Giacomo Campiotti, *Indiana Jones e l'ultima crociata* di Steven Spielberg, *Jesus of Montreal* di Denys Arcand, *Mystery Train* di Jim Jarmusch, *Non desiderare la donna d'altri* di Krzysztof Kieslowski, *Saremo felici* di Gianfrancesco Lazotti, *Sesso, bugie e videotape* di Steven Soderbergh, *Voglio tornare a casa* di Alain Resnais. Del comitato fanno parte i critici Autera, Biraghi, Bruno, Caprara, Fava, Gambetti, Laura, Mantini, Napoli, Rossetti, Zanuchi e Zanelli.

Un convegno a Bolzano sulle «radici recise»

«Radici recise»: è il tema di un convegno internazionale in programma a Bolzano dal 16 al 19 novembre. Si tratta di una riflessione sui tanti drammi europei che negli anni dal '18 al '48 ha segnato intere popolazioni costrette all'emigrazione, all'esodo, alla deportazione, alla fuga. Al convegno di Bolzano saranno presenti storici e studiosi di grande fama. I lavori dureranno quattro giorni e sarà anche allestita una mostra-documentaria su «Opzioni, una storia di addii», una vicenda che nel '39 ha duramente colpito proprio i tirolesi, costretti a lasciare (lo fece l'89 per cento dei residenti) il Sudtirolo. Su quel triste evento saranno presentati un documentario e un film tv *La patria perduta*, coprodotto da Orf, Ndr, Br, Rai sede regionale di Bolzano e Raiuno).

Márquez a Roma per ricordare Zavattini

«Buongiorno, Zavattini». È il titolo dell'iniziativa che l'Archivio audiovisivo del Movimento operaio e democratico ha organizzato per lunedì 11 dicembre al teatro Argentina di Roma. Cesare Zavattini fu, tra l'altro, fondatore e presidente onorario dell'Archivio. Alle proiezioni di film e documentari si alterneranno numerose testimonianze di personalità della cultura e dell'arte. Sarà presente lo scrittore Gabriel García Márquez.

Alla Settimana del cinema muto trecento pellicole d'epoca

Dal 4 al 12 dicembre si svolgerà a Roma l'Ottava Settimana internazionale del cinema muto. È organizzata dal Museo internazionale del cinema di Roma con la collaborazione del Centro studi cinematografici e dell'Unione nazionale autori cinematografici. Quest'anno la retrospettiva si annuncia particolarmente interessante: sono circa trecento i film d'epoca (dal 1895 al 1930) che saranno presentati al pubblico. Una mostra dedicata ai 150 anni della fotografia, a Abel Gance, Vera Vergani e al restauro filmico sarà allestita su circa mille metri quadrati espositivi. Infine due incontri internazionali su cinema e pubblicità e su cinema, collezionisti e cinefete.

Le grandi esecuzioni di Karajan su videodisco

La Sony ha deciso di pubblicare in videodisco alcune delle più famose esecuzioni di Herbert von Karajan alla guida della Filarmonica di Berlino. Con questo debutto la Sony festeggia la piena acquisizione dei diritti di produzione e distribuzione dell'eredità musicale (e non solo) del grande direttore d'orchestra. Il patrimonio di registrazioni suono e video supervisionate dallo stesso Karajan ammonta a ben 45 opere. I primi tre concerti ad essere commercializzati sul supporto di alta qualità saranno il concerto di Capodanno dell'88, quello dell'87 a Vienna (l'unico alla guida della Wiener Philharmoniker) e la *Messa dell'Incoronazione* di Mozart eseguita a Roma il 29 giugno 1985 in San Pietro.

ALBERTO BEVILACQUA

ALBERTO BEVILACQUA

IL GIOCO DELLE PASSIONI

A Venezia splendore e scandalo di una fantasiosa coppia d'amanti. Una grande storia negli intrighi e nei misteri d'oggi.

MONDADORI

RAIDUE ore 22.30

TMC ore 18

La Bardot contro le pellicce

«È lecito uccidere gli animali per farne delle pellicce?». A questo interrogativo cercherà di rispondere *Mex* di stasera (Raidue, ore 22.30) con un'anteprima di servizi ed interviste. Tra i partecipanti Ornella Muti, la principessa Catherine Aga Khan Norberto Albertali presidente dell'Associazione pellicciaia Simonetta Ravizza amministratore delegato della pellicceria Annabella Gisella Borioni direttrice di *Donna* in tema anche il consueto «Faccia a Faccia» di Gianni Minoli, che ospiterà Brigitte Bardot, grande difensore degli animali. La parte culturale del programma sarà occupata da un ritratto dello scrittore Goffredo Parisi, a cui la Francia ha di recente dedicato mostre e convegni. Lo rivedranno gli amici Alberto Moravia Carlo Ripa di Meana e Raffaele La Capria.

La storia di Yoko & Lennon

In attesa della probabile «nascita» dei Beatles gli affezionali del quartetto di Liver pool possono rinfrescare i loro ricordi guardandosi questo *Yoko Ono e John Lennon* in onda oggi alle 18.00 su Tele Montecarlo. A dire il vero la vera protagonista del documentario è Yoko Ono, e questo ai «fedelissimi» non farà molto piacere visto che proprio lei definita «una messalina» da una donna indecente fu ritenuta la maggior responsabile della separazione dei Beatles. Il programma, attraverso immagini filmate, interviste e testimonianze ricostruisce il rapporto tra il leader carismatico dei Beatles e la ex pittrice giapponese. Il loro incontro avvenne per la prima volta nel 1966 in una galleria d'arte londinese e la loro unione durò quattordici anni fino all'assassinio di John nel 1980 a New York, per mano di uno squilibrato.



Gabriele Ferzetti in una scena della «Panchina» di Bufalino. A sinistra, il regista Antonio Calenda.

Allo Stabile di Catania tre atti unici da Consolo, Bufalino e Sciascia. Operazione di facciata?

Baudo gioca al «trittico»

AGGEO SAVIO

Trittico di Gesualdo Bufalino. Vincenzo Consolo Leonardo Sciascia Antonio Di Grado Regia di Nicola Rubertelli. Costumi di Guido Cozzolino. Musiche di Germano Mazzocchetti. Interpreti Gabriele Ferzetti Daniela Giovanetti Francesco Basile Sergio Graziani Francesco Mirabella Miko Magistro, Mimmo Messina Tuccio Musumeci, Mimmo Salvo Pippo Patalina, Marcello Pappalardo, Ciccio Sinisi Tun Sciala, Santo Santonocito e altri. Produzione del Teatro Stabile di Catania. **Catania: Teatro Verga**

«C'è spreco dell'aggettivo, «grande» nella nota introduttiva che Pippo Baudo, neodirettore dello Stabile, ha dettato per illustrare il cartellone di annata. Nel quale sono stati inseriti «tre grandi dello spettacolo italiano, Vincenzo Consolo, Leonardo Sciascia» i cui tre atti unici, assommati nel *Trittico* inevitabilmente costituiranno un «grande avvenimento culturale» (e cioè si capisce con «nostra grande gioia»).

Le tre firme sono in effetti vanamente prestigiose e per di più appartengono tutte al mondo siciliano, che tanto ha dato, nell'ultimo secolo (per non andare troppo in là), alla narrativa al teatro, alla creazione artistica in genere. Come comprova, fida qual è di nomi isolani di chiara fama, la già trentennale attività dell'organismo produttivo etneo, fondato e così a lungo animato dall'indimenticabile amico Mario Giusti.

Ma veniamo al dunque. La serata si apre con *La panchina* di Gesualdo Bufalino che è la breve storia dell'incontro fra un vecchio ex attore malato di cuore e pressoché cieco e una ragazza drogata, coinvolta in un torbido intrigo familiare, quasi schiava del cognato, un giovane uomo arrogante e manesco. Duplice apprezzamento alla morte, che nel esempio, mentre nella ragazza assume i toni d'una cronaca fin troppo quotidiana. Lo stile



oscilla del resto fra il colloquiale e l'auco (sentiremo dire così «alienato di villaggio» in luogo, presumibilmente, dello sforzo di mascherare i più ovvi sviluppi della vicenda dove ha posto anche il garbato profilo di un bambino).

Con *Catarsi* di Vincenzo Consolo, e cominciando dal titolo si vola più alto ma a rischio di perdersi. L'autore tende a creare (sul modello in certa misura, del Pasolini drammaturgo, che comunque è citato esplicitamente) un linguaggio tragico per i nostri giorni, ponendoci il tritico di uno scienziato cui tocca di replicare il gesto dell'antico filosofo argentino Empedocle (del quale ripete pure il nome), ovvero la morte voluta na nel fuoco dell'Etna. Sdegno verso il potere, angoscia per l'imbarbarimento dell'umanità ma anche il rimorso di proprie colpe, muovono gli atti del protagonista, in un'atmosfera di rara cupezza.

Dall'arduo tessuto verbale di *Catarsi* (sono versi di assai libero metro, intervallati da brani prosastici) si passa a una sorta di «comica finale». Quando non arruvarono i nostri che Antonio Di Grado ha ricavato da una novella che ha tutto il sapore e il colore del primo Sciascia (ma vi si possono avvertire anche echi brancateschi). Si tratta dello scherzo combinato da un mattacchione ai danni dei notabili di un piccolo centro persuasi mediante una finta trasmissione radiofonica che l'Italia sta invasa dai sovietici e assoggettata ai loro voleri. Tutti dal più al meno, si comportano da opportunisti, trasformisti, voltagabbana, con l'eccezione, vedi caso, del solo comunista della situazione (e credo tale), geloso della dignità nazionale. Il clima s'intende, è quello degli anni Cinquanta (anzi, il caso è precisamente datato al 13 dicembre 1956), restituito con spirito come attraverso una sfilata di «tipi» dell'epoca cui danno corpo, voce e movimento una schiera di ottimi caratteristi (da Musumeci a Pappalardo, da Mimmo Salvo a Turi Sciala, da Magistro a Sinisi), autentici pilastri della compagnia catanese. Inutile

Il balletto. Amagatsu a Reggio Da Tokio con... Passione

Continua la tournée italiana dei giapponesi Sankai Juku. Dopo aver proposto a Milano e Ban il più famoso *Unetsu*, i ballerini orientali hanno portato a Reggio Emilia il suggestivo *Shyuma*, uno spettacolo fitto di immagini sacrali, vicine, per certi versi, alla tradizione cristiana. Tra mistica della carne sensuale e dello spirito purificato, il fascino di una coreografia che non è solo estetismo.

MARINELLA QUATTERINI

REGGIO EMILIA. Cinque spettacoli che attraversano la stagione teatrale. Due importanti debutti nazionali. Antonio Gades in *Feugo*, a metà gennaio e il inizio di una nuova tournée di Merce Cunningham a fine aprile. Dopo il fatto scintillante e compatto festival «William Forsythe», i Teatri di Reggio Emilia promettono un cartellone di danza all'insegna dell'eterogeneità invertendo finalmente la tendenza che vuole insalutare e caotiche le rassegne estive e noiosamente iperclassici e superelitari i cartelloni invernali. Così è toccato ai giapponesi Sankai Juku sollevare il sipario del Teatro Anstato con la loro creazione 1988, *Shyuma* («Le tenebre tacciono nello spazio») uno spettacolo fitto di immagini sacrali, silenziose e bianche molto diverse da quelle pure ugualmente bianche offerte di recente in *Unetsu* («Delle uova in piedi per curiosità»).

Shyuma tratta quella parte della passione del Cristo che riguarda la sua morte e la sua risurrezione. Poi, il corpo appeso sulla croce, si muove sulla Sacra Sindone, testimone del suo passaggio tra i comuni mortali che Amagatsu immagina come calco impresso nella sabbia cioè come sogno di un corpo che attraversa la storia e rimane per arricchire la memoria dell'universo. Solo la visione di questo spettacolo, tonalmente avvolgente in un chiarore abbagliante, può spiegare i legami che uniscono una cultura e una religione orientale ai simboli basiliani del Cristianesimo.

In *Shyuma*, il linguaggio multo del corpo, le danze rituali degli emalrodii Sankai Juku, trasformati dentro raffinatissimi costumi, in donne giolose o piangenti (mentre Amagatsu è il corpo eletto, il protagoni-

POLEMICHE

Slitta «Giallo sport» Beha: «Raitre ha perso una buona occasione»

«La rete perde una buona occasione di sfruttare il clima premonitrice per parlare di sport da un'angolazione inconsueta, quella del costume». A parlare così è Oliviero Beha che, dal gennaio prossimo, avrebbe dovuto condurre il nuovo programma di Raitre, *Giallo sport*. La trasmissione sui misteri dello sport italiano (simile al *Telefono giallo* condotto da Corrado Augias), per il momento infatti non si farà. Il direttore di rete Angelo Guglielmi secondo le stesse parole di Beha, avrebbe motivato la decisione del rinvio per «ragioni di opportunità politiche» dettate dalla «necessità di non turbare il clima premonitrice con inchieste scomode», anziché se, ha aggiunto Beha, «non

mi risultano pressioni in questo senso da parte del potere sportivo». Tra i casi esaminati da *Giallo sport* figurano alcuni clamorosi episodi di doping, come quello di Ben Johnson e quello del Bologna campione d'Italia nel 1964, lo scandalo del «calcioscommesse» del 1980, ma non i «misteri» di Itala-Camerun dei mondiali del 1982. Proprio quest'ultimo caso suscitò a suo tempo molto scalpore e costò a Oliviero Beha il posto a *la Repubblica*. Dal canio suo la cooperativa «Cinema democratico» ideatrice del programma, affermando di non aver subito fino ad oggi pressioni o censure ha precisato che Raitre si era impegnata a trasmettere il programma nel corso del 1990.

<p>RAIUNO</p> <p>7.00 CAVALCATA VERSO LA STORIA. Film con Chuck Connors, regia di Bernard McEveety</p> <p>8.48 APENINIA. Cartoni animati</p> <p>9.18 IL MONDO DI QUARK. «Salviamo la balena» a cura di Piero Angela</p> <p>10.00 LINEA VERDE DI F. Fazzuoli</p> <p>11.00 SANTA MESSA</p> <p>11.55 PAROLA E VITA. Le notizie</p> <p>12.15 LINEA VERDE. (2ª parte)</p> <p>13.00 TOLL'UNA. Di Adriana Tanzini</p> <p>13.50 TELEGIORNALI</p> <p>14.55 TOTO-TV RADIOCORRERE</p> <p>14.00 DOMENICA IN... Varietà con Edwige Fenech. Regia di Gianni Boncompagni</p> <p>14.50-15.50-16.50 NOTTE SPORTIVE</p> <p>16.15 CALCIO 90' MINUTO</p> <p>16.50 CHE TEMPO FA. TELEGIORNALI</p> <p>20.00 TELEGIORNALI</p> <p>20.30 I PROMESSI SPOSI. Film in 5 puntate con Danny Quinn Delphine Forest Alberto Sordi regia di Salvatore Nocita (1ª puntata)</p> <p>21.55 LA DOMENICA SPORTIVA</p> <p>24.00 TG NOTTE CHE TEMPO FA</p> <p>0.10 IO SONO IL PIÙ GRANDE. Film</p>	<p>RAIDUE</p> <p>7.00 CARTONI ANIMATI.</p> <p>8.00 DUE RULLI DI COMICITÀ</p> <p>8.10 GIUDICE HARDY & FIGLIO. Film con Mickey Rooney regia di George B. Seitz</p> <p>8.40 LA NOTTE. Spettacolo di danza</p> <p>10.55 IL TESORO DELLA SIERRA MADRE. Film con Humphrey Bogart Regia di John Huston</p> <p>12.55 PIÙ SANI, PIÙ BELLI</p> <p>13.00 TOS ORA TREDICI</p> <p>13.20 TOS LO SPORT</p> <p>13.30 TOS NONSOLONERO</p> <p>13.45 SUPERBOY. Film con Gary Coleman regia di Leslie Martinson</p> <p>15.25 GLI ANTENNATI. Di N. Leggeri</p> <p>16.20 SAYONARA. Film con Marlon Brando regia di Joshua Logan</p> <p>16.45 MIAMI VICE. Telefilm</p> <p>18.45 TOS TELEGIORNALE</p> <p>20.00 TOS. Domenica sprint</p> <p>20.30 OBIETTIVO BRASS. Film con Sophia Loren John Cassavetes regia di John Hough</p> <p>22.25 TOS STASERA</p> <p>22.40 MIXER NEL MONDO</p> <p>23.50 PROTESTANTISMO</p> <p>0.10 DSE L'AQUILONE</p> <p>1.10 PREMIO TENCO '88</p>	<p>RAITRE</p> <p>11.10 VITA COL NONNO. Telefilm</p> <p>12.00 LA FUGA DI BULLDOG DRUMMOND. Film con Ray Milland, regia di James Hogan</p> <p>13.10 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm</p> <p>14.00 TELEGIORNALI REGIONALI</p> <p>14.10 SCHEGGE</p> <p>14.15 PROVE TECNICHE DI TRASMISSIONE. Varietà con Piero Chiambretti</p> <p>16.30 IL CIELO SOPRA BERLINO. Film con Bruno Ganz, regia di Wim Wenders</p> <p>18.45 DOMENICA DEL</p> <p>19.00 TELEGIORNALI</p> <p>19.50 TELEGIORNALI REGIONALI</p> <p>19.55 SPORT REGIONE</p> <p>20.00 CALCIO. Serie B</p> <p>20.30 CHI L'HA VISTO?. Programma condotto da Donatella Raffoni e Luigi Di Majo Regia di E. Macchi</p> <p>23.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>23.10 TOS NOTTE</p> <p>23.25 RAI REGIONE. Calcio</p> <p>«Il cielo sopra Berlino» (Raitre ore 16.30)</p>	<p>K</p> <p>10.45 JUKE BOX. (Replica)</p> <p>11.15 IL GRANDE TENNIS</p> <p>13.45 NOI LA DOMENICA.</p> <p>14.00 TENNIS. Grand Prix</p> <p>20.30 A TUTTO CAMPO</p> <p>22.00 TELEGIORNALI</p> <p>22.15 CALCIO. Campionato inglese Manchester United-Nottingham Forest</p> <p>24.00 BASKET. Campionato Nba</p> <p>7</p> <p>19.45 X-21 SPIONAGGIO ATOMICO. Film di M. Tully</p> <p>19.50 LA TERRA DEI GIACINTI</p> <p>19.50 COVER UP. Telefilm</p> <p>20.30 COVER UP. Telefilm</p> <p>22.30 ZAZZA MARY, PAZZO GARRY. Film di Dirty Mary</p> <p>22.30 COLPO GROSSO. Quiz</p> <p>23.30 DIO IN CIELO... ARIZONA IN TERRA. Film di F. Iquino</p> <p>M</p> <p>7.00 CORN FLAKES</p> <p>11.30 ON THE AIR</p> <p>13.30 FLEETWOOD MAC</p> <p>14.30 ROVING REPORT</p> <p>15.00 ROCKIN' SUNDAY</p> <p>1.00 NOTTE ROCK</p>	<p>TMC</p> <p>12.45 MOTOCROSS. Mondiali</p> <p>13.30 VOGLIO ESSERE AMATA IN UN LETTO D'OTTONI. Film</p> <p>16.30 PER AMOR DEL CIELO. Film</p> <p>19.00 I MISTERI DI MARY MARY. Telefilm</p> <p>20.30 PELLE DI SERPENTE. Film con Anna Magnani regia di Sidney Lumet</p> <p>22.45 PIANETA AZZURRO</p> <p>24.00 L'ASSASSINO DENTRO CASA. Film di Paul Wendkos</p> <p>ODEON</p> <p>10.30 ANTEPRIMA GOL</p> <p>12.30 GALACTICA. Telefilm</p> <p>14.30 TOTO AL GIRO D'ITALIA. Film di Mario Mattoli</p> <p>16.30 FRANCOBOLLI MALEDETTI. Film di Hartmut Griesmayr</p> <p>19.30 IL MEGLIO DI SPARTACUS</p> <p>20.30 AMERICAN YUPPIES. Film di Dorian Walker</p> <p>22.30 TERAPIA DI GRUPPO. Film di Robert Altman</p>	<p>SCEGLI IL TUO FILM</p> <p>10.55 IL TESORO DELLA SIERRA MADRE. Regia di John Huston, con Humphrey Bogart, Tim Holt, Walter Huston. Usa (1948). 126 minuti. Un cercatore d'oro o tre avventurieri partono alla ricerca di un giacimento aurifero nella Sierra Madre. Ma l'avidità scatenerà un odio mortale che li porterà alla morte e alla disperazione della polvere d'oro nel corso di una tempesta. Un classico di Hollywood che si meritò tre Oscar e l'impareggiabile maschera di Bogey</p> <p>RAIDUE</p> <p>14.00 LA GRANDE GUERRA. Regia di Mario Montyelli, con Alberto Sordi, Vittorio Gassman, Silvana Mangano. Italia (1959). 110 minuti. Un romanzo e un l'ombardo sullo sfondo della Grande Guerra. Tutti gli opportunismi e le vigliaccherie di una certa Italia ma anche il riscatto finale della dignità e del coraggio. Due grandissimi attori in uno dei migliori film del nostro cinema</p> <p>CANALE 5</p> <p>16.30 IL CIELO SOPRA BERLINO. Regia di Wim Wenders, con Bruno Ganz, Otto Sander, Peter Falk, Garmelia (1987). 130 minuti. Due angeli volleggiano sopra Berlino spiano il comportamento dei poveri mortali. Invisibili agli uomini tranne che ai vecchi e ai bambini non possono intervenire nella vita quotidiana. Uno di essi innamoratosi di una trapezista, diventerà uomo. Una Berlino livida e struggente per un cut-movie, premiato a Cannes, ma che è stato anche uno strepitoso successo di pubblico</p> <p>RAITRE</p> <p>20.30 LO CHIAMAVANO TRINITA. Regia di Enzo Barboni, con Terence Hill, Bud Spencer, Steven Zacharias. Italia (1970). 117 minuti. È il primo di una lunga e fortunata serie di film con la coppia Hill-Spencer. Qui siamo nel genere western-spaghetti. In versione comica. Risate scazzolate e pistolettate a volontà ma senza neanche un filo di sangue. Non solo per bambini</p> <p>CANALE 5</p> <p>20.30 PELLE DI SERPENTE. Regia di Sidney Lumet, con Marlon Brando, Anna Magnani, Joanne Woodward. Usa (1959). 120 minuti. L'atmosfera è quella drammatica e morbosa delle commedie di Tennessee Williams. Un suonatore di chitarra girovago mette le tende in un piccolo paese dove decide di restare anche per la passione divampata per una donna più anziana di lui. Due grandi attori a confronto</p> <p>TELEMONTECARLO</p> <p>20.30 LE NEVI DEL KILIMANGIARO. Regia di Henry King, con Gregory Peck, Susan Hayward, Ava Gardner. Usa (1953). 117 minuti. Tratto da un celebre racconto di Ernest Hemingway, narra le vicende di un romanziere-cacciatore che si ammala in Africa. Nel delirio rievoca il suo passato e i suoi amori</p> <p>NETEQUATTO</p> <p>0.10 IO SONO IL PIÙ GRANDE. Regia di Tom Gries, con Muhammad Ali, Ernest Borgnine, Robert Duval. Usa (1977). 110 minuti. L'autobiografia di uno dei più grandi pesi massimi della storia della boxe Cassius Clay. Non è un capolavoro ma merita comunque le ore piccole</p> <p>RAIUNO</p>
<p>5</p> <p>9.15 IL GRANDE GOLF. (Replica)</p> <p>10.00 BLOCK NOTES. Attualità</p> <p>10.30 IL GIRASOLE. Attualità</p> <p>11.15 CAMMINA, CAMMINA. Rubrica</p> <p>11.30 SEMPRE BELLE. Rubrica</p> <p>12.00 RIVEDIAMOLI. Varietà</p> <p>13.00 SUPERCLASIFICA SHOW</p> <p>14.00 LA GRANDE GUERRA. Film con Alberto Sordi, Vittorio Gassman regia di Mario Montyelli</p> <p>16.55 NONSOLOMODA. Varietà</p> <p>17.25 ANTEPRIMA. Con F. Pierobon</p> <p>17.30 OVIDIO. Telefilm</p> <p>18.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO!</p> <p>19.45 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz</p> <p>20.30 LO CHIAMAVANO TRINITA. Film con Terence Hill Bud Spencer regia di E. B. Clucher</p> <p>22.40 CHIC. Il fascino di discreto del successo</p> <p>23.10 NONSOLOMODA. Attualità</p> <p>23.40 ITALIA DOMANDA. Attualità</p> <p>0.40 IL GRANDE GOLF. «Dunhill Cup»</p> <p>1.40 PETROCCELLI. Telefilm</p>	<p>5</p> <p>7.00 BIM BUM BAM. Varietà</p> <p>10.30 STARMAN. Telefilm</p> <p>11.25 L'UOMO DI ATLANTIDE. Telefilm</p> <p>12.20 GUIDA AL CAMPIONATO</p> <p>12.50 GRAND PRIX. Con A. De Adamich</p> <p>14.00 SEMPREPIUTELEGGIÙ. Sintesi delle puntate trasmesse durante la settimana</p> <p>15.30 ROBIN HOOD. Telefilm</p> <p>16.00 BIM BUM BAM. Varietà</p> <p>18.00 IL CACCIATORE DI OMBRE. Telefilm «Patto diabolic» con Trevor Eve</p> <p>19.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>20.30 EMILIO. Varietà con Gaspare e Zuzzuro Regia di Beppe Recchia</p> <p>22.15 COLLETTI BIANCHI. Telefilm</p> <p>23.35 ROCK A MEZZANOTTE</p> <p>0.40 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI. Telefilm con Lee Majors</p> <p>1.40 WONDER WOMAN. Telefilm</p>	<p>5</p> <p>9.30 LA GRANDE VALLATA. Telefilm</p> <p>9.30 UNA VITA ALLA ROVESCIA. Film con Charles Denner regia di Alain Jessua</p> <p>12.15 PARLAMENTO IN. Con C. Buonamici</p> <p>13.00 CIAO CIAO. Varietà</p> <p>16.00 SCERIFFO A NEW YORK. Telefilm</p> <p>17.30 MARCUS WELBY M.D. Telefilm</p> <p>18.30 L'EREDITÀ DI UN UOMO TRANQUILLO. Film con David Niven regia di Mario Zampi</p> <p>20.30 LE NEVI DEL KILIMANGIARO. Film con Gregory Peck Susan Hayward regia di Henry King</p> <p>22.40 REPORTAGE. Attualità</p> <p>23.10 QUELL'ESTATE DEL '42. Film di Robert Mulligan</p> <p>1.10 I PECCATORI DELLA FORESTA NERA. Film di Julien Duvivier</p>	<p>NETE</p> <p>14.00 NATALIE. Telenovela</p> <p>17.30 VICTORIA. Telenovela</p> <p>19.30 VENTI RIBELLI. Telenovela</p> <p>20.25 VICTORIA. Telenovela</p> <p>21.15 NATALIE. Telenovela</p> <p>22.00 LA MIA VITA PER TE. Teleromanzo con Angelica Aragón</p> <p>5</p> <p>11.00 INFORMAZIONI</p> <p>14.00 POMERIGGIO INSIEME</p> <p>16.30 ATTUALITÀ SPORTIVA</p> <p>19.30 TELEGIORNALI</p> <p>20.30 CIRCUITO CHIUSO. Film di G. Montaldo</p> <p>22.30 NOTTE CON 5 STELLE</p>	<p>RADIO</p> <p>RADIOGIORNALI GR1 8, 10, 16, 13, 19, 23 GR2 6, 30, 7, 30, 8, 30, 9, 30, 11, 30, 12, 30, 13, 30 15, 20, 19, 30, 22, 30. GR3 7, 20, 9, 45, 11, 45, 13, 45, 15, 25, 20, 45</p> <p>RADIOUNO Onda verde 6,58 7,56 10,57 12,56 18,56 20,57 21,25 23,20 e il quastafeste 9,30 Santa Messa 10,15 Radiouno 90 14,30 Carta Bianca Stereo 15,20 Tutto il calcio minuto per minuto 20,30 Stagione lirica - il telefono - e «Hosanna».</p> <p>RADIOUE Onda verde 6,27 7,26 8,26 9,27 11,27 13,26 18,27 19,26 22,27 6 A A cultura cercai 8,45 i maghi della fabbrica dei sogni 12,45 Hit parade 14,30 Domenica sport 20 L'oro della musica 21 Strani i ricordi 22,50 Buonanotte Europa</p> <p>RADIOTRE Onda verde 7,18 9,43 11,43 8 Preludio 9,30 10,30 Concerto del mattino 13,15 classico. La vocazione teatrale di Guglielmo Meister 14 Antologia di Radiotre 20 Concerto barocco 21 Forum internazionale 22,55 il teatro di Scioistakovich</p>	<p>5</p>

Nonostante il polemico ritiro del regista l'opera beethoveniana andata in scena a Parigi porta una sigla inconfondibile

La prova di Lorin Maazel e dei principali interpreti non ha convinto del tutto. Eccellenti le scene di Frigerio

Un Fidelio di marca Strehler

Senza Strehler, assente per protesta, il *Fidelio* di Beethoven ha riscosso un caldo successo al teatro parigino dello Châtelet. Lo spettacolo, che verrà ripreso in gennaio alla Scala, ha il suo punto di forza nelle scene di Ezio Frigerio. Buona prova di Sabine Haas, Leonora dell'ultimo minuto al posto di Jenni-fer Altemeyer. Qualche contrasto per il direttore Lorin Maazel con l'orchestra della radio francese.

Un ultimo accenno alla pittura del Goya, specialmente nei costumi di Francia Squarciapino: il momento in cui l'opera si trasforma in una colossale sinfonia con cori, come il finale della *Figlia di Raoul*. Su questa bellissima conclusione scende per l'ultima volta il sipario, annunciandoci che la libertà è destinata a trionfare in un mondo dove i bambini fan volare gli aquiloni e dove le bandiere garriscono al vento. Ancora un particolare superfluo a cui Strehler, purtroppo, non sa rinunciare, quasi a correggere l'eccesso di sobrietà nella concezione generale.

IL REGISTA
«E adesso per la Scala si vedrà»

L'edizione parigina del *Fidelio* è stata coprodotta dalla Scala. Lo spettacolo avrebbe dovuto approdare a Milano tra un paio di mesi. Ma Strehler, dopo aver abbandonato il teatro parigino, sembra perplesso e non fa previsioni. Si è limitato a dichiarare: «Non so proprio cosa succederà. Certo, con questa mia presa di posizione, con la Scala bisognerà rivedere il progetto». Più in generale il regista sembra voler chiudere un ciclo. «La lirica non mi interessa più. È un modello e un mondo che abbandono serenamente, senza astio. Del resto nella mia carriera ho firmato sessanta opere».



Lorin Maazel contestata la sua direzione del «Fidelio»

«Vite immaginarie» di Tutino
Il neoromantico della musica

GIORDANO MONTECCHI

BOLOGNA. La scansioni è regolare e impassibile, prima un battito regolare, più tardi un ritmo «lombardo», poi in tre eccetera. Sempre chiaro, netto, perpendicolare. Gli elementi di base sono pochi, semplicissimi. Tutto è ostentatamente lineare, dionico, cantabile, ingenuo, orecchiabile, onomatopico (perfino i grilli ci sono, le cicale, gli uccellini) e restio a qualunque tipo di elaborazione di temi che evochi strutture complesse, gerarchie, tensioni. Non un'opera, ma un «dramma concertante per attore, soprano e strumenti».

L'argomento è tratto da Marcel Schwob, uno scrittore francese che alla fine dell'Ottocento raccolse un'intera galleria di figure enigmatiche intitolandola *Vite immaginarie*. Attingendo liberamente alle reinvenzioni di Schwob, Marco Tutino e Giuseppe Di Leva, autore del testo, hanno presentato al Comunale di Bologna per «Musica insieme» questo dramma diviso in due parti, ciascuna dedicata a una di queste figure: Lucrezio e Paolo Uccello rispettivamente - incarnate in un attore monologante, mentre le «chiese» sono affidate a una voce di soprano che canta estratti da *De rerum natura* e versi di Boiardo e Poliziano.

Dei caratteri della musica si è detto in parte. Le conseguenze si traducono in un'ossessiva elementarietà di articolazione musicale, un meccanismo costruttivo che spesso non riesce a celare la propria intenzionalità, l'artefatto. I riferimenti esterni di Tutino sono svariati. Vanno da molto minimalismo edulcorato, a certa staticità armonica con impervi scarti «profetici» alla John Adams, a Laurie Anderson. Ma c'è anche Luis Tutino che, se trasalca lo stile programmatico, mette in campo una musicalità neoromantica e una finezza di scrittura che sono sue e basta. Ci sono due

momenti in particolare - all'inizio e alla fine della seconda parte - che si distaccano dal resto e che offrono un saggio felice di scrittura, ingenua ma padrona e istintivamente votata alla comunicazione, all'emozione. E, ogni tanto, c'è qua e là qualche accumulo di pensiero musicale che tradisce un retroterra espressivo di complessione più robusta. Ma sono pochi questi momenti.

Il dramma sceglie prevalentemente altre strade meno fruttifere, quelle dell'iterazione, del monologo di due vecchi di fronte alla loro arte, alla loro vita, alla loro pazzia. La narrazione è affidata alla recitazione estenuata e un po' blazé di Michele De Marchi, il cui tono monocorde sembra fuso in una qualità della musica che fatica a trovare incrementi «teatralmente drammatici». Meglio allora quell'andatura distaccata, veramente epurata, in cui tutto sembra srotolarsi senza direzione apparente, in cui l'arte come malattia - la riflessione esplicita che regge tutto il lavoro - viene in luce come senso di impotenza, come interrogativo che si sienta a mettere a fuoco. D'altro canto è difficile sfuggire alla sensazione che l'ostinato attaccamento a un certo linguaggio, il rifiuto di tutto ciò che si sovrappone a una certa soglia di complessità, sia la conseguenza di quella guerra di trincea che congela ogni interazione possibile tra chi sulla testa del letto ci tiene Weber e chi ci ha messo i Beatles. Che eppure esistono tutti e due e nessuno, ma proprio nessuno può salvarsi sopra una mano di calce.

Molto brava è stata Laura Cherici, soprano che ha ricamato con morbida eleganza le arie della partitura. Più trasparente avrebbe forse potuto essere - ma è una pura impressione trattandosi di una «prima assoluta» - la direzione di Guido Maria Guida, alla testa dell'Orchestra Carme.



John Ritter in «Skin Deep»

Primefilm
Edwards, profilattici e risate

MICHELE ANSELMI

Skin Deep
Il piacere è tutto mio

Regia e sceneggiatura: Blake Edwards. Interpreti: John Ritter, Vincent Gardenia, Alyson Reed, Chelsea Field. Fotografia: Jaldore Mankofsky. Usa, 1989.

È la terza volta, se non andiamo errati, che la favoletta morale della rana e dello scorpione ricompare in un film americano. L'ha usata Orson Welles nel memorabile *Rapporto confidenziale*, il regista nero Wendell B. Harris Jr. nel recente *Chameleon Street*, visto a Venezia, e adesso Blake Edwards in questo *Skin Deep*: a dire che la natura non cambia, così come lo scorpione non può fare a meno di pungerla e la rana e morire con lei, mentre attraversano il fiume, così l'uomo viscoso farà a cambiare, al massimo ci riuscirà per un po' o la finta di farlo.

RUBENS TEDESCHI

PARIGI. Con l'aiuto di Strehler, il carceriere Rocco diventa un eroe e, dopo aver servito il tiranno, impugna la pistola di Leonora, svenuta dopo aver salvato il marito, e completa l'impresa. È solo un particolare, ma illustra il senso nascosto del capolavoro di Beethoven, secondo la visione del regista italiano: uno scontro tra aristocratici, mentre il popolo comincia a ridestarsi. *Fidelio*, non c'è dubbio, è anche questo, assieme a tante altre cose, tra cui il trionfo dell'amore coniugale e il passaggio del teatro dal secolo di Mozart a quello del Romanticismo ottocentesco. Quando Beethoven ci lavora dal 1805 in poi, la situazione dell'Europa è in subbuglio: la prima versione coincide con i trionfi di Napoleone, l'ultima nel 1814, con la sua caduta. Ma quel che conta per il musicista è il progresso della libertà impersonato dall'eroica Leonora che, per salvare il consorte dal tiranno, si traveste da uomo, scende assieme a Rocco nell'oscuro carcere e strappa l'amato dalla morte. La celebre scena dell'eroina che, con l'amia splanata, difende il corpo del marito incatenato è il culmine del dramma e Strehler, giustamente, la realizza come ci è stata tramandata da tante immagini ottocentesche.

A questo momento risolutivo la regia giunge per gradi. Le scene, genialmente ideate da Ezio Frigerio, creano la suggestione dell'ambiente: l'ingresso della prigione con la sua porta massiccia sormontata da fasce torii; poi l'interno serrato da una parete di pietre e infine la caverna, dove langue in catene l'innocente Florestano. Tra queste mura è bandita ogni speranza e non ci sarebbe neppure bisogno di sottolinearlo con l'andirivieni degli armeri al seguito del malvagio Pizzaro. Ma Strehler ci tiene a questi tocchi realistici, sia per naturalizzare il parallelo tra l'opera di Beethoven e i disegni del Goya: quelli dei disastri della guerra, che negli stessi anni illustrano la sofferenza del popolo oppresso dallo straniero. Al Goya, infatti, si rifanno i gruppi dei prigionieri che escono dalle catacombe attirati da una stentata promessa di sole, così come è goyesco l'anfratto roccioso a cui è incatenato il prigioniero, fino a quando le trombe del ministro non annunciano la liberazione. Allora, con un movimento scenico magistralmente realizzato da Frigerio, le pareti si aprono come sollevate da un turbine e appare, sotto la volta celeste, la folla dei liberi. È il momento dell'apoteosi, con

il tenore Siegfried Jerusalem che, nonostante la sua abilità, non riesce a superare gli scogli disseminati da Beethoven in una parte breve ma massacrante. In queste condizioni, i migliori appaiono i minori Kurt Byll, nei panni del carceriere Rocco, vocalmente e scenicamente più eroico del consueto, e la gentile coppia dei ragazzi più o meno innamorati, Joanna Kozłowska e Uwe Pepper, oltre al coro filarmico di Varsavia eccellente nelle scene dei prigionieri e nella monumentale conclusione dell'opera. Accolta, come s'è detto, da vivi applausi e qualche modesto dissenso.



Marlon Brando è l'avvocato McKenzie nel film della Palcy «Un'arida stagione bianca»

Primefilm. «Un'arida stagione bianca» di Euzhan Palcy

Brando contro l'apartheid

Vivere e morire a Johannesburg

Un'arida stagione bianca
Regia: Euzhan Palcy. Sceneggiatura: Colin Welland, Euzhan Palcy, dal libro omonimo di André Brink. Interpreti: Donald Sutherland, Marlon Brando, Janet Suzman, Susan Sarandon, Jürgen Prochnow, Zakes Mokae. Usa, 1989.

Milano: Apollo
Roma: Ariston

Sono tanti i motivi d'attrazione di un film come *Un'arida stagione bianca*. In primo luogo, il libro autobiografico dello scrittore democratico d'origine africano André Brink che ebbe, negli anni Settanta, il coraggio di denunciare l'abiezione dell'apartheid in Sudafrica, suscitando l'intolleranza, le persecuzioni dei bianchi razzisti nei suoi confronti. E, successivamente, la figura stessa della cineasta Euzhan Palcy, giovane nera maritana di cultura francese e già autrice dell'originale, personalissimo *Rues Cases Nègres* (1983), oggi al cinema, in questa impegnativa produzione di medio costo per gli standard hollywoodiani.

Non bastasse tanto, c'è poi la carismatica presenza del ben ritrovato Marlon Brando che, allestito dalla civiltà tematica, si produce qui in

una fugace, ma intensa performance dando convincente, sottile fisionomia alla «well-siana» caratterizzazione dell'irriducibile patrocinatore di nobili, disperate cause come l'ingombrante, arguto avvocato McKenzie. E, infine, pesano ulteriormente in modo tutto positivo le prove certe ispirate di Donald Sutherland, Susan Sarandon e di una piccola folla di ottimi, collaudatissimi caratteristi.

Guardando *Un'arida stagione bianca*, balza subito in primo piano quel suo andamento parallelo tra le contigue, drammatiche rivisitazioni della realtà bianca e di quella nera quali erano nella metà degli anni Settanta. Cioè, con una separazione di fatto pressoché totale, rigorosissima e un potere politico-poliziesco bianco che, a fasi ricorrenti, inescavava pretesti e provocazioni criminali contro i ghetti neri, per scatenare poi feroci, spietatissime repressioni, come la strage di Soweto nel '76 e tant'altre analoghe persecuzioni, cui facevano seguito per di più le efferate gesta delle «sezioni speciali» di torturatori e aguzzini al servizio dello Stato razzista di Pretoria.

In tale contesto s'inserisce,

appunto, la vicenda emblematica dell'insegnante africano Ben Du Toit. Questi, tipico rappresentante privilegiato della comunità bianca, vive agiatamente con la moglie e il figlioletto Johannes (mentre la figlia maggiore è sposata e abita il vicino) in una confortevole villa dei sobborghi di Johannesburg. Naturalmente, i domestici di casa Du Toit sono neri. E, tra questi, di una fiducia, una stima particolari gode soprattutto il laborioso giardiniere Gordon. Nel clima sempre più esasperato indotto dalle incalzanti vessazioni dei bianchi razzisti contro la maggioranza nera viene però ad esplodere fatalmente lo scontro diseguale. Polizia e forze speciali della polizia, nel corso d'una pacifica manifestazione studentesca, seminano morte e desolazione. Tra le vittime si conta anche il figlio del giardiniere, ma nessuna autorità vuole dire come e perché sia stato ucciso e, persino, dove si trovi il cadavere del ragazzo.

A questo punto, il pur flemmatico, accomodante Du Toit si rende finalmente conto quale inferno sia il mondo circostante, ch'egli stolidamente aveva fino allora ritenuto il mi-

gliore possibile. E, d'immediato riflesso, scattano, da una parte, l'ostacolo dei colleghi, della sua classe verso di lui per il presunto tradimento della causa bianca e, dall'altra, l'escalation di polizia e torturatori contro i neri che rivendicano dignità e giustizia che si risolve presto nel terrore, nell'eliminazione fisica d'ogni sospetto oppositore del regime razzista. Soltanto il vecchio, disincantato avvocato democratico McKenzie tenta di frappare qualche freno al cinismo, all'abiezione razzista dilaganti, ma lui medesimo dovrà ribellare, al colmo di un nuovo umiliante omaggio al senso di umanità, che in Sudafrica «legge e giustizia proprio non si conoscono».

Euzhan Palcy proporziona un racconto dalle cadenze, dagli sviluppi anche vistosamente didascalici, ma senza trascurare quasi mai uno slancio, insieme razionale e passionale, nella perorazione di una causa, di una lotta per se stesse esemplari. La scelta, rispetto al testo originario, di rievocare sulla doppia traccia delle vicissitudini della famiglia bianca e di quella nera precisa e rende, a nostro parere, più incisivo l'approdo pure drammaticamente spettacolare di questo film-urto ancor oggi di tragica attualità.

Impresa Roma

A Roma c'è ancora qualcosa da scoprire.
Una migliore qualità della vita.

A Roma non basta più il suo inimitabile fascino. Deve diventare una metropoli moderna ed efficiente. Riqualificare l'ambiente, recuperare il grande patrimonio urbano, disporre di nuove strutture a misura d'uomo, valorizzare tutte le risorse disponibili: un grande impegno per una città che vuol essere il centro direzionale del paese. L'imprenditoria romana elabora idee, progetti, proposte per migliorare la qualità del vivere.

PRODURRE A ROMA

Palazzo dei Congressi Eur 11-18 Novembre 1989

Unione degli Industriali di Roma e Provincia • Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura
Regione Lazio Assessorato Industria Commercio Artigianato • Provincia di Roma Assessorato Industria Commercio Artigianato

Orario d'ingresso: tutti i giorni dalle 10.00 alle 19.30 - Apertura: 11 Novembre ore 14.00 - Chiusura: 18 Novembre ore 13.00
Ingresso gratuito

Ad Alessandria
dal 16 al 18 convegno di studi
sul dirigente comunista

La democrazia
come garanzia dal basso
la politica come fatto di massa

Longo, la duttile unità della sinistra

Longo vive ed è partecipe alla lotta travagliata che porterà l'Internazionale comunista ad un mutamento profondo di strategia (nel 7° Congresso del 1935) nel punto più esposto e rilevante, nella Francia dove si sperimenta in concreto, di fronte alla minaccia e alla aggressione reazionaria, la risposta unitaria e vincente della sinistra operaia e democratica. L'esperienza di quegli anni, fra il 1933 e il '36, con la costruzione del *Fronte popolare* in Francia, la firma del patto d'unità d'azione tra Pci e Psi (a cui più tardi aderirà anche il Pda), l'avvio del superamento della lacerazione fratricida, e quindi le novità nella politica del movimento comunista, ha una incidenza decisiva sul modo di pensare e di fare politica in Luigi Longo. Non si tratta solo della riflessione autocritica - Togliatti non anticipa il VII Congresso, è vero, ma poi andrà ben più avanti nella revisione e nell'elaborazione strategica, prima e nel corso della guerra di Spagna, e sarà senza dubbio di stimolo anche per Longo - ma per questi conterà forse ancor più la pratica politica del «fronte» in Francia a configurare con chiarezza l'iniziativa politica, necessaria per battere il fascismo, nei termini dell'azione di massa e in quelli delle alleanze, di classe, democratiche, nazionali...

Quando nel '36 occorre in Spagna, Longo è già, e innanzitutto, un dirigente politico, con una complessa esperienza. E la Spagna, occorre aggiungere, non fu solo una guerra, tragica ed eroica, in difesa della Repubblica e della libertà del popolo spagnolo. Fu anche un grande fatto politico, di portata europea: la messa alla prova di una linea, quella della unità della sinistra, del fronte antifascista, popolare, democratico; della ricerca di soluzioni nuove per la ripresa e l'affermazione del socialismo in Europa. Non ha nessuna intenzione di introdurre note di polemica attuale. Voglio solo dire che non ho mai inteso, e non capisco nemmeno oggi il disdegno e il disprezzo verso il «frontismo», come se si trattasse di qualcosa di vergognoso e di repugnante politicamente e moralmente. Con quel termine, un po' sommariamente, si è definita una linea e una stagione politica. Si può criticare o considerare inattuale quella strategia, si può respingerla perché la si ritiene espressione di una egemonia comunista, ma nessuno, e tanto meno un dirigente politico, può ignorare che su quella base la sinistra, comunisti e socialisti e le forze democratiche, in Italia e in Europa hanno combattuto e vinto il fascismo.

Qui, anche per Longo, è il filo conduttore dalla guerra di Spagna a quella della Liberazione. Nel Convegno vi sarà certo un approfondimento dell'analisi e del giudizio dell'opera politica e militare di Longo: del risvolto nazionale, patriottico della sua azione di animatore e guida del movimento di liberazione per il riscatto dell'indipendenza e della dignità dell'Italia e per la rinascita e lo sviluppo della democrazia; e dell'aspetto più propriamente politico, del dirigente comunista che mira ad affermare attraverso l'impegno a fondo della guerra una funzione nuova della classe operaia, come forza dirigente nazionale, e cerca di costruire uno schieramento unitario, una ricomposizione delle forze di sinistra per una prospettiva di governo e di avanzamento del socialismo.

Ciò che importa, a me pare, è di mettere in luce il contributo, specifico e reale, di Longo e il suo ruolo preminente senza farsi impacciare da esigenze e vincoli allora imposti dalla ricerca della più ampia unità antifascista e nazionale, ed anche dagli accorgimenti di un partito che vedeva e temeva i rischi di una «democrazia zoppa». Così per ciò che riguarda la strategia politica del Pci, dalla Spagna alla Resistenza e in particolare nella lotta di liberazione prima e poi nella fondazione della Repubblica e della Costituzione, è bene fare emergere più chiaramente gli elementi dialettici, ed anche di tensione e di scontro - basta ripercorrere le lettere tra i due centri dirigenti - che non toccano l'ispirazione di fondo e vengono a comporsi nelle grandi scelte di Togliatti (via italiana, democrazia progressiva, politica di unità, partito nuovo), ma che valgono anche a distinguere e capire le posizioni e i caratteri di personalità diverse.

È in questa fase che nel Pci si definiscono e si affermano ruoli che avranno rilievo e durata storica, in particolare quelli di Togliatti e di Longo (ma anche, si badi, di Secchia) e si definiscono attraverso un confronto e un rapporto aperto. Il termine può apparire banale e abusato, ma si può dire che Longo si colloca quasi sempre un po' più «a sinistra» non solo quando accetta l'ingresso dei comunisti nel governo Badoglio a fatica, come necessità tattica (anche se quel consenso ebbe in effetti grande importanza per il pieno dispiegarsi dell'iniziativa di Togliatti e delle sue potenzialità). Ma a me pare di

Dal 16 al 18 prossimi si svolgerà ad Alessandria un convegno di studi su Luigi Longo articolato in relazioni, comunicazioni e testimonianze. Nella giornata di apertura prenderà per primo la parola Alessandro Natta che proporrà un «profilo» complessivo di Longo. In esso sono esaminati tutti i passaggi salienti della biografia politico-morale di «Gallo».

La «svolta» del 1929-30. Longo, a me pare, sia stato allora tra i maggiori responsabili di un comportamento consequenziale, di un'applicazione troppo rigida di un errato indirizzo politico che ebbe «conseguenze pesanti».

I fronti popolari, la Spagna, la Resistenza. Nella concezione della politica come fatto e moto di grandi masse di lavoratori e di popolo sta la chiave per intendere come Longo affrontò e divenne protagonista di una lotta armata, in Spagna dal '36 al '39, in Italia dal '43 al '45.

La fase del centrismo. Nonostante il «tornante regressivo» imposto al movimento comunista nell'estate del '47 (costituzione del Cominform), il Pci scelse di non smentire e rovesciare la strategia dell'avanzata democratica al socialismo, e

«a Longo va gran parte del merito della complessa iniziativa e della forte battaglia con cui facemmo fronte negli anni del centrismo, sul terreno democratico e rivendicando l'attuazione del programma della Costituzione».

Il 1956 e il centro-sinistra. Longo condivide, in sostanza, la metodologia di Togliatti di un rinnovamento profondo e per molti aspetti radicale del partito. Dall'VIII al X congresso Longo si dedica in particolare a quel tema delle riforme che costituì l'oggetto della sua polemica con Giolitti («risposta corretta sul piano del metodo» ma «scarsamente persuasiva» nel contenuto). Sono gli anni di un «percorso indubbiamente non lineare, ma nella direzione di una crescente autonomia ideale e politica» del partito a cui fece impaccio la contraddizione tra l'idea nostra di socialismo e l'esaltazione acritica del modello sovietico.

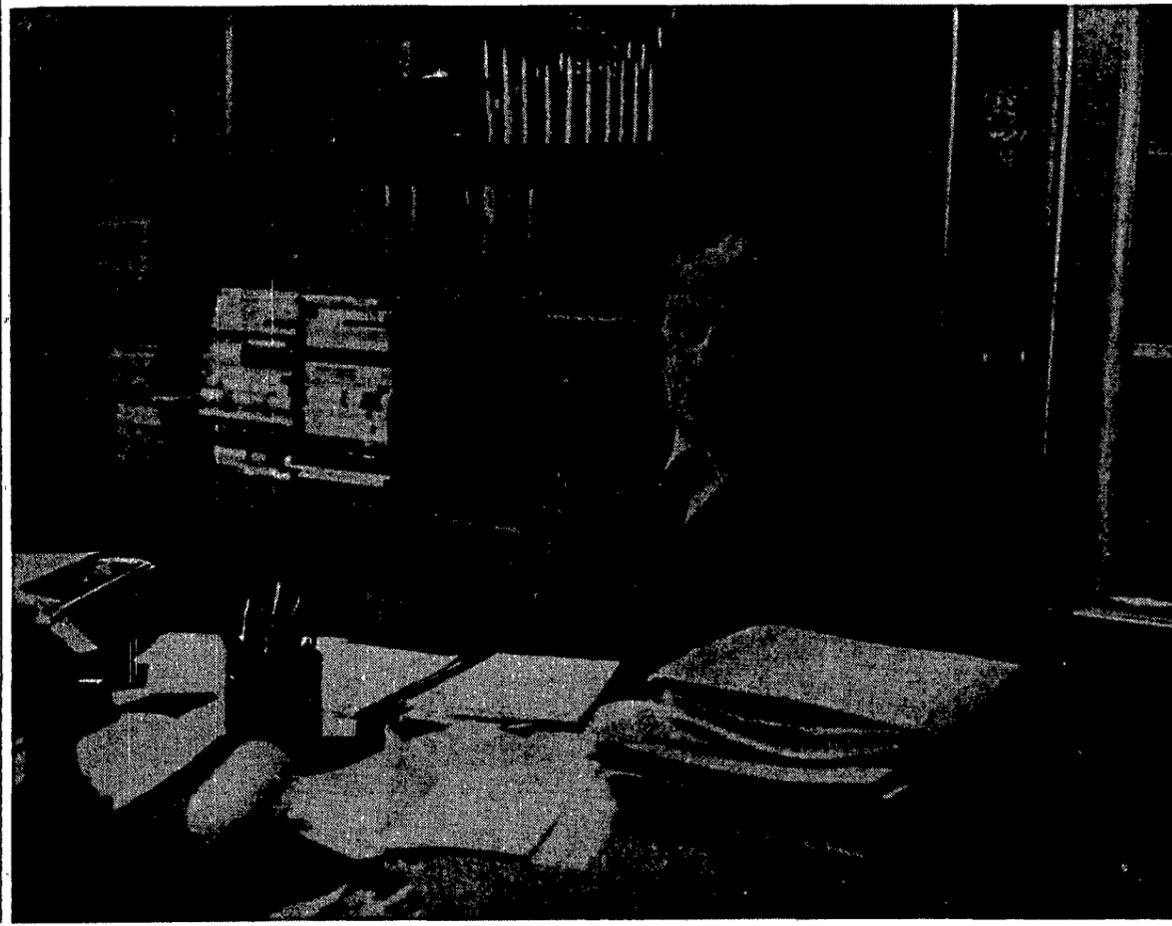
Cecoslovacchia e nuovo internazionalismo. Il sostegno recato da Longo a Dubcek «era fondato sulla critica non di una od altra scelta politica, ma del modello sociale e politico che era stato imposto dall'Urss». Il merito di Longo fu «di aver

saputo trarre da quel dramma una lezione politica di portata decisiva: una visione nuova e aperta dell'internazionalismo». Rilevante, benché riservato, il personale contributo di Longo al successo della «ostpolitik» di Brandt.

Dall'XI al XII congresso. Negli anni dei tumultuosi cambiamenti della società, Longo indirizza il partito su una «linea di opposizione che raccoglie la sfida del riformismo», critica le tendenze spontaneiste, pone l'accento sull'autonomia dei movimenti sociali, respinge l'organicismo di chi invoca «modelli globali di società», offre dell'unità coi socialisti «una visione agonistica, non diplomatica», è attento interlocutore della «strategia dell'attenzione» di Moro, è protagonista del dialogo coi cattolici con fondanti affermazioni di principio (laicità dello Stato ora e domani); esercita «una grande e non sempre condivisa apertura nei confronti del movimento giovanile e studentesco» ma è fermamente a fianco di Berlinguer nella lotta al terrorismo.

Della relazione di Natta pubblichiamo il passo sull'unità di sinistra nella visione e nell'azione di Longo.

ALESSANDRO NATTA



colegere una qualche differenza di maggior portata nella strategia dell'unità antifascista nel senso che di fronte al privilegio dato da parte di Togliatti dell'intesa fra le tre grandi componenti storiche (il movimento operaio, con i comunisti e socialisti, e il movimento cattolico) resta in Longo più presente l'esigenza dell'unità della sinistra, nelle tre espressioni politiche che sono in campo nella resistenza (il Pci, il Psi e il Partito d'Azione) con un apprezzamento dunque più positivo dell'azionismo. Si tratta di una sfumatura, ma significativa e destinata ad operare nel tempo nella politica di Longo.

Così ritengo sia degna di nota una certa diversità di posizioni o di accenti sul problema della democrazia. Il riconoscimento del valore e della scelta della democrazia politica da parte di tutto il gruppo dirigente del Pci sono indubitabili, né vi sono certamente riserve o dubbi da parte di Togliatti sull'organizzazione più ampia e diffusa del Cln, e sulla tessitura di una grande rete di organismi democratici unitari. Non si può parlare di una contrapposizione tra democrazia diretta e democrazia rappresentativa, né l'elaborazione dell'idea del Cln come istituto nuovo, come cellula di una democrazia articolata e diretta e il tentativo di far leva su di esso, che fu compiuto particolarmente al Nord, con un contributo notevole del Partito d'Azione, non rappresentava certo una riproposizione d'esperienze sovietiche. Quel Cln aveva del resto una matrice partitica, non superata e a mio parere non superabile.

È un fatto comunque che in Togliatti la pro-

Le date della sua vita

15 marzo 1900

Nasce da famiglia contadina a Fubine Monferrato

1918

Richiamato alle armi, Scuola allievi ufficiali di Parma

1920-21

Responsabile frazione comunista del Psi torinese, delegato al Congresso di Livorno come *bordighiano*, segretario della Fgci

1922

Delegato al IV congresso dell'Internazionale

1925

Congresso della Fgci: Longo si distacca da Bordighia

1926

Al Congresso di Lione porta il sostegno della Fgci alle tesi di Gramsci e Togliatti

1927-32

Gli anni della «svolta», responsabile di organizzazione

1934-35

Spostato al lavoro nell'emigrazione. Congresso antifascista di Bruxelles

1936-38

In Spagna: dapprima commissario di Brigata poi ispettore generale di tutte le Brigate internazionali

1939

In Francia: internato nel campo di concentramento di Ventotene

1941

Petain lo consegna ai fascisti, confinato a Ventotene

1943

In agosto è liberato e inizia l'organizzazione della Resistenza

1944-45

Costituisce e guida le Brigate Garibaldi, vice-comandante del Corpo volontari della libertà, guida l'insurrezione, ordina la fucilazione di Mussolini

1945

Vice-segretario generale del Pci

1956

Protagonista con Togliatti del «rinnovamento nella continuità» del Pci

1964

Segretario generale del Pci

1968

Reca a Praga la solidarietà del Pci al nuovo corso di Dubcek

1972

Presidente del Pci

16 ottobre 1980

Muore

pensione e l'impulso determinante fu chiaramente per la democrazia rappresentativa e parlamentare e per il sistema dei partiti, e non credo (né vedo serie pezze d'appoggio in proposito) con l'intenzione di giungere successivamente al regime del partito unico. Ma questo è un altro discorso. Ciò che mi preme di sottolineare è la maturazione in Longo di una idea piena, ricca della democrazia, come partecipazione popolare, come organizzazione di un complesso di istituti e di strumenti, come spinta e garanzia dal «basso» in quella visione della politica come fatto di massa che è un dato comune, e ben saldo, per Togliatti e per Longo, e che ha - è bene sottolinearlo - la sua espressione più originale e forte nella creazione del partito di massa. Da questa fase emerge, non solo per Longo ma in lui senza dubbio con particolare acutezza, la coscienza del valore e dell'importanza dell'unità della sinistra per le prospettive del socialismo in Italia e in Europa.

Il tema dell'unificazione di comunisti e socialisti in un unico e nuovo partito della classe operaia e dei lavoratori è presente, come è noto, nella lotta di liberazione; sarà posto all'ordine del giorno del V Congresso del Pci, nel gennaio del 1946, relatore Longo; resterà ancora nell'orizzonte un anno dopo, quando a Firenze Togliatti parlerà del «partito nuovo» come di un contributo dei comunisti per la ricomposizione politica delle forze del movimento operaio; e su quel tema Longo ritornerà nel corso degli anni Sessanta, sia nel momento in cui si delinea una

fusione tra socialisti e socialdemocratici italiani sia quando quell'operazione, rivolta a battere l'egemonia del Pci nel movimento operaio e a promuovere una alternativa alla Dc, si conclude in un fallimento.

È chiaro che bisogna distinguere. La proposta formulata dopo la Liberazione risponde ad una concezione teorica e politica - l'unità politica della classe operaia, e per dirla con uno slogan popolare: una classe, un sindacato, un partito - che era e continuava ad essere propria dell'uno e dell'altro movimento - quello comunista e quello socialdemocratico - e si iscrive, come esigenza e possibilità, nel processo che si è visto in Europa con la guerra, la grande alleanza antifascista, la prospettiva di regimi nuovi di democrazia aperta, progressiva ad Est e ad Ovest.

Si può ritenere che nelle valutazioni di Togliatti e del gruppo dirigente comunista, tra il 1945 e il '47, vi fosse un eccesso di fiducia nella durata dell'intesa tra le grandi potenze vittoriose (ma il senso dell'uso della atomica non era certo sfuggito) e che un eccesso di fiducia vi fosse anche per ciò che riguardava la possibilità di dar vita a società e a ordinamenti politici di nuova democrazia.

Ma se si rilegge la relazione di Longo al V Congresso si può intendere che quel percorso per l'unificazione tende a potenziare le capacità, ad affermare l'egemonia della classe operaia, ma non è visto in contrapposizione con le altre forze politiche antifasciste e democratiche, insomma, per dirla in parole semplici, il partito unico della classe operaia e dei lavoratori non rappresenta la premessa, lo strumento di un regime di partito unico. E questa tesi, a mio giudizio, vale anche per i paesi dell'Europa orientale, in quel momento dall'Ungheria alla Cecoslovacchia, alla Polonia, dove il processo di unificazione venne forzato, dopo l'insorgere della guerra fredda e il colpo drastico di arresto dell'esperienza delle democrazie popolari, segnato dal Cominform. Le fusioni avvennero, infatti, nel 1948-'49, e corrisposero all'imposizione del modello sovietico.

Che si sia trattato di un errore esiziale è oggi di tutta evidenza, ed io non voglio qui rievocare i diversi passaggi attraverso i quali il nostro partito, dall'VIII Congresso, è venuto affermando con nettezza il principio democratico del pluralismo anche in una società socialista e il valore del pluralismo anche nella sinistra. Importa piuttosto notare che la proposta del «partito unico» del '45 era dentro una visione tutto sommato volontarista del partito, con una sottovalutazione non tanto delle idee quanto del corpo di tradizioni, di cultura, di costume sociale che esso costituisce. Forse il dato più valido della relazione di Longo è rappresentato dalla intuizione, non elaborata eppure carica di futuro, della possibilità di una mediazione, di un incontro «associativo» tra comunisti e socialisti su scala europea.

Negli anni Sessanta, in una situazione assai mutata in cui si sta delineando un qualche superamento della rigida contrapposizione tra comunisti e socialdemocratici nell'Occidente europeo, a noi sembra che il problema del socialismo possa tornare a proporsi in questa area come obiettivo e compito comune del complesso delle forze del movimento operaio. Ma in Italia si è anche di fronte con l'esperienza del centro-sinistra ad una tensione dei rapporti tra il Psi e il Pci, per la diversa collocazione politica dei due partiti, al governo l'uno e all'opposizione l'altro. In questo quadro contraddittorio si collocano le proposte di unificazione da parte di Longo, prima nel '66 e poi nel '69. Ma in verità esse assumono soprattutto un carattere strumentale, polemico nei confronti del Psi.

Posso sbagliare, ma a me sembra che rispetto alla tesi del partito unico abbia ben maggiore rilievo ed efficacia, nella direzione di Longo, la chiara e insistente riproposizione dell'unità delle forze di sinistra, di un rapporto tra Pci e Psi fondato sulla collaborazione e la competizione politica, di un rapporto che non contraddice anzi esige l'autonomia e la salvaguardia dell'identità storico-politica di ogni forza, e il suo ruolo, e diciamo pure senza impacci, l'egemonia, non preordinata né contrattata, può essere solo decisa dal consenso dei lavoratori e del popolo. Eviterò anche in questo caso i riferimenti all'attualità, ma la lezione dell'esperienza, i cambiamenti nella struttura sociale e nel sistema delle idee pongono senza dubbio il problema della rappresentanza politica del movimento operaio, e più ampiamente della sinistra in termini del tutto diversi da quelli ideologici dell'unità di classe, ed anche dell'unità socialista. La questione, reale ed urgente oggi, in Italia e in Europa è quella della direzione politica e del governo delle forze riformatrici e progressiste, e quindi, innanzitutto, della reciproca comprensione, della ricerca di forme nuove di convergenza, di intesa e di collaborazione tra di esse.

Perché Delta e nessun'altra.

DELTA

£.2.600.000

Valutazione minima qualsiasi usata e la differenza al tasso fisso dell'8%

rosati LANCIA

Ieri ● minima 2°
● massima 18°
Oggi ● il sole sorge alle 6,55 e tramonta alle 16,52

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA

viale Mazzini 5 - 384841
via Ciriologica 7996 - 3370042
viale XXI aprile 19 - 8322713
via Tuscolana 160 - 785251
eur piazza caduti della montagna 30 - 5404341

Oggi referendum nelle zone della XIV circoscrizione. Anche Cesano deciderà per la propria autonomia. Per il sì tutti i partiti tranne i repubblicani. Il possibile bilancio del nuovo municipio.

Fiumicino alle urne. Il litorale si allontana?

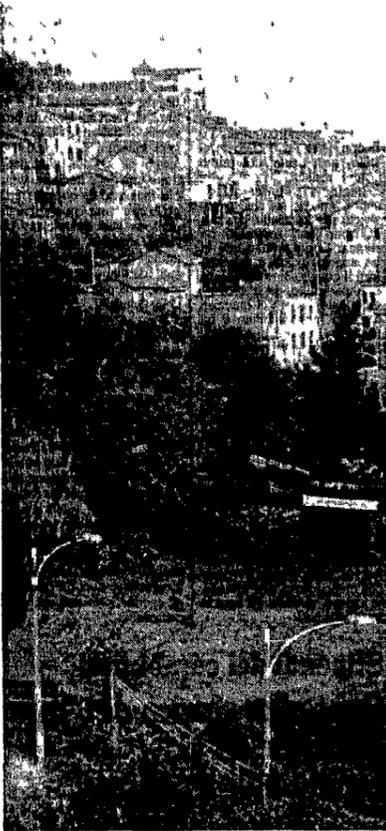
Un sogno lungo un giorno. E poi? Poi forse anche Fiumicino insieme alle altre località della XIV (Isola Sacra, Focene, Fregene, Passoscuro, Maccarese, Palidoro, Torrimpietra, Tragliata, Tragliatella e Testa di Lepre) che oggi esprimeranno con un sì o con un no il loro parere sul referendum, si chiamerà comune. Se avverrà ci saranno molti finanziamenti in più. Si vota anche a Cesano.

ADRIANA TERZO

Lana che si respira girando per le strade annusando fra le barche sul molo è senz'altro favorevole ad un risultato positivo anche se le sorprese non mancheranno soprattutto dall'entroterra. «Questo territorio ha sempre avuto una vocazione autonomista - afferma Igino Zolesi, socialista, del comitato promotore - questa è un'occasione importante per noi cittadini della XIV che con il comune autonomo potremo avere maggiore potere nelle decisioni. Purtroppo siamo stati penalizzati dalla campagna elettorale appena conclusa e mi rendo conto che il cittadino non è a conoscenza degli eventuali vantaggi che avrebbe con il nuovo comune. Quello che posso dire - ha continuato Zolesi - è che oltre alle varie entrate (nel primo trentennio 120 miliardi da spendere) avremmo anche il gettito derivante dalla sovrapposizione di diverse entità per progetti che riguardano un monumento o un complesso di edifici che per le loro caratteristiche costituiscono una testimonianza dei processi produttivi di una città, finanziaria e turistica e della caratteristica navale con l'urgenza di realizzare la darsena per i pescherecci al molo nord del porto canale attrezzandola con tutti i servizi necessari per la flotta già peschereccia e per i attività nautica. Il settore dell'agricoltura (15mila ettari di terreno coltivati) che da tempo necessita di sistemazione e interventi per la realizzazione di un piano di sviluppo per le aziende agricole nella zona di Maccarese perché venga posta più attenzione - interviene Lorenzo Zorzi del direttivo provinciale Confcoltivatori - alle esigenze delle diverse realtà rurali della zona che fanno attualmente di Roma il

più grande comune agricolo d'Europa». Ma anche i problemi del commercio dei trasporti della scuola dell'abusivismo del verde pubblico del preziosissimo patrimonio archeologico problemi fino ad oggi risolti dalla «badata» amministrativa capitolina. Anche a Cesano oggi si vota per distaccare la XX Circoscrizione dalla matrigna Roma e farlo diventare un ente autonomo. Diecimila abitanti (5.199 gli iscritti a votare) su 4mila ettari di terra lontani dal centro oltre 35 chilometri Cesano soffre le pene di tutte quelle zone marginali e periferiche praticamente abbandonate a se stesse il problema dell'abusivismo, della rete fognaria, dei trasporti dei servizi prima come l'illuminazione delle strade o l'allaccio del gas di città la mancanza di biblioteche di centri culturali e ricreativi o sociali rende difficile la vita in questa zona già pesantemente penalizzata dalla distanza da un grande centro come Roma.

Costituzione di un ente comune è quella di poter esser di retamente un soggetto abilitato a chiedere finanziamenti su propri progetti. L'articolo 14 della legge regionale del Lazio n. 30 del 10 giugno 88 ha stanziato 150 miliardi (30 miliardi a provincia) per il triennio 88-90 per la realizzazione di progetti prioritari quali il disinquinamento il recupero e la tutela ambientale miglioramento e razionalizzazione dei servizi e delle infrastrutture. Poi ci sono i fondi del Fio (Fondo investimenti e occupazione) per il finanziamento di interventi pubblici (non in favore ai 15 miliardi) da realizzarsi nell'arco di quattro anni. Infine la Cee che finanzia vari progetti fino al 49% quelli relativi allo sfruttamento delle fonti energetiche alternative, sostegni di diversa entità per progetti che riguardano un monumento o un complesso di edifici che per le loro caratteristiche costituiscono una testimonianza dei processi produttivi di una città, finanziaria e turistica e della caratteristica navale con l'urgenza di realizzare la darsena per i pescherecci al molo nord del porto canale attrezzandola con tutti i servizi necessari per la flotta già peschereccia e per i attività nautica. Il settore dell'agricoltura (15mila ettari di terreno coltivati) che da tempo necessita di sistemazione e interventi per la realizzazione di un piano di sviluppo per le aziende agricole nella zona di Maccarese perché venga posta più attenzione - interviene Lorenzo Zorzi del direttivo provinciale Confcoltivatori - alle esigenze delle diverse realtà rurali della zona che fanno attualmente di Roma il



Un'immagine di Cesano

Al voto in 33.000. Nella notte i primi risultati

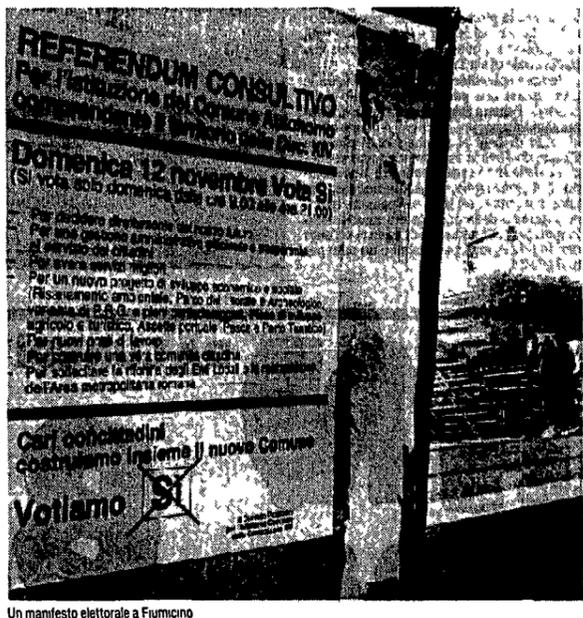
Ora la palla passa ai cittadini. Avranno anche loro un primo cittadino, un municipio e un consiglio comunale con cui poter argomentare le questioni del proprio territorio e magari incidere direttamente sulle decisioni che verranno prese? Oggi si vota in XIV Circoscrizione (ma anche nella XX a Cesano) sul referendum consultivo per esprimere parere favorevole o meno all'autonomia della capitale. Trentatremila 288 sono i cittadini iscritti a votare (2.000 certificati non sono stati ritirati) e sono loro che decideranno se la più estesa circoscrizione di Roma (22mila ettari di territorio) diventerà un comune autonomo o no.

Sulla scheda gli elettori troveranno un quesito semplicissimo: «Ritene l'elettore che debba essere istituito il Comune di Fiumicino comprendente il territorio e i cittadini residenti nella XIV Circoscrizione?». Subito dopo ci sarà lo scrutinio, i cui risultati ufficiali saranno resi noti dall'ufficio elettorale comunale. Ma presumibilmente già verso le 23 grazie ai tam tam dei vari rappresentanti di lista e di altre «voci di corridoio», si saprà il responso. Nonostante qualche polemica (i democristiani per voce di Giubilo, come già era accaduto per il referendum di Ostia hanno dato indicazioni sfavorevoli tentando di far spaccare il partito locale) il comitato promotore dell'iniziativa si presenta compatto all'appuntamento. Apertamente favorevoli i comunisti e i socialdemocratici. Contrari i repubblicani mentre i socialisti, confermando ancora una volta una linea ambigua, hanno scelto la soluzione «aperta» gli elettori sono liberi di decidere cosa votare.

Piccolo ma famoso grazie all'aeroporto

Una città nella città è l'aeroporto di Fiumicino Leonardo da Vinci lo scalo più importante in Italia e tra i primi in Europa. Un movimento di 15 milioni di passeggeri ogni anno. 141 operazioni di volo oltre 200mila tonnellate di merci più 47mila di posta. Per una ricossione complessiva di 400 miliardi di lire. 20mila addetti sono solo al cune delle caratteristiche che hanno reso famoso in tutto il mondo un piccolo centro come quello di Fiumicino. Ma questo gioiello «di riserva» del quartiere romano (alle sue dipendenze tra i residenti della XIV ci sono solo 150.200 persone) considerato quasi come una fabbrica per volume e giro d'affari, è il principale responsabile di vari inquinamenti nella zona. Da quello acustico, a quello idrico e ambientale. Senza contare gli incidenti aerei che si possono verificare come quello accaduto il 16 ottobre dell'anno

scorso quando un Boeing delle linee ugandesi precipitò nei pressi dell'abitato danneggiando per fortuna solo alcune case. «Si stanno spendendo centinaia di miliardi per la sua ristrutturazione - interviene Giancarlo Bozzetto del Pci, primo firmatario della legge regionale sul referendum - ma neanche una lira è stata destinata a ricerche o studi sui danni che questo comporta per la salute di centinaia di cittadini. Fra le prime cose che chiederemo con la costituzione del nuovo comune ci sarà un monitoraggio ambientale e l'avvio di uno studio per il rilevamento degli indici di inquinamento, chiederemo - infine - concludo Bozzetto - una specie di clausola amministrativa per l'ufficio di collocamento che permetta agli abitanti della XIV circoscrizione di essere assunti a lavorare all'aeroporto in misura più consistente rispetto a quella attuale».



Un manifesto elettorale a Fiumicino

Castelli. Ancora una scossa di terremoto

Ancora una scossa di terremoto ai Castelli, ma questa volta di modesta entità. La notizia è stata resa nota dall'Istituto nazionale di geofisica che ha affermato che alle 1.22 della notte tra venerdì e sabato vicino ai centri di Genzano e Ariccia è stata avvertita una scossa di «magnitudo» 2,7 pari al quarto grado della scala Mercalli. Il «mini» terremoto, che è stato avvertito solo da poche persone, non ha provocato danni né a cose né a persone.

La scuola materna Giardinieri «off-limits» per le auto

Paletta rossa per i genitori dei bambini della materna comunale «Giardinieri». Da un giorno all'altro si sono visti sbarrare l'accesso con le auto al viale che porta all'asilo, che si trova in un parco vicino a Caracalla. Parcheggiare fuori è un'impresa praticamente impossibile (il cancello dà su una via molto stretta e trafficata) e ammarci a piedi è complicatissimo. Immediatamente è partito un esposto rivolto al presidente della prima Circoscrizione e ai vigili urbani. Ma finora nessuna risposta.

Difesa. Più facile informarsi per la pensione

Le rappresentanze sindacali della direzione generale delle pensioni del ministero della Difesa hanno reso noto che il servizio informazione sulle pensioni, che è aperto tutti i giorni dalle 9 alle 12 in via Cristoforo Colombo 448, sarà aperto anche il lunedì e il mercoledì dalle 14,30 alle 17. Questo «per un miglioramento dei rapporti tra pubblica amministrazione e utenza».

Nominato il nuovo vescovo di Frascati

Monsignor Giuseppe Matarrese fratello del presidente della Federazione italiana gioco calcio Antonio, è stato nominato sen dal Papa nuovo vescovo di Frascati. Nato 55 anni fa ad Andria, in provincia di Bari, Giuseppe Matarrese era parroco della chiesa romana dei Santi martiri dell'Uganda, all'Eur, e presidente dell'Istituto diocesano per il sostentamento del clero. Ordinato sacerdote trenta anni fa, monsignor Matarrese sostituisce anziano Luigi Liverzani, 76 anni, che si è dimesso per ragioni di età.

In provincia otto nuove farmacie

Saranno istituite nella provincia di Roma otto nuove sedi farmaceutiche. La delibera di giunta, proposta dall'assessore alla sanità Vincenzo Ziantoni, è diventata esecutiva dopo il visto del commissario di governo e la pubblicazione sul bollettino ufficiale della Regione. I comuni interessati al provvedimento saranno Anzio (che avrà due nuove sedi), Ardea, Civitavecchia, Marino, Monteporzio Catone, Nettuno e Veljeira.

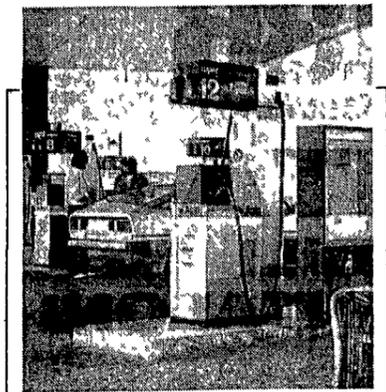
Agricoltura: convegno a Grottaferrata

Un'iniziativa mirata per rivitalizzare e sostenere il settore agricolo incentrando cultura a maggiore redditività e di qualità. Questo è il significato del convegno promosso a Grottaferrata dall'assessore provinciale all'agricoltura sul tema «Frutticoltura alternativa - piante tropicali e subtropicali» aperto ieri mattina dall'assessore Gustavo De Luca nella sala convegni la Bezzica. «Le recenti crisi frutticole, la necessità di diversificare i redditi e il rinnovato interesse dei consumatori - ha detto De Luca - hanno spinto i produttori a riempire con specie nuove».

Via Carrara. Nuova disciplina del traffico

Ancora problemi per gli automobilisti che sono costretti a transitare nella zona di piazzale Fiammino. Infatti per consentire l'esecuzione della seconda fase per la tramvia protetta in via Carrara è stata istituita una disciplina provvisoria del traffico che sarà valevole fino al termine dei lavori: abolizione del senso unico di marcia nel tratto da via Fiammina a via Gianluogo e trasformazione in strada senza uscita.

GIANNI CIPRIANI



Mondiali & affari. Sul Gra arriva la benzina.

A PAGINA 23

Storia di Venere e dei Grandi

Tra i «dannati» della Galleria Colonna (una zingara che recita una stanca cantilena mentre i figli chiedono i e lemosina e una donna accovacciata su un mucchio di cartoni) ha stabilito il suo quartier generale «Stramale» detta burocrazia dov'è mia figlia. È il titolo del lungo daze-bao che racconta la storia di Salvatore Scarpatti (32 anni «artista pittore» della sua donna Patrizia e di sua figlia Venere. Un destino segnato da mille sfortune.

Salvatore ex marittimo costretto ad abbandonare il lavoro dopo un incidente è uno dei tanti senzatetto napoletani che dal terremoto dell'80 vivono a Baia Domizia nelle case per vacanze dei ricchi. Lì conosce Patrizia 23 anni, una ragazza che porta sul volto i segni della solitudine. Da piccola, infatti, è stata abbandonata dai genitori trascorrendo buona parte della sua gioventù nell'istituto Annunziata di Napoli. Patrizia ha una vita difficile «Sembrava un cucciolo spaventato - racconta Salvatore - me ne innamorai una sera in una clinica della zona

Storia dell'ennesimo conflitto tra i diritti di un minore e quelli di un padre disperato. Salvatore Scarpatti, un pittore di 32 anni, si batte da tre anni contro il Tribunale dei minori che ha dichiarato adottabile sua figlia Venere avuta da una relazione con una ragazza napoletana. Nella Galleria Colonna sta raccogliendo le firme e la solidarietà dei passanti.

ENRICO FIERRO

comune per la retta». Da quel momento inizia il calvario dei tre Salvatore tornato a Baia Domizia telefona ripetutamente all'istituto per avere notizie di Patrizia e Venere ma gli dicono che la madre della bimba è stata ricoverata in ospedale. È al Forlani affetta da un grave choc rifiuta la bimba e l'idea stessa di maternità. In quei giorni siamo all'inizio dell'87, Salvatore si trasferisce per Roma cerca di bloccare la pratica di abbandono della piccola alla quale è riuscito a dare il suo cognome, ma può vederla solo tre giorni la settimana e nei freddi corridoi dell'Ipa. La nuvole a tutti i costi vaga per il tribunale dei

Omicidio al Collatino: le indagini nel quartiere. Ricostruito l'identikit. Si cerca l'assassino

Le ricerche degli assassini di Nicola Abruzzi sono continuate per tutta la notte. Ma i posti di blocco e perquisizioni non hanno dato nessun risultato. Intanto la Questura è però riuscita a ricostruire i dentikit dello sparatore grazie alla testimonianza di un operaio che è riuscito a vedere tutte le fasi dell'omicidio. Si tratta di un giovane fra i 20 e i 25 anni capelli corti, moro. Le ricerche sono concentrate soprattutto nel mondo della piccola delinquenza fra i «balordi» disposti a tutto pur di ricavare qualche lire. L'identikit è stato distribuito a tutte le volanti. Intanto gli uomini della squadra mobile, coordinati dal vicequestore Antonio Del Greco sono in attesa dei risultati della «scientific» che aveva rilevato le impronte sui cartoni abbandonati dai due rapinatori.

Secondo gli investigatori comunque i due banditi abitano nella zona dove è stata tentata la rapina, tanto da conoscere perfettamente le abitudini degli uomini della ditta. Due testimoni ricordano di averli visti di fronte al magazzino già dal mattino, appoggiati ad una moto di grossa cilindrata, forse una Kawasaki. Il figlio del proprietario della Coge, Maurizio Fois ha addirittura pensato che fosse uno dei piccoli malviventi in cerca di stereo e radio nelle automobili parcheggiate. Ma i due banditi erano in attesa delle paghe della ditta, che come ogni mese venivano consegnate il 10. Hanno aspettato per alcune ore poi sono entrati in azione poco prima delle 17. Uno dei due rapinatori ha seguito giù per la rampa del magazzino la segretaria della ditta Daniela Manari, e la sua occasione scorta, Nicola Abruzzi. Quando ha tentato di strappare alla ragazza la borsa con i trenta milioni (metà in contanti e metà in assegni) Nico-

la Abruzzi ha reagito. È stato fulminato con un colpo di Beretta 7.65. Infine la fuga, lasciando i soldi a terra. Intanto le ricerche dell'assassino un primo risultato, seppure parziale lo hanno ottenuto. In una delle perquisizioni gli agenti sono incappati in uno degli autori di una rapina in una gioielleria effettuata la notte precedente l'assassinio dell'operaio. Nella casa di Luciano Galdarigi 24 anni, in via Rovigno di Istra, gli agenti hanno trovato orologi d'oro catenine, bracciali ed anelli. Ma si tratta solo di un terzo del bottino complessivo, che ammonta a circa cento milioni. La gioielleria rapinata era stata quella di Marco Peruzzi all'angolo fra via Croto e via Cardano - dopo aver fraccassato con delle mazze le vetrine del negozio i rapinatori si erano impadroniti di tutti i gioielli e le pietre preziose esposte. Per Luciano Galdarigi è scattato il fermo di polizia giudiziaria. M.F.

Più «ecologiche» II, VII e XVI I nuovi eletti

I risultati della II, della VII e della XVI circoscrizione. Più seggi agli ambientalisti. In lieve calo il Pci (perde in tutto 4 consiglieri) e la Dc (meno uno). Scompare Dp dalla VII e dalla XVI. Quasi invariate le posizioni degli altri partiti. Ancora un rinvio per i risultati definitivi del Campidoglio. Sarebbero 480 i verbali anomali. Dp preannuncia un ricorso al Tar ed un esposto al Csm.

MARINA MASTROLUCA

A due settimane dal voto non è ancora completo l'elenco degli eletti nelle circoscrizioni. I risultati continuano ad arrivare con il contagocce. Sono stati resi noti, intanto, i nomi dei nuovi consiglieri della II, della VII e della XVI. Ma all'appello mancano ancora la I e la IV.

II Circoscrizione. La novità più importante riguarda i Verdi, che conquistano due seggi. Un consigliere in più va anche al Psi, che si aggiudica complessivamente tre seggi. Perdono un rappresentante il Pci, la Dc e il Pli. Per il resto la composizione del consiglio rimane invariata. Gli eletti: Pci, Anna Donati in Sacconi (1862 preferenze), Giovanni Vella (1231), Francesca Paola Leon (455), Claudio Ceino (442); Dc, Francesco Fingitore, Enrico Capalbo, M.A. Migliucci, Sergio Balestrini, Alberto Gaffi, Romolo Guasco, A. De Santis Pozzi, G. Pavone La Cava; Psi, Roberto Alagna, Enrico Castucci, Marco Bianchi; Verdi, Piero Binnet, Ivan Novelli, Dario Epposito; Msi-dn, Gianvittorio Natale, Lucchesi Gabriele, Aldo Gori Mori; Pri, Renato Gentilucci e Dino Leone; Psdi, Papezzini, Pli, Carlo Bianchi.

VII Circoscrizione. Più verde e meno rosso, il nuovo consiglio avrà due ambientalisti in più, mentre il Pci perde due seggi. Perdono un seggio anche il Msi e Dp, che scompare dalla scena. Acquistano un consigliere, invece, il Psi e la Dc. Gli eletti comunisti sono quindi 8 (Sergio Sciala, 3848, Elsa Rocchi in Todini, 1207, Lucio Conte, 872, Dante Coccia, 842, Luigi Panatta, 822, Fabio Schiavo, 739, Alessandro Moriconi, 730, Elisabetta Aloisi, 701). Otto seggi vanno anche alla Dc (Francesco Silvi, Alfredo Rossetti, Patrizio Flaminio, Adolfo Roselli, Candido Casella, Antonio Maracino, Domenico Ceravolo, G. Giovannetti). Quattro eletti per il Psi (Carmine Arena, Marcello Antonuzzi, S. Caracciolo, C. Monzo Compagnoni) e due per i Verdi (Alberto Migliore e Roberto Lucchetti). Un solo

seggio al Msi (Savino Lastella), al Psdi (Settimio Bellavista) e al Pri (Umberto Tempe-

XVI Circoscrizione. Più «ecologica» anche il consiglio della XVI, dove scompare Dp, ma si affermano due eletti Verdi (Oreste Rutigliano e Franca Maria Catrì) e un consigliere antipollutionista (Luigino Del Gatto). Il Pci e la Dc perdono entrambi un seggio, mentre gli altri mantengono le loro posizioni. Il Pci passa, quindi, da 7 a sei consiglieri (Sandro Del Fattore, 3463, Antonio Thiery, 1051, Cristina Zofoli, 733, Claudio Mancini, 667, Fabio Bellini, 585, Giuseppe Caprotti, 494). La Dc scende a 8 consiglieri (Carmine Contrasto, Roberto Berettoni, Alberto Tancredi, Saverio Lichen, Mauro Passaroli, Andrea Pannacchi, Lorenzo Mosetti, Anna Maria Fini Degni). Il Psi conserva i suoi tre seggi (Elio Alpino, Claudio Pala, Claudio Perazzola), il Msi resta a due (Carlo Emanuele Carocci e Franco Medici). Confermano i loro seggi il Pri (Settimio Pavoncello), il Psdi (Stefano Albensi) e il Pli (Maurizio Sartori).

Intanto, è slittata ancora la proclamazione dei dati definitivi. Se ne riparerà martedì prossimo, mentre per la proclamazione degli eletti al consiglio comunale bisognerà aspettare ancora una decina di giorni. Secondo alcune indiscrezioni, sarebbero circa 480 i seggi che hanno consegnato verbali anomali e che verranno segnalati nella relazione finale. Democrazia proletaria ha intanto annunciato un ricorso al Tar contro la proclamazione dei risultati elettorali e un esposto al Consiglio superiore della magistratura contro Rosca, Mialli, presidente dell'Ufficio elettorale centrale. Il motivo: le dichiarazioni di Mialli ad un quotidiano, a cui avrebbe detto stiamo facendo uno sforzo per salvare il salvabile perché se avessimo seguito il criterio normale, ovvero il ripiegio del voto attraverso i verbali, le elezioni sarebbero sicuramente invalidate.

Cresce l'attenzione della città pontina. Nuovo sollecito del sindaco alle autorità sanitarie

In un centro «circondato» da 400 fabbriche, emerge un servizio d'igiene con solo sette ispettori

Nube misteriosa a Pomezia Nessun controllo

Sulla qualità della nube bianca che periodicamente, e sempre di notte, compare nel cielo di Pomezia, non si può dare ancora una risposta definitiva. Resta la preoccupazione della gente. La Usl dice di non essere competente in questi casi. Da un'indagine emerge uno stato di collasso del servizio igiene pubblica di zona. Solo 7 tecnici per controllare 400 fabbriche, 2000 servizi ed il litorale.

FABIO LUPPINO

Inquinante, non inquinante? Sulla pericolosità o meno della nube bianca che con periodicità puntuale compare, e sempre di notte, nel cielo di Pomezia, non è ancora possibile avere una parola definitiva. Nella città pontina cresce l'attenzione. Dell'intera vicenda legata alle emissioni notturne della Bitogum si è occupato anche un giornale locale molto seguito. Nelle stanze del municipio circolano volti preoccupati. «Non ho ancora ricevuto nessuna ri-

sposta dalla Usl Rm33 riguardo alla mia richiesta del 27 ottobre in cui sollecitavo una verifica urgente sui fumi di quell'azienda - dice il sindaco di Pomezia Rodolfo Proietti, socialista -. So che in passato sono stati compiuti dei sopralluoghi che hanno dato esito negativo, ma sempre durante l'orario di lavoro, mai di notte». Dall'ufficio del primo cittadino in queste ore è partito un secondo sollecito verso le autorità sanitarie che si aggiunge

alle proteste della gente, all'interrogazione del consigliere comunale Verde Albertina Santoni e ad una denuncia di alcuni imprenditori, che hanno le loro aziende a ridosso della Bitogum, indizzata direttamente al nucleo operativo ecologico dei carabinieri. Il dirigente del servizio igiene pubblica è rientrato solo ieri dalle ferie. Probabilmente non ha ricevuto nemmeno il primo invito. «Ho sotto gli occhi una lettera di un cittadino che chiede spiegazioni su questo problema. Nient'altro - dice Vittorio De Carolis, direttore del servizio -. Sulla Bitogum c'è un'indagine condotta da un laboratorio privato che esclude nettamente la tossicità delle emissioni. Per parte nostra abbiamo chiesto all'azienda di mettere un combustore di fumi sul camino. Non so però se l'accoglimento tecnico sia stato attivato». Il dirigente della Usl Rm33 si dice

non competente in queste circostanze e rilancia la palla al presidio multinazionale. «Il sollecito per le verifiche deve partire dall'autorità sanitaria locale o dalla Provincia - ribatte Gianfranco Belli, che al presidio si occupa dei fumi inquinanti -. Bisognerebbe accertare se l'azienda in questione ha fatto richiesta dell'autorizzazione specifica per poter scaricare fumi nell'aria, ovvero se i suoi impianti di depurazione sono conformi alle leggi». I passaggi amministrativi sono lunghi, tortuosi e non sempre se ne viene a capo.

Ma il caso della nube bianca apre la finestra su una situazione di controlli delle industrie della zona che è un eufemismo definire precaria. «Non abbiamo alcuna attrezzatura per sondare la qualità dei fumi - sostiene Vittorio De Carolis -. Nel nostro organico abbiamo un ingegnere, un

esperto per il check up sulla sicurezza delle macchine industriali, ispettori d'igiene senza nessun diploma, in tutto sette persone, nessun chimico o fisico. Un personale assolutamente insufficiente per fronteggiare un'area su cui incidono 400 fabbriche, 2.000 attività di servizi, il litorale a due passi. Riusciamo a mala pena ad intervenire quando ci sono segnalate situazioni precarie sui luoghi di lavoro. Ci vorrebbero almeno 35 persone».

Dai fumi agli incidenti sul lavoro, restando a Pomezia, si sovrappongono vicende ugualmente preoccupanti. Due lavoratori della Fiorucci hanno riportato ferite di una certa entità lavorando con la macchina spolpatrice delle macchine. I due incidenti sono accaduti in periodi diversi. Il secondo dopo che la macchina era stata fermata e poi riattivata. Dai sindacati è partito un esposto.

Arrestato Rapinava minorenni indifesi

Armatosi di coltello rapinava i minorenni sulla scalinata di Trinità De' Monti. Un'attività redditizia, visto che i ragazzi, spesso spaventati, evitavano di denunciare il fatto e il rapinatore poteva farla franca. Ma ieri Angelo Nenna, 23 anni, ha trovato due ragazzi che lo hanno denunciato e riconosciuto ed è stato arrestato dagli agenti del primo commissariato.

Intorno alle 11, due quindicenni, Andrea e Luca, a passeggio per la celebre scalinata, sono stati avvicinati da Nenna. Dopo averli spinti in un angolo, ed aver mostrato loro il coltello, il rapinatore si è impadronito degli orologi, della catenina e dei bracciali dei due ragazzi. Infine li ha minacciati di fare una «brutta linea» se avessero parlato del fatto.

I due ragazzi però non si sono lasciati intimorire. Sono andati in piazza del Collegio Romano, al primo commissariato, ed hanno descritto l'aggressore. Poche ore dopo, verso le 17, gli agenti hanno visto, sempre a piazza di Spagna, un ragazzo somigliante alla descrizione. Lo hanno fermato e portato al commissariato. Angelo Nenna è stato riconosciuto in un confronto «all'americana» e ha confessato. Ha fatto anche il nome dell'officina dove per 140 mila lire aveva venduto gli oggetti prelevati.

Due fermi Ricettavano oro dai nomadi

Due chili e mezzo d'oro. Bracciali, grosse catene, anelli. E ancora 500 dollari e trenta milioni in contanti. Un carico difficile da giustificare per i fratelli Emilio e Camillo Palidino, rispettivamente di 41 e 47 anni, di Vietri sul Mare, in provincia di Salerno. I due sono stati inseguiti e sottoposti a fermo di polizia giudiziaria dopo una delle frequenti visite che facevano da qualche tempo in due campi nomadi nella periferia sud della città. Un viavai sospetto, che a lungo andare ha incuriosito Vito Vespa, dirigente della squadra giudiziaria dell'ufficio stranieri della Questura.

Una «A 112» civetta della Questura ha atteso che i due fratelli uscissero dal campo nomadi, e poi ha cercato di seguire la loro Lancia Thema. Ma in breve sono stati distanziati. Allora hanno avvisato la polizia stradale, che al casello Roma Sud dell'autostrada del Sole ha bloccato i due fratelli. Una rapida perquisizione nell'auto è bastata per far saltare fuori l'oro. I due fratelli si sono giustificati dicendo che era di loro proprietà e che erano andati dai nomadi proprio per farselo restituire. Ma la loro spiegazione non ha convinto gli agenti. Sono accusati di ricettazione.

La mitica Ferrari di Spadafora in gara con le Pantere

La mitica Ferrari del maresciallo Spadafora, tirata a lucido per la grande occasione, è la «star» della corsa di auto d'epoca organizzata dal circolo romano «La Manovella».

Sempre splendide, nonostante l'età, tra le partecipanti alla gara anche le auto della Scuderia Pantere Storiche della Polizia. L'appuntamento per i partecipanti è fissato alle 9 e trenta di oggi al parcheggio di piazzale Clodio, da dove le auto prenderanno la direzione della strada panoramica di Monte Mario. Nel pomeriggio, la premiazione e, per tutta la giornata, un tuffo nel passato, quando il traffico della capitale era ancora fatto in gran parte di pedoni e di tramvai e l'auto era un privilegio di pochissimi e un mito per tutti gli altri.



Stipendi dei carabinieri Sentenza storica del Tar Sottufficiali Cc uguali agli ispettori Ps

I sottufficiali dei carabinieri devono essere pagati come gli ispettori di polizia. È questo il senso della sentenza del Tar del Lazio che ha accolto il ricorso presentato da 572 sottufficiali della legione dei carabinieri di Chieti, che avevano fatto ricorso per ottenere l'equiparazione del loro stipendio a quello dei loro colleghi della polizia.

Il ministero della Difesa è stato condannato ad adeguare le retribuzioni e a corrispondere gli arretrati per gli ultimi cinque anni, con la rivalutazione degli interessi. Secondo un primo calcolo la differenza media di retribuzione si aggira fra i due milioni e mezzo, tre l'anno. Alla questione sono interessati circa ventimila sottufficiali dell'Ar-

ma dei carabinieri, più i pari grado della Guardia di finanza e di altri corpi militari dello Stato.

La sentenza del Tar del Lazio è stata pubblicata ieri mattina ed è stata accolta con molta soddisfazione dal collegio degli avvocati che avevano assistito i sottufficiali di Chieti. «Si tratta - ha commentato l'avvocato Fabrizio Fabrizi - della prima sentenza in Italia sulla questione ed è immediatamente esecutiva. I giudici del Tar hanno esteso in favore dei sottufficiali dei carabinieri lo stesso trattamento economico previsto per il personale di polizia attraverso una corretta interpretazione delle norme successive ai decreti delegati successivi alla legge del 1981».

GRAN DA LUNEDÌ ORE 15,30 **GRANDI MARCHE**
roma. BAZAAR **PICCOLISSIMI PREZZI**
via germanico 136
(uscita metro Ottaviano)

GRANDIOSA VENDITA
GIACCHE - GIACCONI - IMPERMEABILI
CAPPOTTI - MAGLIONI - CARDIGAN - PANTALONI
UOMO - DONNA - BAMBINO

ANTEPRIMA - SCI - SKI - SCI
TUTTO A PREZZI DI GRAN BAZAAR!!!

**Scuola
Dossier
degli
studenti**

■ In questi primi due mesi di scuola sembra essere confermata una tendenza già in atto da diversi anni: la progressiva restrizione della possibilità di espressione degli studenti e delle libertà nella scuola. Inizia con queste parole il dossier curato dal collettivo studentesco romano in titolo «schizzi di quotidiano nelle aule scolastiche».

Con la pubblicazione accompagnata da alcuni dati elaborati dal Censis gli studenti hanno voluto sottolineare quella che a loro avviso è la distanza che attualmente esiste tra bisogni e problemi degli studenti e l'istituzione scuola.

«Regolamenti che limitano anche quelle piccole libertà che consentono - affermano gli studenti - l'esprimersi al di là delle ore in classe di uno scambio umano e di conoscenza o altri che riducono i ritardi consentiti, come se il traffico fosse un problema secondario della nostra città. Si hanno difficoltà sempre maggiori sia per mancanza di spazi che per impedimenti di carattere burocratico a poter effettuare le assemblee aperte».

Gli studenti citano una serie di «casi». Tra questi quanto accade al liceo classico Monti e all'istituto tecnico Galilei dove ad esempio sono stati introdotti i cartellini di riconoscimento per tutti gli studenti o l'istituto per assistenti all'infanzia dove i bidelli non consentono l'uso dei bagni al di fuori della ricreazione.

Anas e Lavori pubblici vorrebbero realizzare una stazione di servizio ogni dieci chilometri scarsi

Con la scusa di «Italia '90» Barbatto sarebbe disposto a far approvare il progetto dalla «conferenza dei servizi»

Benzina, Mondiali & affari

14 distributori sul Grande raccordo anulare



Un distributore di benzina. C'è chi vuole moltiplicarli

Una selva di stazioni di servizio Anas ministro dei Lavori pubblici e commissario Barbatto sarebbero intenzionati a far approvare in gran fretta e quasi di nascosto con la scusa dei Mondiali del '90 la costruzione di ben 14 distributori di benzina lungo il Grande raccordo anulare. Se andasse in porto l'operazione ne avrebbe non poche conseguenze negative sul traffico e sulla rete di distribuzione cittadina.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

■ Quattordici stazioni di servizio o una ogni dieci chilometri scarsi. Altrettante corsie di entrata e di uscita. Sono quelle che Anas e ministro dei Lavori pubblici vorrebbero intenzionati a costruire entro la prossima primavera lungo il Grande raccordo anulare. Di sicuro se il progetto andrà in porto non si correrà il rischio di rimanere senza benzina. In compenso però il Raccordo diventerebbe ancor più intasato e pericoloso di quanto è a non sia.

Quel che sorprende di più è che la decisione - che avrebbe conseguenze di notevole portata e quasi tutte negative sull'intera città - dovrebbe essere presa nei prossimi giorni

dalla «conferenza dei servizi» cioè dall'organismo creato appositamente per vagliare e approvare i progetti per le opere per i Mondiali di calcio del '90. Un «escamotage» avallato a quanto pare dallo stesso ministro dei Lavori pubblici (e in quanto tale anche presidente del Consiglio d'amministrazione dell'Anas) il democristiano Onelio Prandini, per aggirare il lungo iter burocratico necessario per ottenere in condizioni normali tutte le autorizzazioni richieste e per impedire al Consiglio comunale e a quello regionale di esprimersi su una proposta che suscita forti perplessità.

Di dotare il raccordo di alcuni distributori di benzina o meglio di vere stazioni di servizio o fornite anche di meccanico gommista elettrificato ecc. in effetti si parla da molti anni. Anas e Comune di Roma però non sono mai riusciti a mettersi d'accordo i nuovi impianti dovrebbero essere decisi nell'ambito del piano comunale della distribuzione (come avrebbe voluto il Campidoglio) o in quello nazionale della rete autostradale (come ha sempre preteso l'Anas).

Non è solo un cavillo burocratico dalla scelta dell'una o dell'altra soluzione dipende di fatto la sopravvivenza di decine di distributori di benzina sparsi nella città. Secondo gli amministratori capitolini - tanto delle giunte di sinistra quanto di quelle di pentapartito - le nuove stazioni di servizio dovrebbero essere programmate nell'ambito di una più complessiva razionalizzazione dell'intera rete distribuita cittadina. Limitandosi invece - come pare si voglia fare in questi giorni - ad aggiungere 14 nuovi impianti presumbilmente di grandi dimensioni

si finirebbe per provocare uno squilibrio che potrebbe avere conseguenze drammatiche per moltissimi distributori. Scintillata ovviamente è l'opposizione delle associazioni dei gestori dei distributori di benzina che vedrebbero messa in pericolo la sopravvivenza stessa dei loro impianti.

La decisione di convocare la «conferenza dei servizi» in Campidoglio però ieri mattina si ammetteva che «ci sono ancora delle divergenze» - ha tutta l'aria di un vero e proprio colpo di mano. Tanto più sorprendente in quanto presa sostanzialmente alla chetichella a quattro mesi di distanza dall'ultima riunione. Suscita poi non poche perplessità il fatto che si intenda approvare in fretta e furea un progetto di questa portata nel momento in cui - anche se ancora non è dato di conoscere i risultati definitivi delle elezioni - il commissario straordinario in Campidoglio Angelo Barbatto si appresta a fare le valigie e a lasciare il posto al nuovo Consiglio comunale. Un'altra dimostrazione della sua ormai in troppo famosa «efficienza»?

**Cortei
Il prefetto
scrive
ai sindacati**

■ Sulla regolamentazione delle manifestazioni nella capitale ieri è sceso in campo il prefetto Alessandro Voci in una lettera indirizzata alle segreterie nazionali e provinciali dei sindacati confederali. Invita le parti ad un confronto sul lecito per mettere a punto un piano che sventi nuove paralisi del traffico cittadino. Il prefetto nella missiva ricorda i precedenti contatti e la sigla del primo protocollo di intesa dello scorso anno che regola le manifestazioni. Il prefetto nella missiva ricorda i precedenti contatti e la sigla del primo protocollo di intesa dello scorso anno che regola le manifestazioni. Il prefetto nella missiva ricorda i precedenti contatti e la sigla del primo protocollo di intesa dello scorso anno che regola le manifestazioni.

**Rassegna degli industriali romani all'Eur
«Imprese in crescita
ma occorre una legge»**

È iniziata ieri la rassegna «Impresa Roma». Per otto giorni al Palazzo dei congressi dell'Eur gli industriali parleranno del futuro produttivo della città, non solo con convegni, ma soprattutto con mostre, video e display. Nella prima giornata il presidente dell'Unione industriali e il ministro Adolfo Battaglia, hanno evidenziato l'urgenza di una riforma istituzionale per Roma capitale.

ENRICO FIERRO

■ Ottimismo e volontà di fare è questo il messaggio che padiglioni mostre grafici e video (tanti della seconda edizione di «Impresa Roma» hanno trasmesso a coloro che non hanno varcato i cancelli del Palazzo dei congressi. La prima giornata della rassegna che per otto giorni occuperà finte metri quadrati per le esposizioni e 2 mila per i convegni e gli incontri è stata aperta ieri dal ministro dell'Industria Adolfo Battaglia e dal presidente degli industriali romani Andrea Mondello.

Ed è stato proprio Mondello ad illustrare il senso dell'iniziativa («non una rassegna commerciale ma la dimostrazione che le imprese sono soprattutto cantieri di idee») tagliando il nastro inaugurale con idee progetti e know how alle grandi aree problematiche della qualità della vita urbana. La campagna elettorale appena conclusa ha osservato il presidente degli indu-

striali ha evidenziato l'urgenza di una profonda riforma che tenga conto della specificità di Roma capitale. «C'è il raffronto del dato dello sviluppo industriale tra il '88 e l'87 è positivo (il fatturato dell'industria ha registrato una crescita del 7,8 per cento gli investimenti sono cresciuti del 6,1 occupazione ha avuto un balzo del 2 per cento accanto ad un crollo della cassa integrazione del 23,7) ma permangono contraddizioni acute. Le ha rilevate il ministro Battaglia che ha ricordato lo «sconcerto» provocato nell'opinione pubblica dagli errori nei conteggi dei risultati elettorali. «Eppure - ha aggiunto - Roma è il luogo fisico in cui è più evidente il processo di sviluppo post industriale basato sulla integrazione tra le attività industriali e i servizi. Non a caso ha la leadership nazionale nell'informatica». Ma Roma è anche la realtà dove è concentrato il 23 per cento della ricerca italiana,



All'apertura della mostra degli industriali

grazie alla presenza degli istituti universitari del Cnr dell'Enea e di grandi aziende pubbliche. Un insieme di potenzialità che vanno sfruttate pienamente superando colpevoli ritardi. Ne ha parlato Luciano Luceri, presidente della Camera di Commercio «la città» - ha detto - ha bisogno di una situazione normativa

nuova costruita sul presupposto del suo ruolo di capitale. Le critiche degli industriali sono state raccolte dal presidente della Provincia Maria Antonietta Sartori. «A Roma - ha sottolineato - è più difficile produrre che altrove a causa delle carenze infrastrutturali delle quali soffrono in modo particolare le piccole e medie aziende. La progettazione de-

gli interventi necessari compete al settore pubblico. La Provincia può farsi carico di una parte importante di questi compiti purché sia garantito il raccordo con gli altri soggetti istituzionali». La manifestazione continua oggi con un confronto tra sindacalisti, operatori economici ed istituzioni su «Organizzazione del territorio e sviluppo economico».

Il «camper dei diritti» in giro per la città

■ Adesso di quel licenziamento sfornato con un pretesto dalle suore dell'ospedale «Figlie di San Camillo» parla tutto il quartiere. C'è un formidabile sistema di sindacalisti della Cgil in via dell'Acqua Bulicantia tra la Casilina e la Prenestina. La postazione del sindacato della Sanità privata ha resistito bene ha preso vigore. Da oggi se ne andrà in giro per altri quartieri ai cancelli di fabbrici e uffici. Non scenderà l'oblio sul caso Romeo Sciommen licenziato perché delegato sindacale al tempo in lo dovranno conoscere tutta la città si ripromettono i sindacalisti della Cgil che puntano a farne il «camper dei diritti» quelli negati ancor oggi da un padrone che vuol decidere il bello e il cattivo tempo. Nei cinque giorni di

protesta davanti alle «Figlie di San Camillo» dallo scorso lunedì non un attimo di pausa. gente curiosa ha chiesto e si incuriosita e ha interrogato fin nei particolari. Poi ha firmato la petizione popolare contro quel licenziamento ingiusto. Oltre duemila nomi qualcuno ha voluto dire la propria appartenenza «sono una suora» specifica una parentesi accanto a un cognome. Solidarietà verbale firmata detta perfino con offerte di denaro. «Serviranno Per lui che non ha più lavoro per l'avvocato» hanno motivato E solidarietà dei lavoratori dalla Birra Peroni dalla VI circoscrizione dalla Usl IV Dalla Cisl provinciale un fonogramma. Si sono mosse le segreterie nazionali Cgil Cisl Uil e quelle regionali le tre confederazioni insieme su

Animosità e rabbia di un quartiere che in cinque giorni ha solidarizzato con Romeo Sciommen, delegato sindacale licenziato perché sindacalista il camper-presidio tra la Casilina e la Prenestina diventerà «il camper dei diritti» da oggi in giro per la città. La Cgil sanita privata ha strappato i primi successi e viaggia verso l'obiettivo di una «carta dei diritti» di utenti e lavoratori.

GRAZIA LEONARDI

un caso Dal sindacato dei medici degli istituti religiosi un telegramma davvero inaspettato «piena e completa solidarietà e augurio di una composizione rapida e positiva». È la prima volta.

«Questa nostra presenza ha cambiato il clima nell'ospedale. E come se il camper abbia materializzato un frontepotere esterno che ha fronteggiato

l'arroganza dentro» racconta Ceremia Buonalede che assieme all'esecutivo della Cgil ha vissuto per cinque giorni dentro e fuori il presidio Romeo Sciommen il capro esplosivo dell'arroganza padronale ridotto da impiego a licenziato con una fulminea lettera di benservito seguita dal camper e raccontata alla gente. Dice intanto «Da oggi la

scio questo posto. Dopo otto anni non rivedrò ogni giorno i miei compagni da oggi mi sento licenziato». Cinque giorni di presidio gli avevano lamponato lo stock avevano allungato la sensazione del lavoro il clima le faceva il dentro dell'ospedale.

Il caso Sciommen è entrato anche nel Palazzo nella sede della Regione è arrivato al momento giusto ieri durante la riunione della commissione Sanità. Si stava firmando un'altra convenzione per le «Figlie di San Camillo» un'altra regala ottanta nuovi posti letto i sindacati ne hanno ottenuto la sospensione la prossima riunione discuterà sul licenziamento di Sciommen e sulle relazioni sindacali dentro queste strutture ha promesso l'assessore Violento

Ziantoni. È una questione spinosa spiega Mauro Mazza nella responsabile Cgil della sanità privata. «Questi ospedali a gestione e proprietà privata vivono coi soldi pubblici. Lo schiano capitale pubblico. Le istituzioni che hanno poteri di controllo sono totalmente di simpatia vengono meno ad un obbligo di legge. Per questo si nega qualsiasi terreno di confronto la stessa assenza del sindacato. Col risultato che piccole e grandi convenienze diventano più facile». Per saltare questo rovo il sindacato ha un serbo una carta «Si una carta dei diritti - dice Mazzarella - dovrà diventare parte integrante delle convenzioni tra Usl e strutture private». Per i oggi intanto spera di accompagnare oltre quel cancello Romeo Sciommen «presto» è il coro.

La Federazione Romana del Pci adense alla
Marcia non violenta per la pace in Medio Oriente, Israele e Palestina il 29 - 30 - 31 dicembre 1989

“1990 TIME FOR PEACE”

È lo slogan con cui il movimento pacifista europeo sarà presente dal 29 al 31 dicembre insieme ad israeliani e palestinesi, nei luoghi delle sofferenze del conflitto, per chiedere che ad essi si ponga finalmente termine costruendo una pace giusta e durevole, fondata su tre semplici principi:

- Due popoli, due stati
- Rispetto per i diritti umani e civili
- Trattative per la pace

Il costo di partecipazione è di circa L. 800.000-1.000.000 per una settimana di permanenza, comprendente 5 giorni di iniziative.

Per le prenotazioni ed ulteriori informazioni le sezioni e i comitati possono rivolgersi in Federazione telefonando al 4071331



TEATRO DELL'OROLOGIO
VIA DE' FILIPPINI, 17/A TEL. 6548735
Sala Caffè Teatro
Dal 14 novembre - Ore 22.30
PEPPE LANZETTA in
LENNY Omaggio a Lenny Bruce
DOMENICA ORE 18.30 LUNEDÌ RIPOSO

PROSCIUTTIFICIO - SALUMI - AMARETTI
ERZINIO
CONFEZIONA PER LE PROSSIME FESTE NATALIZIE
PACCHI DONO
CON TUTTE LE SPECIALITÀ: CIOCCARE - CONSEGNA A DOMICILIO
GUARCINO (FR) - Tel. 0775/46285-46248

Aldo Tozzetti
LA CASA E NON SOLO
Lotte popolari a Roma e in Italia dal dopoguerra a oggi
Presentazione di Giovanni Bertinguer

EDITORI RIUNITI
In vendita presso tutte le librerie

LA FEDERAZIONE ROMANA DEL PCI È A PAGINA 808 DEL
VIDEOTEL
LE SEZIONI POSSONO PRENOTARE IL TERMINALE TELEFONANDO AL N.
4071400/int. 243

LA CONCESSIONARIA LEONARDO
LARGO PRENESTE, 16/B - TEL. 27.57.660 - 27.57.870
VIA PRENESTINA, 73B - 740 - TEL. 22.01.37 - 22.78.444
VIA COLLATINA, 74 - TEL. 25.82.765

SU INTERA GAMMA AUTO NUOVE FINANZIAMO FINO A
10.000.000
IN 24 MESI SENZA INTERESSI

L'offerta che vale!

VIA PRENESTINA, 73B AUTOMERCATO DELL'USATO APERTO SABATO E DOMENICA MATTINA

SPONSOR DI MARATONA DI ROMACAPITALE
ROMA, 19 NOVEMBRE 1989, ORE 9.30
2ª EDIZIONE Km 42.195

Mas

ROMA - PIAZZA VITTORIO - VIA DELLO STATUTO - METRO

**SPECIALE
NOVEMBRE**

SCONTI del 50%

ALCUNI ESEMPLI:

SU TUTTA LA MERCE ESPOSTA

ABBIGLIAMENTO UOMO

	Da	L.	Ridotto	L.
- GIACCHE UOMO "NORD POLE"		350.000		119.000
- GIACCHE UOMO LANA FANTASIA		180.000		69.000
- GIACCHE PURA LANA		120.000		69.000
- GIACCHE TWEED INGLESE		390.000		149.000
- VESTITI VELLUTO GRANDI MARCHE		350.000		120.000
- VESTITI LANA MARZOTTO		450.000		195.000
- VESTITI LANA VALENTINO		750.000		249.000
- CAPPOTTI CAMELLO		280.000		95.000
- IMPERMEABILI BARBERY		120.000		49.000
- IMPERMEABILI POP 84		290.000		95.000
- PANTALONI VIGOGNA P. LANA		69.000		39.000
- PANTALONI TWEED		49.000		18.900
- PANTALONI CALIBRATI GABARDINE		59.000		29.500

REPARTO DONNA

	Da	L.	Ridotto	L.
- CAMICETTE SETA PURA		85.000		39.000
- BLOUSON IMBOTTITI		39.000		12.900
- VESTITI MAGLIA		49.000		18.900
- GIACCONI MODA LANA		125.000		69.000
- GIACCONI P. LANA CALIBRATI		130.000		69.000
- TAILLEURS CALIBRATI P. LANA		130.000		79.000
- MANTELLE LODEN		89.000		19.500
- GIACCHE ALTA MODA		150.000		39.000
- IMPERMEABILI IMBOTTITI		120.000		59.000
- IMPERMEABILI CON INTERNO PELLICCIA		250.000		95.000
- CAPPOTTI PURA LANA CALIBRATI		180.000		79.000
- MONTGOMERY LODEN		85.000		19.500
- TAILLEURS ANGORA		180.000		69.000
- PANTALONI PURA LANA		85.000		19.500
- VESTITI LANA CALIBRATI		79.000		29.000
- GONNE PURA LANA GRAN MODA		65.000		29.000
- VESTITI CERIMONIA		180.000		59.000

REPARTO CAMICERIA

	Da	L.	Ridotto	L.
- CAMICIE COTTON CLUB FLANELLA		25.000		12.900
- CAMICIE MAX FANTASIA		59.000		22.900
- CAMICIE FLANELLA PANTER		39.000		15.900
- CAMICIE RIFLE		59.000		29.500
- CAMICIE ARCONTE MANTICA LUNGA		39.000		18.900
- CAMICIE JEANS FODERATE		49.000		18.900
- CAMICIE FLANELLA		18.900		5.900
- CAMICIE FLANELLA QUADRI		35.000		7.900
- OMBRELLI SCATTO	Da	12.900		4.900
- GILET JEANS		18.000		7.900
- COLLANT LANA		12.500		4.900
- SCIARPE P. LANA		15.900		5.900
- SCALDAMUSCOLI		15.900		4.900
- GUANTI SCI		25.000		8.900
- GUANTI LANA		12.500		2.900
- GUANTI MONTONE		49.000		19.500
- CRAVATTE SETA PURA		39.000		8.900
- CRAVATTE SERA PURA VALENTINO		49.000		10.900

BIANCHERIA

	Da	L.	Ridotto	L.
- COPERTE SINGOLE		35.000		18.900
- PLAID SINGOLI		25.000		10.900
- TRAPUNTE SINGOLE FANTASIA		100.000		49.000
- TRAPUNTE SINGOLE BASSETTI		150.000		79.000
- COPERTE MATRIMONIALI TIGRATE		60.000		29.500
- PLAID MATRIMONIALI		40.000		19.500
- TRAPUNTE MATRIMONIALI AMERICANE		140.000		69.000
- TRAPUNTE MATRIMONIALI BASSETTI		220.000		119.000
- LENZUOLO SINGOLO CON ELASTICO		12.000		5.900
- LENZUOLO PURO COTONE 1 POSTO		15.000		7.900
- COMPLETO SINGOLO		45.000		24.900
- COMPLETO SINGOLO		59.000		29.500
- COMPLETO MATRIMONIALE		62.000		32.900
- LENZUOLO MATRIMON. CON ELASTICO		22.000		12.900
- LENZUOLO MATRIMONIALE P. COTONE		32.000		12.900
- COMPLETO MATRIMONIALE FLANELLA		85.000		49.000
- ASCIUGAMANI SPUGNA VISO		8.000		3.900
- OSPITI SPUGNA		5.000		1.500
- CANAVACCI PURO COTONE		3.000		900
- GIACCHE DA CAMERA CAMELLO		75.000		39.000
- VESTAGLIE DA CAMERA UOMO		75.000		39.000
- VESTAGLIE DONNA MARZOTTO		85.000		34.900
- VESTAGLIE MAGLINA		25.900		12.900
- VESTAGLIE UOMO		69.000		39.000
- VESTAGLIE DONNA PIRENEI		59.000		29.500
- VESTAGLIE UOMO SETA PURA		180.000		69.000
- PIGIAMI DONNA FURLANA		39.000		15.900
- CAMICIE NOTTE RICAMATE		29.500		12.900
- PIGIAMI DONNA MARZOTTO		59.000		29.000

- PIGIAMI UOMO COTONE		35.000		12.900
- PIGIAMI UOMO FLANELLA		38.000		18.900

REPARTO MAGLIERIA

	Da	L.	Ridotto	L.
- FELPE PURO COTONE		29.500		10.900
- MAGLIONI MILITARI LANA		25.000		10.900
- POLO BLOMING		64.000		29.500
- FELPE RICAMATE		49.000		22.900
- CARDIGAN RICAMATI		69.000		29.000
- MAGLIONI SCI PURA LANA		120.000		49.000
- MAGLIONI ANGORA ALTA MODA		180.000		69.000
- CARDIGAN CASHMIRE		280.000		69.000
- MAGLIONI SHETLAND		59.000		22.900

REPARTO JEANS

	Da	L.	Ridotto	L.
- GIUBBETTI BLOMING		183.000		79.000
- GIUBBOTTI NAVIGARE		130.000		59.000
- TUTE DA SCI GIGI RIZZI		250.000		59.000
- GIUBBOTTO BIG SMITH		120.000		59.000
- GIUBBOTTO RADICI		190.000		79.000
- ESKIMO AMERICANI PIUMA D'OCA		250.000		120.000
- GIUBBOTTI SPORT MAR		180.000		49.000
- GIACCONI JEANS CON PELLICCIA		140.000		59.000
- GILET IMBOTTITI CIESE PUMINI		150.000		39.000
- GIACCONI RIFLE		130.000		59.000
- ESKIMO FODERATI CON PELLICCIA		95.000		29.500
- GILET RASO		59.000		19.500
- ASKI TRAPUNTATI		95.000		39.000
- GIACCONI LANA SCOZZESI		75.000		29.500
- GIACCONI FIORUCCI VELLUTO		120.000		29.500
- GIUBBOTTO GRANDE		120.000		29.500
- GIUBBOTTO POP 84		55.000		29.500
- GIUBBOTTO LANA MARINARA		95.000		29.500
- PANTALONI IMBOTTITI SCI		120.000		39.000
- JEANS DONNA BLUMING RICAMI		77.000		29.500
- JEANS UNIFORM		95.000		39.000
- JEANS BLUMING ELASTICIZZATI		79.000		29.000
- PANTALONI VELLUTO POP 84		65.000		15.900
- PANTALONI VELLUTO CARRERA		75.000		15.900
- JEANS IMBOTTITI WOORY		85.000		22.900
- LEVIS ORIGINALI IMBOTTITI		89.000		29.000
- PANTALONI IMBOTTITI		95.000		29.000
- JEANS QUORRY RICAMATI		85.000		29.500
- GONNELLINI TENNIS		35.000		5.900
- PANTALONCINI TENNIS		25.000		7.900
- IMPERMEABILI NYLON		25.000		7.900
- GIUBBINI FIORUCCI		25.000		3.200
- GILET IMBOTTITI		29.000		7.900

INTIMO

	Da	L.	Ridotto	L.
- REGGISENI LOVABLE		29.500		7.900
- SLIP LOVABLE		18.000		3.900
- MAGLIE COTONE DENTRO LANA FUORI		25.900		12.900
- MAGLIE UOMO PURA LANA		18.900		9.900
- MUTANDE LUNGHE PURA LANA		18.900		9.900
- MUTANDE CORTE PURA LANA		12.500		4.900
- MAGLIE LANA FURLANA M/L		25.000		12.500
- MAGLIE LANA M/M		12.500		5.900
- BOXER COTONE		12.500		3.900
- CALZINI TENNIS		3.500		850
- CALZINI NERI COTONE		3.900		1.500
- CALZINI LANA LUNGHI		7.500		1.950
- 12 FAZZOLETTI COTONE		9.500		5.900
- COMPLETINO ROBERTA		25.000		10.900
- COMPLETINO SETA PRUA		39.000		19.500
- SLIP DONNA COTONE		4.900		1.500
- SOTTANE PIZZO S.GALLO		25.000		14.900
- PANCERE DONNA CALIBRATE		35.000		8.900
- PANCERE UOMO LANA		10.500		4.900
- BODY		12.000		3.900
- COLLANT VELATISSIMI		5.000		1.000

ATTENZIONE: I PREZZI SCONTATI SONO INDICATI DIRETTAMENTE SUI CARTELLINI DI VENDITA E VENGONO PRATICATI ANCHE NEI REPARTI PELLE - PELLICCERIA - BAMBINI - CALZATURE - VALIGERIA - PROFUMERIA - GIOCATOLI - PELLETTARIA. ULTERIORE SCONTO DEL 20% AI POSSESSORI DELLA TESSERA SCONTO MAS (ALLA CASA).

NUMERI UTILI

Pronto intervento	112
Carabinieri	113
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4966375-7575893
Centro antivehici	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475674 1 2 3 4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Malfada) 530972
Aids	5311507 8449595
Aid adolescenti	860661
Per cardiopati	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	4756741
Ospedali:	
Policlino	492341
S. Camillo	5310266
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054036
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	6795358
S. Spirito	650901
Centri veterinari:	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appia	7992718

Pronto intervento ambulanza	47498
Odontoiatri	861312
Segnalazioni anamali morti	5800340/5810078
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Rad o taxi	
3570-4994 3875-4984 8433	
Coop auto:	
Pubblic	7594568
Tassista	865264
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sanna o	7550856
Roma	6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

SERVIZI	
Acea Acqua	575171
Acea Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
S.p. servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arci (baby sitter)	316449
Pronto 1 ascolto (toss cod pen denza alcol smo)	6284639
A ed	860661
Orbis (previdenza biglietti concerti)	4746954444

Acotral	5921462
Uff. Uff. Atac	46954444
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440990
Avis (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
B. cinolegg o	6543384
Coltalt (b.c.)	6541084
Servizio emergenza rad o	337809 Canale 9 CB
Psicologia consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna piazza Colonna	via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino	viale Manzoni (Cinema Royal) v.ale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme) via di Porta Maggiore
Flaminio	corso Francia via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelli)
Ludovisi	viale Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Paroli	piazza Ungheria
Prati	piazza Cola di Rienzo
Trevi	viale del Tritone (Il Messaggero)

Quella domenica quando Jerry mi parlò di sé



STEFANIA CHINZARI

Zoo story
Di Edward Albee traduzione di Ettore Capriolo regia di Giuseppe Marini scene e costumi di Helga Williams Interpreti Giuseppe Marini e Giancarlo Giubilo
Teatro Politecnico

Peter siede nella sua panchina preferita in un angolo appartato del Central Park. Vi si reca ogni domenica pomeriggio quando è bel tempo a leggere e a pensare. È ben vestito ha l'aria di chi sa il fatto suo e - si saprà presto - ha anche una moglie due figlie due pappagalie e un gatto. Ad interrompere la sua lettura arriva un altro uomo più malandato negli abiti e con una gran voglia di parlare. Si chiama Jerry viene dalla zona e più volte senza riuscir ci tenta di spiegare il perché di quella visita.

Zoo story è l'atto unico di un sordido del drammaturgo americano Edward Albee. La scena è nel 1958 dopo diverse esperienze come poeta e narratore e riesce a concentrare nel breve testo gran parte di quelle che sono le sue tematiche costanti e più profonde. Nel lungo dialogo o meglio nel concitato monologo che Jerry riversa sul suo interlocutore, ci sono già il disagio la

solitudine gli sprazzi di follia la voglia di autodistruggersi la tensione che impregneranno pochi anni dopo nel 1962 il suo capolavoro *Qui chi ha paura di Virginia Woolf* che ebbe molto successo anche al cinema. Rappresentato per la prima volta a Berlino insieme ad un altro unico di Beckett, *Zoo story* come molti altri testi del repertorio di Albee non ha avuto messinscena recenti.

A Giuseppe Marini attore che ha scelto quest'opera per esordire nella regia va dunque il merito di averlo rispolverato diretto e interpretato con rigore e con asciuttezza così come il personaggio di Jerry richiede. Lo sguardo un po' sbarrato la giacca troppo stretta Jerry Marini ha mille storie da raccontare solo la casa in cui abita è piena di personaggi singolari dalla cieca negra con cui divide il pianerottolo al cane ringhiante della padrona ammassato a suon di hamburger per Peter (un Giancarlo Giubilo un po' troppo rigido) è in sione trasportato e turbato da quelle parole proprio come se il disagio e l'assuefazione di Jerry fossero (come sono) una malattia contagiosa. E quella rabbia quella solitudine quel disperato bisogno di comunicare si trasformano nel finale in un gesto tanto incongruo quanto tragicamente inevitabile.

Di scena a Spaziozero la danza Butoh di Kazuo Ohno

Ninfee giapponesi per Monet

ROSSELLA BATTISTI

Sul volto indecifrabile appaiono una serenità antica scovata forse sul bordo crepu scolare di una vita lunghissima e ribelle. Spersi nel passato prossimo gli anni più arrabbiati del Butoh Kazuo Ohno sfiora i suoi novant'anni palpando per Monet. Ne insegue i barbagli di luce impressionista i colori soffusi che fremono fra le ombre e danza Kazuo. Danza come ombra rare fatta di nenia ripercorrendo le immagini preziose del suo teatro ricco di ruoli eroici e di disfacimenti fantasmatici dove l'eredità funesta del trauma di Hiroshima e della corruzione di un mondo stravolto da tecnologia e consumismo si affaccia cupa.

Qui in mezzo al crocchio visionario dei suoi ricordi Kazuo vorrebbe - nelle sue parole - «incontrare Monet nel giardino di ninfee». Ma sono i passi del figlio Yoshito anche

lui in là con gli anni solo analiticamente a intrecciarsi ai suoi d'alloghi immaginari. Anzi a trascorrere paralleli o in alternanza senza vera fusione perché Kazuo non riconosce discendenze artistiche il filo rosso che lo lega a Yoshito è solo biologico «ogni essere è un'entità a se stante io non posso trasmettere uno stile che s'incarna con la mia personalità». Al tema del distacco dal grembo materno infatti il vecchio Maestro si avvicina lo sguardo dei nostri av. Una scena di immagini che narra sotto metafora i cicli dell'esistenza dall'essere nutriti nel grembo materno alla vita autonoma e indipendente che



Kazuo Ohno oggi a Spazio Zero a sinistra una scena di «Zoo story»

dovrebbe a sua volta «nutrendo» partecipando agli altri di un universo formato di indivi dualità.

Silenzioso e austero Yoshito asseconda il padre affiancandolo sulla scena con proprie ispirazioni di carattere più secco e astratto. Non pesa a questo il suo d'arte una parentela così impegnativa e se il padre riscopre Monet Yoshito rammenta Magritte nelle inquadrature stagliate da fasci di luce lunare. Contrario in profilo netto si allontana dai trionfi virginei delle minuite figure «trase» paterne creando uno stridente contrasto d'espressioni.

In scena a Spaziozero per due sole serate stasera e domani gli Ohno presentano questa prima romana di *Walter* un assaggio «cometto» alla luce storica dei nostri tempi di teatrodanza Butoh di cui Kazuo Ohno può essere considerato a tutti gli effetti fondatore e maestro.

Palestina: i colori della vita e della guerra

LAURA DETTI

Le diapositive sono a colori e i colori vengono dalla Palestina. Al buio le immagini sfilano su un telo bianco mostrando il verde degli ulivi il bianco delle case il rosso il giallo e il viola dei frutti il blu del mare il celeste del giorno il nero degli occhi. E poi il grigio del filo spinato.

Le diapositive sono a colori ma un gongolo di fondo ad hora dal tono delle impressioni di coloro che hanno scattato fotografie laggiù in quel posto colorato. La Lega italiana per i diritti e la liberazione dei popoli ha organizzato campi di studio in Palestina e queste diapositive proiettate l'altro ieri nella sala della Fondazione Basso (via

della Dogana Vecchia 5) sono le testimonianze del recente viaggio.

Le prime immagini sono della Città Vecchia seguono quindi quelle delle terre coltivate gli uliveti poi le case minime i blocchi militari in ogni punto delle città e la vita nei territori occupati. C'è un certo punto scorrono le immagini di donne palestinesi, venditrici di frutta su una scalinata di marmo.

Subito dopo altre diapositive disposte in sequenza in quadrano soldati israeliani che rovesciano le cassette di frutta e calpestano la verdura e la frutta delle venditrici. Sistematamente tutte le matine pattuglie di militari operano questo tipo di violenza.

Le diapositive continuano a sfilare e a mostrare infiniti metodi di repressione psicologica sugli abitanti di quella terra. Ma ecco tra il grigiore di quella vita spiccare i colori dell'infada. La forza che ha organizzato le manifestazioni, ha creato centri di assistenza per bambini e intere famiglie palestinesi all'interno dei territori occupati

In concerto l'orchestra giovanile «G. Petrassi»

Alla presenza di Goffredo Petrassi oggi alle ore 17.30 a palazzo Rospigliosi (Zagarolo) si terrà il concerto inaugurale dell'Orchestra giovanile da camera «G. Petrassi» in omaggio all'insigne maestro.

Con la direzione Erasmo Gaudiomonte saranno eseguite musiche di Poulenc, Ghedini, Gentile e i 4 Inni Sacri per tenore bantono e orchestra di Petrassi (di rara esecuzione).

L'Orchestra giovanile da camera è nata nell'anno 1984 su iniziativa della Provincia di Roma assessorato alla cultura ed è inserita nel Sistema dei 16 Centri culturali permanenti ideati e coordinati dallo stesso ente.

«Donna poesia», oggi i premi

Dopo le letture alla Sala del caminetto e la pubblicazione dell'antologia delle poesie romane che vi hanno partecipato esce dal cilindro del Centro femminista internazionale il premio «Donna poesia». Il bando di concorso uscì già molti mesi fa e ha raccolto la partecipazione di ben 120 poetesse. Oggi la premiazione alla cerimonia si svolgerà alle 10 nella sede del Centro a via della Lungara 19.

L'unico concorso tutto al femminile ha scelto di premiare tre autrici e di segnalare ne dieci. Un'impresa affidata a una giuria, anch'essa tutta al femminile composta da quattro poetesse: Giovanna Benporad Bianca Frabotta Elisabetta Grandotto e Dacia Maraini tre giornaliste Antonella Alexida di «Noi Donne» Adele Cambria di «Minor» e Ella Magalò de «Il paese delle donne» e dal comitato di presidenza di «Donna poesia» Cristina Colafili Amanda Kiering e Marcia Theophilus. Strettamente in tema anche i premi che consistono in libri di poesie abbonamenti alle riviste già citate un opuscolo contenente le 13 poesie premiate e opere pittoriche di Carla Accardi Giosetta Fiorini Simona Weller e Marina Bindella St S.

L'urbanistica come un gioco per i ragazzi

Lo spettacolo-progetto «Una città per giocare» presentato nei giorni scorsi a Milano e curato dalla compagnia teatrale «Gli Alconi» in collaborazione con una équipe di urbanisti coordinata da Valeria Zagolin replica al Teatro Verde (Circonvallazione Gianicolense 10) da ieri a venerdì prossimo. L'orario è pomeridiano nel fine settimana (sabato e oggi ore 17) mattutino (ore 10 e 14) negli altri giorni.

Rivolto agli alunni delle scuole elementari e medie inferiori si propone di accendere nei giovani spettatori la curiosità per la storia e l'architettura di un ambiente. Una sorta di spettacolo sull'urbanistica realizzato con una tecnica mista recitazione con l'ausilio di pupazzi e video proiezioni su schermo gigante. Il protagonista dello spettacolo è un bambino di volta in volta «inventato» dagli spettatori che con l'aiuto dei tre personaggi fissi della Compagnia Zanino Capi e Idea (protagonisti del fumetto «Zanino Capi & C.» del «Corriere dei piccoli»), conduce un fantasico viaggio alla scoperta di un modo nuovo di vivere il



rapporto con gli spazi le strutture e le istituzioni della città.

Il gioco è a disposizione (gratuita) di insegnanti che ne facciano richiesta all'assessorato all'Urbanistica del comune di Treviso o presso la Compagnia teatrale «Gli Alconi» via Grado 1 31100 Treviso. □ M le

Splendido suono di Perlemuter «gran vecchio»

ERASMO VALENTE

Viado Perlemuter ottantasei anni è il pianista di cui si parla un «veillard prodige» che ha custodito gli insegnamenti di Fauré e Ravel e il mette ora a frutto nel trionfo di una carriera non percorsa prima. Tant'è inaugura adesso stagioni a Londra e New York suona in tutto il mondo riceve premi e riconoscimenti ambiziosi. Non si crederebbe l'impatto con il pianoforte è sempre un «qualcosa» da superare. Perlemuter avanza a cori passatissimi verso lo Steinway e stringendosi al petto gli applausi del pubblico si avvia poi con mani ancora in faltille e prodigiose attraverso il bianco e il nero della tastiera nel mondo dei suoni.

Per quanto gli è possibile Perlemuter vuole stare ancora in compagnia dei suoi maestri Fauré appunto e Ravel Aveva vent'anni quando Fauré stravolto dalla sordità trovò pace nella morte confortata da Perlemuter e ne aveva venticinque quando Ravel nel 1929 gli dette il via per un «tutto Ravel» pianistico con dotto trionfalmente in porto in due puntate. E la «lezione» di Ravel l'anziano pianista continua a trasmettere alle nuove generazioni quando una sua

visione strutturale ha contornato a non rubare sul tempo suonando fuori programma alla fine (poi una pioggia di garofani rossi lo ha investito) la «Pavane» di Ravel con ritmo alacere niente affatto disposto a languire abbandonando.

La mattina dopo ha tenuto una «masterclass» ascoltando tra i molti aspiranti tre pianisti due in Ravel il terzo in Chopin. Uditore pianista pubblico tutti in palcoscenico in torno al pianoforte e a Viado Perlemuter il quale ha sentito tutto e tutti è intervenuto per uno in problemi di dettagliatura discutendo ai giovani interpreti visioni nuove soprattutto nel paesaggio musicale coltivato da Ravel. Luna e l'altra cosa (concerto e lezione) rimangono come momenti in cui la musica acquista la dignità di un «modus vivendi». Grazie mille vecchio Perlemuter.



Un disegno di Marco Petrella sopra a destra il pianista Viado Perlemuter

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI GARANZIA

DOMANI 13 NOVEMBRE, ORE 17 SALA CMB (Colli Aniene)

PARTECIPA

ALFREDO REICHLIN

CONCLUDE

GOFFREDO BETTINI

COOPERATIVA SOCI DE «L'UNITÀ» COORDINAMENTO ROMANO

Martedì 14 novembre, alle ore 18, nei locali della Federazione Pci (via Ettore Franceschini, 144 - Colli Aniene) riunione del Coordinamento romano della Coop soci de «l'Unità», per la definizione del programma futuro di iniziative.

TELEROMA 56

Ore 8 Flash Gordon cartoni 9 - Giovani avvocati telefilm 10 - La notte della cometa film 13 - Le fate film 13 - Dottori con le ali telefilm 14 - Galactica I attaccatori Cyclon film 16 - Mary Tyler Moore telefilm 17 - Dretta basket 19 - Agente 007 dall'Oriente con Turore film 21 - 30 Goltone

GBR

Ore 9.30 Cuore di calcio 12 Grandi mostre 12.30 Calcio domenica tutto sport in studio E. Capacci 18 Calcio in diretta con A. Polironi 20 - Mary Tyler Moore telefilm 20.30 - Circuito chiuso film 22.30 - Sei dei nostri 24 - Baciami strega telefilm 1.30 - Sarta na non perdona film 3 in casa Lawrence telefilm

TVA

Ore 13.30 Speciale fanta scienza 14 Magazine 15 I pompieri di Viggu film 16.30 Cartoni animati 17 Scienza e cultura 18 Dossier salute 18.30 80° minuto 20 La nevicata 21.30 Lenigma che viene da lontano - sceneggiato 22.30 Magazine

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante DA Disegni animati DO Documentario DR Drammatico ER Eroico FA Fantascienza G Gallo H Horror M Musicale SA Satiro SE Sentimentale SM Storico MI Mitologico ST Storico W Western

VIDEOINO

Ore 13.30 World sport special 14 Ruote in pista 14.30 - La corsa più pazzesca del mondo film 16 - Gli Ercoloidi telefilm 16.30 - L'occhio privato film 18.30 - Giovani avvocati telefilm 19.30 Campionato di calcio brasiliano 20.30 - Il terrore di Frankenstein film 22.30 - La califfa film

TELETEVERE

Ore 9.15 - Il tesoro delle Se film 12 - Primomercato 14.30 - Pianeta fuoristrada a cura di Claudio Capuano 18 Fantasia di gioielli 20.30 - Pansa film Regia di Roberto Rossellini 23.30 - La carica degli Apaches film 1.00 - Ultima conquista film Regia di J.E. Grant

T.R.E.

Ore 9.30 Cartone animato 13 Guinness dei primati 14.30 - Totò al Giro d'Italia film 16 - T and T telefilm, 16.30 - Francobolli maledetti film, 18.30 - Beyond 2000, 20.30 - American Yuppies, film, 22.30 - Terapia di gruppo, film 0.30 - La truffa, telefilm

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO', etc.

PRESIDENT

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'PORNODONNA CONTESSA', 'PUSSICAT', 'QUIRINALE', etc.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'CARAVAGGIO', 'DELLE PROVINCE', 'NUOVO', etc.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'CASA DELLO STUDENTE', 'DEICIPOLI', 'GRAUO', etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'AMBRA JOVINELLI', 'ANIENE', 'AQUILA', etc.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'ALBANO FLORIDA', 'FIUMICINO TRAIANO', 'FRASCATI PRATECATE', etc.

PROSA

Table listing prose programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'ABACO', 'ARABO', 'QUIRINALE', etc.

OLIMPICO

Table listing Olimpico programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA', 'PALAZZO BARBERINI', etc.

CARUSO CAFFE

Table listing Caruso Caffè programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'CONCERTO DELLA FORMAZIONE BARBERI BOZZOLO', 'CLASSICO', etc.

HOLIDAY ON ICE

Advertisement for Holiday on Ice featuring 'PALANONES' and 'BIANGANEVE & VISSERO FELICI E CONTENTI'. Includes showtimes and ticket information.

Advertisement for Majestic - Gioiello - Ritz Induno - Excelsior (vicino Nuovo) Ufficio IVA. Features 'BIANGANEVE & VISSERO FELICI E CONTENTI' and 'DAL MAGICO MONDO DELLA FANTASIA'.

Advertisement for soc. Coop. Edilizia a.r.l. via Adige 3a Civitavecchia. Features 'COSTO INFERIORE A Lire 900.000 IL MQ.' and 'ALLUMIERE'.

**PER IL BENESSERE
DI TUTTO IL CORPO**

JUMP DI MENNEN

**LA NUOVA
LINEA MASCHILE**



**EAU DE TOILETTE
AFTER SHAVE**
per la prima volta
in un solo prodotto
una raffinata
eau de toilette ed un
efficace dopobarba



**EAU DE TOILETTE
DEODORANT**
una raffinata
eau de toilette
ed un efficace
deodorante



**STICK LARGE
DEODORANT**
pratico
perchè largo,
non irrita perchè
senza alcool.



**GEL
SHAMPOO DOCCIA**
delicato
con i capelli,
vitalizzante
per tutto il corpo.



**SCHIUMA
DA BARBA**
emolliente
e protettiva
con un nuovo
ed esclusivo
microdiffusore.

JUMP DI MENNEN

Basket. A Livorno Replica 7 mesi dopo la rissa La Philips ritorna sul luogo dello scudetto

ROMA. Sette mesi dopo, di nuovo Livorno-Milano. Si replica Philips-Enimont, la sfida della finalissima scudetto '88-'89, che si conclude con la vittoria milanese ma anche con la rissa scoppiata sul parquet del palazzetto toscano. Oggi pomeriggio il servizio d'ordine all'interno dell'impianto sarà imponente. L'Enimont, squadra fotocopia di quella che l'anno scorso giunse a sorpresa in finale rischiando anche di conquistare lo scudetto in quella tiratissima quinta partita, è in gran forma. Affronterà la Philips ancora del suo secondo americano dal momento che Earl Cureton, l'ala-pivot che riconsegna ai milanesi il ruolo di favoriti in Italia e in Europa, arriverà solo nei prossimi giorni da New York con il gm

Cappellari. A Pesaro, invece, Valerio Bianchini ritorna sul luogo del suo ultimo trionfo. Ritorna con un Messaggero in leggera ripresa dopo le sconfitte a ripetizione rimediate nelle prime giornate. E, ironia della sorte, si ritroverà di fronte proprio il quintetto con il quale conquistò nella primavera del 1988 il tricolore: Magnifico, Cook, Daye, Gracia e Costa. L'altra capolista, la Ranger Varese, cerca a Treviso l'immediato riscatto dopo il passo falso nel turno infrasettimanale contro la Panapesca. Wes Matthews, appiedato per un tempo dal giudice sportivo, sarà regolarmente in campo: la Ranger ha pagato infatti la penale che ha «congelato» la squalifica.

Maurizio Stecca s'arrende al settimo round dopo aver subito la maggior potenza del pugile statunitense

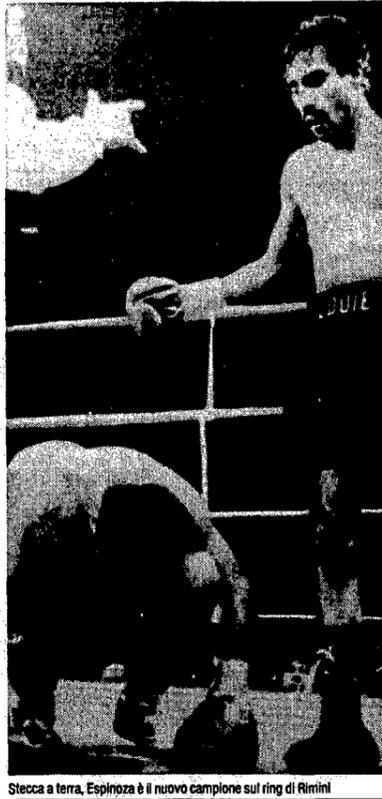
L'italiano campione in carica lascia il titolo mondiale Wbo dei piuma e conosce la prima sconfitta

Espinoza, pugni da ko

Maurizio Stecca ha perso ieri sera il titolo mondiale dei pesi piuma versione Wbo. Sul ring di Rimini è stato sconfitto per ko tecnico alla settima ripresa dal picchiatore americano Louie Espinoza. Stecca, ferito a un'arcata sopraccigliare, ha lasciato il titolo conquistato lo scorso gennaio a un pugile più potente e più veloce di lui, a un combattente implacabile che lo ha sfiancato ripresa dopo ripresa.

to: scaglia pugni violenti a due mani che mettono Maurizio a disagio. Il riminese finisce con l'arcata sinistra sanguinante: è stato un destino dell'americano. Il terzo assalto è furente da ambo le parti: Espinoza cerca di finire il nemico ferito, Stecca si batte come una belva in pericolo. La partita è aspra, alterna, impetuosa: entrambi sanguinano, l'italiano dall'arcata sinistra, Espinoza dal naso già ferito in un combattimento precedente. Sono a loro maniera due guerrieri.

Dopo sei assalti l'equilibrio viene rotto dai colpi duri di Louie Espinoza. Stecca non sembra più mobile come prima. È l'inizio della fine del riminese bombardato durante la 7ª ripresa da destri e sinistri violentissimi. Maurizio traballa, accusa un colpo basso evidente, cerca di rifarsi con coraggio ma Espinoza è inesorabile. Con una «bomba» di destro al fegato e un ditone in un occhio Stecca cade sulle ginocchia; l'arbitro Cristodolou lo «conta». Il riminese si rialza, gira le spalle, si è arreso al 177° secondo del 7° round. L'arbitro decreta il ko tecnico, per noi era un ko autentico. Questione di lana caprina. Al momento dello «stop» i tre giudici avevano un punto di vantaggio per Maurizio Stecca. Noi, al contrario, secondo il nostro personale parere, vedevamo Espinoza in testa per un punto. È stato un combattimento magnifico, ripetiamo, i muscoli di Espinoza hanno umiliato il talento di Maurizio Stecca, Rimini porta proprio male ai due fratelli romagnoli.



Stecca a terra, Espinoza è il nuovo campione sul ring di Rimini

Rugby. Dubbi per Campese Duello all'ultima meta: la Mediolanum rischia con i «corsari» di Livorno

MILANO. Il Petrarca non aveva mai perso a Padova col San Donà e non aveva mai subito, sul prato di casa, una distacca come quella di ieri, 17-37. Il Petrarca, nell'anticipo lettraspresso del Campionato di rugby, aveva cominciato bene e al 6' era già in vantaggio di due mete (10-0). Poi i ragazzi di San Donà, trascinati da un ammiratore Giancarlo Pivetta e dagli argentini Rodolfo Ambrosio e Gustavo Milano, hanno chiuso in vantaggio 12-10 il primo tempo pareggiando il conto delle mete. Nella ripresa gli ospiti sono parsi inarrestabili, soprattutto con la mischia, mobilissima e capace di fornire palloni giocabilissimi alle linee arretrate. Alla fine del match l'Iranian Loom contava cinque mete contro tre dei padroni di casa.

Oggi il Campionato propone una partita di grande interesse a Milano tra il Mediolanum di Guy Pardiès e il Livorno di Marco Bolasan, la squadra corsara che si diverte ad ammazzare le grandi. I milanesi hanno bisogno di vincere e di convincere per cancellare i troppi dubbi coi quali hanno costellato le quattro partite fin qui giocate. E il Livorno offrirà un test perfetto.

Vi è anche una esile speranza di vedere all'opera David Campese che proprio ieri ha giocato a Lille l'ultima partita della tournée australiana in Francia. Sul prato perfetto di Lille, davanti a 40mila spettatori, la Francia ha riscattato la terribile sconfitta di Strassbourg (15-32) con un successo (25-19).

Petrarca travolto

SERIE A1 6ª giornata (ore 14.30)

Benetton Treviso-Parma
Scavolini L'Aquila-Unibet Rola
Petrarca P.-Loom San D. 17-37 (giocata ieri)
Brescia-Cagnoni Rovigo
Amatori Catania-Nutrilinea Calvisano
Mediolanum-Corime Livorno

Classifica
Cagnoni e Loom punti 8; Benetton 6; Petrarca e Mediolanum 5; Corime e Scavolini 4; Unibet e Brescia 3; Parma e Catania 2; Nutrilinea 0.

SERIE A2 6ª giornata (ore 14.30)

Bilboa-Cogepa
Savi-Pastajolly
Metalplastica-Imeva
Roma Olympic-Eurobags
Vogue-Imoco
Logro-Partenope

Classifica
Pastajolly punti 8; Partenope 7; Savi Noceto 6; Logro, Vogue Roma, Metalplastica 4; Imoco 3; Eurobags e Cogepa 2; Bilboa 0.

Bianchini ritrova Pesaro

SERIE A1 9ª giornata (ore 17.30)

Enimont-Philips (Cazzaro-D'Este)
Scavolini-Messaggero (Paronelli-Casamassima)
Benetton-Ranger (Bianchi-Cagnazzo)
Arimo-Riunite (Florito-Maggiore)
Paini-Phonola (Zepplini-Rudellat)
Viola-Knorz (Baldini-Pasetto)
Irga-Vismara (Duranti-Pascucci)
Panapesca-Roberts (Garibotti-Nuara)

Classifica

Scavolini e Ranger 14; Enimont 12; Viola, Vismara, Knorz, Philips 10; Arimo, Phonola, Riunite 8; Messaggero, Panapesca, Benetton 6; Roberts 4; Paini 2; Irga 0.

SERIE A2 9ª giornata (ore 17.30)

Hitachi-Kleener (Giordano-Pallonetto)
Marr-Fantoni (Tallone-Cicoria)
Annabella-Aino (Pigozzi-Guerrini)
Filodoro-Jolly (Zanon-Pozzana)
Braga-Glaxo (Corsi-Nitti)
San Benedetto-Garasio (Baldi-Frabetto)
Teorema-Ipilim (Reatto-Zancanella)
Popolare-Stefanel 89-73 (giocata ieri)

Classifica

Ipilim e Stefanel 12; Arno, Glaxo, Garasio, Hitachi, Annabella 10; Jolly, Kleener, Braga, Fantoni 8; Teorema Tour, Filodoro, Popolare 6; Marr 4; San Benedetto 2.

COMUNE DI GENOVA

Avviso di gara

Il Comune di Genova indirà gara a licitazione privata per il conferimento del seguente appalto:

Lavori di rifacimento della pavimentazione di piazza Rossetti.

Importo preventivato: Lire 1.200.000.000 soggetto a ribasso.

Iscrizione A.N.C. richiesta: Cat. 6/1/900.000.000.

Sono ammessi raggruppamenti di imprese ai sensi della Legge 8.8.1977 n. 584.

Al sensi dell'art. 1 della Legge 8.10.1984 n. 687 saranno ammesse offerte in aumento.

L'aggiudicazione avverrà con le modalità previste dall'art. 1 lett. d) della Legge 2.2.1973 n. 14. Finanziamento con mutuo affidato dalla Cassa Depositi e Prestiti.

Per la revisione prezzi si farà riferimento all'art. 33 della Legge 28.2.1986 n. 41.

Gli aspiranti concorrenti dovranno inserire nella domanda di partecipazione le seguenti dichiarazioni:

1) Inesistenza di cause di esclusione di cui all'art. 27 della Legge 3.1.1978 n. 1;

2) cifra di affari globali dei lavori degli ultimi tre esercizi risultante dalla dichiarazione Iva. Non saranno prese in considerazione le domande delle quali risultati che nel triennio suddetto non sia stata raggiunta un media annua di fatturato pari all'importo dell'appalto;

3) elenco dettagliato delle opere eseguite negli ultimi cinque anni, tecnicamente comparabili per tipologia e importo all'opera oggetto dell'appalto con allegata dichiarazione che le stesse furono eseguite a regola d'arte e con buon esito. Per eventuali opere eseguite in riunione con altre imprese gli aspiranti dovranno specificare categoria, tipologia e quota del proprio intervento;

4) attrezzatura, mezzi d'opera ed equipaggiamento tecnico di cui si disporrà per l'esecuzione dell'appalto;

5) organico medio annuo e numero di dirigenti con riferimento agli ultimi tre anni. Dovranno infine allegare fotocopia del certificato dell'Albo Nazionale Costruttori.

Le domande delle imprese riunite o che dichiarino di voler riunire dovranno contenere tutte le dichiarazioni e la documentazione sopraelencate riferite a ciascuna impresa.

Le richieste di invito in bollo dovranno pervenire entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, (decorrenza 13 novembre 1989), indirizzandole a: Comune di Genova - archivio generale e protocollo - via Garibaldi, 9 - 16124 Genova.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione appaltante.

IL SINDACO dott. Cesare Campari

CASA DEL TONGO

DOLCE CASA

Casa Del Tongo. Casa felice, allegra, ariosa, ospitale. Un'isola per le vostre fantasie e per ogni emozione. Una casa per vivere. La cucina DEL TONGO sono equipaggiate con coordinati di cottura **del tongo** industria per l'arredamento

Cucine LADY NOCE: Design Lucio Gialducci

DEL TONGO - 52040 TEOLEDO (AREZZO) - VIA ARETINA NORD, 53 - TEL. (0573) 4961 - TELEFAX (0573) 496278 - TELEX 572451 DELTONG

Pallavolo. Dalla lotta contro i militari argentini ai successi azzurri

Velasco, un uomo in carriera allenatore per la libertà

La nazionale azzurra maschile ha concluso oggi in Lombardia il periodo di preparazione per la Coppa del mondo che inizierà mercoledì in Giappone. L'Italia si presenta a Tokio con il fiore all'occhiello del titolo europeo conquistato in Svezia. Julio Velasco, coach della nazionale, apre il suo diario e si confessa, raccontando come da studente universitario in Argentina è diventato un allenatore di successo in Europa.

LORENZO BRIANI

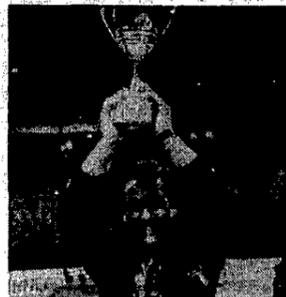
ROMA. Abbiamo rivisitato Julio Velasco alle radici della sua storia per cercare di scoprire qualcosa che non sia stato ancora raccontato e con la speranza di capire anche cosa sia avvenuto in questo personaggio dello studente che partecipava attivamente alle assemblee dei movimenti universitari. Dice Velasco: «Fu un periodo molto difficile e per me particolarmente drammatico. Mio fratello, che aveva preso parte più di me ai movimenti contrari al regime militare, «sparì» per un intero mese. L'angoscia di dividere personalmente con molti argentini il dramma dei «desaparecidos» mi è rimasta nel cuore, anche se, per fortuna, l'avventura di mio fratello si concluse con il suo rilascio».

Per capire ancora cosa ci sia oggi di quello studente che all'università non poteva più entrare e che, come tanti, sognava soluzioni diverse, lontane dall'Argentina. «Un sogno è lui che lo dice - che si concretizzava nel desiderio di una mansarda nel centro di Parigi o comunque in Europa. Il sogno si è materializzato in Italia e la strada è stata quella della pallavolo».

«Conoscevo l'Italia grazie alle informazioni dagli atleti argentini che giocavano nel vostro campionato. Esprimevano giudizi molto lusinghieri. Nel 1980 avevo poi conosciuto Carmelo Pittera durante un corso allenatori da lui tenuto in Argentina. L'anno successivo ebbi occasione di approfittare ancora di più la mia conoscenza del mondo italiano durante il 3° Symposium mondiale di minivolley svolto proprio a Buenos Aires. Allenavo allora il Ferrocarril,

con il quale ho vinto lo scudetto argentino e ricordo una cena con i dirigenti italiani proprio nel mio club. La decisione è maturata nel 1983. Mi sono trasferito in Italia con Kantor e Wagenpfeil dopo i Giochi Panamericani. Prima Jesi poi la grande, bellissima avventura di Modena. Quattro scudetti consecutivi ma soprattutto una città che mi ha accolto con il cuore e che mi ha onorato in maniera straordinaria. Per onorarla volevo che tutti gli immigrati di Modena (oltre 4000) sentissero come me questo calore e desideravo favorire il loro inserimento nel tessuto della città. Per questo proposi al signor Panini un corso di minivolley per i figli degli immigrati insieme ai bambini modenesi».

Julio Velasco alla federazione italiana ha offerto una specie di «nazionale chiavi in mano». Lui sceglie i giocatori, individua i collaboratori, risponde dell'operato dei medici e dei fisioterapisti, verifica i test degli atleti sullo stato di allenamento, determina i programmi, guida i cosiddetti «team manager» che nelle sue mani diventano uomini tuttofare a tempo pieno. Non sopporta albi e non ne cerca. In nazionale entrano solo atleti seriamente motivati. Ad esempio, per altri allenatori perdono per la nazionale atleti di classe come Bertoli e Vullo, sono state situazioni sofferte, spesso frutto di compromessi. Velasco non ci ha pensato due volte. Conoscendoli bene (erano suoi atleti nella Panini, ora Philips) non ha esitato a metterli fuori dal giro. In cambio ha tutti atleti convinti, tecnicamente scelti, anche per la capacità di non essere titolari.



Il tecnico argentino Julio Velasco che ha conquistato con la nazionale azzurra l'ultima edizione del campionato europeo.

Non il meglio d'Italia in assoluto ma una rosa di giocatori complementari gli uni agli altri, capaci di essere «quadra assoluta» compiti altamente specializzati e coprendo ruoli oscuri con la necessaria umiltà. Esige premi per tutti, «costi quello che costi».

Il risultato non può non essere il frutto di alta professionalità. Il futuro si chiama Mondiali '90, poi Barcellona '92. Nell'immediato c'è la partecipazione alla Coppa del mondo in Giappone. Un torneo questo che cade in pieno campionato e che rappresenta il primo confronto dei neo campioni d'Europa con il meglio del mondo. Secondo la logica di Velasco si va comunque per vincere. «L'impegno vero sarà però il Campionato del Mondo che si disputerà in Brasile nel prossimo ottobre. Velasco non nasconde ambizioni. Sarà necessaria una preparazione che preveda la partecipazione a tutte le più grandi manifestazioni internazionali. La Savine Cup (Ussr), la Usa Cup, una tournée in Brasile, Stati Uniti e Francia. Soprattutto la partecipazione alla prossima edizione della World League, il fiore all'occhiello della Federazione Internazionale di Pallavolo. Si tratta di un torneo al quale prendono parte otto delle migliori squadre del mondo, e prevede incontri da disputarsi contemporaneamente in quattro continenti. «Que-

sta prima edizione della World League - dice Velasco - si svolgerà eccezionalmente dalla fine di aprile a giugno per evitare la concomitanza del Campionato del mondo di calcio. Per l'Italia, ci sarà il problema della coincidenza delle date della prima fase della World League con i play off del campionato italiano. Affronteremo queste prime gare con una nazionale che impiegherà atleti più giovani. D'altra parte sto trascorrendo tutti i week end visitando tutti i parquets della massima serie. Sceglierei i «misti» azzurri e visiterò i nuovi possibili azzurrabili».

«Julio Velasco non si tira indietro ed indica anche alcuni nomi: Nel suo taccuino figurano: Fedi, Pasinato, Mantovan, Pippi, Mantovani ed il già buono Castagna. Un Velasco sempre al lavoro, che cerca di non lasciare nulla al caso. Forse il suo segreto è questa professionalità appassionata e nello stesso tempo fredda, ragionata. Dice che lui non può e non deve essere amico dei suoi giocatori. Il sentimento potrebbe condizionare in modo errato le sue scelte. Crediamo alle sue parole ma sappiamo che presto avrà la cittadinanza italiana. Sembra una formalità, superflua; per la pallavolo nazionale è già ampiamente italiana».

L'Italia verso il '90

Gli azzurri a corto di idee impiegano 74 minuti per piegare i modesti avversari Ed il gol è molto «sospetto»

Nel grigiore generale si salva Donadoni, entrato solo nel secondo tempo, l'unico con brio e fantasia

La Nazionale è in fuorigioco

Schillaci Rizzitelli questione di feeling



Amore a prima vista tra lo juventino Schillaci (nella foto), fuori quota, e il romanista Rizzitelli schierati ieri nell'under 21 provata con la primavera del Pisa. Dei 13 gol a zero realizzati dalla squadra di Maldini sei portano la firma di Simone e quattro di Rizzitelli, ma sarà quest'ultimo ad affiancare in attacco Schillaci (un gol ieri) nell'incontro di martedì a Brighton con la B dell'Inghilterra. Maldini infatti si è detto fiducioso nell'intesa tra i due che si sono anche scambiati cortesie e complimenti nel dopopartita. Ma quel che preoccupa il ct non è l'attacco. Per martedì infatti spera nel recupero di Venturin schierato in Pisa-Torino e non utilizzato ieri al centrocampo infatti - ha dichiarato Maldini - mi dà qualche problema. Le posizioni di Di Canio e Stroppa non mi convincono, vedremo se le condizioni di Venturin daranno garanzie.

Campanati «Troppo lenta la carriera degli arbitri»

La lentezza della carriera, l'altro grave problema è quello dell'autonomia economica che, sostiene Campanati, «deve essere raggiunta al più presto per non dipendere dalle diverse leghe». L'Aia ha oggi un bilancio annuale di sette, otto miliardi che secondo gli arbitri devono essere in carico alla Federcalcio. L'assemblea si è conclusa ieri con un appello all'unità della categoria che «amata dalla gente, ma criticata dai tifosi».

Bagni torna sui suoi passi Oggi gioca in una polisportiva

Salvatore Bagni, 33 anni, una carriera passata tra Perugia, Inter, Napoli e squadra azzurra ritorna a giocare a Carpi (Modena) da dove quattordici anni fa, fece il salto dalla serie D alla A. Scenderà in campo alle 10.30 di oggi nelle file della polisportiva Dorando Pietri che affronta il Real in un incontro valido per il campionato amator senior dell'Usp. Bagni è fermo da due anni e ha avuto molte proposte da squadre professioniste da lui respinte per via della sua attività commerciale. «Se mi richiedesse il Bologna o il Cesena, potrei accettare. Ma per ora va bene così, mi diverto, ovviamente gioco gratis e l'ambiente è ideale».

Pugno di ferro dell'Uefa su Partizan e Juventus

Due anni fa, al Ajax, un al-Aek. Sono le ormai note squalifiche decretate dall'Uefa per le intemperanze dei tifosi olandesi e greci. Ora è la volta del Partizan di Belgrado che dovrà giocare l'incontro casalingo dei quarti di finale della Coppa delle Coppe in una città lontana almeno 300 km dalla capitale jugoslava. Il provvedimento nasce dal comportamento intimidatorio del pubblico belgradese nella partita, vinta 3-1, col Groningen, cui era seguita anche un'invasione di campo. Mano pesante anche contro la Juventus multata di 25 mila franchi svizzeri (20 milioni di lire) per lancio di bengala nell'incontro con il Paris St Germain.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV E ALLA RADIO

Raiuno. 14.20-15.20-16.20 Notizie sportive; 18.15 90' minuto; 21.55 La domenica sportiva.
RaiDue. 13.20 Tg 2 Lo sport; 20 Tg 2 Domenica sprint.
RaiTre. 18.45 Domenica gol 19.45 Sport Regione; 20 Calcio serie B; 23.25 Rai Regione Calcio.
Italia 1. 12.50 Grand Prix.
Canale 5. 0.40 Il grande gol.
Time. 12.45 e 16 Motocross, da Lahti (Finlandia) Campionati del mondo, eliminatorie e finali.
Capodistria. 10.15 Fish eye (replica); 10.45 Juke box (replica); 11.15 Il grande tennis; 13.45 Notte la domenica. Tennis, torneo di Stoccolma; 20.30 a tutto campo; 22.15 Calcio campionato inglese; Manchester United-Nottingham Forest; 24 Basket, campionato Nba.
Radiouno. 15.22 Tutto il calcio minuto per minuto; 18.20 Gr1 Tottobasket.
RadioDue. 12 Gr2 Anteprima sport 14.30-16.30 Domenica sport.

Giuseppe Giannini, 25 anni centrocampista della Roma



Le pagelle

Partita al ralenty Giannini «corre»

Zenga a.v. Nei giorni scorsi si è fatto fotografare mascherato da Batman, ieri è stato costretto ad indossare i panni dell'uomo invisibile.

Bergomi 6. Partita senza infamia e senza lode, con la «colpa» di aver mancato uno di quei classici colpi di testa che finiscono sempre in rete.

Ferrara (dal 46) 6. Più tonico di Bergomi ha dimostrato di essere ideale alternativa all'interista.

De Agostini 6,5. Ha «uncinato» diversi buoni palloni sulla fascia ed è apparso uno dei pochi seriamente motivato.

Baresi 6. Solo in un'occasione è stato obbligato a mettere in mostra i suoi attributi anticipando Madjer che puntava verso la porta del piede sul «tacco di Allah» di quelli da campione di razza.

Ferri 6. Preoccupa la sua spalla ma la sua prestazione non offre il fianco a critiche, agevolato anche dalla fumosa prestazione di Madjer.

Marocchi 6. A volte un po' a disagio per lo sconclusionato partito tattico sul quale si è svolta la partita, ha avuto il merito di non strappare il fatto di aver dimostrato di saper comunque ragionare deponendo a suo favore le logiche argomentazioni da rivendere, ma intanto Vicini sembra che abbia visto giusto a dargli fiducia.

Baggio 6,5. Soprattutto per l'intelligenza con la quale è riuscito a dominare la normale voglia di farsi vedere dal suo pubblico. Si

è avuta anche l'occasione di vederlo assieme a Donadoni e non sembra che ci sia molta incompatibilità tra i due, tenendo sempre presente la pochezza del test a cui l'accoppiata è stata sottoposta.

De Napoli 5,5. Una prova incolora in un primo tempo di grigiore collettivo. Anche la sua proverbiale generosità è apparsa sottoposta.

Donadoni (dal 50') 6,5. Con il suo ingresso in campo la squadra ha trovato mordente ed incisività. Il discorso delle possibili staffette non dovrebbe nemmeno sfiorarlo. Con lui in campo la squadra aumenta indiscutibilmente il suo tasso di personalità.

Viali 5,5. Ha cercato soprattutto di far giocare i compagni. Nessun guizzo degno di nota in una partita che ha mostrato chiaramente di non sentire.

Giannini 7. Un voto alto, ma giusto se si guarda esclusivamente alla partita. Il suo compito lo ha svolto nel migliore dei modi. Ma c'è stata vera partita?

Carnevale 5. Ha avuto diverse occasioni e le ha puntualmente mancate. Scatti senza sprint e conclusioni prive di forza. Come ideale spalla di Viali, a giudicare da questa giornata storta, resta un'idea.

Serena (dal 70') 6,5. Ha dato peso e gol ad una squadra evanescente. Con quella botta di collo pieno ha dato anche un momento di lucidità a problemi che assillano questa nazionale. E chi segna, come chi vince, ha sempre ragione.

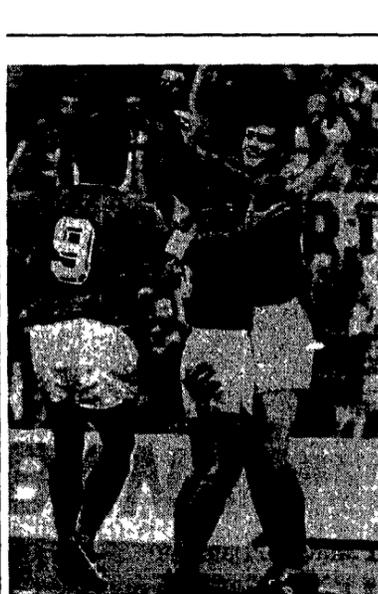
Baggio 6,5. Soprattutto per l'intelligenza con la quale è riuscito a dominare la normale voglia di farsi vedere dal suo pubblico. Si

ITALIA ALGERIA

ITALIA: Zenga sv. Bergomi 6 (dal 46 Ferrara 6) De Agostini 6,5 Baresi 6 Ferri 6 Marocchi 6 Baggio 6,5, De Napoli 5,5 (dal 50 Donadoni 6) Viali 5,5 Giannini 7 Carnevale 5 (dal 70 Serena 6,5) (12) Taccori 14 Maldini 15 Fusi 16 Crippa, 17 Berti 20 Mancini.

ALGERIA: Larbi 5,5 Adghigh 6 Adjas 5 Megharia 6 Benhalimas 6 Amani 6 Cherif Ouazani 6 Saib 5 Rahmani 5 (dal 46 Hadj 5,5) Belloumi 6 (dal 84 Harraf sv), Madjer 6 (16 Bouje), 17 Foussi 18 Benabou 19 Chemaa.

ARBITRO: Petrovic (Jugoslavia) 6
RETE: 74 Serena
NOTE: angoli 8 2 per l'Italia. Spettatori 25 000 per un incasso di 543 747 000. Ammoniti per scorrettezze Adjas e Adghigh, per proteste Belloumi.



Serena esulta con i compagni, ma c'è poco da stare allegri

La bocciatura di Kermali «Farete poca strada ai Mondiali»

VICENZA. Ha i baffi dritti Abdalrhman Kermali. Quel gol di Serena, quando stava assaporando il piacere di un importante pareggio non riesce a digerirlo. E visto che non può cancellarlo prova a gettargli addosso un'ombra. «Per me Serena ha segnato in fuorigioco. Comunque sono soddisfatto della mia squadra. Il taha mi ha deluso e un pareggio sarebbe stato più giusto. Non ha fatto nulla per mentare la vittoria e con quel suo gioco impostato sui cross ha facilitato il nostro compito. Poi Kermali profetizza un buio futuro per gli azzurri. «Se continuerà a giocare così ai prossimi Mondiali farà pochissima strada».

Madjer, «tacco di Allah», scapilla per il risultato che gli ritiene ingiusto ma poi guardando più lontano si rasserenava. «Abbiamo disputato una buona partita e questo è importante per la nostra qualificazione ai Mondiali. Contro l'Egypt venerdì prossimo le nostre speranze dopo questa partita sono aumentate».

Anche per Madjer l'Italia è stata deludente, ma a differenza del suo allenatore non se la sente di bocciare definitivamente. «Per me resta sempre una grande squadra». E che il «tacco di Allah» ci protegga.

DAL NOSTRO INVIATO RONALDO PERGOLINI

VICENZA. Alla fine un enorme stacco ha ricoperto il campo. Offensivo definirlo un peccato verso quei ragazzi che lo portavano ma la metafora è valida e veritiera se si pensa a quanto ha contribuito la nazionale di Vicini contro un'Algeria venuta a Vicenza sono per onorare un impegno scritto. Se non ci fosse stato il gol molto dubbio di Serena e quegli ultimi venti minuti di verosimile partita avremmo dovuto raccontare la parodia di un incontro di calcio. E per riempire il grigiore del gioco usare il pubblico taro pallone a forma di parmigiano unica cosa a volare alto assieme al deltaplano e motore che ha sorvolato lo stadio e al «portoghese» appollaiato sulla terrazza dell'hotel Continental.

L'Italia inizia al piccolo trotto riprendendo scambi e azioni studiate su un manuale. Il tempo per fare dell'accademia c'è perché gli algerini lasciano tutto il tempo necessario per farlo. Ma un accademico di una stentata imitazione. L'interprete principale di questa soperfora rappresentazione è Carnevale che con cronometrica puntualità parte e arriva sempre in ritardo esaltando le inesistenti qualità di anticipo degli algerini. A ma

no a mano che scendono i minuti scivolano via anche gli assetti: schemi. Gli africani ci «attendono» nella loro metà campo e gli azzurri come in una partita tra scapoli e armatori si gettano a turno nel mucchio. Lo stesso Baresi viene naschiato in questo stacco e arembaggio. Anche Ber go mi ci prova e al 12 su un limpido cross ha la possibilità di una cristallina incornata a rete ma sfiora malamente la palla.

L'unico a trovarsi a suo agio è Giannini. Il Principe sa essere sovrano assoluto quando la partita latta il romanista ha a sua disposizione spazi e tempi per disegnare le sue scolastiche geometrie. Vicini aveva messo dentro Marocchi, candidato al posto di mediano marcatura ma lo juventino da marciare ha ben poco. Gli unici «quelli» sono quelli che Cherrif Ouazani che cerca di «manettare» Baggio e tra Ferri e Madjer, con il «tacco di Allah» impegnato soprattutto a fare la sponda intelligente ai suoi limitati e svogliati compagni. Di tacco giocano soprattutto gli azzurri ma per ballare bisogna usare anche la punta. Si fa fatica a stare svegli. Un susseguirsi di sberleffi e punizioni di Giannini parata in due tempi dal goffo portiere Larbi. Un

Il ct Vicini si loda «Tutti positivi i miei esperimenti»

VICENZA. «Soffrire la bene - dice il presidente della Federcalcio Matanesse - se alla fine si vince». Avevo detto che questa Algeria era una squadra difficile e ci si serviva per fare un'altra utile esperienza, gli ha detto il ct Vicini. Benedetto quel gol di Serena che permette allo staff azzurro di poter ancora curare nel manico D'accordo che su Mondiali manca ancora molto tempo ma contro l'Algeria l'Italia ha dimostrato di continuare a perdere parecchio. Ma a Vicini interessa soprattutto mettere i puntini sulle «e» dei suoi esperimenti piuttosto che l'accento sulla partita. «Contro una squadra che giocava tutta ammucchiata nella sua area era difficile andare in gol». Con l'ingresso di Donadoni le cose sono cambiate. «Ma non è una novità che quando in campo c'è il miglior Donadoni la difesa si vede senza con questo nulla togliere agli altri giocatori». E l'esperimento Marocchi? «Positivo. Ha tenuto molto bene la posizione». Ma tocchi promossi e Baggio? «Ha fatto delle ottime giocate», dice Vicini ed è difficile capire se si tratta di un geniale omaggio o di un giudizio convinto. D'altronde il ct azzurro giudica conclusivi non vuole e nemmeno può darsi avendo a disposizione tanti mesi prima di tirare le somme. Quella del primo tempo è la formazione ideale? «Può essere ideale per alcune partite», accoppiata Baggio-Donadoni, come possono funzionare altre combinazioni».

Tutto è rinviato alla prossima partita di mercoledì con l'Inghilterra a Wembley. Intanto la Federcalcio non rinvia le proposte avanzate dai giocatori della nazionale per arguire il fenomeno della «violenza da stadio». «Mi ha fatto molto piacere - dice Matanesse - la presa di posizione degli azzurri, segno che hanno capito quale è la loro importanza e quale può essere il loro ruolo sociale. Venerdì prossimo porterò in Consiglio federale la proposta di Zenga, Taccori e gli altri per introdurre un nuovo rito alla fine delle partite. Penso che la proposta delle due squadre che si stringono la mano al centro del campo e salutano gli spettatori possa essere facilmente accettata. Ho qualche perplessità, invece, per quanto riguarda l'idea di sospendere temporaneamente una partita qualora si verificano incidenti. E sono perplessi non solo di ordine «giudico» (modifica dei regolamenti) ma anche di ordine psicologico. Spesso continuare a giocare serve anche ad allentare la tensione sugli spalti. Magari anche quando ci scappa il morto? □ R.P.

corsivo

Quando il cammello fa autogol

«Italia-Algeria. I le gionari azzurri attaccano i predoni del deserto», è l'entusiasta titolazione non è quella da una cosa, in quella della «Domenica del Corriere» dell'anno 1912, ma più semplicemente dalla prima pagina di ieri del quotidiano sportivo TuttoSport. E per non scivolare sull'ovvio, a fianco dei caratteri cubitali, è stata piazzata una foto con cinque cammelli. Tutto questo linguaggio guerresco da tardo colonialismo di ritorno, per presentare soltanto una partita di calcio. Noi ieri a Vicenza non abbiamo visto in campo beduini, cammelli o altri quadrupedi, ma ventidue professionisti del pallone: undici italiani e undici degnissimi atleti algerini. □ M.Ma.

LA DOMENICA DEL PALLONE

Müller sta a guardare

Se il Torino lamenta solo l'assenza di Müller squalificato mentre è probabile Skoro il Pisa ha fuori Bocca-fresca ma recupera innocenti. Inoltre non giocano per squalifica Mandelli (Reggiana) Zoratto (Parma) Benarivo (Padova) Dubbi ancora per Ferraro (Avellino), Zaninelli (Brescia) e Donati (Parma) mentre sembrano scuri i recuperi di Manzo Bacchini e Rossi nel Brescia, di Inocciati nel Pisa, di Rabiti nella Reggiana, di Catalano e Cerone nella Triestina. All'ultimo momento non è partito per Catanzaro cui manca solo De Vincenzo infortunato, il comasco Centi, stratosi nell'allenamento di venerdì.

PROSSIMO TURNO

Il campionato di serie A ha riposato in coincidenza della partita internazionale Italia-Algeria. Prossimo appuntamento domenica 19 novembre alle ore 14,30:

Atalanta-Bari
Bologna-Verona
Fiorentina-Ascoli
Genoa-Cesena
Inter-Milan
Lecce-Cremonese
Napoli-Sampdoria
Roma-Lazio
Udinese-Juventus

CLASSIFICA

Napoli	18
Inter	16
Juventus	14
Dubbi	14
(Avellino), Zaninelli (Brescia) e Donati (Parma)	14
mentre sembrano scuri i recuperi di Manzo Bacchini e Rossi nel Brescia, di Inocciati nel Pisa, di Rabiti nella Reggiana, di Catalano e Cerone nella Triestina. All'ultimo momento non è partito per Catanzaro cui manca solo De Vincenzo infortunato, il comasco Centi, stratosi nell'allenamento di venerdì.	13
Bologna	13
Atalanta	13
Milan	12
Lazio	10
Bari	10
Genoa	10
Lecce	10
Florentina	10
Udinese	9
Ascoli	8
Cesena	8
Cremonese	7
Verona	4

SERIE B

Avellino Padova Catanzaro
Cagliari Parma Lugli
Catanzaro Como Trentalanga
Foggia Messina Bizzarri
Licata Barietta Arcangeli
Monza-Cosenza Cinciripini
Pisa-Torino Longhi
Reggiana-Ancona Bruni
Reggina Pescara Rosica
Triestina Brescia Monni

CLASSIFICA

Torino e Pisa	punti 16
Cagliari e Parma	14
Pescara 13	Ancona
Reggiana Reggina e Brescia	12
Licata Messina Monza e Triestina	10
Como e Barietta	9
Catanzaro Cosenza e Padova	8
Foggia 7	

SERIE C1

GIRONE A
Alessandria Mantova ?
Carrarese-Dertona ?
Empoli-Chievo ?
L. Vicenza-Casale ?
Modena Lucchese ?
Montevarchi-Trento ?
Piacenza Spesia ?
Prato-Carpi ?
Venezia Arezzo ?

CLASSIFICA

Empoli Modena e Venezia	punti 12
Casale Lucchese Chievo e Trento	8
Alessandria e Carpi 7	Arezzo
Mantova Dertona e L. Vicenza	6
Montevarchi e Prato 5	

SERIE C2

GIRONE A
Cuoio Pelli-Tempio
Novara-Cuneo
Olivetti-Fagnoroma
Spal-Palazzolo
Suzzara-Sassuolo
Pro Livorno-Ponsacco
Rm Firenze-Pro Vercelli
Sarzana-L. Palma

GIRONE B

Centese Legnano	1-1
Cittadella-Ospitaletto	
Orcena-Solbiatese (ieri)	
Pro Sesto-Fagnoroma	
Spal-Palazzolo	
Suzzara-Sassuolo	
Treviso-Juve Domo	
Varese-Valdagno	
Viresco-Ravenna	

GIRONE C

Baracca Lugo-Vis Pesaro	
Campobasso-Giulianova	
Castelsanro-Civitanovese	
Chieti-Biscuglie	
Fano-Riccione	
Forlì-Lanciano	
Rimini-Gubbio	
Teramo-Jesi	
Trani Celano Olimpia	

GIRONE D

Acireale-Pro Cavese	
Altamura-Adriate	
Battipaglia-Latina	
Fasano Martina	
Nola Ati Leonzio	
Ostia Mare Vigor Lametia	
Polenza Lodigiani	
Trapani-Frosinone	
Turtis-Krotton	

Serie B

In vetta otto match ad incastro

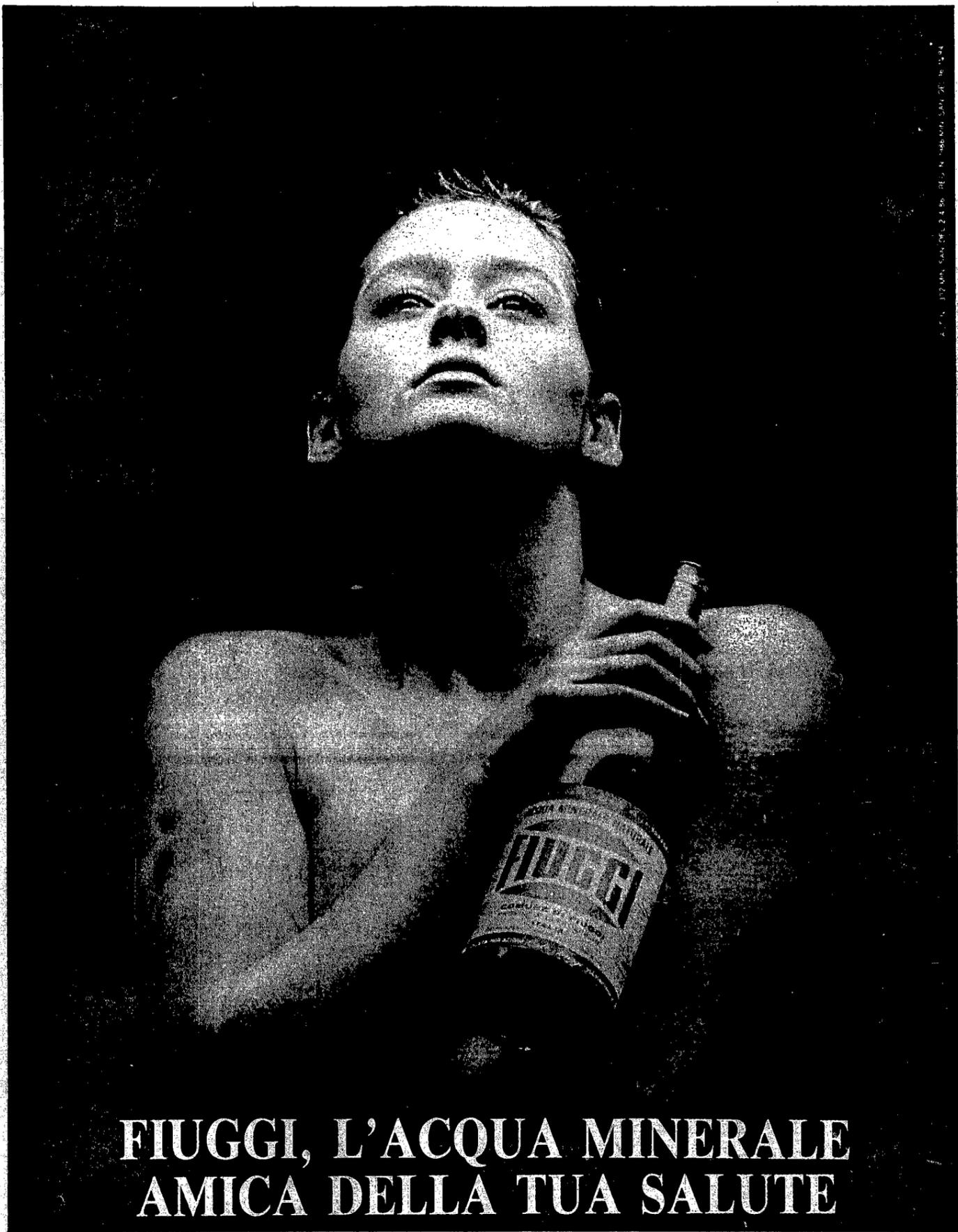
ROMA. Dodicesima giornata di B incandescente e destinata a sostanziose modifiche ai vertici della classifica. Si scontrano le prime, Pisa e Torino per il prestigio del primato ancor più che per l'obiettivo promozione. Le due che immediatamente seguono Cagliari e Parma si affrontano a loro volta per un terzo posto che vuol dire di chiarire apertamente le ambizioni e convincersi delle proprie possibilità. Ma non basta sono le migliori otto a misurarsi tra loro per far sgarrare una classifica piuttosto «orta». C'è Reggina Pescara, due formazioni partite tra le favolose, ma incappate in risultati negativi. E ancora Reggiana Ancona divenute le sorprese di questo primo terzo di campionato. Insomma una sfida diretta che non potrà non cambiare la fisionomia della classifica.

COME È? ...SEMPLICEMENTE PERFETTA!!!



CICLI S.A.S.
RAULER
COSTRUZIONE TELAI E BICICLETTE DA CORSA
VIA CESARE ABBA 26 - TEL. 0522-70958
42100 REGGIO EMILIA - ITALIA

Il Gruppo Italfin 80 ricorda ai consumatori



**FIUGGI, L'ACQUA MINERALE
AMICA DELLA TUA SALUTE**



GRUPPO
ITALFIN 80

8 ANNI DI IMPRESA PER LO SVILUPPO E LA PROMOZIONE
MEDICO SCIENTIFICA DELLE ACQUE E LE TERME DI FIUGGI